DAVID CHILTON

PARADISO RESTITUITO

UNA TEOLOGIA BIBLICA DEL DOMINIO

Titolo originale:
PARADISE RESTORED
di David Chilton
©Dominion Press

Tradotto da
GIORGIO MODOLO
gio2joy@gmail.com
www.cristoregna.it

Se non altrimenti specificato la Bibbia utilizzata
è nella versione Nuova Diodati

Gli estratti da Giuseppe Flavio
LA GUERRA GIUDAICA
https://digidownload.libero.it/Hard_Rain/Guerra%20Giudaica.pdf

Come quando arriva il sole, la tenebra non ha più vigore e, se rimane in qualche luogo, viene scacciata; così da quando è giunta la divina manifestazione del Dio Verbo, la tenebra degli idoli non ha più forza, ma tutte le parti del mondo, in ogni luogo, sono illuminate dal suo insegnamento.

Atanasio *L'Incarnazione del Verbo* [55]

1

LA SPERANZA

Questo è un libro sulla speranza. Per troppo tempo i cristiani sono stati caratterizzati da disperazione, sconfitta e ritirata. Per troppo tempo, i cristiani hanno dato ascolto a false dottrine che insegnano che siamo destinati al fallimento, che i cristiani *non possono* vincere, hanno dato ascolto alla nozione che, finché Gesù non ritorna, i cristiani cederanno continuamente terreno al nemico. Ci veniva detto che il futuro della chiesa doveva essere un costante scivolare nell'apostasia. Alcuni dei nostri leader ci hanno informati tristemente che stiamo vivendo in una "epoca Laodicea" della chiesa (un riferimento alla "tiepida" chiesa di Laodicea descritta in Ap. 3:14-22). Ogni scoppio di una nuova guerra, ogni aumento delle statistiche sulla delinquenza, ogni nuova evidenza dello sgretolamento della famiglia, veniva spesso visto, stranamente, come un progresso, un passo in avanti verso l'atteso obbiettivo del collasso totale della civilizzazione, un segno che Gesù sarebbe potuto venire a soccorrerci in qualsiasi momento. Progetti d'impegno sociale erano guardati con scetticismo: si assumeva spesso che chiunque cercasse effettivamente di migliorare il mondo non potesse veramente aver creduto la bibbia, perché la bibbia insegnava che questi sforzi erano destinati ad essere futili; come sentenziò un famoso predicatore: "Non si lucidano gli ottoni in una nave che sta affondando". Quello slogan si basava su due presupposti: primo, che il mondo non è nient'altro che una "nave che sta affondando", secondo, che qualsiasi programma organizzato di ricostruzione cristiana non sarebbe stato altro che "lucidare ottoni". L'evangelismo era un invito ad unirsi ai perdenti.

Questo aveva radici in due problemi. Uno era *un falso concetto della spiritualità.* L'idea non biblica della "spiritualità" è che la persona veramente "spirituale" sia quella persona che è in un certo modo "non-fisica", che non si immischia nelle cose "terrene", che non lavora molto o pensa intensamente, e che spende la maggior parte del suo tempo meditando di quanto preferirebbe essere in cielo. Finché è sulla terra, però, ha un dovere principale nella sua vita: darsi da fare per Gesù. La persona "spirituale", in questa prospettiva, è un buono a nulla. Un perdente. Ma almeno è un *buon* perdente.

L'insegnamento della bibbia è molto diverso. Quando la bibbia usa il termine *Spirituale* sta generalmente parlando dello *Spirito Santo* (che è il motivo per cui uso la S maiuscola). Essere Spirituale è essere guidato e motivato dallo Spirito Santo. Significa obbedire i suoi comandi come sono registrati nelle Scritture. Lo Spirituale non è qualcuno che fluttua a mezz'aria e ode strane voci. Lo *Spirituale* è la persona che fa ciò che dice la bibbia (Ro. 8:4-8). Questo significa, perciò, che *dovremmo* coinvolgerci nella vita. Dio vuole che applichiamo norme cristiane dappertutto, in ogni area. Spiritualità non significa ritirata e fuga dalla vita, significa *dominio.* La confessione di fede cristiana più basilare è che *Gesù è il Signore* (Ro. 10:9-10), Signore di tutte le cose in cielo e sulla terra. In quanto Signore, egli deve essere glorificato in ogni area (Ro.11:36). Nei termini della Spiritualità cristiana, nei termini delle richieste di Dio per un agire cristiano in ogni area di vita non c'è ragione per la ritirata.

Il secondo ostacolo all'azione è stata *un'escatologia della sconfitta*. La nostra escatologia è la nostra dottrina "delle ultime cose", ciò che ci attendiamo dal futuro. E non c'è alcun dubbio circa le recenti aspettative di molti cristiani: abbiamo atteso il fallimento. Il mondo, come abbiamo notato in precedenza, è stato considerato una nave che affonda.

Naturalmente, *nessun* cristiano crede in una sconfitta *definitiva.* Tutti i cristiani sanno che Dio sarà vittorioso sul diavolo alla fine della storia. Da giovane cristiano, ricordo i miei insegnanti biblici rendermi edotto che avevano dato "una sbirciata all'ultimo capitolo (della bibbia), e i cristiani *vincono!*" ma questo è esattamente il punto che sto facendo. Secondo certe marche popolari d'*escatologia*, la vittoria ha luogo *solo* "nell'ultimo capitolo". Nel *tempo*, nella *storia*, sulla *terra*, i cristiani perdono. Il mondo sta diventando sempre peggio. L'anticristo sta arrivando. Il diavolo sta facendo funzionare il mondo, e sta diventando sempre più potente. La tua opera per Dio in questo mondo non avrà effetti duraturi, eccetto salvare alcuni individui dall'inferno. Ma è meglio che tu lo faccia presto, in modo da sfuggire in tempo prima che la Tribolazione colpisca. Ironicamente, il messaggio non intenzionale di questo vangelo è: *l'Anticristo è in arrivo!* C'è qualcosa di terribilmente sbilenco in questa cosa.

Ciò che sto dicendo è questo: *L'escatologia della sconfitta è sbagliata.* Non è più biblica del suo gemello: il falso concetto di Spiritualità. Al posto di un messaggio di sconfitta, la bibbia ci dà speranza, in questo mondo come

nel prossimo. La bibbia ci da *un'escatologia di dominio*, un'escatologia di *vittoria*. Questo non è un cieco ottimismo che crede che tutto "si sistemerà in qualche modo". È una solida, confidente sicurezza basata sulla bibbia che, prima della seconda venuta di Cristo, *il vangelo sarà vittorioso nel mondo intero.*

Per molti, questo sembrerà incredibile. Va contro l'intero spirito dell'era moderna; per anni, ai cristiani è stato insegnato di aspettarsi la sconfitta. Sicuramente, è una buona idea essere cauti con "nuove" dottrine. Ogni cosa deve essere controllata sulle Scritture. Una cosa da considerare, comunque, è che l'idea del dominio non è nuova. Di fatto, fino a tempi abbastanza recenti, *la maggior parte dei cristiani sosteneva un'escatologia di dominio.* La maggior parte dei cristiani lungo tutta la storia della chiesa ha considerato l'escatologia della sconfitta come una dottrina stravagante.

La speranza della conquista mondiale per il cristianesimo è stata la fede tradizionale della chiesa attraverso i secoli. Questo fatto può essere facilmente dimostrato con compiutezza. Lo possiamo vedere nelle parole di sant'Atanasio, il grande padre della chiesa del quarto secolo il cui classico: *Dell'Incarnazione del Verbo di Dio* rivela la sua poderosa escatologia del dominio. Egli riassume la propria tesi:

> Poiché il Salvatore venne ad abitare in mezzo a noi, non solo l'idolatria non aumenta più, ma sta diminuendo e gradualmente cesserà d'esistere. Similmente, non solo la sapienza dei Greci non fa più alcun progresso, ma ciò che soleva essere sta scomparendo. E i demoni, lungi dal continuare a dominare le persone con i loro raggiri, e rivelazioni e stregonerie, sono sgominati dal segno della croce se appena ci provano. Dall'altro lato, mentre l'idolatria e qualsiasi altra cosa che contrasta la fede di Cristo sta giorno dopo giorno traballando e indebolendosi e cadendo, l'insegnamento del Salvatore sta crescendo ovunque! Adorate, dunque, il Salvatore "Che è sopra tutti" e potente, Dio la Parola, e condannate quelli che sono sconfitti e fatti scomparire da lui. Quando il sole si è levato, le tenebre non prevalgono più, se ce ne sono rimaste da qualsiasi parte vengono scacciate via. Così anche, ora che è avvenuta l'epifania divina della Parola di Dio, le tenebre degli idoli non prevalgono più, e tutte le parti del mondo in ogni direzione sono illuminate dal suo insegnamento.

Non si deve supporre che *Atanasio* fosse solamente un ottimista del *pensiero positivo*, in relax in un ambiente quieto e pacifico. Al contrario, egli è vissuto nel mezzo di una delle persecuzioni più severe che il mondo abbia mai visto: il tentativo di *Diocleziano* di obliterare definitivamente la fede cristiana. Più tardi, Atanasio dovette prendere posizione praticamente da solo per 40 anni a difesa della dottrina della Trinità contro rampante eresia, in cinque occasioni esiliato dal governo e a volte a rischio della vita. Di fatto, la sua storia fece nascere un modo di dire: *Athanasius contra mundum*

(Atanasio contro il mondo). Eppure, non perse mai di vista il fatto fondamentale della storia del mondo, che la parola era divenuta carne, conquistando il diavolo, redimendo l'umanità, inondando il mondo di una Luce che le tenebre non possono vincere.

L'*escatologia* del dominio della chiesa plasmò radicalmente la storia della civiltà occidentale. Si pensi, per esempio, alle grandi cattedrali d'Europa, e le si paragonino agli edifici delle chiese di oggi. Queste vecchie cattedrali, magnifiche opere d'arte costruite nell'arco di decenni e a volte di generazioni, furono costruite per durare secoli, e ci sono riuscite. Ma le chiese evangeliche moderne sono generalmente costruite in modo da durare al massimo una generazione. Non ci aspettiamo di durare abbastanza a lungo da farne uso, e sicuramente non ci aspettiamo che i nostri pronipoti adorino in esse. Non ci aspettiamo neppure di *avere* pronipoti. Si può tranquillamente dire che il pensiero di discendenti che vivono tra cinquecento anni non è mai nemmeno entrato nella mente della maggior parte degli evangelici di oggi. Eppure, per molti cristiani delle generazioni precedenti, l'idea di generazioni future che beneficiassero delle loro fatiche non era per niente balzana. Costruirono per i secoli.

Osserviamo un campo diverso: l'esplorazione. Non c'è uno storico su cento che conosca ciò che motivò Cristoforo Colombo a cercare una via occidentale per le Indie. Commercio? Sì, quello fu parte della ragione. Più di questo, però, furono le *profezie non compiute*. Prima di cominciare la sua spedizione, Colombo riempì i suoi diari con citazioni da Isaia ed altri scrittori della bibbia, nelle quali egli descrisse minutamente le numerose profezie che il Grande Mandato di fare discepoli tutte le nazioni del mondo avrebbe avuto successo (cfr. ad es.: Isa. 2:2-5; 9:2-7; 11:1-10; 32:15-17; 40:4-11; 42:1-12; 49:1-26; 56:3-8; 60:1-22; 62:1-12; 65:1-25; 66:1-24). Egli pensò che se le Indie dovevano essere convertite, un percorso via mare sarebbe stato un modo più efficiente di portare loro il vangelo; e diede il credito delle sue scoperte non all'uso della matematica o di carte geografiche, ma piuttosto allo Spirito Santo, che portava a compimento ciò che Isaia aveva predetto. Bisogna ricordare che l'America era stata scoperta molte volte, da altre culture; eppure la colonizzazione e lo sviluppo che ebbero successo avvennero solo nell'epoca delle esplorazioni cominciata da Colombo. Perché? Perché questi esploratori erano portatori del vangelo, e il loro obbiettivo era conquistare il mondo per il regno di Dio. Fecero la traversata aspettandosi che il Nuovo Mondo sarebbe stato cristianizzato. Erano certi della vittoria, e assumevano che qualsiasi ostacolo avessero incontrato sarebbe stato posto lì col chiaro proposito che fosse superato. Essi sapevano che i cristiani sono destinati al dominio.

Si potrebbero moltiplicare gli esempi in ogni campo. L'intero sorgere della civiltà occidentale, scienza e tecnologia, medicina, le arti, il costituzionalismo, il sistema giuridico, libertà di produzione e commercio, l'istruzione, l'aumento di produttività, un crescente standard di vita, una più alta condizione di vita della donna, è attribuibile ad un fatto principale:

l'occidente è stato trasformato dal cristianesimo. Vero che la trasformazione non è ancora completata. Dinanzi ci sono molte battaglie. Ma il punto è che, anche in ciò che è per gran parte una civiltà cristiana agli inizi, Dio ci ha inondati di benedizioni.

Molti cristiani non se ne rendono conto, ma la Speranza è la base per molti dei grandi vecchi inni della fede, scritti prima dell'era moderna della disperazione e del pessimismo evangelico. Pensaci la prossima volta che canti "Forte Rocca è il Nostro Dio" di Martin Lutero, o "Gesù regnerà dovunque passa il sole"[1] di Isaac Watts , o "Lottiam, lottiam col Cristo…" di George Duffield. Credi veramente che Gesù ci sta *ora* conducendo in battaglia …finché ogni nemico sia conquistato, e Cristo è realmente Signore"? Questo è ciò che la chiesa ha creduto nella storia. Questo è ciò che cantavano nei loro inni. Questo si può notare più chiaramente negli inni tradizionali di natale i quali, come le riflessioni di Atanasio sull'Incarnazione, sono un'incrollabile aspettativa del trionfo di Cristo sul mondo per mezzo del vangelo. Corali natalizi come "Come thou long expected Jesus". "O come, o come, Emmanuel", "Hark! the herald angels sing", "God rest you merry, gentleman" e molti altri sono scritti dalla stessa prospettiva basilare di questo libro. Alla base del messaggio di "Joy to the World!" sta la convinzione che, come risultato della sua prima venuta, Cristo sta ora regnando dal cielo e conquistando la terra:

No more let sins and sorrows grow, Nor thorns infest the ground; He comes to make his blessing flow Far as the curse is found. He rules the world with truth and grace, And makes the nations prove The glories of his righteousness And wanders of his love.	Peccati e tristezze non crescano più Ne infestino la terra le spine egli viene a inondare di benedizioni Dovunque si trovi la maledizione egli governa il mondo con verità e grazia E fa sperimentare alle nazioni Le glorie della sua giustizia E le meraviglie del suo amore

Per l'ovvio motivo storico per cui l'Italia non ha mai visto una Riforma, nella nostra lingua è più difficile trovare inni con la stessa convinzione. Non manca comunque qualche 'perla':

A te l'impero
il Padre die'
su l'orbe intero
per ogni età;
e l'alto tuo potere

noi celebriam, Gesù,
con le potenti schiere,
col popol tuo quaggiù.
Gloria, a te gloria
In cielo e in terra, sia a te la vittoria
O Emmanuel!

Ed. Tagliatela, 1875-1937 [2]

I Salmi: il Nostro Innario di Dominio

C'è un collegamento molto importante tra la *visione del mondo* della chiesa e i suoi *inni*. Se il cuore e la bocca sono pieni di canti di vittoria, tenderemo d'avere un'*escatologia* di dominio; se, invece, i nostri inni sono timorosi, espressioni di desiderio di sottrarsi al mondo, o se sono deboli motivetti bambineschi, la visione del mondo e le aspettative saranno puerili fantasie di fuga.

Storicamente, l'innario *basilare* per la chiesa è stato il libro dei Salmi. Il libro più lungo della bibbia è il libro dei Salmi, e Dio l'ha collocato provvidenzialmente proprio nel mezzo della bibbia, cosicché non possiamo non vederlo! Eppure, quante chiese usano i Salmi nella porzione musicale del culto? È giusto notare che *l'abbandono dell'escatologia di dominio nella chiesa ha coinciso col suo abbandono dei Salmi.*

I Salmi sono inevitabilmente orientati al Regno. Sono pieni di conquista, vittoria e del dominio dei santi. Ci ricordano costantemente lo stato di guerra tra Dio e Satana, ci chiamano incessantemente a combattere contro le forze del male, e ci promettono che erediteremo la terra. Quando la chiesa cantava i Salmi, non solo frammenti di salmi, ma *completamente*, attraverso *tutto* il Salterio, era forte, sana, aggressiva e inarrestabile. Questo è il motivo per cui il diavolo ha cercato di trattenerci dal cantare i Salmi, per derubarci della nostra eredità. Se vogliamo riprenderci l'escatologia di dominio, dovremo riformare la chiesa, e un aspetto cruciale di quella riforma dovrebbe essere un ritorno al canto dei Salmi. Ascoltate gli storici inni della chiesa vittoriosa:

Tutte le estremità della terra si ricorderanno dell'Eterno e si convertiranno a lui, e
tutte le famiglie delle nazioni adoreranno davanti a te. (Sl. 22:27)

---

[2] Qualche altra strofa inneggiante la vittoria ho trovato dentro ad una collezione di "Canti della Riforma" a cura di Margherita Fuerst-Wulle, Claudiana, 1951

Poiché i malvagi saranno sterminati, ma coloro che sperano nell'Eterno possederanno la terra.
Ancora un po' e l'empio non sarà più; sì, tu cercherai attentamente il suo posto, e non ci sarà più.
Ma i mansueti possederanno la terra e godranno di una grande pace. (Sl. 37:9-11)

Venite e ammirate le opere dell'Eterno, che ha operato meraviglie sulla terra.
egli fa cessare le guerre fino all'estremità della terra; egli rompe gli archi e spezza le lance, e brucia i carri col fuoco.
Fermatevi e riconoscete che io sono DIO; io sarò esaltato fra le nazioni, sarò esaltato sulla terra. (Sl.46:8-10)

Battete le mani, o popoli, celebrate DIO con grida di trionfo.
Perché l'Eterno, l'Altissimo, è tremendo, grande re su tutta la terra.
egli sottometterà i popoli a noi e le nazioni sotto i nostri piedi.
(Sl.47:1-3)

Tutta la terra ti adorerà e canterà a te, canterà le lodi del tuo nome. (Sl. 66:4)

egli regnerà da un mare all'altro e dal fiume fino alle estremità della terra.
Gli abitanti del deserto s'inchineranno davanti a lui, e i suoi nemici leccheranno la polvere.
I re di Tarshish e delle isole gli pagheranno il tributo, i re di Sceba e di Saba gli offriranno doni.
Sì, tutti i re lo adoreranno e tutte le nazioni lo serviranno (Sl. 72:8-11)

Tutte le nazioni che tu hai creato verranno a prostrarsi davanti a te o Signore, e glorificheranno il tuo nome. (Sl. 86:9)

Tutti i re della terra ti celebreranno, o Eterno, quando udranno le parole della tua bocca, e canteranno le vie dell'Eterno, perché grande è la gloria dell'Eterno. (Sl. 138: 4-5)

Esultino i santi nella gloria, cantino di gioia sui loro letti.
Abbiano nella loro bocca le lodi di DIO
e nella loro mano una spada a due tagli,
per far vendetta sulle nazioni e infliggere castighi sui popoli,
per legare i loro re con catene e i loro nobili con ceppi di ferro,
per eseguire su di loro il giudizio scritto.
Questo è l'onore riservato a tutti i suoi santi. Alleluia. (Sl. 149: 5-9)

Che Differenza Fa?

La questione escatologica ha il suo centro in un punto fondamentale: Il vangelo avrà o no successo nella sua missione? Indipendentemente dalle loro numerose differenze, le varie scuole di pensiero disfattiste sono solidamente allineate insieme su un punto principale: *Il vangelo di Gesù Cristo fallirà.* Il cristianesimo non avrà il successo nel suo compito mondiale. Il Grande mandato di ammaestrare le nazioni, non verrà eseguito. Satana e le forze dell'Anticristo prevarranno nella storia, vincendo la chiesa e spazzandola virtualmente via, fino al ritorno di Cristo all'ultimo momento, come la cavalleria nei film western di seconda categoria, a recuperare la malridotta piccola banda di sopravvissuti.

Fa differenza? Come intendi le profezie ha un reale effetto sulla tua vita? Credo che la risposta a questa domanda si sia già ampiamente vista. La questione basilare ha a che vedere con il tuo atteggiamento verso il futuro. Mi ricordo un giornale dei "Jesus People" dei primi anni 70 che presentava un'intervista col più popolare "esperto di profezie" di quei tempi. Sulle basi del "fatto" che Gesù stava per rapire la sua chiesa "da un momento all'altro", quest'uomo consigliava realmente ai suoi seguaci di non sposarsi e crescere famiglie. In fin dei conti, non c'era tempo per quel genere di cose. Il Rapimento stava per giungere, quindi qualsiasi opera di dominio sarebbe stata inutile. (Se tu fossi il diavolo, potresti elaborare una scusa migliore, più "ridondante di spiritualità" per far si che i cristiani abbandonino il piano di Dio per la vittoria?) L' "Etica del Rapimento" di quel periodo indusse molti a lasciare scuola, lavoro, famiglia, e responsabilità in generale; greggi di Jesus People vagavano senza scopo per il paese, senza un obbiettivo chiaro più concreto del prossimo concerto rock cristiano. Ci vollero anni prima che molti di loro si svegliassero, a volte ci vollero altrettanti anni per rimettere insieme di nuovo le loro vite.

Il fatto è che *non si lavorerà per la trasformazione della società se non si crede che la società possa essere trasformata*. Non si cercherà di edificare una civiltà cristiana se non si crede che una civiltà cristiana sia possibile. Fu la totale confidenza nella vittoria della fede cristiana a dare il coraggio ai primi missionari, i quali impavidamente calcarono i luoghi più remoti dell'Europa pagana come se fossero stati a capo di un esercito, predicando l'evangelo, scacciando demoni, frantumando idoli, convertendo regni interi, facendo cadere vaste moltitudini sulle ginocchia ai piedi di Cristo. *Sapevano* che avrebbero vinto. Potevano dare le loro vite nella lotta, certi che la storia era dalla loro parte, che i domini di satana venivano demoliti giorno dopo giorno, che la sua presa illegittima si indeboliva e scivolava con ogni

avanzamento delle forze cristiane. Non erano pessimisti nemmeno un po' circa la potenza del vangelo. Dio onorò la loro fede e le sue promesse, e li rese capaci di gettare le basi per una cristianità che un giorno abbraccerà tutto il mondo.

Quando il popolo di Dio disobbedisce e scivola nell'incredulità, la chiesa comincia a perdere battaglie con Satana. Questo suggerisce forse che la Speranza è sbagliata? Niente affatto; poiché la bibbia insegna che la crescita spirituale della società non è più "automatica" della crescita spirituale del cristiano individuale. "*Questa è* la vittoria che ha vinto il mondo: la *nostra fede*" (1Gv.5:4). Il cristiano non accetta la crescita come "automatica" in ogni sfera di vita. Ogni crescita e sviluppo sono il dono sovrano dello Spirito di Dio. Eppure il cristiano non dice di poter "lasciar fare a Dio", smettere di mangiare e di fare esercizio, e aspettarsi di crescere. Noi non assumiamo di poter smettere di confidare in Dio, smettere di pregare e di obbedire, e crescere nella grazia lo stesso. Non dovremmo dire neppure che alcune azioni di disobbedienza rappresentano un "trend" nella nostra personale *escatologia*, che dimostrano che siamo necessariamente "destinati" a fallire nella vita cristiana. Lo stesso vale per la *santificazione culturale*. Noi non crediamo in qualche tipo di progresso "naturale" nella civiltà. La nostra civiltà si eleverà o cadrà nei termini della benedizione di Dio, e la benedizione di Dio è la sua risposta personale e *pattizia* (non automatica) alla nostra obbedienza *pattizia* (De. 28).

Gesù ha comandato:

> Voi siete il sale della terra; ma se il sale diventa insipido, con che cosa gli si renderà il sapore? A null'altro serve che ad essere gettato via e ad essere calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; una città posta sopra un monte non può essere nascosta. Similmente, non si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candeliere, perché faccia luce a tutti coloro che sono in casa. Cosí risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli (Mt. 5: 13-16).

Questo non è niente di meno che un mandato per una completa trasformazione sociale del mondo intero. E ciò che Gesù condanna è l'*inefficacia*, il mancare di cambiare la società attorno a noi. Ci è stato comandato di vivere in modo tale che un giorno tutti gli uomini glorificheranno Dio, che saranno convertiti alla fede cristiana. Il punto è che se la chiesa è obbediente, i popoli e le nazioni del mondo saranno fatti discepoli nel cristianesimo. Ciascuno di noi sa che tutti *dovrebbero* essere cristiani, che le leggi e le istituzioni di tutte le nazioni *dovrebbero* seguire il progetto della bibbia. Ma la bibbia ci dice di più. La bibbia ci dice che questi ordini sono la forma del futuro. Noi *dobbiamo* cambiare il mondo, noi *cambieremo* il mondo.

Come quando un grande re è entrato in una grande città ed ha preso dimora in una delle tante abitazioni che sono in essa, senza dubbio una tale città è ritenuta degna di grande onore, e nessun nemico o pirata l'assalta per saccheggiarla ma la si considera piuttosto degna di ogni riguardo a causa del re che è andato as abitare in una sua casa, così è accaduto per il Re di tutti. Da quando è venuto nel nostro mondo ed ha preso dimora in un corpo simile al nostro, ogni insidia dei nemici contro gli uomini è cessata ed è scomparsa la corruzione della morte che prima esercitava il suo potere su di loro. Infatti il genere umano sarebbe perito, se il Figlio di Dio Signore e Salvatore di tutti non fosse venuto a soccorrerci per mettere fine alla morte.

Atanasio *L'Incarnazione del Verbo* [9]

2

COME LEGGERE PROFEZIE

Ho cominciato il mio viaggio personale verso l'escatologia del dominio una sera in chiesa, una dozzina d'anni fa. Il pastore, un predicatore famoso per il suo metodo espositivo d'insegnare la bibbia, aveva appena iniziato una serie sulle profezie. Mentre difendeva eloquentemente la propria escatologia della sconfitta, fui colpito dal fatto ch'egli sembrava completamente incapace di sviluppare le sue vedute in modo organico dalla bibbia. Oh, citava sì delle Scritture, un versetto qui, un versetto lì. Ma non era mai capace di mostrare che le sue spiegazioni del futuro si adattassero alla forma generale della bibbia. In altre parole, era molto abile nell'*imporre* le sue vedute della realtà sul testo biblico, assicurandosi che i suoi versetti fossero arrangiati insieme nell'ordine appropriato. Ma non poteva dimostrare come le sue dottrine *fluissero* dalle Scritture, la sua escatologia non sembrava essere una parte organica della *storia* che la bibbia racconta.

Ciò che cominciai a comprendere quella notte fu che il modo per recuperare l'escatologia biblica deve essere attraverso una comprensione della storia biblica. Anziché cercare di adattare la bibbia ad una forma pre-costituita, dobbiamo cercare di scoprire le forme che già vi sono contenute. Dobbiamo permettere alla struttura propria della bibbia di ergersi dal testo stesso per imporsi alla nostra comprensione. Dobbiamo divenire familiari col

vocabolario biblico e i suoi modi d'esprimersi, cercando di modellare il nostro pensiero nei termini delle categorie scritturali.

Questa prospettiva getta luce importante sul vecchio dibattito riguardo alle interpretazioni "letterale" contro "simbolica". In larga misura quel dibattito è marginale; perché il fatto è che tutti gli interpreti sono "letteralisti" in certi punti e "simbolisti" in altri.

Per esempio, sto guardando un recente commentario su Rivelazione, scritto da uno studioso evangelico ben noto. Il retro della copertina proclama arditamente: *Questa potrebbe essere l'esposizione più letterale di Rivelazione che leggerai!* Eppure, ad un minuto esame, il commentario effettivamente insegna un'interpretazione altamente simbolica di molti particolari nella profezia. Qui ce ne sono alcuni:

1. Le "vesti contaminate" dei cristiani di Sardi (Ap. 3:4);
2. La promessa che i cristiani diventeranno "colonne" nel tempio (2:12);
3. La "tiepida" temperatura dei Laodicesi (3.15-16)
4. L'offerta di Cristo di vendere "oro", "vesti bianche", e "collirio" (3:18);
5. Cristo che "bussa" alla "porta" (3:20)
6. Il "Leone della Tribù di Giuda" (5:5);
7. L' "Agnello" con "sette occhi" (5:6)
8. I due "olivi" e i "candelabri" (11:4);
9. La "donna vestita di sole" (12:1)
10. Il "grande dragone rosso" (12:3)
11. La "Bestia" con sette teste (13:1)
12. La "grande meretrice che siede sopra molte acque" (17:1).

Ci sono pochi "letteralisti" che non sarebbero d'accordo che queste figure in Apocalisse siano da comprendere simbolicamente. Ciò che dobbiamo riconoscere, però, è che i simboli sono usati anche attraverso il resto delle Scritture, fianco a fianco con linguaggio molto letterale. È perché la bibbia è *letteratura*: è letteratura infallibile e divinamente ispirata, ma è sempre letteratura. Ciò significa che dobbiamo *leggerla* come letteratura. Alcune parti dovrebbero essere intese letteralmente, e sono scritte, in conformità, come storia, o come proposizioni teologiche, o altro. Ma non ci si dovrebbe aspettare di leggere i Salmi o il Cantico di Salomone con gli stessi criteri letterari usati per il libro di Romani. Sarebbe come leggere il soliloquio di Amleto "letteralmente":

"*Le percosse e i dardi* di una sorte oltraggiosa … levarsi in armi contro un *mare di affanni…*"

Dovrebbe essere evidente che non possiamo comprendere ciò che la bibbia realmente (letteralmente) vuole dire se non apprezziamo il suo uso di stili letterari. Comprenderemmo il Salmo 23 correttamente se lo prendessimo "alla lettera"? Non sembrerebbe invece, in qualche modo sciocco? Di fatto, se preso letteralmente, non sarebbe *vero*: poiché oso dire che il Signore *non fa* giacere ogni cristiano in pascoli di tenera erba. Ma noi non facciamo solitamente questi grossolani errori quando leggiamo la poesia biblica. Sappiamo che è scritta in uno stile che fa spesso uso di linguaggio simbolico. Ma dobbiamo renderci conto che è altrettanto vero dei profeti: essi pure, parlarono in poesia, in figure e simboli, traendo da un ricco lascito di immagini bibliche che, come vedremo, in realtà cominciarono nel Paradiso originale, il Giardino dell'Eden.

Infatti, la profezia cominciò proprio lì. Ed è degno di nota che la prima promessa della venuta del redentore fu dichiarata in termini altamente simbolici. Dio disse al Serpente:

Io porrò inimicizia
tra te e la donna
e tra la tua progenie e la progenie di lei:
egli ti schiaccerà il capo,
e tu gli ferirai il calcagno. (Ge. 5:15)

La vera questione con cui cominciare, perciò, non è qualche artificiale dibattito su simbolica contro letterale, ma sarà una questione molto più basilare: La nostra interpretazione sarà *biblica* o *speculativa*? In altre parole, quando cerco di comprendere o di spiegare qualcosa nella bibbia, dovrei andare alla bibbia stessa per le risposte, o dovrei inventarmi qualcosa di "creativo" da me? Fare la domanda in questo modo è molto più accurato, e produrrà risultati più fruttiferi.

Mi sia consentito usare un esempio estremo per chiarificare il mio punto. Il libro di Rivelazione descrive una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi, in doglie di parto mentre un dragone le si para davanti per divorare il suo figlio. Un interprete radicalmente *speculativo* potrebbe per prima cosa rivolgersi alle notizie sui più recenti esperimenti di genetica, per determinare se la misura e la composizione chimica di una donna possa essere alterata in modo sufficiente perché possa essere in grado di indossare il sole; potrà anche controllare per vedere se il mostro di Loch Ness si sia fatto vedere di recente. Un interprete *biblico,* dall'altro lato, comincerebbe a fare queste domande: da dove nella bibbia proviene questa figura? Dov'è che la bibbia parla di una donna in travaglio, e qual è il suo significato in quei contesti? La bibbia, dove parla di un Dragone? Dove parla la bibbia di qualcuno che cerca di uccidere un neonato? Se vogliamo

comprendere il messaggio della bibbia, dobbiamo acquisire l'abitudine di fare domande come queste.

Di sicuro, ciascun tipo di approccio ha i suoi svantaggi. Lo svantaggio principale del metodo *biblico* è che generalmente richiede più duro lavoro, ha bisogno di una maggiore familiarità con la bibbia. Lo svantaggio principale del metodo *speculativo*, nonostante tutto il suo sensazionalismo, è semplicemente che non è *biblico.*

Il Linguaggio dei Profeti

Come ho menzionato sopra, gran parte della bibbia è scritta in simboli. Un modo utile di comprendere ciò sarebbe forse di parlare di questi simboli come di gruppi di *forme* e di *associazioni.* Con questo voglio dire che il *simbolismo biblico non è un codice.* È, invece, un modo di vedere, una prospettiva. Per esempio, quando Gesù parla di "acqua viva" (Gv. 4:10), riconosciamo immediatamente che sta usando l'acqua come simbolo. Comprendiamo che quando parlò alla donna presso il pozzo, non le stava meramente offrendo dell'"acqua". Le stava offrendo vita eterna. *Ma la chiamò "acqua".* Dovremmo immediatamente chiederci: perché lo fece? Avrebbe potuto semplicemente dire "vita eterna". Perché parlò con una metafora? Perché volle che lei pensasse all'acqua?

Ora, questo è il punto in cui possiamo fare un grosso errore, e questo è l'errore primario di alcuni interpreti che cercano di prendere un approccio "simbolico" è pensare che il simbolismo biblico sia principalmente un linguaggio criptato che dobbiamo risolvere. Possiamo improvvisamente decidere: "Ecco! *Acqua* è una speciale parola in codice che significa *vita eterna.* Questo significa che ogni volta che la bibbia parla di acqua simbolicamente, sta *in realtà* parlando di vita eterna; ogni qualvolta qualcuno beve, sta *in realtà* diventando cristiano". Non funziona proprio in quel modo (ve ne accorgereste se cercaste di applicarlo attraverso tutta la bibbia). Del resto, che senso avrebbe che la bibbia avesse semplicemente messo tutto in codice? La bibbia non è un libro per spie o gruppi massonici, è la *rivelazione* di Dio di se stesso al suo popolo pattizio. Le interpretazioni mistiche, a sciarda tendono ad essere speculative, non danno sufficiente attenzione al modo in cui la bibbia stessa parla.

Quando Gesù offrì "acqua" alla donna, volle che pensasse alle multiple figure connesse con l'acqua nella bibbia. In un senso generale, noi sappiamo, naturalmente, che l'acqua è associata col ristoro Spirituale e il sostentamento della vita che viene per mezzo della salvezza. Ma le associazioni che la bibbia fa con l'acqua sono più complesse di così. Questo perché *comprendere il simbolismo biblico non significa aprire un codice.* È molto più come leggere buona poesia. Il simbolismo della bibbia non è strutturato con uno stile piatto in cui *questo-significa-quello.* È fatto invece, per essere letto *visualmente*. Dobbiamo vedere le immagini alzarsi davanti a noi in successione, strato su strato, permettendo loro di evocare una

risposta nelle nostre menti e nei nostri cuori. I profeti non scrissero in modo da creare stimolanti esercizi intellettuali. Scrissero per *insegnare.* Scrissero in simboli visivi, drammatici, e se vogliamo comprendere pienamente il loro messaggio dobbiamo apprezzare il loro vocabolario. Dobbiamo leggere la bibbia visivamente. I simboli visivi stessi, e ciò che la bibbia dice a loro riguardo, sono aspetti importanti di ciò che Dio vuole che impariamo; altrimenti, non avrebbe parlato in quel modo.

Così, quando la bibbia ci racconta una storia che riguarda l'acqua, non ci sta "realmente" parlando di qualche cosa d'altro, ci sta parlando *di acqua*. Ma allo stesso tempo ci si aspetta da noi che vediamo l'acqua, e che pensiamo alle *associazioni Bibliche* che riguardano l'acqua. Il sistema interpretativo qui offerto non è né "letteralista" né "simbolista", prende l' "acqua" sul serio e letteralmente, ma prende sul serio anche ciò che la parola di Dio associa con l'acqua lungo tutta la storia della rivelazione biblica.

Quali sono alcune delle associazioni che possono essere venute in mente alla donna al pozzo e ai discepoli? Qui ce ne sono alcune:

1. La massa fluida, acquosa che era la natura originale della terra alla creazione, e dalla quale Dio trasse ogni forma di vita. (Ge.1);
2. Il grande fiume dell'Eden che bagnava tutta la terra (Ge.2);
3. La salvezza di Noè per mezzo delle acque del Diluvio, da cui tutta la terra fu ri-creata (Ge. 6:9);
4. La benevola rivelazione ad Agar presso una fonte (Ge. 16) e un pozzo (Ge. 21);
5. Il pozzo chiamato Rehoboth, dove Dio diede ad Isacco dominio (Ge. 26);
6. Il fiume dal quale l'infante Mosè, il futuro Liberatore d'Israele, fu tratto e poi fatto un principe (Es. 2);
7. La traversata redentiva del Mar Rosso, dove Dio salvò di nuovo il suo popolo per mezzo dell'acqua (Es.14);
8. L'acqua che spillò dalla roccia colpita al Sinai, che diede vita al popolo (Es. 17);
9. Le molte aspersioni rituali del Vecchio Testamento, che significavano la rimozione di sporco, contaminazione, malattia e morte, e il conferimento dello Spirito sui sacerdoti (ad es., Le. 14; Nu. 8);
10. La traversata del fiume Giordano (Gs.3);
11. Il fragore delle acque fatto dal pilastro di nuvola (Ez.1);
12. Il fiume della vita che fluisce dal tempio e sana il Mar Morto (Ez. 47).

Così, quando la bibbia parla di *acqua, noi* dovremmo avere nella nostra mente un vasto esercito di concetti associativi, un complesso di immagini bibliche che influiscono sul nostro pensare dell'acqua. Per dirlo in modo diverso, l'acqua dovrebbe essere come una "parola-campanello", un termine che richiama a molte associazioni e connotazioni. Quando leggiamo la

parola *acqua* dovrebbero venirci in mente le rivelazioni e gli atti redentivi di Dio per mezzo dell'acqua attraverso le Scritture. La bibbia usa molte di queste "parole-campanello", e ne aumenta il numero mentre procede, fino a che, quando giungiamo ad Apocalisse (il coronamento della profezia biblica), queste corrono verso di noi tutte in una volta, in un turbine di riferimenti associativi, alcuni dei quali sono ovvi, altri oscuri. A colui che realmente conosce la sua bibbia ed ha notato le forme letterarie e le immagini, molto del libro sembrerà familiare, al resto di noi, sarà sconcertante. In Apocalisse siamo confrontati con tutte le connotazioni bibliche di numerose immagini: non solo acqua, ma luce, fuoco, nubi, angeli, stelle, candelabri, cibo, pietre, spade, troni, arcobaleni, vesti, tuoni, voci, animali, ali, avvoltoi, occhi, chiavi, trombe, piaghe, montagne, venti, mari, altari, sangue, locuste, alberi, teste, corna, e corone.

Apocalisse ci presenta anche le immagini di una Donna, un Dragone, un deserto, un marchio sulla fronte, una falce, perle, un tino, una coppa di vino, una meretrice, un fiume, Sodoma, Egitto, Babilonia, resurrezione, un matrimonio, una pranzo di nozze, lo Sposo, e la Città/Sposa nella forma di una piramide. E poi c'è l'uso di numeri simbolici: due, tre, quattro, sette, dieci, dodici e i loro multipli – 24, 42, 144, 666, 1.000, 1.260, 7.000, 12.000, e 144.000.

Ecco perché è necessario comprendere la bibbia ed il suo uso di simboli e forme se mai dovremo comprendere il libro dell'Apocalisse. I capitoli che seguono sul tema del paradiso nelle Scritture sono destinati ad introdurre il lettore all'uso biblico delle immagini. Essenzialmente, questo è un esercizio in *Teologia biblica*, il termine tecnico per lo studio della progressiva rivelazione della salvezza da parte di Dio. In nuce, l'intera Storia della redenzione è insegnata nei primi capitoli della bibbia. Il resto è semplicemente edificato sul fondamento posto lì. Questa è la ragione per cui, come vedremo più avanti, le rivelazioni successive *dipendono* così pesantemente dal tema del Giardino dell'Eden.

Prima di inoltrarci in questo studio delle immagini Bibliche, rivediamo le regole basilari:

1. *Leggere visivamente*; cercare di *raffigurare* ciò che la bibbia sta dicendo.
2. *Leggere biblicamente*, non speculare o divenire astratti, ma esaminare attentamente ciò che la bibbia stessa dice riguardo ai propri simboli.
3. *Leggere la Storia*; cercare di pensare come ciascun elemento nella bibbia contribuisca all'insieme del messaggio della salvezza.

Conviene che prima parliamo della creazione dell'universo e di Dio, affinché si possa comprendere adeguatamente che *il rinnovamento della creazione è stato compiuto dal Verbo che lo creò all'inizio.* Infatti, non si vedrà alcuna contraddizione se il Padre ha operato la salvezza dell'universo in colui per mezzo del quale l'ha creato.

Atanasio *L'Incarnazione del Verbo* [1]

3

IL TEMA DEL PARADISO

La storia dell'Eden contiene tre idee basilari, concetti che ci confrontano ripetutamente quando studiamo la bibbia: La Creazione, la Caduta e la Redenzione in Cristo. Mentre queste idee vengono sviluppate attraverso la storia della salvezza, noi vediamo immagini familiari e azioni riapparire e modelli cominciare a prendere lineamento, finché l'ultimo libro della bibbia alla fine risponde a tutte le domande che sono iniziate nel primo libro. L'auto-rivelazione di Dio è un *insieme* solido e coerente, e ci giunge in forme letterarie molto belle. La nostra propria comprensione del messaggio sarà inadeguata a meno che non facciamo il tentativo di comprendere ed apprezzare la forma in cui il messaggio è comunicato. Col cominciare il nostro studio dove la bibbia stessa comincia, possiamo più prontamente comprendere non solo il libro di Apocalisse, ma la bibbia stessa, e *perché* gli scrittori della bibbia dissero *ciò* che dissero nel modo in cui lo dissero. E le ragioni per farlo da parte nostra sono che possiamo giungere a fidarci pienamente della promesse di Dio, obbedire i suoi comandi, ed ereditare le sue benedizioni.

La Natura della Salvezza

Uno dei temi basilari della Scrittura è che la *salvezza restituisce l'uomo al suo scopo originario.* Nel principio Dio creò l'uomo a sua immagine, in modo che l'uomo avesse il *dominio* (Ge. 1:26-28). Quell'affidamento del dominio cominciò nel Giardino d'Eden, ma non era inteso per fermarsi lì, poiché l'uomo aveva ricevuto l'ordine di avere dominio su tutta la terra. Adamo ed Eva (e i loro figli) dovevano estendere le benedizioni del paradiso in tutto il mondo. Ma quando l'uomo si ribellò, perse la capacità d'avere un

dominio secondo la volontà di Dio, perché perse la comunione col suo Creatore. Mentre l'uomo peccatore è ancora l'immagine di Dio (Ge. 9:6), è ora una *nuda* immagine (Ge. 3:7), perché ha perso il suo rivestimento originale: la gloria di Dio (Ro. 3:23). L'immagine di Dio rimane, in qualche misura, in tutti gli uomini, ma l'immagine è divenuta distorta, rovinata, sfigurata e spezzata a causa del peccato. E la terra, che era stata progettata per diventare il Giardino-Tempio di Dio, è diventata invece un luogo selvatico di spine, triboli, sudore, penuria, inquinamento e morte (Ge. 3:17-19; Is. 24:1-6; Ro. 5:12). L'uomo fu bandito dal giardino, e gli fu proibito d'entrare di nuovo.

Ma quella non è la fine della storia. Lo stesso giorno in cui Dio pronunciò il giudizio sull'uomo e sulla terra, egli pronunciò un più grande giudizio sul Tentatore, dichiarando che il redentore sarebbe venuto un giorno a schiacciare il capo del Serpente (Ge. 3:15). Di conseguenza, l'apostolo Giovanni ci dice "*Per questo è stato manifestato il Figlio di Dio: per distruggere le opere del Diavolo*" (1 Gv. 3:8). Cristo venne come *Secondo* Adamo per poter ribaltare il danno portato per mezzo del *Primo* Adamo (1Co. 15:22, 45; Ro. 5: 15-19). Dio aveva soffiato in Adamo l'*alito* (in Ebraico, lo *Spirito*) di Vita, ma la ribellione di Adamo portò la morte nel mondo. Nella salvezza, Cristo nuovamente soffia nel suo popolo lo Spirito di Vita (Gv. 20:22), Vita *eterna*, che ci libera dalla maledizione del peccato e della morte (Ro. 8:2), e che infine risulterà nella restaurazione dell'intero creato (Ro. 8: 19-21). In Cristo noi realmente siamo una *nuova creazione* (2Co. 5:17), perché siamo stati ri-creati ad immagine di Dio (Ef. 4:24, Cl. 3:10), e di nuovo rivestiti con la gloria di Dio (Ro. 8: 29-30). E, questa volta, la sicurezza della restituita immagine di Dio è garantita, perché la nostra posizione è nel Cristo che non può mai fallire. In Lui noi abbiamo Vita *eterna.*

Questo introduce un altro modello biblico basilare, un modello triplice che è presupposto attraverso molto del materiale in questo libro, e che vedremo ripetutamente nei nostri studi. La Scrittura presenta la salvezza nei termini di una struttura *definitiva-progressiva-finale*, e questo è il motivo per cui le profezie Bibliche sembrano spesso sovrapporsi. La salvezza fu compiuta *definitivamente* nell'opera perfetta e finita di Gesù Cristo; è applicata *progressivamente e in modo crescente* durante questa epoca, personalmente ed istituzionalmente; e verrà conseguita in modo *finale*, nel suo compimento più alto, alla fine della storia nell'ultimo giorno. Noi *siamo stati* salvati (2 Ti. 1:9), e *siamo* nel processo di *essere* salvati ora (Fl. 2: 12-13), e *saremo* salvati nel futuro (1 Pi. 1:9). Per dirla in modo diverso, noi *siamo stati* ricreati ad immagine di Dio (Ef. 4:24), *siamo* progressivamente ri-creati a sua immagine (2 Co. 3:18), e attendiamo il giorno in cui *saremo* perfettamente ri-creati a sua immagine (Fl. 3: 20-21).

La salvezza, perciò, restituisce l'uomo al suo scopo e proposito originale, e garantisce che il mandato originale dell'uomo - di esercitare dominio su tutta la terra sotto Dio - sarà adempiuto. Cornelius van Til ha evidenziato che la "rivelazione redentiva di Dio deve essere *comprensiva*

quanto la penetrazione del peccato. La redenzione deve, nella natura del caso, essere per il mondo intero. Questo non significa che deve salvare ciascun individuo peccatore del mondo. Significa, però, che l'universo creato che è stato creato come una unità, come una unità deve anche essere salvato" (An Introduction to Systematic Theology; Presbyterian and Reformed, 1974, p. 133). In definitiva, la salvezza biblica rovescia la Maledizione, restituisce condizioni Edeniche, ripara relazioni personali e sociali, e benedice la terra in ogni area. La terra intera sarà salvata, e fatta essere nuovamente il Giardino del Signore. "Poiché la terra sarà ripiena della conoscenza del Signore, come le acque coprono il mare" (Is. 11:9).

In un senso molto reale, perciò (e progressivamente mano a mano che il vangelo conquista il mondo), il popolo di Dio ha sempre vissuto nel "giardino". Per esempio, il paese d'Egitto in Genesi 13:10 è descritto essere "come il Giardino dell'Eterno", e quando il popolo pattizio andò a vivere lì, fu loro data l'area di Goscen, che era la *migliore* in tutto l'Egitto (Ge. 45.18; 47. 6-6, 11, 27). In questa località Edenica essi furono *fruttiferi e moltiplicarono* (Es. 1:7) – la stessa espressione che troviamo nel comando originale di Dio ad Adamo ed Eva nel Giardino! La Terra Promessa, pure, come ci si aspetterebbe, era una terra in cui gran parte della maledizione era stata rovesciata: era "come il Giardino dell'Eden" (Gl. 2:3), e perciò "dove scorre il latte e il miele" (Es. 3:8).

Come vedremo nelle pagine seguenti, la restaurazione dell'Eden è un aspetto essenziale della salvezza che Cristo provvede. Quando l'Antico Testamento predisse la venuta del Cristo e le benedizioni che avrebbe portato, i profeti spesso parlarono col linguaggio della restituzione dell'Eden. Isaia scrisse: "'Eterno infatti sta per consolare Sion, consolerà tutte le sue rovine, *renderà il suo deserto come l'Eden e la sua solitudine come il giardino dell'Eterno*. Gioia ed allegrezza si troveranno in lei, ringraziamento e suono di canti" (Is. 51:3). Ed Ezechiele, molti anni dopo. Profetizzò:

> Così dice il Signore, l'Eterno: Nel giorno in cui vi purificherò da tutte le vostre iniquità, vi farò abitare nuovamente le città, e le rovine saranno ricostruite. La terra desolata sarà coltivata, invece di essere una desolazione agli occhi di tutti i passanti. E diranno: Questa terra che era desolata è divenuta come il giardino dell'Eden, e le città devastate, desolate e rovinate sono ora fortificate e abitate. Allora le nazioni che saranno rimaste intorno a voi riconosceranno che io. l'Eterno, ho ricostruito i luoghi distrutti e piantato la terra desolata. Io l'Eterno, ho parlato e lo farò. (Ez. 36: 33-36).

Ma c'è in queste profezie (e altre) molto di più riguardo alla restituzione dell'Eden di quanto possiamo notare a prima vista. Infatti, ci sono molti, molti passi della Scrittura che parlano in termini di *modello* Edenico che non menzionano l'Eden per *nome*. Il tema del paradiso passa attraverso l'intera bibbia, da Genesi ad Apocalisse; ma per poterlo riconoscere dobbiamo

prima diventare familiari con ciò che la parola di Dio dice riguardo al Giardino originale stesso. Dio si è preso la briga di darci alcune informazioni molto specifiche sul Giardino, e il resto della Scrittura è edificato su questo fondamento facendo riferimento indietro ad esso regolarmente. Si noti bene: questo studio non è una mera collezione di trivialità, di “fatti strani ed interessanti sulla bibbia” (ad es. il tipo di dati irrilevanti che si trovano spesso nella sezione “enciclopedia” della grosse Bibbie da famiglia). È, lo ripeto, un tema biblico maggiore, che illumina in modo drammatico il messaggio del libro di Apocalisse, e, nel frattempo, ci aiuta a comprendere il messaggio della bibbia nel suo insieme. Perciò, nei capitoli che seguono, esamineremo le varie caratteristiche del giardino dell’Eden, prendendo particolarmente nota di come ciascuna di esse diventi un “sotto-tema” in se stesso, nei termini del tema generale della restituzione dell’Eden nella salvezza.

Quando dunque i servi dei Capi Sacerdoti e gli Scribi videro queste cose, e udirono da Gesù; "Se qualcuno ha sete, venga a me e beva" [Gv. 7:37]; percepirono che costui non era un mero uomo come loro, ma che questi era colui che dava acqua ai santi, e che era colui che era stato annunciato dal profeta Isaia. Poiché egli era veramente lo *splendore* della luce e il Verbo di Dio. E così, come un fiume dalla fonte egli aveva anche dato da bere al Paradiso nell'antichità; ma ora a tutti gli uomini egli da lo stesso dono dello Spirito, e dice: "se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, dal suo seno sgorgheranno fiumi d'acqua viva" [Gv. 7:37-38]. Questo non poteva essere detto da un uomo, ma dal Dio vivente, il quale concede la vita e dà lo Spirito Santo.

Atanasio: *Lettere* [XLIV]

4

IL MONTE SANTO

L'Ubicazione del Giardino

Benché si usino i termini *Eden* e *Giardino dell'Eden* come sinonimi (come anche la bibbia fa occasionalmente), Genesi 2:8 ci dice che il Giardino fu piantato da Dio nel lato ad Est dell'area conosciuta come Eden – un territorio che in origine era situato a *nord* della Palestina (cfr. Sl.48:2; Is. 14:13; Ez. 28:14; e la discussione concernente i fiumi qui sotto). Quando l'uomo perse la comunione con Dio e fu cacciato dal Giardino, egli evidentemente uscì dal lato *orientale*, poiché è lì che Dio posizionò i cherubini per custodire il Giardino da intrusi (Ge. 3:24). Questo genera una domanda interessante: Perché i cherubini furono posti solo a oriente? Una risposta plausibile è che il Giardino fosse inaccessibile da tutti gli altri lati (cfr. Cantico 4:12), e che l'ingresso dovesse essere fatto attraverso la "porta" orientale (questo si accorderebbe col significato dell'antica parola *paradiso*, che significa *un giardino racchiuso*); nel poema di Milton (Paradise Lost) il diavolo penetrò in giardino saltando sopra il muro (cfr. Gv. 10:1):

So clomb this first grand Thief into God's fold:
So since into his Church lewd hirelings climb. [4. 192-93]

Evidentemente, I pii per un po' di tempo ebbero la tendenza a rimanere vicini all'ingresso orientale del Giardino, forse portando I loro sacrifici alla "porta", poiché quando Caino fuggì dalla "presenza dell'Eterno" (nella Scrittura un termine tecnico per *il centro ufficiale del culto*) egli si diresse verso territori *più a oriente* (Ge. 4:16), lontano da Dio e dai pii.

È perciò significativo che l'ingresso al tabernacolo fosse dal lato *orientale* (Es. 27:13-16): entrare nella presenza di Dio attraverso la redenzione è una ri-ammissione all'Eden per grazia. La visione di Ezechiele del trionfo universale del Vangelo mostra il taumaturgico Fiume della Vita fluire dalle porte del Tempio restaurato (la chiesa. Ef. 2:19-22) *verso oriente* (Ez. 47:1-12), e come anticipazione del giorno in cui la ricchezza di *tutte* le nazioni sarà portato nella casa di Dio (Is. 60:4-16); Ab. 2:6-9; Sl. 72:10-11, Ap. 21: 24-26), la nascita del Re dei re fu onorata dai magi che portarono doni *da oriente* (Mt. 2:1-11).

Un indizio importante per localizzare il Giardino dell'Eden originale è dato dal fatto che i quattro grandi fiumi che bagnavano la terra si ramificavano da quell'un fiume in Eden (Ge. 2: 10-14). Il Diluvio Universale ha alterato drasticamente la geografia del mondo, e due di questi fiumi (il Pishon e il Ghihon) non esistono più. Gli altri due fiumi sono il Tigri (Hiddekel in ebraico) e l'Eufrate che non hanno origine dalla stessa sorgente come avevano allora. Ma la bibbia ci dice dove questi fiumi erano ubicati: il Pishon scorreva attraverso il paese d'Havilah (L'Arabia); il Ghihon scorreva attraverso Cush (l'Etiopia); il Tigri scorreva attraverso l'Assiria; e l'Eufrate scorreva attraverso la Siria e Babilonia (da dove adesso si unisce al Tigri, circa 70 chilometri prima di gettarsi nel Golfo Persico). La sorgente comune per questi fiumi era, naturalmente, a nord della Palestina e probabilmente parecchio a nord, nella zona dell'Armenia e del Mar Nero che, cosa interessante, è il luogo dove la razza umana cominciò di nuovo dopo il Diluvio (Ge. 8:4). Eden, in qualità di sorgente d'acqua, era così la fonte di benedizione per il mondo provvedendo il fondamento basilare per la vita, la salute, e la prosperità a *tutte* le creature di Dio.

Per questa ragione, l'*acqua* diventa un simbolo importante nella Scrittura per la benedizione della salvezza. Nell'individuo credente, la salvezza è una fonte d'acqua che zampilla in vita eterna (Gv.4:14); ma, proprio come il fiume dell'Eden era alimentato da una moltitudine di sorgenti (Ge. 2:6, NIV), l'acqua della vita diventa un fiume d'acqua viva, che zampilla dalla chiesa a tutto il mondo (Gv. 7:37-39; Ez. 47: 1-12; Za. 14:8), guarendo e ristorando tutta la terra, in modo tale che anche i territori desertici vengono trasformati in un Giardino (Is. 32:13-17; 35:1-2). Quando lo Spirito sarà sparso: "Giacobbe metterà radice, Israele fiorirà e germoglierà, e riempiranno di frutti la superficie della terra" (Is. 27:6).

Infine, un aspetto molto importante dell'ubicazione dell'Eden è che era su un *monte* (Eden stesso era probabilmente un altopiano sulla cima dei monti). Ciò si ricava dal fatto che la fonte dell'acqua per il mondo era in Eden: il fiume semplicemente cadeva giù per la montagna, dividendosi in quattro parti durante il tragitto. Inoltre, quando Dio parla al re di Tiro (riferendosi a lui come se fosse stato Adamo, nei termini della vocazione originale dell'Uomo) egli dice: "Eri *nell'Eden, il Giardino* di Dio … io ti avevo posto sul *monte* santo di Dio" (Ez. 28:13-14).

Il fatto che Eden fosse l'originale "monte santo" spiega il significato della scelta di Dio di *montagne* come luoghi per i suoi atti redentivi e le sue rivelazioni. L'espiazione sostitutiva al posto del seme di Abrahamo avvenne sul Monte Moriah (Ge. 22:2) Fu ancora sul Monte Moriah che Davide vide l'Angelo dell'Eterno che stava in piedi, spada sguainata, pronto a distruggere Gerusalemme, finché Davide non costruì quivi un altare e fece espiazione per mezzo di un sacrificio (1Cr. 21:15-17). E sul Monte Moriah Salomone edificò il Tempio (2Cr. 3:1). Dio fece la grazia di rivelare la sua presenza, il suo Patto e la sua Legge sul Monte Sinai. Proprio come Adamo ed Eva erano stati scacciati dal Giardino, al popolo d'Israele fu proibito di avvicinarsi al monte santo, pena la morte (Es. 19:12; cfr. Ge. 3:24). Ma a Mosè (il Mediatore del Vecchio Patto, Ga. 3:19), ai sacerdoti, e a 70 anziani del popolo fu concesso di incontrare Dio sul Monte (dopo aver fatto un sacrificio espiatorio), e lì essi mangiarono e bevvero comunione davanti a Dio (Es. 24:1-11). Fu sul Monte Karmel che Dio ricondusse a sé il suo popolo che si era allontanato, per mezzo del sacrificio ai giorni di Elia, e da cui gli empi intrusi nel suo Giardino furono presi e distrutti (1 Re 18; è interessante come *Karmel sia* un termine ebraico per *terra-giardino, piantagione,* e *frutteto*). Ancora sul Monte Sinai (chiamato anche Horeb) Dio rivelò la sua presenza salvifica ad Elia e gli rinnovò il mandato come messaggero alle nazioni (1Re 19).

Nel suo primo principale sermone, il Mediatore del Nuovo Patto diede nuovamente la legge, da un monte (Mt. 5:1 s.). L'istituzione ufficiale dei suoi apostoli fu fatta su una montagna (Mr. 3:13-19). Su una montagna fu trasfigurato davanti a due discepoli in un'accecante rivelazione della sua gloria (richiamando un'associazione col Sinai, Pietro lo chiama "il monte santo", in 2 Pt. 1:16-18. Stando su un monte diede il suo annuncio finale del giudizio sull'infedele popolo del Patto (Mt. 24). Dopo l'Ultima Cena, salì su un monte coi suoi discepoli, e da lì proseguì fino ad un Giardino dove, come Ultimo Adamo, prevalse sulla tentazione (Mt. 26:30, cfr. Mt. 4:8-11, all'inizio del suo ministero). Infine, comandò ai suoi discepoli di incontrarlo su un monte, dove egli diede loro il mandato di conquistare le nazioni col Vangelo, e promise di mandare lo Spirito Santo, e da lì ascese nella nuvola (Mt. 28.16-20, At. 1:1-19; per saperne di più sul significato di questa nuvola si consulti il capitolo 7).

Non ho in alcun modo esaurito la lista che potrebbe essere data dei riferimenti Biblici alle attività redentive di Dio su montagne; ma quelli che sono stati citati sono sufficienti per dimostrare il fatto che nella redenzione

Dio ci sta chiamando a ritornare a Eden. Abbiamo accesso al Monte Santo di Dio attraverso il sangue sparso di Cristo. Siamo giunti al Monte Sion (Eb. 12:22), e possiamo arditamente accedere al *luogo santo* (Eb. 10:19), col permesso, per grazia di Dio, di mangiare di nuovo dall'Albero della Vita (Ap. 2:7). Cristo ha edificato la sua Chiesa come una Città sulla Collina, per dare luce al mondo (Mt. 5:14), ed ha promesso che le nazioni verranno a quella luce (Is. 60:3). Il linguaggio dei profeti è pieno di raffigurazioni di monti, che testificano che il mondo stesso sarà trasformato nell'Eden: "Negli ultimi giorni avverrà che il monte della casa dell'Eterno sarà stabilito in cima ai monti e si ergerà al di sopra dei colli, e ad esso *affluiranno* tutte le nazioni" (Is. 2:2, cfr. Is. 2:2-4; 11:9; 25:6-9; 56: 3-8, 65:25, Mi. 4:1-4). Dunque verrà il giorno in cui il regno di Dio, il suo Monte Santo, "riempirà tutta la terra" (vedi Da. 2:34-35, 44-45), mentre il mandato originale di Dio di avere dominio è adempiuto dall'Ultimo Adamo.

Minerali nel Giardino

Il Fiume Pishon, aveva origine in Eden, fluiva "intorno tutto il paese di Havilah, dove c'è l'oro. E l'oro di quel paese è buono, là si trovano pure il bdellio e la pietra d'onice" (Ge. 2:11-12). L'intento di questi due versi è chiaramente di far sì che le nostre menti mettano in relazione il Giardino d'Eden con pietre preziose e minerali, e questo punto è sviluppato in altri riferimenti biblici che parlano dell'Eden. Il riferimento più ovvio è nella dichiarazione di Dio all'Adamo caduto (parte del quale è stato citato sopra):

> Eri nell'Eden il giardino di DIO;
> eri coperto d'ogni pietra preziosa:
> rubini, topazi, diamanti, crisoliti, onici, diaspri,
> zaffiri, carbonchi, smeraldi
> e oro; … (Ez. 28:13)

Di fatto, il terreno sembra fosse tempestato di pietre preziose di ogni tipo, secondo il verso successivo: "camminavi in mezzo a pietre di fuoco". L'abbondanza di gioielli è considerata qui una *benedizione*: avere comunione con Dio nell'Eden significava essere circondati da bellezza. Mosè ci dice che l'oro di quel paese era *buono (cioè, nel suo stato naturale)*, non mescolato con altri minerali). Il fatto che ora l'oro deva essere estratto dalla terra con metodi costosi è una conseguenza della Maledizione, in modo particolare nel giudizio del Diluvio.

La pietra che nella Scrittura è chiamata onice *potrebbe* essere identica alla pietra che porta quel nome oggi, ma nessuno lo sa di sicuro, e c'è ancor meno certezza riguardo alla natura del *bdellio*. Ma alcune cose molto interessanti riguardo a queste pietre affiora quando studiamo la storia biblica della salvezza. Quando Dio redense il suo popolo dall'Egitto, ordinò che il

Sommo Sacerdote indossasse indumenti speciali. Sulle sue spalle, il Sommo Sacerdote doveva indossare due pietre d'onice, con i nomi delle 12 tribù incise su di esse; e Dio dichiara che queste pietre sono "pietre di ricordo" (Es. 25:7; 28:9-12). Un *ricordo* di *cosa?* La sola menzione dell'onice prima di Esodo è in Genesi 2:12, con riferimento al Giardino di Eden! Dio voleva che il suo popolo guardasse il Sommo Sacerdote, che era in molti modi un simbolo dell'uomo pienamente restaurato nell'immagine di Dio, e in questo modo *ricordasse* le benedizioni del Giardino, quando l'uomo era in comunione con Dio. Le pietre dovevano servire a rammentare al popolo che nel salvarli Dio li stava restituendo all'Eden.

Un esempio di ciò, ancor più sorprendente, si ha in quel che ci viene detto della provvisione della manna da parte di Dio. In sé, la manna, era una cosa che richiamava alla mente l'Eden: poiché, perfino mentre il popolo di Dio era nel deserto (in viaggio per la Terra Promessa dell'abbondanza), il cibo era abbondante, piacevole al palato, e facile da trovare, come, naturalmente, lo era stato nel Giardino. Ma nel caso non facessero la correlazione, Mosè registra che la manna aveva il colore del *bdellio (Nm. 11:7)*, la *sola* occasione in cui questa parola viene usata eccetto, appunto la menzione originale nel libro della Genesi! E questo, incidentalmente, ci dice il colore del *bdellio*, visto che altrove (Es. 16:31) ci viene detto che la manna era *bianca*. Nel messaggio di nostro Signore alla chiesa nel libro di Apocalisse, sono utilizzate del continuo figure Edeniche per descrivere la natura della salvezza (vedi Ap. 2-3), ed in una occasione egli promette: "A chi vince, io darò da mangiare della *manna* nascosta, e gli darò una pietruzza *bianca*…" (Ap. 2:17).

È notevole che queste affermazioni concernenti l'onice e il bdellio siano state fatte ad Israele mentre viaggiava attraverso il paese di Havilah! Mentre passavano, potevano osservare i terribili effetti della maledizione che aveva trasformato questo paese bello e ben irrigato in una "solitudine desolata e squallida", mentre essi, per mezzo della grazia, erano in grado di godere le benedizioni del Giardino d'Eden. Questo tema della restaurazione dell'Eden era inoltre evidente nell'abbondante uso di *oro* per il tabernacolo e gli arredi del tempio (Es. 25; 1 Re 6), *e* per le vesti del Sommo Sacerdote (Es. 28). I perduti privilegi del Primo Adamo ci sono restituiti dall'Ultimo Adamo, quando veniamo di nuovo alla presenza di Dio per mezzo del nostro Sommo Sacerdote.

Nelle loro profezie del Messia che doveva venire e delle sue benedizioni, i profeti del Vecchio testamento si concentrarono su questo immaginario di gioielleria, descrivendo la salvezza nei termini di Dio che adorna il suo popolo:

> Ecco, io incastonerò le tue pietre nell'antimonio
> e ti fonderò sugli zaffiri.
> Farò i tuoi merli di rubini,
> le tue porte di carbonchio

e tutto il tuo recinto di pietre preziose. (Is. 54:11-12)

Allora guarderai e sarai raggiante,
il tuo cuore palpiterà e si dilaterà
perché l'abbondanza del mare confluirà a te,
la ricchezza delle nazioni verrà a te.
Una moltitudine di cammelli ti coprirà,
dromedari di Madian e di Efah;
quelli di Sceba verranno tutti,
portando oro e incenso,
e proclamando le lodi dell'Eterno….
Sí le isole spereranno in me,
con le navi di Tarshish al primo posto,
per portare i tuoi figli da lontano col loro argento e col loro oro,
per il nome dell'Eterno, il tuo DIO, e per il Santo d'Israele,
che ti avrà resa bella….
Le tue porte saranno sempre aperte non si chiuderanno né di giorno né di notte, perché possano far entrare in te la ricchezza delle nazioni ….
(Is.60:5-6,9,11)

In linea con questo tema, la bibbia descrive noi (Ml. 3:17) e la nostra opera per il regno di Dio (1Co. 3:11-15) in termini di gioielleria e, alla fine della storia, tutta la Città di Dio è uno sfolgorante, luccicante esposizione di pietre preziose (Ap. 21.18-21).

La storia del Paradiso ci da dunque importanti informazioni sull'origine e il significato di metalli e pietre preziose, e quindi anche del denaro. Fin dall'inizio Dio ha posto valore sull'oro e sulle gemme, avendole create quali riflessi della sua propria gloria e bellezza. *Il valore originale di metalli e pietre preziose era perciò estetico piuttosto che economico*; il loro significato economico provenne dal fatto che essi erano valutati per la loro bellezza. *L'estetica viene prima dell'economia.*

Storicamente l'oro arrivò a servire come mezzo di scambio precisamente perché il suo valore era indipendente dalla sua funzione monetaria e la precedeva. L'oro non è prezioso *intrinsecamente* (Dio solo possiede valore intrinseco); piuttosto, è prezioso perché l'uomo, in qualità di immagine di Dio, gli *imputa* valore. Biblicamente, un mezzo di scambio è principalmente una merce, un articolo cui l'uomo da valore come tale. La Scrittura misura sempre la moneta secondo il *peso*, oro, argento, derrate alimentari, profumo ecc. (Le. 19:35-37), e condanna ogni forma d'inflazione come una decurtazione del valore della moneta stessa (Pr. 11:1; 20:10, 23; Is. 1:22; Am. 8:5-6; Mi. 6:10-12).

Dio ha posto valore sui metalli e sulle pietre preziose, ed egli ha messo in noi un'attrazione per essi; ma ha anche reso chiaro che queste cose non possono essere possedute da noi in modo permanente separatamente dalla comunione con lui. Agli empi è permesso scavare per estrarre questi

materiali, e di possederli per un tempo, in modo che le loro ricchezze possano essere definitivamente possedute dal restaurato popolo di Dio:

> Se ammassa argento come polvere
> e accumula vestiti come fango,
> egli li accumula,
> ma li indosserà il giusto,
> e l'argento lo spartirà l'innocente (Gb. 27:16-17).
>
> Ma al peccatore dà il compito di raccogliere e di accumulare,
> per lasciare poi tutto a colui che è gradito agli occhi di DIO (Ec. 2:26).
>
> Chi accresce i suoi beni con usura e guadagni ingiusti,
> li accumula per colui che ha pietà dei poveri (Pr. 28:8).

Di fatto c'è un principio basilare che è sempre operante attraverso tutta la storia: "la ricchezza del peccatore è messa da parte per il giusto" (Pr. 13:22), "Poiché i malvagi saranno sterminati, ma coloro che sperano nell'Eterno possederanno la terra" (Sl. 37:9). Una nazione che teme il Signore sarà benedetta con l'abbondanza, mentre le nazioni apostate perderanno infine le loro risorse, quando Dio infligge la Maledizione su gente ribelle e sulla loro cultura.

Per una tale grazia e restaurazione di che cos'altro c'era bisogno se non del Verbo di Dio che all'inizio creò l'universo dal nulla? Era suo compito ricondurre il corruttibile all'incorruttibilità e salvaguardare ciò che soprattutto è ragionevole per il Padre. Essendo Verbo del Padre ed essendo al di sopra di tutti, egli solo, conseguentemente, poteva rinnovare l'universo ed era in gradi di patire per tutti e di presentarsi al Padre come ambasciatore per tutti.

Atanasio: *L'Incarnazione del Verbo* [7]

5

IL GIARDINO DEL SIGNORE

Animali nel Giardino

In Eden, prima della caduta, non c'era la morte (Ro. 5:12). Gli animali non erano "selvatici" e Adamo poté dare un nome (cioè *classificare*) gli animali senza paura (Ge. 2:19-20). Ma la ribellione dell'uomo risultò in cambiamenti terribili in tutto il mondo. La natura degli animali fu alterata, talché divennero un pericolo per la pace e la sicurezza dell'uomo. Il dominio che Adamo aveva esercitato su di essi era perduto.

In Cristo, però, il dominio dell'uomo è stato restaurato (Sl. 8:5-8 con Eb. 2.6-9). Così, quando Dio salvò il suo popolo, questo effetto della maledizione cominciò ad essere rovesciato. egli li condusse attraverso un deserto pericoloso, proteggendoli da serpenti e da scorpioni (De. 8:15), e promise loro che la loro vita nella Terra Promessa sarebbe stata simile a quella nell'Eden nella sua libertà dalle devastazioni di animali selvatici: "Io farò regnare la pace nel paese; vi coricherete e nessuno vi spaventerà; farò sparire dal paese le bestie cattive e la spada non passerà per il vostro paese" (Le. 26:6). Infatti, questo è il motivo per cui Dio non permise a Israele di sterminare i Cananei tutti in una volta: *i pagani servirono come tampone tra il popolo del patto e gli animali selvatici* (Es. 23:29-30; De. 7:22).

Di conseguenza, quando i profeti predissero l'avvento della salvezza in Cristo, la descrissero negli stessi termini di benedizione Edenica: "Io farò regnare la pace nel paese; vi coricherete e nessuno vi spaventerà; farò sparire dal paese le bestie cattive e la spada non passerà per il vostro paese" (Ez. 34:25). "Non vi sarà più il leone, né alcuna bestia feroce vi salirà

o vi apparirà, ma vi cammineranno i redenti (Is. 35:9). Di fatto, la bibbia giunge fino a dire che per mezzo della permeazione del mondo da parte del vangelo la natura selvatica degli animali verrà trasformata nella sua condizione Edenica, originale:

> Il lupo abiterà con l'agnello e il leopardo giacerà col capretto;
> il vitello, il leoncello e il bestiame ingrassato,
> staranno insieme e un bambino li guiderà.
> La vacca pascolerà con l'orsa,
> i loro piccoli giaceranno insieme,
> e il leone si nutrirà di paglia come il bue.
> Il lattante giocherà sulla buca dell'aspide,
> e il bambino divezzato metterà la sua mano nel covo della vipera.
> Non si farà né male né distruzione su tutto il mio monte santo,
> poiché il paese sarà ripieno della conoscenza dell'Eterno,
> come le acque ricoprono il mare. (Is. 11: 6-9; cfr. Is. 65:25).

Dall'altro lato, Dio avvertì che la Maledizione sarebbe ricomparsa se il popolo si fosse allontanato dalla legge di Dio: "Manderò contro di voi le fiere della campagna, che rapiranno i vostri figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a pochi e renderanno le vostre strade deserte." (Le. 26:22; cf. Nu. 21:6; De. 28:26; 2 Re 2:24; 17:25; Ez. 5:17; 14:15; 32:4; Ap. 6:8). Quando una cultura si allontana da Dio, egli arrende quelle persone al dominio degli animali selvatici, in modo da prevenirli dall'avere un dominio empio sopra la terra. Ma in una cultura santa questa minaccia contro vita e proprietà spariranno progressivamente; e, infine, quando la conoscenza di Dio coprirà tutta la terra, gli animali saranno domati e utilizzati di nuovo per il servizio del Regno di Dio.

Infine, in correlazione a tutto questo dobbiamo considerare i dinosauri, poiché c'è nella bibbia un'intera teologia costruita intorno ad essi. Mentre la bibbia parla anche di dinosauri di terra (cfr. behemoth in Giobbe 40: 15-24, che alcuni scambiano per ippopotamo, ma che è in realtà più vicino a un brontosauro), ci focalizzeremo qui su *dragoni e serpenti marini* (cfr. Giobbe 7:12; 41: 1-34 – qualcuno suppone che la creatura menzionata in quest'ultimo riferimento, un enorme dragone sputa fuoco chiamato Leviatano sia un coccodrillo!) Essenzialmente, come parte della buona creazione di Dio (Ge. 1:21: *mostri marini* – "tanniyn" è generalmente tradotto sfortunatamente solo in "grandi animali acquatici"), non c'è alcunché di "male" circa queste creature (Ge. 1:31; Sl. 148:7); ma, a motivo della ribellione dell'uomo, essi vengono usati nella Scrittura per simboleggiare l'uomo ribelle al massimo della sua potenza e gloria.

La Scrittura parla di tre tipi di dragoni: *Tannin (Dragone;* Sl. 91:13), *Leviatano* (Sl. 91:13), e *Rahab* (Giobbe 26: 12-13; in Ebraico, questa è una parola completamente diversa dalla prostituta cananea che salvò le spie Ebree in Giosuè 2). La bibbia mette ciascuno di questi mostri in relazione col

Serpente, il quale rappresenta il subdolo, ingannevole nemico del popolo di Dio (Ge. 3:1-5, 13-15). Perciò, per dimostrare la vittoria divina e il dominio sulla ribellione dell'uomo, Dio trasformò il bastone di Mosè in un "serpente" (Es. 4. 1-4), e il bastone di Aronne in un "dragone" (*tannin*; Es. 7: 8-12). Il Dragone/Serpente, perciò, diventa nella Scrittura un simbolo di una cultura pagana ribelle, satanicamente ispirata (cfr. Ge. 51:34), esemplificata in special modo dall'Egitto nella sua guerra contro il popolo del Patto. Ciò è vero in modo particolare in relazione al mostro Rahab (che significa *l'orgoglioso*), che è spesso un sinonimo per Egitto (Sl. 87:4; 89:10, Is. 30:7). La liberazione costitutiva del patto del suo popolo nell'Esodo da parte di Dio è descritta nei termini sia di una creazione originale che del trionfo di Dio sul Dragone:

> Risvegliati, risvegliati, rivestiti di forza, o braccio dell'Eterno,
> risvegliati come nei giorni antichi, come nelle generazioni passate!
> Non sei tu che hai fatto a pezzi Rahab, che hai trafitto il dragone?
> Non sei tu che hai prosciugato il mare,
> le acque del grande abisso,
> che hai fatto delle profondità del mare una strada,
> perché i redenti vi passassero? (Is. 51:9-10)

La bibbia parla anche dell'Esodo come una salvezza dal Leviatano:

> Con la tua forza dividesti il mare
> e schiacciasti la testa dei mostri marini nelle acque.
> Frantumasti le teste del Leviathan
> e le desti in pasto al popolo del deserto. (Sl. 74. 13-14)

Così, in adempimento provvisorio della promessa fatta in Eden, la testa del dragone fu schiacciata quando Dio salvò il suo popolo dall'Egitto. Naturalmente, la ferita al capo guarì, e il Dragone (accompagnato dal Dragone–Stato a sua immagine) continuò a riapparire a piagare e perseguitare il seme della donna. (cfr. Ap. 12:13). Ciò avviene diverse volte attraverso il Vecchio Testamento, il quale registra numerosi temporanei schiacciamenti di capo del Dragone (Gc. 4:21, 5:26-27; 9:50-57, 1 Sa. 5: 1-5, 17: 49-51; 2Sa. 18:9; 20: 21-22; Sl. 68:21; Eb. 3:13). Nei termini della struttura tripartita della salvezza che abbiamo visto in un capitolo precedente, la conquista *definitiva* del dragone è avvenuta nella morte e resurrezione di Cristo, quando egli sconfisse le potenze delle tenebre, disarmò la forze demoniche, scacciò il diavolo, e gli tolse il potere (Sl. 110:6, Gv. 12:31-32; Cl. 2:15; Eb. 2:14; Ap. 12: 5-10; 20:1-3). I profeti erano in attesa di questo:

In quel giorno l'Eterno punirà con la sua spada dura, grande e forte il Leviathan, l'agile serpente, il Leviathan, il serpente tortuoso, e ucciderà il mostro che è nel mare. (Is. 27:1)

Progressivamente le implicazioni della vittoria di Cristo sono operate dal suo popolo nel tempo e sulla terra (Gv. 16.33; 1Gv. 2: 13-14, 4:4; 5:4-5; Ap. 12:11), fino al trionfo *finale* alla consumazione della storia, quando il Dragone è infine distrutto (Ap. 20:7-10). Il punto speciale da cogliere per l'era presente, comunque, è che dobbiamo attenderci l'aumento delle vittorie *sul* Serpente, che è stato posto sotto ai nostri piedi (Ro. 16:20). Mentre i santi raccolgono sempre più le benedizioni dell'Eden restaurato, il dominio di Satana si ritirerà e svanirà. Questo è simboleggiato dal fatto che mentre tutte le altre creature sono restituite alla loro natura Edenica, le condizioni del Serpente saranno invariate. Dio aveva avvertito il Dragone che avrebbe mangiato la polvere sotto il calcagno dei giusti, e quest'aspetto della maledizione raggiungerà il suo pieno effetto:

Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme,
il leone mangerà la paglia come il bue
e il serpente si nutrirà di polvere.
Non faranno più alcun danno né distruzione su tutto il mio santo monte»,
dice l'Eterno. (Is. 65:25; cfr. Ge. 3:14)

Alberi nel Giardino

È ovvio, naturalmente, che un aspetto fondamentale del Giardino d'Eden è che era un *Giardino*: ogni tipo di albero, bello e fruttifero era stato piantato lì da Dio (Ge. 2:9). Prima della Caduta il cibo era abbondante e facile, e l'uomo non doveva spendere troppo tempo alla ricerca di sostentamento e di ristoro. Spendeva invece il suo tempo in attività scientifiche, produttive ed estetiche (Ge. 2:15, 19-20). La maggior parte del suo lavoro era dedicato ad investigare e ad abbellire l'ambiente. Ma, quando si ribellò, questa situazione fu cambiata, e la maledizione fu inflitta al suo lavoro e all'ambiente naturale circostante: "Il suolo sarà maledetto per causa tua; ne mangerai il frutto con fatica tutti i giorni della tua vita. Esso ti produrrà spine e triboli, e tu mangerai l'erba dei campi; mangerai il pane col sudore del tuo volto, finché tu ritorni alla terra perché da essa fosti tratto; poiché tu sei polvere, e in polvere ritornerai" (Ge. 3:17-19). Dio impose la maledizione della scarsità, e la maggior parte del lavoro umano divenne la ricerca di cibo.

Ma nella salvezza Dio restituisce il suo popolo all'Eden e il cibo diventa meno costoso e più facile da ottenere. A sua volta, una maggiore quantità di tempo può essere speso in altre attività: la crescita della cultura è possibile solo quando il cibo è relativamente abbondante. Dio dà cibo al suo popolo in

modo di dare loro il dominio. La storia biblica della salvezza lo dimostra del continuo. In brani troppo numerosi per essere qui registrati in modo completo, i santi sono menzionati nel loro vivere presso degli *alberi* (vedi Ge. 18:4, 8, 30:37; Gc. 3:13, 4:5; 1Re 19:5, Gv. 1:48 e anche Ge. 12:6; 13:18, 14:13, Gc. 4:11). In nessuno di questi riferimenti la menzione degli alberi è assolutamente essenziale alla *storia stessa*; in qualche modo potremmo pensare che tale dettaglio avrebbe potuto essere omesso. Ma Dio vuole che stampiamo nella nostra mente il quadro del suo popolo che vive nell'abbondanza, circondati dalle benedizioni del giardino quando sono restaurati nella salvezza. Quando Israele è benedetto, troviamo ogni uomo seduto sotto la sua vigna o sotto al fico (1Re 4:25), e la stessa cosa è profetizzata di tutti gli uomini che vivono sotto le benedizioni del Cristo, quando tutte le nazioni verranno al Monte del Signore (Mi. 4:1-4; Za. 3:10).

Per questa ragione in tutta la Scrittura l'opera della salvezza da parte di Dio è descritta con immagini Edeniche di *alberi,* di *piantare,* e di *frutti.* Nel cantare la liberazione che Dio aveva operato nel suo popolo portandoli nel nuovo Eden, Mosè disse: "Tu li introdurrai e *li pianterai sul monte* della tua eredità" (Es. 15:17). L'uomo pio è "come un albero piantato lungo i rivi d'acqua, che dà il suo frutto nella sua stagione e le cui foglie non appassiscono; e tutto quello che fa prospererà" (Sl.1:3; cfr. Ge. 17: 7-8). Il popolo del Patto è "come giardini lungo un fiume, come aloe che l'Eterno ha piantati, come cedri vicini alle acque" (Nu. 24:6). "Israele, fiorirà e germoglierà e riempiranno di frutti la superficie della terra" (Is. 27:6).

Il candelabro nel tabernacolo serviva a ricordare l'Eden: era in realtà un *albero* stilizzato, dotato di bulbi e fiori artificiali, il *tutto* fatto di *oro* puro (Es. 37:17-24). Anche il tempio era riccamente arredato con simbolismo di restaurazione dell'Eden: le pareti di cedro esibivano intagli di coloquintidi, fiori, alberi di palma e cherubini, tutto ricoperto d'oro (1Re 6:15-36; cfr. la visione del tempio restaurato in Ez. 41:18-20). L'arca del patto conteneva non solo la Legge ma anche una vaso d'oro con dentro la manna e la verga di Aaronne che era miracolosamente coperta di germogli, fioriture e mandorle (Eb. 9:4).

Il Sommo Sacerdote era un simbolo vivente dell'uomo pienamente restaurato alla comunione con Dio nel Giardino. La sua fronte era coperta con una lamina d'oro, su cui era incisa la frase: *SANTO AL SIGNORE* (Es. 28:36), quale simbolo della rimozione della maledizione dalla fronte di Adamo. Il suo petto era ricoperto d'oro e pietre preziose (Es. 28:15-30), e l'orlo della sua veste era bordato con melegrane e campanelli d'oro (Es. 28:33-35). Come ulteriore simbolo della rimozione della Maledizione, la veste stessa era fatta di *lino* (Es. 28:6), infatti, ai sacerdoti era proibito indossare alcun indumento di lana mentre stavano ministrando: "Indosseranno vesti di lino; non avranno addosso alcun indumento di lana, mentre presteranno servizio alle porte del cortile interno e nel tempio. Avranno in capo turbanti di lino e calzoni di lino sui lombi; *non si cingeranno con ciò che fa sudare*" (Ez. 44:17-18). In Genesi 3:18-19, il sudore è un aspetto del lavoro dell'uomo

Caduto e soggetto alla morte e alla maledizione, il sacerdote, in qualità di Uomo Restaurato, doveva vestire il materiale leggero di lino per mostrare la rimozione della Maledizione nella salvezza.

C'era del simbolismo Edenico anche nelle festività d'Israele, quando celebravano l'abbondanza delle provvigioni di Dio e godevano pienezza di vita e prosperità sotto le benedizioni del Patto. Ciò è vero in modo particolare per la Festa dei Tabernacoli o delle Capanne (chiamata anche della "Mietitura" in Es. 23:16). In questa festa dovevano lasciare le loro case e vivere per sette giorni in piccoli "tabernacoli", o capanne, fatte interamente di "fogliame di alberi maestosi, rami di palma, rami dal folto fogliame, e salici di torrente" (Le. 23:40). Israele abitava generalmente in città fortificate per proteggersi dai nemici, eppure, proprio nel momento della prosperità (la fine della mietitura), quando un attacco sembrerebbe più probabile, Dio ordinò loro di abbandonare la sicurezza delle loro case e viaggiare fino a Gerusalemme, per vivere senza protezione in capanne fatte di rami, fronde di palma e frutti! Dio, però, aveva promesso che avrebbe trattenuto i pagani dall'attaccare durante le festività (Es. 34:23-24), e Israele doveva riporre la propria fiducia nella potenza di Dio.

La festa era, ovviamente, una reminiscenza della vita in Eden, di quando non era necessario che le città fossero fortificate, e guardava in avanti al giorno in cui il mondo sarebbe stato trasformato nell'Eden, e le nazioni avrebbero forgiato le loro spade in vomeri (Mi. 4:3). Per questa ragione era stato loro comandato anche di sacrificare 70 torelli durante la festa (Nu. 29:12-38). Perché? Perché il numero delle nazioni originali era di 70 (sono elencate in Genesi 10), e la festa celebrava la raccolta di tutte le nazioni dentro al Regno di Dio, dunque espiazione era fatta per tutte.

È importante ricordare che i Giudei non osservarono questa festività, in realtà dimenticarono perfino che fosse nella bibbia, fino al loro ritorno dalla cattività sotto Esdra e Nehemia (Ne. 8:13-18). Durante questo periodo di rinnovamento e restaurazione, Dio illuminò le menti dei profeti a comprendere il significato di questa festa come una *rappresentazione vissuta della profezia della conversione di tutte le nazioni alla vera fede*. Nell'ultimo giorno della festa (Ag. 2:1), Dio disse per mezzo di Aggeo: "'Farò tremare tutte le nazioni; il desiderio di tutte le nazioni verrà e io riempirò questo tempio di gloria' … 'Mio è l'argento e mio è l'oro' dice l'Eterno degli eserciti" (Ag. 2:7-8). All'incirca nello stesso periodo, Zaccaria profetizzò riguardo al significato della festa in termini della conversione di tutte le nazioni e della santificazione di ogni sfera di vita (Za. 14:16-21). E secoli dopo, durante la celebrazione della stessa festa, Cristo stesso ne dichiarò il significato: il versamento dello Spirito sul credente restaurato, cosicché la chiesa diventa un mezzo di restaurazione del mondo intero (Gv. 7. 37-39; cfr. Ez. 47. 1-12).

Israele doveva essere il mezzo per portare le benedizioni del Giardino dell'Eden al mondo: la Scrittura non lesina sforzi per rappresentarci questo fatto quando ci dice (due volte: Es. 15:27; Nu. 33:9) dell'accampamento

d'Israele ad Elim, dove c'erano 12 *pozzi d'acqua* (le 12 tribù d'Israele) e 70 *palme* (le 70 nazioni del mondo). Dio perciò organizzò Israele come modello in scala del mondo, dandogli 70 anziani (Es. 24:1), e Gesù seguì questa forma mandando 70 discepoli (Lc. 10:1). Il popolo di Dio costituisce una nazione di sacerdoti (Es. 19:6; 1Pt. 2:9; Ap. 1:6), scelti per portare la luce del Vangelo ad un mondo ottenebrato dal peccato e dalla maledizione. In modo crescente, la Speranza espressa nella Festa dei Tabernacoli, sarà realizzata mentre la terra intera diventa un giardino (Is. 11:9; Da. 2:35); mentre il mondo è riempito di benedizione e sicurezza, e non c'è più bisogno di città murate (Le. 23.3-6, Is. 65. 17-25, Ez. 34: 25-29). Il Giardino dell'Eden, il Monte del Signore, sarà restaurato *nella storia*, prima della seconda venuta, dalla potenza del Vangelo; e il deserto gioirà, e fiorirà come la rosa (Is. 35:1).

Per contro, la bibbia dice che Dio controlla i pagani trattenendo cibo e acqua. Per comprendere la miseria di molto del cosiddetto "Terzo Mondo" dobbiamo prima guardare la sua empia religione e cultura. La benedizione Edenica dell'abbondanza non sarà mai loro finché non si pentono e credono l'Evangelo. Le culture cristiane, dall'altro lato (specialmente le nazioni della Riforma), sono benedette con cibo che è relativamente a buon mercato ed abbondante. Ma l'avvertimento biblico è chiaro: se la nostra nazione continua nell'apostasia, verrà la fame, con la stessa certezza con cui i nostri primi genitori ribelli furono scacciati dall'Eden. Noi non possiamo possedere le benedizioni del Giardino se viviamo in ribellione contro Dio. Il terreno fruttifero diverrà nuovamente un deserto:

> Ma se non ubbidisci alla voce dell'Eterno, il tuo DIO, per osservare con cura tutti i suoi comandamenti e tutti i suoi statuti che oggi ti prescrivo avverrà che tutte queste maledizioni verranno su di te e ti raggiungeranno. Sarai maledetto nella città e sarai maledetto nella campagna. Maledetti saranno il tuo paniere e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo, i parti delle tue vacche e il frutto delle tue pecore. Sarai maledetto quando entri e maledetto quando esci. (De. 28:15-19).
>
> Sulla terra del mio popolo cresceranno pruni e rovi; … finché su di noi sia sparso lo Spirito dall'alto, il deserto divenga un frutteto e il frutteto sia considerato come una foresta. (Isa. 32: 13-15)

Dunque, che cosa doveva fare Dio? Che cosa doveva avvenire se non il rinnovamento dell'essere secondo l'immagine, affinché per mezzo di essa gli uomini potessero conoscerlo ancora una volta? Ma come sarebbe potuto avvenire ciò se non mediante la presenza della stessa immagine di Dio, il nostro Salvatore Gesù Cristo? Non era possibile che avvenisse per mezzo degli uomini perché anch'essi sono stati creati secondo l'immagine, ma non poteva avvenire neanche mediante gli angeli, perché neanch'essi sono immagini. Perciò venne da sé il Verbo stesso di Dio per restaurare, lui che è l'immagine, l'uomo creato secondo l'immagine.

Ma ciò non poteva avvenire se non fosse stata annientata la morte e la corruzione. Perciò a giusto titolo prese un corpo mortale perché in esso potesse essere distrutta la morte ed essere restaurati gli uomini creati secondo l'immagine.

Atanasio: *L'Incarnazione del verbo* [13]

6.

IL GIARDINO E IL TERRIBILE DESERTO

Quando Dio creò Adamo, lo pose in una *terra* [1], e gli diede dominio su di essa. La terra è fondamentale per il dominio; per questo, la salvezza coinvolge una restituzione dell'uomo alla terra e alla proprietà. Nell'annunciare il suo Patto con Abramo, proprio nella prima frase che Dio pronunciò c'era una promessa di terra (Ge. 12:1), ed egli adempì completamente quella promessa quando salvò Israele (Gs. 21:43-45). Questa è la ragione per cui la Legge biblica è piena di riferimenti a proprietà, legge ed economia, e questo è il motivo per cui la Riforma pose una forte

[1] Si è scelto di tradurre con 'terra' anche i riferimenti biblici in cui spesso 'erets' viene tradotta in Italiano ad es. 'paese'. Nell'Ebraico 'erets' significa semplicemente terra, terreno, appezzamento di terreno. Nella bibbia la terra è fondamentale in quanto 'pegno' che conferma l'Alleanza. Dio fa alleanza con l'uomo è gli da una 'terra'. 'Erets' è più spesso riferito alla 'Terra Promessa' che al globo terrestre (N. d. T.)

enfasi su *questo* mondo, come su quello a venire. L'uomo non è salvato con l'essere tolto dal proprio ambiente. La salvezza non ci salva dal mondo materiale, ma dal *peccato*, e dagli effetti della Maledizione. L'ideale biblico è che ogni uomo possegga una proprietà: un luogo dove possa avere dominio e governare sotto Dio.

Le benedizioni del mondo occidentale sono giunte a motivo del cristianesimo e della conseguente libertà che gli uomini hanno avuto nell'uso e sviluppo della proprietà e nell'adempimento della loro vocazione sotto il mandato di dominio ricevuto da Dio. Il Capitalismo, il libero mercato, è un prodotto della Legge biblica, nella quale una forte priorità è posta sulla proprietà privata, e la quale condanna il furto di qualsiasi genere (incluso il furto da parte dello Stato).

Per gli economisti, i professori e i governanti non credenti, è un mistero il perché il capitalismo non possa essere esportato. Considerata l'ovvia, provata superiorità del libero mercato nell'alzare lo standard di vita per tutte le classi di persone, perché le nazioni pagane non implementano il capitalismo nella loro struttura sociale? La ragione è questa: *la libertà non può essere esportata ad una nazione che non ha mercato per il Vangelo.* Le benedizioni del Giardino non possono essere ottenute separatamente da Gesù Cristo. La Regola d'Oro, che riassume la legge ed i profeti (Mt. 7:12), è l'ineludibile fondamento etico del libero mercato, e questa etica è impossibile senza l'opera dello Spirito Santo, che ci rende capaci di adempiere le giuste richieste della Legge di Dio (Ro. 8:4).

Tutte le culture pagane sono state stataliste e tiranniche, poiché un popolo che rigetta Dio arrenderà se stesso e le loro proprietà ad un dittatore (1 Sa. 8:7-20). Gli uomini empi vogliono le benedizioni del giardino, ma cercano di possederle con mezzi illegittimi, come Achab fece con *la vigna* di Nabot (1 Re 21: 1-16), e il risultato è, come sempre, distruzione (1 Re 21:17-24). Il genuino, libero, possesso di terra è il risultato della salvezza: Dio portò il suo popolo dentro ad una terra, e la divise tra di loro come un'eredità **(**Nu. 26:52-56); e, come aveva fatto in Eden, diede regole per la terra **(**Le. 25:4) e per gli alberi (Le. 19. 23-35; De. 20: 19-20).

Come abbiamo visto, quando Dio bandì Adamo ed Eva dalla loro terra, il mondo cominciò a diventare un deserto (Ge. 3:17-19). Da questo punto la bibbia comincia a sviluppare il tema "Terra contro Deserto", nel quale i redenti, il popolo obbediente di Dio è visto ereditare una *terra* che è sicura e generosa, mentre i disobbedienti sono maledetti con l'essere forzati dentro ad un *deserto.* Quando Caino fu giudicato da Dio, egli si lamentò: "Ecco, tu mi scacci oggi dalla faccia di questo suolo e sarò nascosto dalla tua faccia; e sarò vagabondo e fuggiasco per la terra" (Ge. 4:14). E disse giusto, perché la Scrittura registra: "Allora Caino si allontanò dalla presenza dell'Eterno e dimorò nel paese di Nod, ad est di Eden" (Ge. 4:16). *Nod* significa *Vagabondare*: Caino diventò il primo nomade, un vagabondo senza casa e senza destinazione.

Similmente, quando il mondo intero divenne malvagio, Dio disse: “Io sterminerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato” (Ge. 6:7), e lo fece, per mezzo del diluvio, lasciando in vita solamente Noè e la sua casa nell’arca (che Dio fece adagiare, incidentalmente su una *montagna*; Ge. 8:4). Gli empi furono scacciati dalla terra, e il popolo del patto la ri-popolò.

Di nuovo, gli empi cercarono di costruire il loro proprio “Giardino” la torre di Babele. Stavano cercando di farsi un nome, cioè di *definire* se stessi nei termini dei loro criteri ribelli, e di prevenire l’essere *dispersi* sulla faccia di tutta la terra (Ge. 11:4). Ma l’uomo non può costruire il Giardino nei propri termini. Dio è colui che definisce, ed egli è il solo che può darci sicurezza. Proprio lo stesso tentativo della gente di Babele di prevenire la propria distruzione la realizzò. Dio confuse le loro lingue, alla faccia del “dare un nome” a cosa alcuna! E li *disperse di là sulla faccia di tutta la terra* (Ge. 11:8-9).

In marcato contrasto, proprio il capitolo successivo registra il Patto di Dio con Abramo, nel quale egli promette di condurre Abramo in una *terra*, e di rendere grande il suo *nome* (Ge. 12:1-2). Come ulteriore garanzia e memento del suo Patto, Dio perfino *cambiò* il nome di Abramo in Abrahamo, nei termini della sua predestinata vocazione. *Dio è Colui che ci definisce:* egli solamente ci da il nostro nome, e “chiama in esistenza le cose che non sono” (Ro. 4:17). In questo modo, quando siamo battezzati nel Nome di Dio (Mt. 28:19), veniamo *ri-definiti* il popolo vivente di Dio, liberi in Cristo dalla nostra morte in Adamo (Ro. 5:12-6:23). La circoncisione operava la stessa funzione nel Vecchio Testamento, ed è il motivo per cui i neonati ricevevano ufficialmente il loro nome quando venivano circoncisi (cfr. Lu.2:21). Nella salvezza, Dio ci riporta nell’Eden e ci da un *nome nuovo* (Ap. 2:17; cfr. Is. 65: 13-25).

Quando il popolo di Dio divenne disobbediente, mentre furono lì, lì per entrare nella Terra Promessa, Dio li punì facendoli *vagabondare* nel *deserto,* finché l’intera generazione dei disobbedienti fu spazzata via (Nu. 14:26-35). Poi Dio si volse e salvò il suo popolo dalla “solitudine desolata e squallida del deserto” (De. 32:10), e li portò nella terra dove scorre il latte e il miele (un’altra sottile reminescenza dell’Eden, a proposito. Il latte è una forma d’*acqua* più nutriente, e il miele proviene dagli *alberi*). Il popolo obbediente di Dio non è mai stato nomade, anzi, essi sono caratterizzati dalla stabilità, e hanno dominio. È vero che la bibbia ci chiama *pellegrini* (Eb. 11:13, 1Pi. 2:11), ma questo è esattamente il punto: siamo *pellegrini* non *vagabondi*. Un pellegrino ha una casa, una destinazione. Nella redenzione Dio ci salva dal nostro vagabondare e ci raccoglie dentro una terra (Sl. 107: 1-9). Un popolo sparso, senza casa non può avere dominio. Quando i Puritani lasciarono l’Inghilterra, non vagabondarono sulla terra; Dio li condusse in una terra e fece di loro dei governatori, e benché il fondamento che essi edificarono sia stato fortemente eroso, è ancora molto attuale e determinante dopo 300 anni. (Cosa dirà la gente tra 300 anni dei risultati del vuoto evangelicalismo odierno sempre in ritirata?).

Le persone diventano nomadi solo per la disobbedienza (De. 28:65). Mentre la maledizione ha il suo corso nella storia, quando una civiltà apostatizza, il nomadismo diventa comune, e il deserto cresce. E, quando la maledizione si allarga, *l'acqua prosciuga.* Fin dalla Caduta, il terreno non è più adacquato principalmente da sorgenti. Dio ci manda invece l'acqua per mezzo della pioggia (la pioggia si può dare e togliere con maggior facilità e prontezza di quanto non si possa con sorgenti e fiumi). Il trattenere l'acqua, trasformando la terra in deserto inaridito è strettamente correlato con la maledizione (De. 29: 22-28). La maledizione è descritta anche nei termini dello *sradicamento* dalla terra delle persone disobbedienti (De. 29:28), in contrasto con l'immagine di Dio che *pianta* il suo popolo nella terra (Es. 15:17). Dio distrugge le radici di una terra e di un popolo tagliando la fornitura d'acqua: la siccità è considerata nella Scrittura come un mezzo principale (ed efficace) per punire la nazione. Quando Dio toglie l'acqua, trasforma la terra nell'esatto opposto dell'Eden.

In questa prospettiva la storia di Sodoma e Gomorra è una sorta di miniatura della storia del mondo. Un tempo descritta essere come il giardino d'Eden nella sua bellezza ed abbondanza (Ge. 13:10) a causa del giudizio di Dio divenne così: "Tutto il suolo è zolfo, sale, arsura; non è seminato, non produce più nulla e non vi cresce più alcuna erba" (De 29:23). Sodoma e Gomorra sorgevano nell'area ora conosciuta come Mar Morto, ed è chiamato morto per una ben buona ragione: niente può viverci dentro. Depositi chimici (sale, potassio, magnesio ed altri) costituiscono il 25 per cento dell'acqua in conseguenza del giudizio di Dio su quella terra. fatta eccezione per quei luoghi dove l'acqua vi fluisce *dentro* (e alcune sorgenti isolate nella zona) la terra è completamente arida. È ora la cosa più lontana immaginabile dall'Eden, e serve come figura del mondo dopo la maledizione: Eden è diventato Deserto.

Ma questo non è *tutto* ciò che ci viene detto di questa zona. Nella visione di Ezechiele del Tempio restaurato (anch'esso su un monte, Ez. 40:2), egli vede l'Acqua della Vita scorrere verso Est, da sotto la soglia del tempio verso il Mar Morto, e risanare le sue acque, e risultare in "pesce in grande quantità" e in un frutteto lussureggiante (Ez. 47. 8-12). Noi non dobbiamo guardare il mondo con occhi che vedono solamente la Maledizione, dobbiamo guardare con gli occhi della fede, illuminati dalla Parola di Dio per vedere il mondo come l'arena del suo trionfo. La storia non termina con il Deserto. La storia del mondo sarà, su scala massiccia, quella di Sodoma: prima un giardino, amabile e fruttifero, poi corrotta fino a diventare un Deserto di Morte a causa del peccato; infine, restaurata dalla grazia di Dio alla sua primiera abbondanza Edenica. "Il deserto e la terra arida si rallegreranno, la solitudine gioirà e fiorirà come la rosa" (Is. 35:1).

I miseri e poveri cercano acqua, ma non ce n'è;
la loro lingua è riarsa per la sete;
io, l'Eterno, li esaudirò;

io, il DIO d'Israele, non li abbandonerò.
Farò scaturire fiumi sulle colline brulle,
e fonti in mezzo alle valli;
farò del deserto un lago d'acqua
e della terra arida sorgenti d'acqua.
Pianterò nel deserto il cedro, l'acacia, il mirto e l'ulivo;
metterò nell'Arabah, il cipresso, l'olmo e l'abete,
affinché vedano, sappiano,
considerino e comprendano tutti assieme
che la mano dell'Eterno ha operato questo
e il Santo d'Israele l'ha creato. (Is. 41:17-20)

Questa, dunque, è la direzione della storia, ciò che potrebbe essere chiamato "il Primo Rapimento", Dio che gradualmente sradica non credenti e culture dei non credenti dalla terra, e che porta il suo popolo ad una piena eredità della terra.

Non sto negando, naturalmente, l'insegnamento biblico che il popolo di Dio un giorno incontrerà il Signore nell'aria, al suo ritorno (1Te. 4:17), ma la moderna dottrina del "Rapimento" è troppo spesso una dottrina di *fuga dal mondo*, nella quale ai cristiani viene insegnato ad anelare una fuga dal mondo e dai suoi problemi, anziché anelare per quel che la Parola di Dio ci promette: il *Dominio*. Quant'è comune udire dei cristiani dire, quando confrontati da un problema: "Io di certo spero che il rapimento giunga presto!", anziché: "Mettiamoci all'opera per trovare una soluzione *subito*!". Anche peggio è il responso che pure è fin troppo comune: "Chi se ne importa? Non dobbiamo fare nulla al riguardo perché il rapimento sarà a breve, comunque!". E peggio di tutti è l'atteggiamento tenuto da alcuni, che qualsiasi sforzo per rendere migliore questo mondo è assolutamente sbagliato, perché: "Migliorare la situazione servirà soltanto a ritardare la seconda venuta!" Una buona parte del moderno interesse nel rapimento dovrebbe essere riconosciuto per quel che realmente è: un pericoloso errore che insegna al popolo di Dio ad aspettarsi la sconfitta anziché la vittoria.

Di certo, una visione evangelicale comune è che "la terra è *del diavolo* e *tutto* ciò che contiene", che il mondo appartiene a satana e che i cristiani possono aspettarsi solo sconfitte fino al ritorno del Signore. E questa è esattamente la bugia che satana vuole che i cristiani credano. Se il popolo di Dio pensa che il diavolo sta vincendo questo rende il suo lavoro molto più facile. Cosa farebbe se i cristiani fermassero la ritirata e cominciassero ad avanzare contro di lui? Giacomo 4:7 ci dice cosa farebbe: fuggirebbe da noi! Perché dunque il diavolo non fugge da noi in questa epoca? Perché i cristiani sono alla mercé di satana e dei suoi servi? Perché i cristiani non stanno conquistando regni col Vangelo, come hanno fatto in epoche passate? *Perché i cristiani non stanno resistendo il diavolo!* Peggio, gli viene detto dai loro pastori e dai loro leader di *non* resistere, ma di fare invece ritirata! I leader cristiani hanno rivoltato Giacomo 4:7 come un calzino, e

stanno in realtà dando sostegno e corda al nemico, perché stanno in effetti dicendo al diavolo: "resisti la chiesa e noi fuggiremo da te!" E satana li prende in parola. In questo modo, dunque, quando i cristiani si vedono perdenti su tutti i fronti, assumono ciò come "prova" che Dio non ha promesso di dare il dominio al suo popolo. Ma la sola cosa che prova è che Giacomo 4:7 è verace, dopo tutto, incluso l'altro suo lato, e cioè: se *non* resisti il diavolo, egli *non fuggirà* da te.

Ciò che dobbiamo tenere in mente è che Dio non "rapisce" i cristiani dal mondo in modo che sfuggano al conflitto, egli rapisce non cristiani! Il Signore Gesù pregò, infatti, che noi non fossimo "rapiti": "io non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che tu li preservi dal maligno" (Gv. 17:15). E questo è il costante messaggio della Scrittura. Il popolo di Dio erediterà tutte le cose, e gli empi saranno diseredati e scacciati fuori dalla terra. "Poiché gli uomini retti abiteranno la terra e quelli integri vi rimarranno, ma gli empi saranno sterminati dalla terra e i trasgressori saranno da essa strappati" (Pr. 2:21-22). "Il giusto non sarà mai smosso, ma gli empi non abiteranno la terra" (Pr. 10:30). Dio descrisse la terra di Canaan come "contaminata" dagli abominevoli peccati della sua popolazione pagana, dicendo che la terra stessa "vomitava i suoi abitanti", ed egli avvertì il suo popolo di non imitare queste abominazioni pagane "che la terra non vomiti fuori anche voi" (Le. 18:24-28; 20-22). Utilizzando lo stesso linguaggio edenico, il Signore avverte la chiesa di Laodicea contro il peccato, e minaccia: "Ti vomiterò dalla mia bocca" (Ap. 3:16). Nella sua parabola del grano (i pii) e la zizzania (gli empi), e si noti l'immagine Edenica perfino nella sua scelta illustrativa, Cristo dichiara che egli raccoglierà *prima* la *zizzania* per la distruzione; il grano è "rapito" dopo (Mt. 13:30).

"La ricchezza dei peccatori è messa da parte per il giusto" (Pr. 13:22). Questa è la forma basilare della storia in cui Dio salva il suo popolo e gli da dominio. Questo è ciò che Dio fece con Israele: nel salvarli, li introdusse in terre *già coltivate*, ed essi ereditarono città che erano già *state costruite* (Sl. 105: 43-45). Sì, Dio benedice i pagani, in un certo senso, in modo che possano operare la loro dannazione, e nel frattempo edificare un'eredità per i pii (Cfr. Ge. 15:16; Es.4:21; Gs. 11:19-20). Poi Dio li distrugge e da il frutto del loro lavoro al suo popolo. Questa è la ragione per cui non dobbiamo crucciarci riguardo ai malvagi, poiché noi erediteremo la terra (Sl. 37). La parola Ebraica per *salvezza è yasha***,** che significa *condurre in uno spazio largo, ampio, aperto*, e con la salvezza Dio fa esattamente questo: ci da il mondo, e lo trasforma nel Giardino d'Eden.

Egli, già prima della sua apparizione corporea aveva riportato la vittoria sui demoni suoi avversari e trofei contro l'idolatria. Perciò tutti i pagani provenienti da ogni luogo rinnegando le consuetudini patrie e l'empio culto degli idoli, pongono in Cristo la loro speranza e si consacrano a lui, come si può vedere con i propri occhi. L'empietà degli Egizi è cessata solo quando il Signore dell'universo, come trasportato su una nube, scese lì con il suo corpo e ridusse all'impotenza il vano culto degli idoli riconducendo tutti a sé e attraverso di sé al Padre. Egli fu crocifisso come attestano il sole, il creato, e coloro stessi che lo condussero alla morte. Con la sua morte è avvenuta la salvezza per tutti, e tutta la creazione è stata riscattata.

Atanasio *L'Incarnazione del Verbo* [37]

7

LA NUVOLA DI FUOCO

Ciò che era la cosa più importante del Giardino, di fatto, ciò che faceva di esso un Giardino, era la presenza di Dio col suo popolo. Per poter comprendere ciò in modo appropriato, cominceremo il nostro studio in questo capitolo con la rivelazione della presenza di Dio al popolo pattizio d'Israele, e poi opereremo sia all'*indietro* all'Eden sia in *avanti* alla chiesa.

Dio rivelò la sua presenza al suo popolo nella Nuvola di Gloria. La nube funzionava come un sorta di "mobile home" per Dio, il suo carro infuocato col quale faceva conoscere al suo popolo la sua presenza. La nuvola servì da guida per Israele, dando luce nella notte e ombra dal calore (Es. 13:21-22; Sl. 105:39), ma portava giudizio sui malvagi (Es. 14: 19-25). Sul Sinai la Nuvola fu accompagnata da tuoni, luce, fuoco, fumo e un terremoto (Es. 19.16-20), ed era ripiena di innumerevoli angeli (De. 33:2; Sl. 68:17). La Nuvola è niente di meno che una rivelazione del Cielo invisibile, dove Dio è seduto sul suo trono di gloria, circondato dalla sua corte e concilio celeste (Es. 24. 9-15; Is. 6.1-4), e dal quale parlò a Mosè (Es. 33.9; Sl. 99:7).

Quando il Tabernacolo fu completato, la Nuvola vi entrò e lo riempì con la gloria di Dio (Es. 40: 34-38; cfr. 2 Cr. 5. 13-14), e da essa uscì fuoco per consumare i sacrifici (Le. 9: 23-24). Il profeta Ezechiele guardò su attraverso la Nuvola (Ez. 1) e vide: fuoco, lampi e creature alate volare sotto un

“firmamento”, il “pavimento” o “mare di cristallo” che sta attorno alla base del trono di Dio (Es. 24:10, Ap. 4:6) e attorno al trono stava la Gloria nella forma di un arcobaleno (Ez. 1:28; cf. Ge.9: 12-17; Ap. 4:3, 10:1).

Mentre ci sono molti fenomeni associati con la Nuvola (la maggior parte è elencata in Sl. 18: 6-15), forse la caratteristica che colpisce di più è il peculiare, inconfondibile suono o *voce*: virtualmente ogni resoconto la menziona. A seconda della situazione, può fare un rumore come di vento, di tuono, di scrosciare d’acqua, un grido, una tromba (o molte trombe), un esercito in marcia, il rotolare di ruote di carro attraverso il cielo, o il frusciare o battere di ali (vedi i passi già citati, anche Ez. 3:12-13, 10:1-5; 2 Sl. 5:24, 2Re 7: 5-7; ed Ezechiele ci dice che il suono, di fatto, ha origine dallo sbattere delle *ali* di miriadi di angeli (Ez. 1:24, 3:12-13). Si consideri la seguente descrizione della settupla *Voce* dalla Nuvola:

> La voce dell'Eterno è sulle acque;
> il Dio di gloria tuona;
> l'Eterno è sulle grandi acque.
> La voce dell'Eterno è potente,
> la voce dell'Eterno è piena di maestà.
> La voce dell'Eterno rompe i cedri;
> sí, l'Eterno spezza i cedri del Libano;
> li fa saltellare come un vitello,
> il Libano e Sirion, come un giovane bufalo.
> La voce dell'Eterno fende le fiamme di fuoco.
> La voce dell'Eterno fa tremare il deserto;
> l'Eterno fa tremare il deserto di Kadesh. [cfr. Nu. 16. 19-33]
> La voce dell'Eterno fa partorire le cerve e sfronda le selve;
> e nel suo tempio tutto dice: «Gloria!». (Sl. 29.3-9)

Fu questa *Voce*, un’ assordante *ruggito* spacca timpani che Adamo ed Eva udirono nel loro ultimo giorno nel Giardino: “Ed essi udirono la *voce* dell’Eterno Dio traversare il Giardino … ed essi si nascosero dalla presenza dell’Eterno Dio fra gli alberi del Giardino” (Ge. 3:8; questo è un testo importante, e lo dovremo considerare più dettagliatamente in un capitolo futuro).

L’Ombra dell’Onnipotente

È importante riconoscere che la Nuvola era una *teofania*, una manifestazione visibile al suo popolo della presenza di Dio assiso sul trono. Infatti, il Vecchio Testamento spesso usa il termine *Spirito* come sinonimo per la *Nuvola*, ascrivendo ad entrambi le stesse funzioni (Ne. 9:19-20, Is. 4:4-5; Gl. 2:28-31; Ag. 2:5). L’avvenimento più rivelatore di questa equazione di Dio e la Nuvola è dove Mosè descrive la salvezza d’Israele nel deserto da

parte di Dio nei termini di un'aquila che si *libra*, *spiega* le sue ali sopra ai suoi piccoli (De. 32:11). Come si "librò" Dio sopra a Israele? Perché il Salmista cerca continuamente rifugio al riparo delle "ali" di Dio? (Ad es. Sl. 36:7, 57:1; 61:4; 91:4)? Certamente Dio Stesso non ha ali. Ma i suoi angeli sì, e la rivelazione speciale della presenza di Dio che salva, giudica e protegge avvenne per mezzo della Nuvola della Gloria, la quale contiene migliaia di migliaia di angeli (Sl. 68:17; cfr. 2 Re 6:17): "egli ti coprirà con le sue penne e sotto le sue ali troverai rifugio…poiché egli comanderà ai suoi angeli, riguardo a te, di custodirti in tutte le tue vie (Sl. 91:4, 11).

Ora, la cosa affascinante circa la dichiarazione di Mosè in Deuteronomio 32:11 – Dio che si "spiega le sue ali" sopra al suo popolo per mezzo della Nuvola – è che Mosè usa quella parola ebraica solo un'altra volta nell'intero Pentateuco, quando ci dice che "la terra era informe e vuota … e lo Spirito di Dio *aleggiava* sulle acque" (Ge. 1:2).

E questo non è neppure il solo parallelo tra i due passi, poiché in Deuteronomio 32:10 Mosè descrive il deserto attraverso il quale il popolo stava viaggiando come *solitudine desolata e squallida*, la stessa parola (Eb. tohuw) tradotta *informe* in Genesi 1:2 (e, di nuovo, queste sono le due sole volte che la parola compare nel Pentateuco). Ciò che Mosè sta dicendo, quindi, e questo fatto era sicuramente compreso dai lettori ebrei, è che *la salvezza di Dio del suo popolo per mezzo dell'Esodo era un ri-compimento della storia della Creazione: nel salvare Israele Dio li stava costituendo una Nuova Creazione*. Come nel principio, lo Spirito-Nuvola aleggiava sopra la creazione, portando luce nelle tenebre (Ge. 1:3; Es. 14:20; Gv. 1:3-5), e conducendo al riposo-sabbatico nella Terra Promessa, il Nuovo Eden (Ge. 2:2-3; cfr. De. 12:9-10 e Sl. 95:11, dove la terra è chiamata un *riposo*).

Dunque, la ri-creazione del suo popolo da parte di Dio in modo da poterli portare alla comunione con lui nel Santo Monte fu testimoniata dalla stessa manifestazione della sua presenza creativa che fu lì alla Creazione originale, quando lo Spirito gloriosamente dispiegò la sua cappa sopra la terra. La radiosa luce della cappa di Nuvola fu anche la base per il segno che Noè vide sul Monte Ararat, che lo rassicurò della fedeltà del patto di Dio (Ge. 9:13-17). La gloria della volta di nuvola che forma un arco sopra una montagna, è un ripetuto segno nelle Scritture, che Dio è col suo popolo, che li crea di nuovo, che restaura la sua opera al suo originale stato Edenico, e che sta facendo avanzare la creazione verso il suo obbiettivo designato.

Una fondamentale promessa di salvezza è data in Isaia 4:4-5: "Quando il Signore avrà lavato le brutture delle figlie di Sion e avrà eliminato il sangue dal mezzo di Gerusalemme col soffio di giudizio e col soffio di sterminio [Nuova Diodati: *spirito di giudizio e spirito di ardore*], allora l'Eterno creerà su ogni dimora del monte Sion e sulle sue assemblee una nuvola di fumo durante il giorno, e uno splendore di fuoco fiammeggiante durante la notte, perché su tutta la gloria vi sarà una *protezione* [Diodati: *coverta*]*"*. Questa Nuvola-cappa della presenza di Dio, piena di ali d'angeli, è chiamata un padiglione, una *copertura* (2Sa. 22:12; Sl.18:11; La. 3:44; Sl. 91:4). E *tale è* il

motivo per cui la parola *coprire* è usata per descrivere la posizione dei cherubini intagliati che furono posizionati ad aleggiare sopra l'Arca del patto (Es. 25:20). È perciò significativo che questa parola sia il termine tradotto *capanne* e *tabernacoli* quando Dio comanda al suo popolo di erigere capanne di rami frondosi per viverci durante la Festa dei Tabernacoli (Le. 23:34, 42-43), come abbiamo visto, questa festa era un ricordo dell'Eden, una simbolica rappresentazione del fatto che la salvezza ci restituisce le benedizioni Edeniche.

Il Giardino d'Eden dunque servì come Tabernacolo-Tempio, una piccola replica del più grande tempio e palazzo in cui i "cieli" sono il suo trono e la "terra" lo sgabello dei suoi piedi (Ge. 1:1; Is. 66:1) – i cieli invisibili insieme all'universo visibile costituiscono il suo grande Tempio cosmico. L'accurata considerazione dell'architettura del Tabernacolo e del Tempio rivelerà che essi furono modellati come copie, non solo del Giardino d'Eden, ma dell'originale Tempio celeste: La Nuvola-cappa (cfr. Eb. 8:5; 9:11, 23-24).

Sotto la protezione dell'alata Nuvola-cappa, la responsabilità dell'uomo era di adempiere il "mandato culturale", di riempire la terra e di renderla soggetta (Ge. 1:28). In obbediente imitazione del suo Padre celeste, l'uomo doveva rimodellare, comprendere, interpretare e governare il mondo per la gloria di Dio – in breve: *edificare la città di Dio.*

La semplice *restituzione* all'Eden non è mai il tutto di ciò che la salvezza implica, proprio come non era il piano di Dio per Adamo e la sua posterità che semplicemente rimanessero nel Giardino. Essi dovevano andare in tutto il mondo, portando a fruizione tutte le potenzialità create della terra. Il Giardino d'Eden era un quartier generale, un luogo da cui cominciare. Ma il pio governo di Re Adamo doveva abbracciare il mondo intero. Per questo, l'opera del Secondo Adamo non è solamente restituiva (portarci indietro all'Eden) ma conclusiva: egli porta il mondo dentro la Nuova Gerusalemme.

Paradiso Restaurato e Compiuto

Lungo tutta la storia della redenzione, quando Dio chiamava il suo popolo al restaurato paradiso, li portava dentro la sua Città. Possiamo vederlo nel contrasto tra i ribelli, autonomi costruttori di città di Genesi 11 ed Abrahamo, che fece un viaggio alla terra Promessa "cercando la città che ha i fondamenti, il cui architetto e costruttore è Dio" (Eb. 11:10); e la Scrittura assicura la comunità del Nuovo Patto che "voi vi siete accostati al monte Sion e alla città del Dio vivente, che è la Gerusalemme celeste" (Eb. 12:22).

Nella visione finale dell'Apocalisse, a Giovanni è mostrato il compimento del mandato culturale, la piena restaurazione e compimento di Eden: "E mi trasportò in spirito su di un *grande ed alto monte*, e mi mostrò la *grande città, la santa Gerusalemme* che scendeva dal cielo da presso Dio, avendo la gloria di Dio. E il suo splendore era simile a quello di una pietra

preziosissima, come una pietra di diaspro cristallino" (Ap. 21:10-11). Come il Luogo Santissimo, la lunghezza, larghezza e altezza della città sono uguali (Ap. 21:16; 1 Re 6:20): non c'è tempio dentro la Città, poiché la Città stessa è il tempio interno (cfr. Ef. 2:19-22); "E qui non ci sarà alcuna Maledizione" (Ap. 22:3). Inoltre, noi non dobbiamo considerare questa visione come completamente futura, poiché nostro Signore ha detto cose molto simili a nostro riguardo in quest'epoca: "Voi siete *la luce* del mondo. Una *città posta su un Monte* non può essere nascosta…Così *risplenda la vostra luce* davanti agli uomini…" (Mt. 5:14-16).

In molti altri modi, il quadro Edenico è raccolto ed espanso nel Nuovo Testamento, il quale registra il *compimento* delle promesse della Nuova Creazione in Cristo. Un passo ovvio, naturalmente, è il prologo di Giovanni (Gv. 1:1-18), che comincia dove comincia Genesi: "Nel principio". Vi vediamo gli stessi concetti, la Parola, la creazione, la vita, la luce che risplende nelle tenebre e le vince, e Giovanni dice di Cristo che "*ha dimorato* (letteralmente *tabernacolato*) tra noi, e noi abbiamo contemplato la sua *gloria*"(Gv. 1:14, cfr. Ez. 40:34). Il punto di Giovanni qui serve a dimostrare che Gesù Cristo è la piena rivelazione della presenza di Dio col suo popolo (cfr. Mt. 1:23).

Ma l'intero vangelo di Giovanni è edificato sulle figure del Vecchio Testamento. Per esempio, il passo che segue il suo Prologo (Gv. 1:19-2:11) contiene una raffinata struttura in "sette giorni" che ha il proposito di ricordarci gli originali sette giorni della creazione (come numerosi altri passi paralleli dell'Antico Testamento). Nel primo giorno, Giovanni battista compare come "una voce che grida nel *deserto*" (1:23; cfr. Ge. 1:2-3). Il giorno seguente, mentre Gesù viene battezzato [il battesimo è la ricapitolazione di due eventi ri-creativi veterotestamentarii: il Diluvio (1Pi. 3:20-21) e la traversata del mar Rosso (1 Co. 10:1-2)], lo Spirito discende con *ali*, *librandosi e volando sopra le acque della Nuova Creazione*, ed egli viene come una colomba, il messaggero alato che annunciò a Noè la ri-creazione del mondo (1:32-33, cfr. Ge. 8:11). Il passo continua con altre figure della creazione, e termina nel *settimo giorno con* Gesù che partecipando ad un matrimonio trasforma l'*acqua* (cfr. Ge. 1:2s.) in vino, nel vino *migliore* (Gv. 2:1-11). La benedizione è sovrabbondante, più di quanto sia necessario (circa 700 litri), come anticipazione delle promesse benedizioni del Giardino che sarebbero venute per mezzo di lui. (Ge. 49. 10-12; Is. 25:6; Amos 9:13-14; Ge. 33:10-11). Appena prima di fare questo miracolo, egli menziona l'ora della sua morte, poiché è il suo sangue sparso, il vino della comunione, che provvede la benedizione: Eden è inaccessibile senza l'espiazione. E così, con questo miracolo nel settimo Giorno, Gesù "manifestò la sua gloria" (Gv. 2:11), proprio come Dio aveva fatto sedendo sul suo trono nella Nuvola il primo Sabato.

Ma quando Dio è seduto in riposo sul suo trono, egli siede come Giudice, esamina il suo Tempio-Creazione, e quando vi trovò per la prima volta la malvagità, lo ripulì, scacciando i trasgressori (Ge. 3:24). Similmente, l'evento successivo nel vangelo di Giovanni mostra il Signore accertarsi della

situazione nel Tempio e venire in giudizio con quelli che lo contaminavano (Gv. 2:12-22). Il sabato è quando compariamo davanti al trono di giudizio di Dio per essere esaminati; e se siamo approvati, entriamo nel suo riposo (Eb. 3-4). La gente nel tempio in quel sabato era colpevole, ed egli li scacciò con una terrificante e rumorosa manifestazione di giudizio. Un'immagine del primo e del finale Giorno del Signore (vedi più avanti, Capitolo 15). Egli quindi dichiarò che il proprio corpo, egli stesso personalmente e il suo corpo la Chiesa, è il vero tempio (Gv. 2:18-22), poiché la resurrezione fisica del corpo di Cristo è il fondamento per la costituzione del suo popolo come *il* Tempio. (Ef. 1:20, 2:5-6, 19-22; 1Co. 3:10-11, 16-17).

Come tempio di Dio la Chiesa è riammessa all'Eden e riempita con lo Spirito e con la Gloria di Dio (Es. 40:34; Nu. 9:15; Gl. 2:28-31; Atti 2:1-4, 16-21). La Chiesa è il nuovo Giardino-Tempio di Dio, restituito all'originale mandato per l'uomo: aver dominio su tutta la terra, espandendo il giardino fino a che copre il mondo intero. Nel ricrearci a sua immagine, Dio ci ha dato la sua presenza. Ha assunto la residenza nel suo tempio, ed ha promesso di essere con noi mentre compiamo il suo comando fino alle estremità della terra (Mt. 28:18-20).

> C'è un fiume i cui rivi rallegrano la città di DIO
> il luogo santo dove dimora l'Altissimo.
> DIO è nel mezzo di lei, essa non sarà smossa,
> DIO la soccorrerà alle prime luci del mattino. (Sl. 46. 4-5)

E avverrà che ogni essere vivente che si muove, dovunque il fiume arriverà, vivrà; ci sarà grande abbondanza di pesce, perché vi giungono queste acque e risanano le altre; ovunque arriverà il fiume tutto vivrà. …
Lungo il fiume, su entrambe le sue sponde, crescerà ogni specie di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno e il cui frutto non verrà mai meno. Porteranno frutto ogni mese, perché le loro acque escono dal santuario, il loro frutto servirà di cibo e le loro foglie di medicina (Ez. 47. 9-12).

Egli fu come quelli mandati dal padrone di casa per ricevere i frutti della vigna dai vignaioli, poiché egli esortò tutti gli uomini a dare un ritorno. Ma Israele sprezzò e non avrebbe dato ritorno, perché la loro volontà non era giusta, anzi in più essi uccisero quelli che furono loro mandati, e nemmeno di fronte al Signore della vigna si vergognarono, ma anche lui fu da loro ucciso. In verità, quand'egli venne e non trovò frutto in loro, li maledì attraverso il fico, dicendo: "non nasca mai più frutto da te in eterno" [Mt. 21:19], e il fico morì e fu senza frutto, talché perfino i discepoli si meravigliarono quando si seccò.

Allora fu adempiuto ciò che era stato detto dal profeta: "Farò cessare in mezzo a loro le grida di gioia e le grida di allegrezza, la voce dello sposo e la voce della sposa, il rumore della macina e la luce della lampada. Tutto questo paese diventerà una desolazione…" [Gr. 25:10]. Poiché l'intero servizio della legge è stato loro abolito, e di qui in poi e per sempre rimangono senza una festa.

Atanasio *Lettere* [vi]

9

LA REIEZIONE D'ISRAELE

Leggere la bibbia nei termini del tema del paradiso può approfondire la nostra comprensione perfino dei passi più familiari della Scrittura. Improvvisamente possiamo comprendere perché Salmo 80 e Isaia 5, per esempio, descrivono il popolo del Patto come "la vigna del Signore". Come abbiamo visto, questo era un modo per rammentare lo stato originale di comunione dell'uomo con Dio nel Giardino. Era anche un modo di ricordare che quando Dio salva il suo popolo, lo costituisce un rinnovato Giardino (o Vigna), e perciò gli scrittori della bibbia utilizzarono le raffigurazioni di piantare, di alberi, di vigne, e di frutti moltissime volte per descrivere la salvezza nei suoi vari aspetti (Giovanni 15 ne è un esempio ben noto). È importante conoscere anche, però, che le raffigurazioni del Giardino possono essere usate per descrivere l'apostasia e la Maledizione, poiché la prima rottura del Patto avvenne nel Giardino. Dio aveva dato ad Adamo il mandato di coltivare e di custodire la sua "Vigna"; invece, Adamo si ribellò al Proprietario della terra, e fu maledetto e cacciato, perdendo la sua eredità. Questa duplice immagine della vigna, come luogo sia di benedizione sia di

maledizione, è un concetto importante nella bibbia, e divenne il quadro per una delle parabole di Gesù che più colpiscono. La storia dei malvagi Vignaioli (Salmo 80 e Isaia 5 dovrebbero essere letti insieme ad essa).

> Vi era un padrone di casa, il quale piantò una vigna, la cinse di una siepe, vi scavò un luogo dove pigiare l'uva, vi costruì una torre e, dopo averla affidata a certi vignaioli, partì. Ora giunto il tempo della raccolta egli mandò i suoi servi dai vignaioli, per riceverne i frutti, ma i vignaioli, presi i suoi servi, uno lo bastonarono, un altro lo uccisero e un altro lo lapidarono. Di nuovo egli mandò altri servi, in maggior numero dei primi; e quei vignaioli li trattarono allo stesso modo. In ultimo egli mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno almeno rispetto di mio figlio!". Ma i vignaioli, visto il figlio dissero fra loro: "Costui è l'erede; venite uccidiamolo e impadroniamoci della sua eredità" E, presolo lo cacciarono fuori della vigna e lo uccisero (Mt. 21:33-39).

Nella sua grazia, Dio aveva mandato profeti ad Israele lungo tutta la sua storia, e ogni volta gli uomini di Dio erano stati trattati in modo malevolo. “Furono lapidati, segati, tentati, morirono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, afflitti, maltrattati (il mondo non era degno di loro), erranti per deserti e monti, in spelonche e grotte della terra” (Eb. 11:37-38). Il fatto è che Israele aveva continuamente rigettato la parola di Dio e maltrattato i suoi profeti, fin dall’inizio. Proprio come Stefano li accusò (poco prima di essere *egli stesso* assassinato dai capi Giudei): “Uomini di collo duro ed incirconcisi di cuore e di orecchi, voi resistete sempre allo Spirito Santo; come fecero i vostri padri, così fate anche voi. Quale dei profeti non perseguitarono i padri vostri? Essi uccisero anche coloro che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale ora voi siete divenuti traditori e uccisori” (Atti 7.51-52).

Il malvagio trattamento dei profeti da parte d’Israele raggiunse il culmine nell’uccisione del Figlio di Dio, come Gesù predisse nella sua parabola. egli dunque chiese ai suoi uditori: “Quando verrà il padrone della vigna, cosa farà a quei vignaioli?”

> Essi gli dissero: “egli farà perire miseramente quegli scellerati, e affiderà la vigna ad altri vignaioli, i quali gli renderanno i frutti a suo tempo”. Gesù disse loro: “Non avete mai letto nelle Scritture: ‘La pietra che gli edificatori hanno rigettata è divenuta la testata d'angolo. Questa è opera del Signore, ed è meravigliosa agli occhi nostri’?
> Perciò io vi dico che *il regno di Dio vi sarà tolto e sarà dato a una gente che lo farà fruttificare*” (Mt. 21:40-43).

I giudei avevano pronunciato la loro stessa sentenza di condanna. Per certo la vigna sarebbe stata loro tolta; il Signore sarebbe venuto e li avrebbe distrutti, e avrebbe dato la vigna a lavoratori obbedienti che gli avrebbero

reso il frutto che egli desiderava. *Il regno sarebbe stato tolto ai Giudei e dato ad una nuova "nazione".* Chi sarebbe stata questa nazione? L'apostolo Pietro (dopo aver citato lo stesso testo del Vecchio testamento che Gesù aveva usato) diede la risposta definitiva, scrivendo alla Chiesa: "Ma voi siete una stirpe eletta, un regale sacerdozio, una gente santa, un popolo acquistato per Dio, affinché proclamiate le meraviglie di colui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua mirabile luce; voi, che un tempo non eravate un popolo, ma ora siete il popolo di Dio; voi, che non avevate ottenuto misericordia, ma ora avete ottenuto misericordia" (1Pi. 2:9-10). Ciò che taglia la testa al toro qui è che Dio aveva usato questo identico linguaggio nel parlare al popolo pattizio d'Israele al Monte Sinai: "Sarete fra tutti i popoli il mio tesoro particolare ... E sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa" (Es. 19:5-6). Ciò che un tempo fu stato vero per Israele, dice Pietro, è ora e per sempre vero per la Chiesa.

Il Fico Sterile

Israele era un giardino, una vigna, in ribellione contro il suo proprietario, o, per cambiare la metafora, era un albero senza frutto, come Gesù disse in un'altra parabola:

> Un uomo aveva un fico piantato nella sua vigna; venne a cercarvi del frutto ma non ne trovò. Disse allora al vignaiolo: "Ecco, sono già tre anni che io vengo a cercare frutto su questo fico, e non ne trovo; taglialo; perché deve occupare inutilmente il terreno". Ma quegli gli rispose e disse: "Signore, lascialo ancora quest'anno, finché lo scalzi e gli metta del letame e se fa frutto, bene; altrimenti, in avvenire lo taglierai" (Lu. 13: 6-9).

Gesù, il Signore della Vigna, spese tre anni del suo ministero viaggiando attraverso Israele cercandovi frutto. Ora era giunto il tempo di "tagliarlo". Giovanni battista aveva avvertiti i Giudei, ancor prima che Gesù iniziasse il proprio ufficio, che la vigna d'Israele stava finendo il tempo:

> Fate dunque frutti degni di ravvedimento! E non pensate di dir fra voi stessi: "Noi abbiamo Abrahamo per padre" perché io vi dico che Dio può far sorgere dei figli di Abrahamo anche da queste pietre. E la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero dunque che non fa buon frutto, sarà tagliato e gettato nel fuoco (Mt. 3: 8-10).

Questo era il problema con Israele, benché i Giudei avessero accolto Gesù a Gerusalemme agitando rami di palma riconoscendo che la sua venuta restaurava l'Eden (Mt. 21:8-9), *i rami non avevano frutti.* È interessante che lo

stesso passo continui a mostrare ciò che avvenne dopo che Gesù lasciò Gerusalemme.
La mattina, ritornando in città, ebbe fame. E vedendo un fico lungo la strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò nulla se non delle foglie; e gli disse: “Non nasca mai più frutto da te in eterno!”. E subito il fico si seccò. (Mt. 21: 18-19). La stessa cosa sarebbe avvenuta all’infruttuoso, impenitente Israele.

La Generazione Terminale

Di certo, la colpa era principalmente dei capi d’Israele, i ciechi guide di ciechi, che stavano guidando l’intera nazione nel fosso. (Mt. 15:14). Perciò Gesù diresse in modo particolare la sua adirata denuncia verso di loro (Cfr. Mt. 23). Eppure incluse anche il popolo nel suo insieme nella sua condanna, come possiamo vedere dalle parole conclusive del suo ultimo messaggio pubblico:

> Guai a voi, scribi e farisei ipocriti! Perché edificate i sepolcri dei profeti e ornate i monumenti dei giusti e dite: "se noi fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro nell'uccisione dei profeti”. Cosi dicendo, voi testimoniate contro voi stessi, che siete figli di coloro che uccisero i profeti. Voi superate la misura dei vostri padri! Serpenti, razza di vipere! Come sfuggirete al giudizio della Geenna? Perciò, ecco io vi mando dei profeti, dei savi e degli scribi; di loro ne ucciderete e crocifiggerete alcuni, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città, affinché ricada su di voi tutto il sangue giusto sparso sulla terra, dal sangue del giusto Abele, fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia che uccideste fra il tempio e l'altare. In verità vi dico *che tutte queste cose ricadranno su questa generazione*. (Mt. 23:29-36).

I Peccati di Israele, le sue ribellioni e apostasie, si erano accumulate per secoli, riempiendo il vaso fino a traboccare. Il punto di crisi fu raggiunto quando venne il Figlio. La loro reiezione di Gesù suggellò il loro destino e furono a loro volta reietti da Dio. La generazione che crocifisse il Signore e perseguitò i suoi apostoli fu la vera “generazione terminale”. Israele, come popolo del Patto, sarebbe stata distrutta, completamente e irrevocabilmente. Essi avevano ricevuto l’avvertimento finale. Anni dopo, poco prima che l’olocausto del 70 d.C. scendesse su Israele l’Apostolo Paolo scrisse che: “…i Giudei,i quali hanno ucciso il Signore Gesù e i loro profeti, e hanno perseguitato anche noi. Essi non piacciono a Dio e sono nemici a tutti gli uomini, impedendoci di parlare ai gentili perché siano salvati, per colmare continuamente la misura dei loro peccati; or l'ira su di loro è arrivata al culmine” (1Te. 2:14-16).

Come nazione, Israele era diventata apostata, una prostituta spirituale in ribellione contro il proprio Marito (cfr. Ez. 16). Le spaventose parole di Ebrei 6:4-8 si applicavano alla lettera alla nazione pattizia, che aveva abdicato il diritto che era suo per nascita:

> Quelli infatti che sono stati una volta illuminati, hanno gustato il dono celeste, sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e le potenze del mondo a venire se cadono, è impossibile riportarli un'altra volta al ravvedimento, poiché per conto loro crocifiggono nuovamente il Figlio di Dio e lo espongono a infamia. Infatti la terra, che beve la pioggia che spesso cade su di essa e produce erbe utili per quelli che la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e triboli, è riprovata e vicina ad essere maledetta, e finirà per essere arsa.

In meno di una settimana la stessa moltitudine che aveva accolto Gesù a Gerusalemme con *osanna* stava urlando per avere il *suo sangue.* Come tutti gli schiavi il suo atteggiamento era volubile, ma in ultima analisi la loro attitudine fu riassunta in un'altra delle parabole di Gesù: "Non vogliamo che costui regni su di noi!" (Lu. 19:14). I capi sacerdoti rivelarono la fede della nazione quando negarono con veemenza la signoria di Cristo e affermarono: "Noi non abbiamo altro re che Cesare!" (Gv. 19:15).

Così il popolo del Patto ereditò la maledizione. Avevano agitato i loro rami verso il figlio del Proprietario quando era entrato nella loro vigna, apparentemente accogliendolo nella sua proprietà di diritto; ma quand'egli si avvicinò e ispezionò i rami, non trovò frutti, solo foglie. Rimanendo nella forma che abbiamo visto nel nostro studio del Giardino d'Eden, Israele era matura per essere giudicata, diseredata, e scacciata dalla Vigna.

Ma essi non ebbero solamente gli esempi di Eden, del Diluvio, di Babele e di altri giudizi storici come avvertimenti. Dio aveva specificamente attestato, per mezzo di Mosè, che la Maledizione sarebbe caduta su di loro se avessero apostatato dalla vera fede. Faremmo bene a rammentarci anche noi stessi degli avvertimenti di Deuteronomio 28, dove Dio minaccia la perdita di famiglia e proprietà, la devastazione per causa di numerose malattie, la sofferenza a motivo della guerra e l'oppressione di una nazione pagana vittoriosa, il cannibalismo a causa della fame, essere venduti come schiavi ed essere sparsi sulla faccia di tutta la terra:

> E avverrà che, come l'Eterno prendeva piacere nel farvi del bene e nel moltiplicarvi, così l'Eterno prenderà piacere nel farvi perire e nel distruggervi; e sarete strappati dal paese che entri ad occupare.
> L'Eterno ti disperderà fra tutti i popoli, da un'estremità all'atra della terra; e là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete mai conosciuto, di legno e di pietra.

> E fra quelle nazioni non troverai requie e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi; là l'Eterno ti darà un cuore tremante, occhi che si struggono e angoscia d'anima.
> La tua vita ti starà davanti come sospesa nell'incertezza; tremerai notte e giorno e non avrai alcuna sicurezza della tua esistenza.
> La mattina dirai: "Fosse sera!", e la sera dirai: "Fosse mattina!", a motivo dello spavento che riempirà il tuo cuore ed a motivo dello spettacolo che i tuoi occhi vedranno. (De. 28: 63-67)

Poiché Israele ha commesso il supremo atto di rottura del Patto quando rigettò Cristo, Israele stessa fu rigettata da Dio. Le terribili maledizioni pronunciate da Gesù, da Mosè, e dai profeti furono adempiute nella terribile distruzione di Gerusalemme, con la desolazione del tempio e l'obliterazione della nazione del Patto. (Si veda l'Appendice B per la descrizione di questi eventi, e comparare le maledizioni elencate in Deuteronomio 28). Come Dio aveva promesso, il regno fu di fatto stabilito quando Gesù venne. Ma anziché abbracciare ed assimilare il vecchio Israele nella sua struttura, il regno venne e macinò Israele in polvere. Il nuovo tempio di Dio, la Chiesa fu stabilito, mentre il vecchio Tempio veniva demolito e ridotto in macerie.

E quando colui che parlò a Mosè, il Verbo del Padre, apparve alla fine del mondo, egli diede anche questo comandamento, dicendo: “ora, quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un’altra” [Mt. 10:23]; e poco dopo egli dice: “Quando dunque avrete visto l'abominazione della desolazione predetta dal profeta Daniele, posta nel luogo santo (chi legge intenda), allora coloro che sono nella Giudea fuggano ai monti. Chi si trova sulla terrazza della casa, non scenda a prendere qualcosa di casa sua; e chi è nei campi, non torni indietro a prendere il suo mantello” [Mt. 24:15]. Sapendo queste cose, i Santi regolarono la loro condotta in conformità.

Atanasio: *Apologia per la Fuga* [11]

10

LA GRANDE TRIBOLAZIONE

Uno dei principi più basilari per un’accurata comprensione del messaggio biblico è che *la Scrittura interpreta la Scrittura.* La bibbia è la Parola di Dio sacra, infallibile, inerrante. È la nostra autorità più alta. Questo significa che non possiamo cercare un’interpretazione autoritativa del significato della Scrittura da nessuna parte al di fuori della bibbia stessa. Significa anche che non dobbiamo interpretare la bibbia come se fosse caduta dal cielo nel ventesimo Secolo. Il Nuovo Testamento fu scritto nel primo Secolo, e perciò noi dobbiamo cercare di comprenderlo nei termini dei suoi lettori del primo Secolo. Per esempio, quando Giovanni chiama Gesù “l’Agnello di Dio” né lui né i suoi lettori avevano in mente una cosa neppur remotamente simile a quella che il medio, moderno, uomo comune potrebbe pensare se udisse qualcuno essere chiamato un “agnello”. Giovanni non voleva dire che Gesù era dolce, coccoloso, grazioso o carino. Infatti, Giovanni non stava facendo per niente riferimento alla *personalità* di Gesù. egli intendeva che Gesù era il puro (senza peccato) sacrificio per il mondo. Come sappiamo questa cosa? *Perché la bibbia ce lo dice.*

Questo è il metodo che dobbiamo usare nel risolvere ogni problema interpretativo nella bibbia, inclusi i passi profetici. Ciò vale a dire che, quando leggiamo un capitolo in Ezechiele, la nostra prima reazione non deve

essere quella di esaminare le pagine del *Corriere della Sera* in una frenetica ricerca di indizi per il suo significato. Il giornale non interpreta le scritture in nessun senso primario. Il giornale non dovrebbe decidere per noi *quando* certi eventi profetici debbano essere adempiuti. La Scrittura interpreta la Scrittura.

Questa Generazione

In Matteo 24 (e in Marco 13 e Luca 21) Gesù parlò ai suoi discepoli di una "grande tribolazione" che sarebbe piombata su Gerusalemme. È diventato di moda negli ultimi 100 anni o giù di lì insegnare che egli stava parlando della fine della "Età della Chiesa" e del tempo della sua seconda venuta. Ma è questo ciò che Gesù intendeva? Dovremmo notare attentamente che Gesù stesso diede (approssimativamente) la data della tribolazione che stava per arrivare, non lasciando spazio alcuno per il dubbio dopo un attento esame del testo biblico: egli disse:

> *In verità vi dico, questa generazione non passerà finché tutte queste cose non siano avvenute* (Mt.24:34).

Questo significa che tutto ciò di cui Gesù parlò in questo passo, almeno fino al verso 34, *avvenne prima che la generazione allora vivente fosse passata.* "Aspetta un momento" direte, "Tutto? La testimonianza a tutte le nazioni, la tribolazione, la venuta di Cristo sulle nuvole, le stelle che cadono … *tutto?"* *Sì*, e incidentalmente, questo punto è un test molto buono per la tua dedicazione al principio con cui abbiamo iniziato in questo capitolo: *La Scrittura interpreta la Scrittura,* ho detto e tu hai annuito muovendo il capo e hai sbadigliato, pensando: "Dai, so tutte queste cose. Arriva al punto. Quando verranno l'esplosione atomica e le api assassine?" Il Signore Gesù ha dichiarato che "*questa* generazione", le persone *viventi al suo tempo*, non sarebbero passate prima che le cose profetizzate fossero avvenute. La domanda è: tu gli credi?

Qualcuno ha cercato di aggirare la potenza di questo testo dicendo che la parola *generazione* qui in realtà significa *razza,* e che Gesù stava semplicemente dicendo che la razza Giudaica non sarebbe scomparsa finché tutte queste cose non fossero avvenute. Questo è vero? Ti sfido: Prendi la tua Concordanza e cerca ogni ricorrenza nel Nuovo Testamento della parola *generazione* (in greco: *genea*) e vedi se *mai* significa "razza" in qualsiasi altro contesto. Qui ci sono tutti i riferimenti per i vangeli: Matteo 1:17; 11:16; 12:39, 41,42,45; 16:4; 17:17, 23:36; 24:34; Marco 8:2, 38; 9:19; 13:30; Luca 1:48, 50; 7:31; 9:41;11:29, 30, 31, 32, 50, 51; 16:8; 17:25; 21:32. Non uno di questi riferimenti sta parlando dell'intera razza Giudaica lungo millenni; *tutti* usano la parola nel senso normale della *somma totale dei viventi a quel tempo.* Fa sempre riferimento a *contemporanei*. (Infatti, quelli che dicono che significa "razza" tendono a riconoscere questo fatto, ma

spiegano che la parola improvvisamente *cambia* significato quando Gesù la usa in Matteo 24! Possiamo sorridere a questo evidente errore, ma dovremo anche rammentare che ciò è molto serio. Stiamo trattando con la Parola del Dio vivente).

La conclusione, perciò, prima ancora che cominciamo ad investigare il passo nel suo insieme, è che *gli eventi profetizzati in Matteo 24 sono avvenuti nel corso della vita della generazione che viveva allora.* Fu *questa* generazione che Gesù chiamò "malvagia e perversa" (Mt. 12:39, 45; 16:4; 17:17) ; fu *questa "*generazione terminale" che crocifisse il Signore, e fu *questa* generazione su cui sarebbe venuta la punizione per "tutto il sangue giusto sparso sulla terra" (Mt. 23:35).

Tutte Queste Cose

> "In verità vi dico che tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati! Quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa vi è lasciata deserta" (Mt. 23:36-38).

Questa dichiarazione di Gesù in Matteo 23 prepara la scena per il suo insegnamento in Matteo 24. Gesù disse chiaramente di un giudizio imminente su Israele per aver rigettato la Parola di Dio, e per la conclusiva apostasia di aver rigettato il Figlio di Dio. I discepoli erano così sconvolti dalla sua profezia di rovina sulla presente generazione e la "desolazione" della "casa" dei Giudei (il Tempio) che, quando furono soli con lui, non poterono trattenersi dal chiedere una spiegazione.

> Ora, mentre Gesú usciva dal tempio e se ne andava, i suoi discepoli gli si accostarono per fargli osservare gli edifici del tempio. Ma Gesú disse loro: "Non vedete voi tutte queste cose? In verità vi dico che non resterà qui pietra su pietra che non sarà diroccata" Poi, mentre egli era seduto sul monte degli Ulivi, i discepoli gli si accostarono in disparte, dicendo: "Dicci, quando avverranno queste cose? E quale sarà il segno della tua venuta e della fine dell'età presente?" (Mt. 24:1-3).

Di nuovo, dobbiamo prende accuratamente nota che *Gesù non stava parlando di qualcosa che sarebbe avvenuto migliaia d'anni più tardi, a qualche tempio futuro*. Stava profetizzando circa "tutte *queste* cose", dicendo che "non resterà *qui* pietra su pietra". Questo diventa ancor più chiaro se consultiamo i passi paralleli:

Mentre egli usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: "Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!". E Gesú, rispondendo, gli disse: "Vedi *questi grandi edifici*? Non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà diroccata" (Mr. 13:1-2).

Poi, come alcuni parlavano del tempio e facevano notare che era adorno di belle pietre e di offerte, egli disse: "*Di tutte queste cose che ammirate*, verranno i giorni in cui non sarà lasciata pietra su pietra che non sia diroccata" (Lu. 21:5-6).

Perciò, la sola possibile interpretazione delle parole di Gesù che egli stesso concede, è che stava parlando della distruzione del Tempio che a allora si ergeva a Gerusalemme, quello stesso edificio che i discepoli stavano contemplando in quel momento della storia. Il Tempio di cui Gesù parlò fu distrutto nella caduta di Gerusalemme agli eserciti Romani nel 70 d.C.. Questa è la sola possibile interpretazione della profezia di Gesù in questo capitolo. *La Grande tribolazione terminò con la distruzione del tempio nel 70 d.C.* . Perfino nell'(improbabile) evento che un altro tempio possa essere costruito in qualche tempo futuro, le parole di Gesù in Matteo 24, Marco 13, e Luca 21 non han nulla da dire a questo riguardo. Egli stava parlando solamente del Tempio di quella generazione. Non ci sono basi scritturali per affermare che sia inteso qualsiasi altro tempio. Gesù confermò i timori dei suoi discepoli: il magnifico tempio di Gerusalemme sarebbe stato distrutto entro quella generazione, la sua casa sarebbe stata lasciata desolata.

I discepoli compresero il significato di ciò. Sapevano che la venuta di Cristo in giudizio per distruggere il tempio avrebbe significato la completa dissoluzione di Israele come nazione del Patto. Sarebbe stato il segno che Dio aveva divorziato Israele, rimuovendo Sé stesso dal suo mezzo, togliendo il regno a lei e dandolo ad un'altra nazione (Mt. 21:43). Avrebbe segnato la fine dell'epoca, e la venuta di una epoca interamente nuova nella storia del mondo: il *Nuovo* Ordine Mondiale *di Gesù Cristo.* Dall'inizio della creazione fino al 70 d.C., il mondo era organizzato attorno ad un santuario centrale, una sola casa di Dio. Ora, nell'ordine del Nuovo Patto, sono stabiliti santuari ovunque esista vera adorazione, dove sono osservati i sacramenti e la speciale presenza di Cristo è manifestata. Precedentemente, nel suo ministero, Gesù aveva detto: "L'ora viene che né su questo monte, né a Gerusalemme adorerete il Padre … ma l'ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità" (Gv. 4:21-23). Ora, Gesù stava rendendo chiaro che una nuova era stava per essere stabilita permanentemente sulle ceneri della vecchia. I discepoli chiesero con urgenza. "Dicci quando avverranno queste cose? E quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo?"

Qualcuno ha tentato di leggere questa frase come due o tre domande separate, cosicché i discepoli starebbero chiedendo *prima* riguardo alla

distruzione del Tempio, e *poi* circa i segni della fine del mondo. Questo sembra difficilmente credibile. L'interesse del contesto immediato (il recente sermone di Gesù) è sul destino di *questa generazione*. I discepoli, costernati, avevano rimarcato la bellezza del Tempio, come a controbattere che tale magnifico spettacolo non avrebbe dovuto essere devastato; erano appena stati zittiti dalla categorica dichiarazione di Gesù che lì neanche una pietra sarebbe rimasta sopra l'altra. Non c'è assolutamente nulla che indichi che essi abbiano improvvisamente cambiato soggetto e fatto domande circa la fine dell'universo materiale. (la traduzione "fine del mondo" nelle nostre versioni è fuorviante. La parola greca qui non è *cosmos [mondo],* ma *aion**,*** a significare *eone* o *epoca*). I discepoli avevano *un* interesse, e le loro domande giravano attorno a una sola questione: il fatto che la loro generazione avrebbe testimoniato la chiusura dell'epoca pre-cristiana e la venuta della nuova epoca promessa dai profeti. Tutto ciò che volevano sapere era quando sarebbe venuta, e che segni avrebbero dovuto ricercare, per essere pienamente preparati.

Segni della Fine

Gesù rispose dando non uno ma *sette* segni della fine. (dobbiamo ricordare che "la fine" in questo passo *non* è la fine del mondo, ma piuttosto la *fine dell'epoca*, la fine del Tempio, del sistema sacrificale, della nazione pattizia d'Israele, e degli ultimi rimasugli dell'epoca pre-cristiana). È degno di nota che c'è una progressione in questo elenco: i segni sembrano diventare più specifici e pronunciati finché si raggiunge quello finale, immediato precursore della fine. La lista comincia con certi eventi che sarebbero accaduti semplicemente come "l'inizio dei dolori del parto" (Mt. 24:28). In se stessi, Gesù avvertì, non dovevano essere presi come segni di una fine imminente, perciò i discepoli dovevano guardarsi dall'essere ingannati su questo punto (v. 4). Questi eventi del "principio" che avrebbero marcato il tempo tra la resurrezione di Gesù e la distruzione del tempio nel 70 d.C., erano come segue:

1. *Falsi Messia.* "Poiché molti verranno nel mio nome, dicendo: 'io sono il Cristo' e ne sedurranno molti" (v.5).
2. *Guerre**.*** "Allora sentirete parlare di guerre e di rumori di guerre; guardate di non turbarvi, perché bisogna che tutte queste cose avvengano ma non sarà ancora la fine. Infatti si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno"; (6-7a)
3. *Disastri naturali.* "vi saranno carestie, pestilenze e terremoti in vari luoghi. Ma tutte queste cose saranno soltanto l'inizio delle doglie di parto" (vv. 7b-8).

Uno qualsiasi di questi avvenimenti avrebbe potuto far sentire ai cristiani che la fine era su di loro immediatamente, se Gesù non li avesse avvertiti che tali eventi erano meramente delle tendenze generali che caratterizzavano la generazione finale, e non segni precisi della fine. Gli altri due segni, mentre ancora caratterizzano il periodo nel suo insieme, ci portano però ad un punto vicino alla fine di quell'epoca:

4. *Persecuzione.* "Allora vi sottoporranno a supplizi e vi uccideranno; e sarete odiati da tutte le genti a causa del mio nome" (v.9).
5. *Apostasia.* "Allora molti si scandalizzeranno, si tradiranno e si odieranno l'un l'altro. E sorgeranno molti falsi profeti, e ne sedurranno molti. E perché l'iniquità sarà moltiplicata, l'amore di molti si raffredderà; ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato" (vv. 10-13).

Gli ultimi due articoli sulla lista sono molto più specifici ed identificabili dei segni precedenti: questi sarebbero stati i segni definitivi della fine, uno il compimento di un procedimento, e l'altro un evento decisivo:

6: *Evangelizzazione mondiale.* "E questo evangelo del regno sarà predicato in tutto il mondo in testimonianza a tutte le genti, e allora verrà la fine" (v. 14).

A prima vista, questo sembra incredibile. Poteva il vangelo essere stato predicato al mondo intero a una generazione da queste parole? La testimonianza della Scrittura è chiara. Non solo *poteva* essere accaduto, ma in *realtà era stato fatto*. Prove? Alcuni anni prima della distruzione di Gerusalemme, Paolo scrisse ai cristiani a Colosse dell'"evangelo, che è giunto a voi, *come pure in tutto il mondo* e porta frutto e cresce" (Cl. 1:5-6) e li esortò a non essere smossi dalla speranza dell'evangelo che voi avete udito e che è stato predicato ad ogni creatura che è sotto il cielo (Cl. 1:23). Alla chiesa in Roma, Paolo annunciò che "la vostra fede è pubblicata in tutto il mondo" (Ro. 1:8), poiché la voce dei predicatori dell'Evangelo "è corsa per tutta la terra, e le loro parole fino agli estremi confini del mondo" (Ro. 10:18). Secondo l'infallibile Parola di Dio il Vangelo fu di fatto predicato a tutto il mondo, ben prima che Gerusalemme fosse distrutta nel 70 d.C. . Questo cruciale segno della fine fu adempiuto, come Gesù aveva detto. Tutto ciò che rimaneva era il settimo, segno finale, e quando questo evento occorse, ogni cristiano che fosse rimasto a Gerusalemme o nelle vicinanze era stato istruito a fuggire:

7. *L'Abominazione della Desolazione.* «Quando dunque avrete visto l'abominazione della desolazione predetta dal profeta Daniele, posta nel luogo santo (chi legge intenda), allora coloro che sono nella Giudea

> fuggano ai monti. Chi si trova sulla terrazza della casa, non scenda a prendere qualcosa di casa sua; e chi è nei campi, non torni indietro a prendere il suo mantello (vv. 15-18).

Il testo del Vecchio Testamento a cui Cristo si riferisce è Daniele 9:26-27, che profetizza la venuta di eserciti a distruggere Gerusalemme ed il Tempio: "Il popolo di un Capo che verrà distruggerà la città e il santuario, e la sua fine verrà con un'inondazione, e fino al termine della guerra sono decretate devastazioni [*desolazioni*]. … farà cessare sacrificio, e oblazione, e sulle ali delle abominazioni poi verrà il devastatore, finché la totale distruzione che è decretata sarà riversata sul devastatore" [quell'inondazione sarà versata sopra il popolo *desolato* (Vecchia Diodati)]. La parola ebraica per *abominazioni* è usata lungo tutto il Vecchio testamento per indicare idoli, e pratiche idolatriche immonde, specialmente di nemici d'Israele (vedi, ad es. De. 29:17, 1Re 11:5, 7; 2 Re 23:13; 2 Cr. 15:8; Is. 66:3; Gr. 4:1; 7:30; 13:27; 32:34; Ez. 5:11; 7:20; 11:8, 21; 20:7-8, 30). Il significato sia di Daniele sia di Matteo è reso chiaro dal riferimento parallelo in Luca. Anziché "abominazione della desolazione" (Mt. 24:15) Luca legge:

> Ora, quando vedrete *Gerusalemme circondata da eserciti*, sappiate che allora la sua *desolazione* è vicina. Allora, coloro che sono nella Giudea fuggano sui monti; e coloro che sono in città se ne allontanino; e coloro che sono nei campi non entrino in essa. Poiché questi sono giorni di vendetta, affinché tutte le cose che sono scritte siano adempiute (Lu. 21:20-22).

L' "abominazione della desolazione" perciò sarebbe stata *l'invasione armata di Gerusalemme.* Durante il periodo delle Guerre Giudaiche, Gerusalemme fu circondata da eserciti pagani diverse volte. Ma l'evento specifico denotato da Gesù come "abominazione della desolazione" sembra essere l'evento in cui gli Edomiti (Idumei), gli epocali nemici d'Israele, attaccarono Gerusalemme. Diverse volte nella storia d'Israele, quand'essa fu attaccata dai suoi nemici pagani, gli Edomiti erano penetrati a saccheggiare e desolare la città, accrescendo in questo modo enormemente alla disgrazia d'Israele (2 Cr. 20:2; 28:17; Sl. 137:7; Ez. 35:5-15; Am. 1:9, 11; Ab. 10-16).

Gli Edomiti rimasero coerenti alla loro storia, e il loro caratteristico modo d'agire fu ripetuto durante la grande Tribolazione. Una sera nel 68 d.C. gli Edomiti circondarono la città santa con 20.000 uomini. Mentre stavano fuori le mura, scrisse Giuseppe Flavio: "Eruppe una tempesta prodigiosa nella notte, con la massima violenza, e venti molto forti, con i più grandi rovesci di pioggia, con lampi continui, tuoni terribili, e con stupefacenti scosse e urla della terra che ci sono in un terremoto. Queste cose erano una manifesta indicazione che qualche distruzione stava sopravvenendo sugli uomini, quando il sistema del mondo fu gettato in questo disordine, e

chiunque avrebbe indovinato che questi portenti annunciavano alcune grandi calamità che stavano per giungere".

Questa fu l'ultima opportunità per scappare dalla città di Gerusalemme condannata. Chiunque avesse desiderato fuggire avrebbe dovuto farlo immediatamente, senza tardare. Gli Edomiti irruppero nella città e andarono direttamente al tempio, dove assassinarono 8500 persone tagliando loro la gola. Mentre il tempio era inondato di sangue gli Edomiti corsero come forsennati attraverso le strade della città, saccheggiando case, e assassinando chiunque incontrassero, incluso il sommo sacerdote. Secondo lo storico Giuseppe Flavio, questo evento segnò "l'inizio della distruzione della città … proprio da questo giorno si può cominciare a datare l'abbattimento delle sue mura, e la rovina dei suoi avvenimenti".

La Tribolazione

> Ma guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni! E pregate che la vostra fuga non accada d'inverno, né di sabato perché allora vi sarà una tribolazione così grande, quale non vi fu mai dal principio del mondo fino ad ora né mai più vi sarà (Mt. 24:19-21)

Il resoconto di Luca offre ulteriori dettagli:

> Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni, perché vi sarà grande avversità nel paese e ira su questo popolo. Ed essi cadranno sotto il taglio della spada, e saranno condotti prigionieri fra tutte le nazioni; e Gerusalemme sarà calpestata dai gentili, finché i tempi dei gentili siano compiuti (Lu. 21:23-24).

Come sottolineato in Matteo, la Grande tribolazione doveva avere luogo, non alla *fine* della storia, ma nel *mezzo*, poiché niente di simile è mai accaduto "dal principio del mondo fino ad ora né mai più vi *sarà*", La profezia della tribolazione fa dunque riferimento alla distruzione del tempio in quella generazione (70 d.C.) *solamente.* Non può essere fatta adattare dentro a qualche schema d'interpretazione del "doppio adempimento", la Grande Tribolazione del 70 d.C. fu un evento assolutamente unico, che non si ripeterà.

Giuseppe Flavio ci ha lasciato un resoconto da testimone oculare di molti degli orrori di quegli anni, e specialmente dei giorni finali a Gerusalemme. Fu un tempo in cui: "Le ore del giorno venivano spese a spargere sangue, e le notti nel terrore"; tempo in cui: "Era comune vedere città piene di cadaveri", in cui i Giudei cominciarono a cadere preda del panico e presero a uccidersi indiscriminatamente l'un l'altro; in cui padri con le lacrime agli occhi ammazzarono le loro intere famiglie, per impedire che ricevessero dai Romani un trattamento peggiore; in cui nel mezzo di una

terribile carestia, madri uccisero, arrostirono e mangiarono i loro stessi figli (cfr. De. 28:53); in cui il paese intero "fu dovunque traboccante di fuoco e di sangue", in cui laghi e mari cangiarono in rosso, corpi morti galleggiavano ovunque, insozzando le spiagge, gonfiandosi sotto il sole, marcendo e spaccandosi in pezzi; in cui i soldati Romani catturarono persone che cercavano di scappare e le crocifissero, al ritmo di 500 al giorno.

"Crocifiggilo! Crocifiggilo! *Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli!*" avevano urlato gli apostati 40 anni prima (Mt. 27.22-25); e quando fu tutto finito, più di un milione di Giudei erano stati uccisi nell'assedio di Gerusalemme, quasi un altro milione fu venduto come schiavo in tutto l'impero, e l'intera Giudea giaceva fumante in rovine, virtualmente de-popolata. I giorni della vendetta erano giunti con orribile spietata intensità. Nel trasgredire il suo patto, la santa città era divenuta la meretrice *Babilonica*, ed ora ella era un deserto: "una dimora di demoni, un covo di ogni spirito immondo, un covo di ogni uccello immondo ed abominevole" (Ap. 18:2).

> Se egli non è risuscitato ma è ancora morto, come può scacciare, perseguitare e abbattere i falsi dèi, che secondo gl'infedeli vivono, e i demoni che essi adorano? Quando si nomina Cristo e la fede in lui, si elimina ogni idolatria e si respinge ogni inganno dei demoni perché nessuno dei demoni può sopportare neanche il suo nome, ma al semplice sentirlo si danno alla fuga. Ora questo non può essere opera di un morto, ma di un vivo e soprattutto di Dio.
>
> Atanasio *L'Incarnazione del Verbo* [30]

11

LA VENUTA SULLE NUVOLE

Abbiamo visto che il discorso di Cristo sul Monte degli Olivi, registrato in Matteo 24, Marco 13, e Luca 21, tratta de "la fine" – non del mondo, ma di Gerusalemme e del Tempio; si riferisce esclusivamente agli "ultimi giorni" dell'era del Vecchio Patto. Gesù parlò chiaramente dei suoi contemporanei quando disse che "questa generazione" avrebbe visto "tutte queste cose". La "Grande Tribolazione" è avvenuta durante il tempo terribile di sofferenza, guerra, fame, e omicidi di massa che portarono alla distruzione del tempio nel 70 d.C.. Ciò che sembra porre un problema per questa interpretazione, comunque, è ciò che Gesù dice dopo:

> Ora, subito dopo l'afflizione di quei giorni, il sole si oscurerà e la luna non darà il suo chiarore, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno scrollate. E allora apparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo; e tutte le nazioni della terra faranno cordoglio e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole del cielo con potenza e grande gloria. Ed egli manderà i suoi angeli con un potente suono di tromba, ed essi raccoglieranno i suoi eletti dai quattro venti, da una estremità dei cieli all'altra (Mt. 24:29-31).

Gesù sembra dire che la seconda venuta avverrà immediatamente dopo la Tribolazione. È avvenuta nel 70 d.C.? L'abbiamo persa? Prima di tutto siamo chiari su una cosa fin dal principio: non c'è modo di aggirare

quel "*subito dopo*". Significa *subito dopo.* Avendo riconosciuto che la tribolazione è avvenuta durante la generazione allora in vita, dobbiamo anche affrontare il chiaro insegnamento della Scrittura che qualsiasi cosa Gesù stia dicendo in questi versi è avvenuto *subito dopo.* In altre parole, questi versi descrivono ciò che deve avvenire *alla fine* della tribolazione, ciò che forma il suo culmine.

Per poter comprendere il significato dell'espressione di Gesù in questo passo, abbiamo bisogno di comprendere il Vecchio Testamento molto di più di quanto non facciano la maggior parte delle persone oggi. Gesù stava parlando con un uditorio che era intimamente familiare con i dettagli più oscuri della letteratura del Vecchio Testamento. Essi avevano udito il Vecchio Testamento letto e spiegato innumerevoli volte durante la loro vita, ed avevano memorizzato lunghi passi. Le figure e le forme espressive della bibbia avevano formato la loro cultura, il loro ambiente e il loro vocabolario fin dalla prima infanzia ed era stato così per generazioni. La differenza tra la loro prospettiva e la nostra può essere illustrata dal fatto che mentre molta della discussione riguardo al tema del paradiso di questo libro era probabilmente assai nuova per chi legge, sarebbe stata trita e ritrita per i discepoli.

Il fatto è che quando Gesù parlò ai suoi discepoli della caduta di Gerusalemme, *egli usò il vocabolario profetico.* Esisteva un "linguaggio" della profezia, immediatamente riconoscibile a chi era familiare col Vecchio Testamento (parte del quale abbiamo già considerato nel nostro studio sul Giardino). Quando Gesù predisse la completa fine dell'ordinamento del Vecchio Patto, che era, in un senso, la fine di un mondo intero, egli ne parlò come avrebbe fatto uno qualunque dei profeti, nel toccante linguaggio del giudizio *pattizio*. Considereremo ciascun elemento nella profezia, osservando come il suo precedente uso nel Vecchio Testamento da parte dei profeti abbia determinato il suo significato nel contesto del discorso di Gesù sulla caduta di Gerusalemme. Si ricordi che il nostro criterio ultimo di verità è la bibbia, e la bibbia solamente.

Il Sole, la Luna, e le Stelle.

Gesù disse che alla fine della tribolazione, l'universo collasserà: la luce del sole e della luna saranno estinti, le stelle cadranno, le *potenze* dei cieli saranno scosse. Le basi per questo simbolismo sono in Genesi 1:14-16, dove il sole, la luna, e le stelle ("le potenze del cielo") sono chiamate "segni" che "governano" il mondo. Più avanti nella Scrittura, queste luci celesti sono usate per parlare di autorità e governatori terreni; e quando Dio minaccia di venire contro di loro in giudizio, la stessa terminologia del collasso dell'universo viene usata per descriverlo. Profetizzando la caduta di Babilonia ai Medi nel 539 a.C. Isaia scrisse:

Ecco, il giorno dell'Eterno viene:
giorno crudele, d'indignazione e d'ira ardente,
per fare della terra un deserto
e sterminare da essa i peccatori.
Poiché le stelle del cielo e le loro costellazioni
non faranno piú brillare la loro luce;
il sole si oscurerà al suo sorgere
e la luna non diffonderà piu la sua luce (Is. 13:9-10).

É significativo che Isaia abbia più tardi profetizzato la caduta di Edom nei termini di una *de-creazione:*

Tutto l'esercito del cielo si dissolverà,
i cieli si arrotoleranno come un libro,
ma tutto il loro esercito cadrà,
come cade la foglia dalla vite,
come cade un frutto appassito dal fico (Is. 34:4)

Il profeta Amos, contemporaneo di Isaia, predisse la distruzione di Samaria (722 a.C.) in modo molto simile:

In quel giorno avverrà», dice il Signore, l'Eterno, «che io farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno (Am. 8:9).

Un altro esempio proviene dal profeta Ezechiele, il quale predisse la distruzione dell'Egitto. Dio disse per mezzo di Ezechiele:

Quando ti estinguerò, coprirò i cieli e ne oscurerò le stelle,
coprirò il sole con una nuvola
e la luna non darà più la sua luce,
Su di te oscurerò tutti i luminari splendenti nel cielo
e manderò le tenebre sul tuo paese,
dice il Signore, l'Eterno (Ez. 32:7-8).

Bisogna sottolineare che *nessuno* di questi eventi è avvenuto letteralmente. Dio non ha inteso che si ponga una costruzione *letteralista* su queste affermazioni. Poeticamente, però, tutte queste cose *sono* avvenute: per quanto concerne queste nazioni malvagie: "la luce è stata spenta". Questo è semplicemente linguaggio figurativo, che non ci sorprenderebbe per niente se fossimo più familiari con la bibbia e più apprezzativi del suo carattere letterario.

Ciò che Gesù sta dicendo in Matteo 24, perciò, in terminologia profetica immediatamente riconoscibile dai suoi discepoli, è che la luce di

Israele sta per essere estinta, la nazione del Patto cesserà di esistere. Quando la Tribolazione è finita, il vecchio Israele sarà passato.

Il Segno del Figlio dell'Uomo

La maggior parte delle moderne traduzioni di Matteo 24:30 leggono più o meno così: "E allora apparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo…" È una *cattiva traduzione*, basata non sul testo greco ma sulla sviata assunzione dei traduttori circa il soggetto di questo passo (pensando che stia parlando della seconda venuta). Una traduzione dal greco parola per parola effettivamente legge:

E allora apparirà il segno *del Figlio dell'Uomo in cielo*…[1]

Come si può vedere, due importanti differenze vengono allo scoperto nella corretta traduzione: prima, la località di cui si parla sono i cieli*, (*come nel Regno *dei cieli)***,** secondo, non è il *segno* ad essere in cielo, ma il *Figlio dell'Uomo* che è in cielo. Il punto è semplicemente che questo grande giudizio su Israele, la distruzione di Gerusalemme e del tempio, sarà il segno che *Gesù Cristo è sul trono in cielo alla destra del Padre, che regna sulle nazioni ed esegue vendetta sui suoi nemici*. Il cataclisma divinamente ordinato del 70 d.C. rivelò che Cristo aveva tolto il Regno ad Israele e l'aveva dato alla Chiesa; la desolazione del vecchio Tempio fu il segno finale che Dio lo aveva abbandonato e stava ora dimorando nel nuovo Tempio: la Chiesa. Questi furono tutti aspetti della prima venuta di Cristo, parti cruciali dell'opera che egli venne a compiere con la sua morte, resurrezione, ed ascensione al trono. Questo è il motivo per cui la bibbia parla dello spargimento dello Spirito Santo sopra la Chiesa e della distruzione di Israele come essere uno stesso evento, poiché teologicamente erano intimamente connessi. Il Profeta Gioele predisse il giorno di Pentecoste e la distruzione di Gerusalemme tutto d'un fiato:

Dopo questo avverrà
che io spanderò il mio Spirito sopra ogni carne,
i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno,
i vostri vecchi faranno sogni,
i vostri giovani avranno visioni.
In quei giorni spanderò il mio Spirito anche sui servi e sulle serve.
Farò prodigi nei cieli e sulla terra: sangue fuoco e colonne di fumo.

---

[1] K.J.V. And then shall appear the sign of the Son of man in heaven; Vecchia Diodati "Ed allora apparirà il segno del Figliuol dell'uomo, nel cielo"(n.d.t.).

Il sole sarà mutato in tenebre e la luna in sangue,
prima che venga il grande e terribile giorno dell'Eterno.
E avverrà che chiunque invocherà il nome dell'Eterno sarà salvato,
perché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà salvezza,
come ha detto l'Eterno,
e fra i superstiti che l'Eterno chiamerà (Gl. 2:28-32).

Come vedremo nel capitolo 13, l'interpretazione ispirata di Pietro di questo testo in Atti 2 determina il fatto che Gioele sta parlando del periodo dall'iniziale spargimento dello Spirito alla distruzione di Gerusalemme, dalla Pentecoste all'Olocausto. È sufficiente per noi notare qui che in questo passo è utilizzato lo stesso linguaggio di giudizio. La comune, dozzinale interpretazione che le "colonne di fumo" sono funghi di esplosioni atomiche è una radicale torsione del testo, e una completa mal interpretazione del linguaggio profetico biblico. Avrebbe tanto senso quanto dire che la colonna di fuoco e fumo durante l'Esodo fu il risultato di un'esplosione atomica.

Le Nubi del Cielo

Questo, propriamente, ci conduce all'elemento successivo della profezia di Gesù della distruzione di Gerusalemme. "e tutte le nazioni della terra faranno cordoglio e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole del cielo con potenza e grande gloria". La parola nazioni qui ha un riferimento primario alle *tribù*[2] *della terra d'Israele*; e il "cordoglio" è probabilmente inteso in due sensi. Primo, avrebbero fatto cordoglio per la loro sofferenza e per la perdita della loro terra; secondo, in senso ultimo avrebbero fatto cordoglio in pentimento dei loro peccati, quando saranno convertiti dalla loro apostasia (si veda il Capitolo14).

Ma com'è che avrebbero visto Cristo venire sulle nuvole? Chi abbia letto i Capitoli 7 e 8 di questo libro dovrebbero aver pochi problemi a rispondere a queste domanda. In primo luogo, attraverso tutto il Vecchio testamento Dio veniva "sulle nuvole", a salvare il suo popolo e distruggere i suoi nemici: "egli fa delle nubi il suo carro e cammina sulle ali del vento" (Sl. 104:3). Quando Isaia profetizzò il giudizio di Dio sull'Egitto, scrisse: "Ecco l'Eterno che cavalca su una nuvola leggera ed entra in Egitto. Gli idoli d'Egitto barcollano davanti a lui" (Is. 19:1). Il profeta Nahum parlò allo stesso modo della distruzione di Ninive da parte di Dio: "L'Eterno persegue il suo cammino nel turbine e nella tempesta e le nuvole sono la polvere dei suoi piedi" (Na. 1:3). Dio che "viene sulle nuvole del cielo" è un simbolo quasi ordinario nella Scrittura per la presenza di Dio, giudizio e salvezza.

---

[2] La parola greca non è ethnos, di solito tradotta "nazioni" o "gentili" ma phule, nel NT tribù, tutte le persone discendenti da uno dei dodici figli di Giacobbe.

Maggiore ancora di questo, comunque, è il fatto che Gesù sta facendo riferimento ad un evento specifico collegato con la distruzione di Gerusalemme e la fine del vecchio Patto. Ne parlò di nuovo al suo processo, quando il Sommo sacerdote gli chiese se egli fosse il Cristo, e Gesù replicò:

> "Sí, IO SONO. E voi vedrete il Figlio dell'uomo sedere alla destra della Potenza e venire con le nuvole del cielo" (Mr. 14:62, cfr. Mt. 26:64).

Ovviamente, Gesù non stava facendo riferimento ad un evento migliaia d'anni nel futuro. Stava parlando di qualcosa che i suoi contemporanei – "questa generazione" – avrebbero visto nell'arco della loro vita. La bibbia ci dice esattamente quando Gesù venne con le nuvole del cielo:

> Dette queste cose, mentre essi guardavano, fu sollevato in alto; e una nuvola lo accolse e lo sottrasse dai loro occhi (Atti 1:9).

> Il Signore Gesù dunque, dopo aver loro parlato, fu portato in cielo e si assise alla destra di Dio (Mr. 16:19).

Abbiamo notato nel capitolo 8 che fu questo, l'ascensione alla destra di Dio, l'evento che Daniele aveva predetto:

> Io guardavo nelle visioni notturne
> ed ecco sulle nubi del cielo
> venire uno simile a un Figlio dell'uomo;
> egli giunse fino all'Antico di giorni e
> fu fatto avvicinare a lui.
> A lui fu dato dominio,
> gloria e regno,
> perché tutti i popoli, nazioni e lingue lo servissero;
> il suo dominio è un dominio eterno che non passerà,
> e il suo regno è un regno che non sarà mai distrutto (Da. 7:13-14).

La distruzione di Gerusalemme fu il segno che il Figlio dell'Uomo, il secondo Adamo, era in cielo, governa sul mondo e ne dispone per i propri propositi. Alla sua ascensione, egli era venuto sulle nuvole del cielo a ricevere il regno da suo Padre, la distruzione di Gerusalemme fu la rivelazione di questo fatto. In Matteo 24, perciò, Gesù non stava profetizzando che egli sarebbe letteralmente venuto sulle nuvole nel 70 d.C. (benché ciò fu *figurativamente* vero). La letterale "venuta sulle nubi" in adempimento di Daniele 7, era avvenuta 40 anni prima. Ma nel 70 le tribù d'Israele avrebbero visto la distruzione della nazione come risultato della sua ascesa al trono celeste, per ricevere il regno.

La Raccolta degli Eletti

Infine, con la distruzione di Gerusalemme verrà il tempo in cui Cristo manderà i suoi "angeli" a raccogliere gli eletti. Non è questo il rapimento? No. La parola *angeli* significa semplicemente messaggeri (cfr. Gc. 2:25) a prescindere da se le loro origini siano celesti o terrene, è il *contesto* a determinare se le creature di cui si parla siano celesti. La parola significa spesso *predicatori del vangelo* (vedi Mt. 11:10; Lu. 7:24; 9:52; Ap.1-3). In questo contesto, abbiamo ogni ragione per assumere che Gesù stia parlando dell'evangelismo mondiale e della conversione delle nazioni che seguirà la distruzione di Israele.

L'uso da parte di Cristo della parola *raccogliere* è significativo in questo proposito. La parola, letteralmente, è un verbo che significa *sinagogare*; il significato è che con la distruzione del tempio e dell'ordinamento del Vecchio Patto, il Signore manda i suoi messaggeri a raccogliere il suo popolo eletto nella sua Nuova Sinagoga. Gesù sta in realtà citando Mosè, il quale aveva promesso: "Anche se fossi stato scacciato all'estremità del cielo, l'Eterno, il tuo DIO, ti raccoglierà [sinagogherà] di là e di là ti prenderà" (De. 30:4). Nessuno dei due testi ha qualcosa a che vedere con il Rapimento, entrambi riguardano la restaurazione e lo stabilimento della Casa di Dio, l'organizzata congregazione del suo popolo pattizio. Questo diventa ancor più mordace quando ricordiamo ciò che Gesù aveva detto proprio prima di questo discorso:

> Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati! Quante volte ho voluto *sinagogare* i tuoi figli come la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa vi è lasciata deserta (Mt. 23:37-38).

Poiché Gerusalemme aveva apostatato e rifiutato di essere una sinagoga sotto Cristo, il suo Tempio sarebbe stato distrutto, e una Nuova Sinagoga e Tempio sarebbero stati formati: la Chiesa. Il Nuovo Tempio fu creato, naturalmente, il giorno di Pentecoste, quando lo Spirito scese a riempire la chiesa. Ma il fatto dell'esistenza del Nuovo Tempio sarebbe stato reso ovvio solamente quando l'impalcatura del Vecchio Tempio e dell'ordinamento del Vecchio Patto sarebbe stata tolta. Le congregazioni cristiane cominciarono immediatamente a definirsi "sinagoghe" (tale è la parola usata in Gc. 2:2), mentre chiamavano le riunioni Giudaiche "sinagoghe di Satana" (Ap. 2:9; 3:9). Già vivevano in anticipazione del giorno del Giudizio su Gerusalemme e sul Vecchio Tempio, quando la Chiesa sarebbe stata rivelata come vero Tempio e Sinagoga di Dio. Poiché l'ordinamento del Vecchio Patto era "obsoleto" e "pronto a scomparire" (Eb. 8:13), lo scrittore agli Ebrei li invita ad avere speranza: "Non abbandonando il radunarsi [επισυναγωγην "episunagoghen"] assieme di noi come alcuni hanno

l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda, tanto più che vedete approssimarsi il giorno" (Eb. 10:25) cfr. 2Te. 2:1-2).

La promessa del Vecchio Testamento che Dio avrebbe "sinagogato" il suo popolo è sottoposta ad un importante cambiamento nel Nuovo Testamento. Al posto della forma semplice della parola, il termine usato da Gesù ha per prefisso la preposizione greca *epi*. Questa è una preziosa espressione del Nuovo Patto, che intensifica la parola originale. Ciò che Gesù sta dicendo, perciò, è che la distruzione del tempio nel 70 d.C. rivelerà proprio che Lui è venuto nelle nubi a ricevere il suo Regno, e ciò presenterà la sua Chiesa davanti al mondo come la piena, la vera, la super-Sinagoga.

Se, come appunto vediamo, presso di loro non c'è più alcun re né profeta né Gerusalemme né sacrificio né visione, ma tutta la terra intera è piena della conoscenza di Dio, e i gentili, abbandonando l'empietà, si rifugiano nel Dio di Abrahamo mediante il Verbo, il Signore nostro Gesù Cristo dovrebbe essere evidente anche per i più impudenti che Cristo è venuto, ha illuminato assolutamente tutti con la sua luce ed ha impartito il vero e divino insegnamento circa il Padre suo.

Atanasio *L'Incarnazione del Verbo* [40]

12.

L'ASCESA DELL' ANTICRISTO

Secondo le parole di Gesù in Matteo 24, una delle caratteristiche del periodo precedente il rovesciamento d'Israele avrebbe dovuto essere l'aumento dell'*apostasia all'interno della Chiesa Cristiana.* Questo punto ha già avuto menzione precedentemente, ma uno studio più concentrato di questo argomento getterà parecchia luce su un numero di questioni collegate nel Nuovo testamento, questioni che sono state spesso fraintese.

Noi generalmente pensiamo al periodo apostolico come un tempo di evangelismo tremendamente esplosivo e di grande crescita della Chiesa, una "epoca d'oro" in cui ogni giorno avvenivano miracoli stupefacenti. Quest'immagine comune è sostanzialmente corretta, ma è viziata da una madornale omissione. Tendiamo a trascurare che la chiesa primitiva fu il teatro *della più drammatica epidemia di eresia nella storia del mondo*.

La Grande Apostasia

La Chiesa cominciò ad essere infiltrata da eresia molto presto nel suo sviluppo. Atti 15 registra la riunione del primo Concilio della Chiesa, che fu convocato in modo da emettere un decreto autoritativo sulla questione della giustificazione per fede (alcuni insegnanti avevano propugnato la falsa dottrina che per poter essere giustificati bisognava osservare le leggi cerimoniali del Vecchio Testamento). Il problema però non scomparve, anni dopo Paolo dovette trattare con lo stesso problema di nuovo, nella sua

lettera alle Chiese della Galazia. Come Paolo disse loro, quest'aberrazione dottrinale non era una cosa da poco, ma aveva una portata sulla loro stessa salvezza. Era un "vangelo diverso", una totale distorsione della verità, ed ammontava ad un ripudio di Gesù Cristo stesso. Usando una delle terminologie più severe della sua carriera, Paolo pronunciò la dannazione sui "falsi fratelli" che insegnavano l'eresia (vedi Ga. 1:6-9, 2:5, 11.21; 3:1-3; 5: 1-12).

Paolo previde anche che l'eresia avrebbe infettato la chiese dell'Asia Minore. Avendo radunato gli anziani di Efeso, li esortò: "Badate dunque a voi stessi e a tutto il gregge in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi, per pascere la chiesa di Dio, che egli ha acquistata col proprio sangue. Infatti io so che dopo la mia partenza, entreranno in mezzo a voi dei lupi rapaci, i quali non risparmieranno il gregge, e che tra voi stessi sorgeranno degli uomini che proporranno cose perverse per trascinarsi dietro i discepoli" (Atti 20:28-30). Proprio come Paolo predisse, le false dottrine divennero una questione di enormi proporzioni in quelle chiese. Già al tempo in cui fu scritto il libro di Apocalisse, alcune di queste erano state quasi completamente rovinate a causa del progresso degli insegnamenti eretici e della conseguente apostasia (Ap. 2:2, 6, 14-16, 20-24; 3:1-4, 15-18).

Ma il problema dell'eresia non fu limitato a qualche area *geografica* o culturale. Era diffuso, e divenne un crescente soggetto del consiglio apostolico e di cura pastorale nel passare del tempo. Alcuni eretici insegnarono che la resurrezione finale aveva già avuto luogo (2Ti. 2:18), mentre altri dichiaravano che la resurrezione non era possibile (1Co. 15:12), alcuni insegnarono strane dottrine di ascetismo e di culto angelico (Cl. 2:8, 18-23, 1Ti. 4:1-3), mentre altri propugnavano ogni tipo d'immoralità e di ribellione nel nome della "libertà" (2Pi. 2:1-3, 10-22; Giuda 4, 8, 10-13, 16). Gli apostoli si trovarono del continuo ad emettere severi avvertimenti contro il tollerare falsi insegnanti e "falsi apostoli" (Ro. 16:17-18; 2Co. 11: 3-4, 12-15; Fl. 3: 8-19; 1Ti. 1: 3-7; 2Ti. 4:2-5), poiché questi erano stati la causa di massicci allontanamenti dalla fede, e l'estensione dell'apostasia stava crescendo col progredire del tempo (1Ti. 1:19-20; 6:20-21, 2Ti. 2:16-18; 3:1-9, 13; 4:10, 14-16). Una delle ultime lettere del Nuovo Testamento, il libro di Ebrei, fu scritto ad un'intera comunità cristiana sull'orlo di un totale abbandono del cristianesimo. La Chiesa cristiana della prima generazione non fu caratterizzata solamente da fede e miracoli, fu caratterizzata anche da crescente anomia, ribellione ed eresia dal di dentro della comunità cristiana stessa, proprio come Gesù aveva predetto in Matteo 24.

L'Anticristo

I cristiani avevano un termine specifico per questa apostasia. La chiamarono *anticristo.* Molti scrittori popolari hanno speculato su questo termine, spesso mancando di considerare il suo uso nella Scrittura. In primo

luogo, si consideri un fatto che senza dubbio sorprenderà alcune persone: *la parola "anticristo" non compare mai nel libro dell'Apocalisse.* Neanche una volta. Eppure il termine è abitualmente usato da insegnanti cristiani come sinonimo per "la Bestia" di Apocalisse 13. Ovviamente, non c'è dubbio che la bestia sia un nemico di Cristo, ed è quindi "anti" Cristo in quel senso; il mio punto, però, è che il termine *anticristo* è usato in un senso molto specifico, ed è essenzialmente non correlato alla figura conosciuta come "la bestia" e "666".

Un ulteriore errore insegna che "l'Anticristo" è un individuo specifico; e attaccato a questo c'è la nozione che "egli" sia qualcuno che farà la sua apparizione verso la fine del mondo. Entrambe queste idee, come la prima, sono contraddette dal Nuovo Testamento.

Infatti, il termine *anticristo* compare *solamente* nei seguenti versetti dalle lettere dell'Apostolo Giovanni:

> Fanciulli, è l'ultima ora. E, come avete udito, l'anticristo deve venire, e fin da ora sono sorti molti anticristi; da questo conosciamo che è l'ultima ora. Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri perché, se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi, ma ciò è accaduto perché fosse palesato che non tutti sono dei nostri.…
> Chi è il mendace, se non colui che nega che Gesú è il Cristo? Costui è l'anticristo, che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non ha neanche il Padre; chi riconosce il Figlio, ha anche il Padre…
> Vi ho scritto queste cose riguardo a coloro che cercano di sedurvi (1 Gv. 2:18-19, 22-23, 26).
>
> Carissimi, non credete ad ogni spirito, ma provate gli spiriti per sapere se sono da Dio, perché molti falsi profeti sono usciti fuori nel mondo. Da questo potete conoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesú Cristo è venuto nella carne, è da Dio.
> E ogni spirito che non riconosce che Gesú Cristo è venuto nella carne, non è da Dio; e questo è lo spirito dell'Anticristo che, come avete udito, deve venire; e ora è già nel mondo.
> Voi siete da Dio, figlioletti, e li avete vinti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo.
> Essi sono dal mondo; per questo parlano di cose del mondo e il mondo li ascolta.
> Noi siamo da Dio; chi conosce Dio ci ascolta; chi non è da Dio non ci ascolta; da questo riconosciamo lo Spirito della verità e lo spirito dell'errore (1Gv. 4:1-6).
>
> Poiché sono apparsi nel mondo molti seduttori, i quali non confessano che Gesú Cristo sia venuto in carne; questi è il seduttore e l'anticristo. Fate attenzione a non perdere il frutto delle cose compiute, ma fate in modo di riceverne una piena ricompensa. Chi va oltre e non dimora

nella dottrina di Cristo, non ha Dio; chi dimora nella dottrina di Cristo, ha il Padre e il Figlio.

Se qualcuno viene a voi e non reca questa dottrina, non ricevetelo in casa e non salutatelo, perché chi lo saluta partecipa alle sue opere malvagie (2Gv. 7-11).

I testi sopracitati comprendono tutti i passi biblici che menzionano la parola *anticristo* e da essi possiamo trarre diverse importanti conclusioni:

Primo, *i cristiani erano già stati avvertiti* della venuta dell'anticristo (1 Gv. 2:18, 4:3).

Secondo, non ce n'era uno solo, ma "*molti* anticristi" (1Gv. 2:18). Il termine *anticristo* perciò non può essere semplicemente la designazione di un individuo.

Terzo, l'anticristo stava *già operando* mentre Giovanni scriveva: "Fin da ora sono sorti molti anticristi" (1Gv. 2:18); "Vi ho scritto queste cose riguardo a coloro *che vi seducono* (1Gv. 2:26); "Come avete udito, deve venire; e *ora è già nel mondo*" (1Gv. 4:3); "Poiché sono apparsi nel mondo molti seduttori … questi è il seduttore e l'anticristo" (2Gv. 7). Ovviamente, se l'anticristo era già presente nel primo secolo, non è una qualche figura che dovrebbe comparire alla fine del mondo.

Quarto, anticristo era un *sistema di incredulità*, particolarmente *l'eresia che nega la persona e l'opera di Gesù Cristo*. Benché gli anticristi apparentemente dichiarassero di appartenere al Padre, insegnavano che Gesù non è il Cristo (1Gv. 2:22); in unione coi falsi profeti (1Gv. 4:1), essi negavano l'Incarnazione (1Gv. 4:3; 2 Gv. 7, 9); e rigettavano la dottrina apostolica (1Gv. 4:6).

Quinto, gli anticristi erano stati membri della chiesa cristiana, ma avevano apostatato (1Gv. 2:19). Questi apostati stavano ora cercando di ingannare altri cristiani in modo da attrarre la chiesa intera lontano da Cristo (1Gv. 2:26; 4:1; 2Gv. 7,10).

Traendo le conclusioni, possiamo vedere che *anticristo* descrive entrambi il *sistema di apostasia* e *l'apostasia individuale*. Il altre parole, anticristo era l'adempimento della profezia di Gesù che sarebbe venuto un tempo di grande apostasia, in cui: "Molti si scandalizzeranno, si tradiranno e si odieranno l'un l'altro. E sorgeranno molti falsi profeti, e ne sedurranno molti" (Mt. 24:10-11). Come Giovanni aveva detto, i cristiani erano stati avvertiti della venuta dell'anticristo; e infatti, "molti anticristi" erano sorti. Per un po' avevano creduto l'evangelo, più tardi avevano abbandonato la fede, e andavano attorno cercando di ingannare altri, o dando origine a nuove sette, o, più plausibilmente cercando di attirare i cristiani dentro al Giudaismo – la falsa religione che asseriva di adorare il Padre mentre negava il Figlio. Quando la dottrina dell'anticristo è compresa, si adatta perfettamente con ciò che il Nuovo Testamento ci dice riguardo all'epoca della "generazione terminale".

Uno degli anticristi che afflisse la chiesa primitiva fu Cerinto, il capo di una setta Giudaista del primo secolo. Considerato dai Padri della Chiesa come "il Super-eretico", ed identificato come uno dei "falsi apostoli" che si opposero a Paolo, Cerinto era un Giudeo che si unì alla chiesa e cominciò a strappare cristiani dalla fede ortodossa. Egli credeva che una divinità minore, e non il vero Dio, aveva creato il mondo (sostenendo insieme agli Gnostici che Dio era troppo "spirituale" per interessarsi della realtà creata). Logicamente, ciò significava anche un diniego dell'Incarnazione, poiché Dio non avrebbe mai assunto un corpo fisico ed una vera personalità umana. E Cerinto era coerente: egli dichiarò che Gesù era stato semplicemente un uomo ordinario, non nato da una vergine; che "il Cristo" (uno spirito celeste) era disceso sull'uomo Gesù al suo battesimo (rendendolo capace di fare miracoli), ma poi lo abbandonò di nuovo alla crocifissione. Cerinto propugnava anche una dottrina di giustificazione per opere – in particolare, l'assoluta necessità di osservare le ordinanze cerimoniali del Vecchio Patto per essere salvati.

Inoltre, Cerinto fu apparentemente il primo ad insegnare che la seconda venuta avrebbe introdotto un letterale regno di Cristo a Gerusalemme per mille anni. Benché questo fosse contrario all'insegnamento apostolico riguardo al Regno, Cerinto affermò che un angelo gli aveva rivelato questa dottrina (proprio come Joseph Smith, un anticristo del XIX° secolo, avrebbe più tardi dichiarato di ricevere rivelazioni angeliche).

I veri apostoli opposero rigorosamente l'eresia cerintiana. Paolo ammonì le chiese: "Ma anche se noi, o un angelo dal cielo, vi predicasse un vangelo diverso da quello che ci abbiamo predicato, sia maledetto!" (Ga. 1:8), e in quella stessa lettera proseguì a confutare le eresie legaliste sostenute da *Cerinto*. Secondo la tradizione, l'Apostolo Giovanni scrisse il suo vangelo e le sue lettere con in mente Cerinto in modo particolare. (Si racconta che un giorno Giovanni sia entrato in un bagno pubblico e abbia individuato questo anticristo davanti a sé. L'Apostolo immediatamente fece dietro front e uscì di corsa, gridando: "Fuggiamo, che l'edificio non ci crolli addosso, poiché Cerinto, il nemico della verità, è lì dentro!")

Tornando alle affermazioni di Giovanni riguardo allo spirito dell'anticristo, dovremmo notare che egli sottolineò un altro punto molto significativo: come Gesù predisse in Matteo 24, la venuta dell'anticristo è un segno "della Fine": "Fanciulli, *è l'ultima ora*. E, come avete udito, l'anticristo deve venire, e fin da ora sono sorti molti anticristi; *da questo conosciamo che è l'ultima ora*" (1Gv. 2:18). La connessione che spesso le persone fanno tra l'anticristo e "gli ultimi tempi" è sufficientemente corretta, ma ciò che spesso viene mancato è il fatto che l'espressione "*gli ultimi tempi*" e termini simili, sono usati nella bibbia con riferimento, *non* alla fine del mondo fisico, ma *agli ultimi tempi della nazione d'Israele*, gli "ultimi tempi" che *terminarono con la distruzione del tempio nel 70 d. C.*. Anche questo giungerà a molti come una sorpresa; ma dobbiamo accettare il chiaro insegnamento della

Scrittura. Gli Autori del Nuovo Testamento senza dubbio usarono un linguaggio da “ultimi tempi” quando parlavano del periodo in cui vivevano, prima della caduta di Gerusalemme. Come abbiamo visto, l’Apostolo Giovanni disse due cose su questo punto: primo, che l’*anticristo era già venuto;* e secondo, che *la presenza dell’anticristo provava che* egli *e i suoi lettori stavano vivendo “nell’ultima ora”.* In una delle sue prime lettere, Paolo dovette correggere l’errata impressione nei confronti del giudizio che stava giungendo su Israele. Falsi insegnanti avevano spaventato i credenti dicendo che il giorno del giudizio era già su di loro. Paolo ricordò ai cristiani ciò che aveva spiegato precedentemente:

> Nessuno v'inganni in alcuna maniera, perché quel giorno non verrà se prima non sia venuta l'apostasia… (2Te. 2:3).

Quando il tempo era alla fine, comunque, mentre Giovanni stava scrivendo le sue lettere, la Grande Apostasia – lo spirito dell’anticristo, di cui il Signore aveva profetizzato – era una realtà.

Giuda, che scrisse uno degli ultimissimi libri del Nuovo Testamento, non ci lascia nel dubbio su questa questione. Pronunciando forti condanne sugli eretici che avevano invaso la chiesa e stavano tentando di distogliere cristiani dalla fede ortodossa (Giuda 1-16), egli ricorda ai suoi lettori che erano stati avvertiti proprio di questo fatto:

> Ma voi, carissimi, ricordatevi delle parole che gli apostoli del Signore nostro Gesú Cristo hanno predetto. Essi vi dicevano che *nell'ultimo tempo* vi saranno degli schernitori che seguiranno le loro empie passioni. Costoro sono quelli che causano le divisioni, gente carnale, che non ha lo Spirito (Giuda 17-19).

Giuda chiaramente considera gli avvertimenti concernenti gli “schernitori” essere riferiti agli eretici dei suoi giorni – significando che i suoi propri giorni erano il periodo degli “ultimi tempi” Come Giovanni, egli sapeva che il rapido moltiplicarsi di questi falsi fratelli era un segno della Fine. L’anticristo era arrivato, ed era adesso l’Ultima Ora.

Quando gli uomini hanno cominciato ad abbandonare il culto degli idoli, se non da quando è venuto tra gli uomini il vero Verbo di Dio? Quando sono cessati e divenuti vani gli oracoli diffusi tra i Greci e in ogni luogo, se non quando il Salvatore è apparso sulla terra? Quando cominciarono ad essere riconosciuti come semplici uomini mortali i sedicenti dèi ed eroi celebrati dai poeti, se non da quando il Signore riportò la vittoria sulla morte e conservò incorruttibile il corpo che aveva preso, risuscitandolo dai morti? Quando furono disprezzati l'inganno e la follia dei demoni, se non quando il Verbo, che è la potenza di Dio, il Signore di tutti e di questi, accondiscese ad apparire sulla terra per l'infermità degli uomini? Quando cominciarono ad essere calpestate l'arte e l'insegnamento della magia, se non quando avvenne la divina manifestazione del Verbo tra gli uomini? In una parola, quando la sapienza dei Greci si è rivelata folle, se non quando si manifestò sulla terra la vera Sapienza di Dio? Prima in tutta la terra e in ogni luogo erano traviati dal culto degli idoli, e gli uomini consideravano dèi nient'altro che gli idoli. Ora invece su tutta la terra gli uomini abbandonano il superstizioso culto degli idoli e si rifugiano in Cristo; e adorandolo come Dio, attraverso di lui conoscono anche il Padre che non conoscevano.

Atanasio *L'Incarnazione del Verbo* [46]

13

GLI ULTIMI GIORNI

Come abbiamo iniziato a vedere nel capitolo precedente, il periodo nella bibbia chiamato "gli ultimi giorni" (o "ultimi tempi" o "l'ultima ora") è *il periodo tra la nascita di Cristo e la distruzione di Gerusalemme.* La chiesa primitiva stava vivendo alla fine della vecchia era e all'inizio della nuova. Questo intero periodo deve essere considerato come il tempo del primo avvento di Cristo. In entrambi, il Vecchio e il Nuovo Testamento, la promessa distruzione di Gerusalemme è considerata un aspetto dell'opera di Cristo, intimamente collegata alla sua opera di redenzione. La sua vita, morte, resurrezione, ascensione, spargimento dello Spirito, e giudizio su Gerusalemme sono tutte parti della sua una opera di introduzione del regno e creazione del suo Nuovo Tempio (vedi ad es. come Daniele 9:24-27 colleghi l'espiazione con la distruzione del tempio).

Prendiamo in considerazione come la bibbia stessa usa queste espressioni circa la fine dei tempi. In 1 Timoteo 4:1-3 Paolo avvertì:

> Or lo Spirito dice espressamente che negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, dando ascolto a spiriti seduttori e a dottrine di demoni, per l'ipocrisia di uomini bugiardi, marchiati nella propria coscienza, i quali vieteranno di maritarsi e imporranno di astenersi da cibi che Dio ha creato, affinché siano presi con rendimento di grazie da coloro che credono e che hanno conosciuto la verità.

Stava Paolo parlando di "ultimi tempi" che sarebbero venuti migliaia d'anni più tardi? Perché avrebbe dovuto avvertire Timoteo riguardo a degli eventi che Timoteo, e i pronipoti di Timoteo, e cinquanta o più generazioni di discendenti non avrebbero mai vissuto per vedere? Infatti Paolo dice a Timoteo: "Proponendo queste cose ai fratelli, tu sarai un buon ministro di Gesù Cristo" (1 Ti. 4:6) I membri della congregazione di Timoteo avevano bisogno di sapere cosa stava per accadere negli "ultimi giorni", perché sarebbero stati personalmente intaccati da quegli eventi. In particolare, avevano bisogno dell'assicurazione che l'imminente apostasia era parte dello schema complessivo di eventi che avrebbero condotto alla fine del vecchio ordinamento e del pieno stabilimento del Regno di Cristo. Come possiamo vedere da passi quali Colossesi 2:18-23, le "dottrine dei demoni" delle quali Paolo metteva in guardia stavano avvenendo durante il primo secolo. Gli "ultimi tempi" stavano già avendo luogo. Ciò è piuttosto chiaro nella successiva dichiarazione di Paolo a Timoteo:

> Or sappi questo: che negli ultimi giorni verranno tempi difficili, perché gli uomini saranno amanti di se stessi, avidi di denaro, vanagloriosi superbi, bestemmiatori, disubbidienti ai genitori, ingrati, scellerati, senza affetto, implacabili, calunniatori, intemperanti, crudeli, senza amore per il bene, traditori, temerari, orgogliosi, amanti dei piaceri invece che amanti di Dio, aventi l'apparenza della pietà, ma avendone rinnegato la potenza; da costoro allontanati. Nel numero di questi infatti vi sono quelli che s'introducono nelle case e seducono donnicciole cariche di peccati, dominate da varie passioni, le quali imparano sempre, ma senza mai pervenire ad una piena conoscenza della verità. Ora come Ianne e Iambre, si opposero a Mosé, così anche costoro si oppongono alla verità; uomini corrotti di mente e riprovati quanto alla fede (2Ti. 3:1-8).

Proprio quelle cose che Paolo diceva sarebbero accadute negli "ultimi giorni" stavano accadendo mentre scriveva, ed egli stava semplicemente avvertendo Timoteo su cosa aspettarsi mentre l'era volgeva lentamente alla stretta finale. L'anticristo cominciava ad alzare la testa.

Altri scrittori del Nuovo Testamento condividevano con Paolo questa prospettiva. La lettera agli Ebrei comincia dicendo che Dio: "*in questi ultimi giorni* ha parlato a noi per mezzo di suo Figlio" (Eb. 1:2); lo scrittore prosegue a mostrare che "ora, una sola volta, *alla fine dei secoli*, Cristo è stato manifestato per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso" (Eb. 9:26). Pietro scrisse che Cristo fu "preconosciuto prima della fondazione del mondo, ma manifestato *negli ultimi tempi* per voi, che per mezzo di lui credete in Dio" (1Pi. 1:20-21). La testimonianza apostolica è inconfondibilmente chiara: quando Cristo venne "gli ultimi tempi" vennero con lui. egli venne ad introdurre la nuova era del Regno di Dio. La vecchia era stava terminando, e sarebbe stata completamente abolita quando Dio distrusse il Tempio.

Dalla Pentecoste all'Olocausto

Il giorno di Pentecoste, quando lo Spirito fu sparso e la comunità cristiana parlò in altre lingue, Pietro dichiarò l'interpretazione biblica dell'evento:

> Ma questo è ciò che fu detto dal profeta Gioele: E avverrà negli ultimi giorni, dice Dio, che spanderò del mio Spirito sopra ogni carne; e i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno, i vostri giovani avranno delle visioni e i vostri vecchi sogneranno dei sogni. In quei giorni spanderò del mio Spirito sopra i miei servi e sopra le mie serve, e profetizzeranno. E farò prodigi su nel cielo e segni giù sulla terra: sangue, fuoco e vapore di fumo. Il sole sarà mutato in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il grande e glorioso giorno del Signore. E avverrà che chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato (Atti 2:16-21).

Abbiamo già visto come il "sangue, fuoco e vapore di fumo" e i segni del sole e della luna furono adempiuti nella distruzione di Gerusalemme (si veda al capitolo 11). Ciò che è cruciale notare a questo punto è la precisa affermazione di Pietro *che gli ultimi giorni erano arrivati*. Contrariamente a qualche moderna esposizione di questo testo, Pietro non disse che i miracoli di Pentecoste erano *come* ciò che Gioele aveva profetizzato, o che erano qualche sorta di "*proto-compimento*" della profezia di Gioele; egli disse che questo era *il* compimento: "*Questo è ciò* che fu detto dal profeta Gioele" . Gli ultimi giorni erano qui, lo Spirito era stato sparso, il popolo di Dio stava profetizzando e parlando in lingue, e Gerusalemme sarebbe stata distrutta col fuoco. Le antiche profezie si stavano dispiegando, e questa generazione non sarebbe passata finché "tutte queste cose" non si fossero adempiute. Perciò Pietro sollecitò i suoi ascoltatori: "Salvatevi da questa perversa generazione!" (Atti 2:40).

In questa connessione, dovremmo notare il significato *escatologico* del dono delle lingue. Paolo dimostrò, in 1 Corinzi 14:21-22, che il miracolo delle

lingue era l'adempimento della profezia di Isaia contro l'Israele ribelle. Poiché il popolo del patto stava rigettando la sua chiara rivelazione, Dio avvertì che i suoi profeti avrebbero parlato loro in lingue straniere, con lo scopo dichiarato di rendere una testimonianza finale all'Israele incredulo durante i giorni che precedevano il loro giudizio:

> Sarà infatti mediante labbra balbuzienti
> e mediante un'altra lingua
> che l'Eterno parlerà a questo popolo …
> perché andassero a cadere all'indietro,
> fossero fatti a pezzi, presi al laccio e catturati.
> Perciò ascoltate la parola dell'Eterno, o schernitori,
> che dominate questo popolo che sta in Gerusalemme!
> Voi dite: «Abbiamo concluso un patto con la morte,
> abbiamo fatto un'alleanza con lo Sceol;
> quando l'inondante flagello passerà,
> non giungerà fino a noi,
> perché abbiamo fatto della menzogna il nostro rifugio
> e ci siamo nascosti dietro la falsità».
> Perciò così dice il Signore, l'Eterno:
> «Ecco, io pongo come fondamento in Sion una pietra, una pietra provata,
> una testata d'angolo preziosa, un fondamento sicuro;
> chi crede in essa non avrà alcuna fretta.
> Io porrò il diritto come misura
> e la giustizia come piombino;
> la grandine spazzerà via il rifugio di menzogna
> e le acque sommergeranno il vostro rifugio.
> Il vostro patto con la morte sarà annullato
> e la vostra alleanza con lo Sceol non reggerà;
> quando l'inondante flagello passerà,
> voi sarete da esso calpestati.
> Ogni volta che passerà, vi afferrerà,
> perché passerà mattina dopo mattina,
> di giorno e di notte;
> sarà un vero terrore solo l'udirne il resoconto.
> (Isaia 28.11-19)

Il miracolo di Pentecoste fu un messaggio scioccante per Israele. Essi ne conoscevano il significato. Era il segno da Dio che la Testata d'Angolo era venuta, e che Israele l'aveva rigettata a propria dannazione (Mt. 21:42-44, 1Pi. 2:6-8). Era il segno di giudizio e di riprovazione, il segnale che gli apostati di Gerusalemme stavano per "cadere all'indietro ed essere fatti a pezzi, presi al laccio e catturati". Gli ultimi giorni d'Israele erano giunti: la vecchia epoca era alla fine, e Gerusalemme sarebbe stata spazzata via in un

nuovo diluvio, per fare posto alla Nuova Creazione di Dio. Come Paolo aveva detto, le lingue erano "un segno non per i credenti, ma per i non credenti" (1Co. 14:22) – un segno per i Giudei non credenti dell'arrivo della loro rovina.

La chiesa primitiva attendeva la venuta della nuova era. Sapevano che, con la fine visibile dell'ordinamento del Vecchio Patto, la Chiesa sarebbe stata rivelata come il nuovo vero Tempio, e l'opera che Cristo era venuto a fare sarebbe stata compiuta. Questo era un aspetto importante della redenzione, e i cristiani della prima generazione attendevano questo evento nell'arco *della loro vita*. Durante questo periodo di attesa e di severa prova, l'apostolo Pietro li assicurò "che dalla potenza di Dio mediante la fede siete custoditi, per la salvezza che sarà prontamente rivelata negli ultimi tempi" (1Pi. 1:5). Essi erano proprio alla soglia del nuovo mondo.

Attendendo la Fine

Gli apostoli e la prima generazione di cristiani sapevano di vivere negli ultimi giorni dell'era del Vecchio Patto. Guardavano avanti con ansia alla sua fine e al pieno ingresso della nuova era. Mentre l'era progrediva e i "segni della fine" aumentavano e si intensificavano, la Chiesa poteva vedere che il Giorno del Giudizio stava rapidamente giungendo; una crisi si profilava nel futuro prossimo, quando Cristo li avrebbe liberati "dal presente secolo malvagio" (Ga. 1:4; Vecchia Diodati). Le affermazioni degli Apostoli sono piene di quest'atteggiamento d'attesa, di certa conoscenza che questo evento di capitale importanza era imminente. La spada dell'ira di Dio era posizionata sopra Gerusalemme, pronta a colpire in ogni momento. Ma i cristiani non dovevano temere, poiché l'ira che veniva non era indirizzata a loro, ma ai nemici del Vangelo. Paolo esortò i Tessalonicesi ad "aspettare dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, cioè Gesù, che ci libera dall'ira a venire" (1Te. 1:10). Evocando le parole di Gesù in Matteo 23-24, Paolo enfatizzò che l'imminente giudizio sarebbe stato versato sui "Giudei, i quali hanno ucciso il Signore Gesù e i loro profeti, e hanno perseguitato anche noi. Essi non piacciono a Dio e sono nemici a tutti gli uomini" (1Te. 2:14-16). I cristiani erano stati preavvisati ed erano perciò preparati, ma il non credente Israele sarebbe stato preso alla sprovvista:

> Ora, quanto ai tempi e alle stagioni, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva, poiché voi stessi sapete molto bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. Quando infatti diranno: "Pace e sicurezza", allora una subitanea rovina cadrà loro addosso, come le doglie di parto alla donna incinta e non scamperanno affatto.
> Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, così che quel giorno vi sorprenda come un ladro. Voi tutti siete figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte né delle tenebre. … Poiché Dio non ci ha

> destinati all'ira, ma ad ottenere salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (1Te. 5:1-5,9).

Paolo si soffermò su questo ampliandolo nella seconda lettera alla stessa chiesa:

> Poiché è cosa giusta, da parte di Dio rendere afflizione a coloro che vi affliggono, e a voi, che siete afflitti, riposo con noi, quando il Signore Gesù Cristo apparirà dal cielo con gli angeli della sua potenza, in un fuoco fiammeggiante, per far vendetta di coloro che non conoscono Dio, e di coloro che non ubbidiscono all'evangelo del Signor nostro Gesù Cristo. Questi saranno puniti con la distruzione eterna, lontani dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza, quando egli verrà, in quel giorno, per essere glorificato nei suoi santi, per essere ammirato in mezzo a quelli che hanno creduto, poiché la nostra testimonianza presso di voi è stata creduta (2Te. 1:6-10).

Chiaramente, Paolo non sta parlando della venuta finale di Cristo alla fine del mondo, poiché l' "afflizione" e la "vendetta" che stavano giungendo erano dirette specificamente a quelli che stavano perseguitando i cristiani Tessalonicesi della prima generazione. Il giorno del giudizio che si approssimava non era qualcosa lontano migliaia d'anni. Era vicino, così vicino che potevano vederlo arrivare. La maggior parte dei "segni della fine" erano già in essere, e gli apostoli ispirati incoraggiarono la Chiesa ad aspettarsi la Fine in qualsiasi momento. Paolo sollecitò i cristiani di Roma a perseverare nel vivere in modo pio, "E questo tanto più dobbiamo fare, conoscendo il tempo, perché è ormai ora che ci svegliamo dal sonno, poiché la salvezza ci è ora più vicina di quando credemmo. La notte è avanzata e il giorno è vicino; gettiamo dunque via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce" (Ro. 13:11-12). Come la vecchia epoca era stata caratterizzata da peccato, disperazione e schiavitù a satana, la nuova era sarebbe stata sempre più caratterizzata da giustizia e dall'universale predominio del Regno. Poiché il periodo degli "ultimi giorni" era anche il tempo in cui il Regno dei cieli veniva inaugurato sulla terra, quando il "Santo Monte" cominciò la sua crescita dinamica e tutte le nazioni cominciarono a fluire nella fede cristiana, come i profeti avevano predetto (vedi Is. 2:2-4; Mi. 4:1-4). Ovviamente, c'è ancora una grande quantità di empietà nel mondo oggi. Ma la cristianità ha continuato gradualmente e stabilmente a vincere battaglie fin dai giorni della chiesa primitiva; e mentre i cristiani continuano a muovere guerra al nemico, verrà il tempo in cui i santi possederanno il Regno (Da. 7:22, 27).

Questo è il motivo per cui Paolo poteva confortare i credenti assicurandoli che "il Signore è vicino" (Fl. 4:5). Di fatto, la parola d'ordine della chiesa primitiva (1Co.16:22) era *Maranatha! Il Signore viene!* Guardando avanti all'imminente distruzione di Gerusalemme, lo scrittore di Ebrei mise in

guardia quelli che erano tentati di “tirarsi indietro” tornando al Giudaismo apostata che l’apostasia avrebbe portato loro “soltanto una spaventosa attesa di giudizio e un ardore di fuoco che divorerà gli avversari” (Eb. 10:27).

> Noi infatti conosciamo colui che ha detto: “A me appartiene la vendetta, io darò la retribuzione”, dice il Signore. E altrove: “Il Signore giudicherà il suo popolo”.E' cosa spaventevole cadere nelle mani del Dio vivente. …Avete infatti bisogno di perseveranza affinché, fatta la volontà di Dio otteniate ciò che vi è stato promesso. “Ancora un brevissimo tempo, e colui che deve venire verrà e non tarderà. E il giusto vivrà per fede, ma se si tira indietro l'anima mia non lo gradisce”. Ma noi non siamo di quelli che si tirano indietro a loro perdizione, ma di quelli che credono per la salvezza dell'anima (Eb. 10:30-31, 36-39).

Gli altri autori del Nuovo Testamento scrissero in termini simili. Giacomo, dopo aver avvertito i ricchi non credenti che opprimevano i cristiani, delle miserie che stavano per discendere su di loro, accusandoli di aver fraudolentemente “accumulato tesori negli ultimi giorni” (Gc. 5: 1-6), incoraggiò i cristiani sofferenti:

> Or dunque, fratelli, siate pazienti fino alla venuta del Signore; guardate come l'agricoltore aspetta il prezioso frutto della terra con pazienza, finché abbia ricevuto la pioggia della prima e dell'ultima stagione, Siate pazienti anche voi; rinfrancate i vostri cuori, perché la *venuta del Signore è vicina*. Non lamentatevi gli uni degli altri, fratelli, affinché non siate giudicati; ecco*, il giudice è alle porte* (Gc. 5:7-9).

Anche l’Apostolo Pietro avvertì la Chiesa che “*la fine di tutte le cose è vicina*” (1Pi. 4:7), e li incoraggiò a vivere in quotidiana attesa del giudizio che sarebbe venuto nella loro generazione:

> Carissimi, non lasciatevi disorientare per la prova di fuoco che è in atto in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano. Ma, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella manifestazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. … Poiché è giunto il tempo che il giudizio cominci dalla casa di Dio, e se comincia prima da noi, quale sarà la fine di coloro che non ubbidiscono all'evangelo di Dio? (1Pi. 4:12-13, 17).

I primi cristiani dovettero sopportare sia durissime persecuzioni per mano dell’Israele apostata che tradimenti di anticristi di mezzo a loro che cercarono di deviare la Chiesa verso il culto Giudaista. Ma questo tempo di feroce tribolazione e sofferenza stava operando per la benedizione e la santificazione dei cristiani (Ro. 8:28-39); e nel frattempo l’ira di Dio sui persecutori cresceva. Finalmente, la Fine venne, e l’ira di Dio fu scatenata.

Quelli che avevano fatto tribolare la Chiesa furono gettati nella più grande Tribolazione di tutti i tempi. Il più grande nemico della chiesa fu distrutto, e non avrebbe mai più posto una minaccia alla sua vittoria finale.

Sebbene i culti siano diversi ed infiniti, ed ogni luogo abbia il suo proprio idolo, per cui quello che è denominato dio non è capace di passare nella regione limitrofa per persuadere i vicini ad adorarlo, che anzi, a mala pena è adorato tra i suoi — nessun altro infatti adorava il dio del vicino, ma ciascuno custodiva il proprio idolo considerandolo il signore di tutti —, solo Cristo è uno solo presso tutti e il medesimo ad essere adorato in ogni luogo. E quello che la debolezza degli idoli non ha potuto fare, e cioè persuadere gli abitanti delle regioni vicine, Cristo l'ha fatto: egli ha persuaso non solo i vicini ma assolutamente tutta la terra, ad adorare un unico e medesimo Signore e attraverso di lui Dio suo Padre.

Atanasio *L'Incarnazione del Verbo* [46]

14

IL RISTABILIMENTO D'ISRAELE

Il vecchio Israele è stato scomunicato, tagliato fuori dal patto dal giusto giudizio di Dio. In apparenza, ciò presenta un serio problema. Che ne è delle promesse di Dio ad Abrahamo, Isacco e Giacobbe? Dio aveva giurato che sarebbe stato il Dio del seme di Abrahamo "in tutte le loro generazioni, per un patto eterno" (Ge. 17:7). Se la salvezza è passata dai Giudei ai Gentili, che ne è della fedeltà di Dio alla sua parola? C'è un posto per l'Israele etnico nella profezia?

Queste domande ricevono la loro risposta più diretta nella Scrittura dall'Apostolo Paolo in Romani 11.

La reiezione d'Israele Non è Totale

Paolo evidenzia che Dio non ha mai rigettato *totalmente* l'Israele etnico. Dopo tutto, Paolo stesso era "un israelita, discendente d'Abrahamo, della tribù di Beniamino" (v. 1). E Paolo non è un caso isolato. Di fatto, com'egli dimostra, corrisponde con la storia d'Israele che solo pochi furono veri credenti nella fede biblica. Come esempio, egli cita la storia di Elia (1 Re 19), che protestò con Dio di essere l'unico Israelita fedele rimasto. Dio rimproverò Elia con la dichiarazione che egli s'era messo da parte settemila fedeli in Israele, uomini che non avevano piegato le ginocchia a Baal. Similmente, dice Paolo: "anche nel tempo presente, è stato lasciato un

residuo secondo l'elezione della grazia" (v. 5). Nella sua grazia sovrana Dio ha scelto di salvare alcuni da Israele, anche se ha condannato Israele nel suo insieme, cosicché "Israele non ha ottenuto quello che cercava, ma gli eletti l'hanno ottenuto, e gli altri sono stati induriti" nella loro incredulità, come l'empio Faraone d'Egitto (v. 7, cfr. 9: 14-18). Alla maggioranza dell'Israele etnico: "Dio ha dato loro uno spirito di stordimento, occhi per non vedere e orecchi per non udire, fino a questo giorno" (v. 8; cfr. Atti 28: 25-28). Su questi scomunicati dal Patto verranno le maledizioni del Vecchio Testamento: "la loro mensa diventi per loro un laccio, una trappola, un intoppo e una retribuzione. Siano oscurati i loro occhi da non vedere, e piega la loro schiena del continuo" (vv. 9-10). Nondimeno, Dio aveva lo stesso i suoi eletti in mezzo all'Israele etnico. Come Paolo, sarebbero stati salvati. La reiezione d'Israele da parte di Dio non era totale.

La reiezione d'Israele non è finale

Non solo è vero che ci sarà sempre una *minoranza* fedele tra quelli d'Israele, ma la parola di Dio insegna pure che un giorno una *maggioranza* tra l'Israele etnico sarà salvata. Il popolo d'Israele, nel suo insieme, ritornerà alla fede dei loro padri e riconosceranno Gesù Cristo come Signore e Salvatore. La loro caduta nell'apostasia non è permanente, dice Paolo. Poiché proprio come la loro scomunica risultò nella salvezza dei Gentili, la salvezza dei Gentili un giorno risulterà nella restaurazione d'Israele: Io dico dunque: "Hanno inciampato perché cadessero? Così non sia; ma per la loro caduta la salvezza è giunta ai gentili per provocarli a gelosia. Ora, se la loro caduta è la ricchezza del mondo e la loro diminuzione la ricchezza dei gentili, quanto più lo sarà la loro pienezza? Infatti io parlo a voi gentili, in quanto sono apostolo dei gentili; io onoro il mio ministero, per provare se in qualche maniera posso provocare a gelosia quelli della mia carne e salvarne alcuni. Infatti, se il loro rigetto è la riconciliazione del mondo, che sarà la loro riammissione, se non la vita dai morti?" (vv. 11-15).

L'ordine degli eventi sembra quindi essere come segue:

1. L'apostasia giudaica risultò nella salvezza dei gentili;
2. La salvezza dei gentili un giorno determinerà la restaurazione dell'Israele etnico, ed infine,
3. La restaurazione d'Israele provocherà una reviviscenza ancor maggiore tra i gentili, che (paragonato a tutto ciò che era preceduto) sarà ancor più grandi "ricchezze" (v. 12), come "vita dai morti" (v. 15).

L'Olivo

Fin dal principio, Dio ha sempre avuto il suo *un* popolo pattizio. La Chiesa del Nuovo Testamento è semplicemente la continuazione del "vero Israele di Dio" (Ga. 6:16), dopo che il falso Israele fu tagliato via. Paolo mostra come questo sia avvenuto usando un'illustrazione. I gentili credenti furono "innestati" nel tronco del popolo di Dio, mentre i rami israeliti venivano strappati.

> E se pure alcuni rami sono stati troncati, e tu che sei olivastro sei stato innestato al loro posto e fatto partecipe della radice e della grassezza dell'olivo, non vantarti contro i rami, ma se ti vanti contro di loro ricordati che non sei tu a portare la radice, ma è la radice che porta te. Forse dunque dirai: "I rami sono stati troncati, affinché io fossi innestato". Bene; essi sono stati troncati per l'incredulità e tu stai ritto per la fede; non insuperbirti, ma temi. Se Dio infatti non ha risparmiato i rami naturali, guarda che talora non risparmi neanche te. Vedi dunque la bontà e la severità di Dio: la severità su quelli che sono caduti, e la bontà verso di te, se pure perseveri nella bontà, altrimenti anche tu sarai reciso (Ro. 11:17-22).

Quelli che sono infedeli e disobbedienti al patto sono tagliati via, nonostante la loro posizione precedente o l'eredità genetica, mentre quelli che credono sono innestati. Questo contiene un importante avvertimento per tutti coloro che professano la religione Cristiana a continuare nella fede. I Giudei che voltarono le spalle al loro Signore non poterono campare diritti alla benedizione e al favore di Dio; e, come Paolo rimarca, lo stesso vale per i gentili cristiani. Dio richiede obbedienza e perseveranza, come disse Calvino. Una vita di continuo pentimento. "State attenti, fratelli, che talora non vi sia in alcuno di voi un malvagio cuore incredulo, che si allontani dal Dio vivente, ma esortatevi a vicenda ogni giorno, finché si dice: 'Oggi' perché nessuno di voi sia indurito per l'inganno del peccato. Noi infatti siamo divenuti partecipi di Cristo, a condizione che riteniamo ferma fino alla fine la fiducia che avevamo al principio" (Eb. 3: 12-14).

Ma la reiezione d'Israele non ha da essere il capitolo finale della sua storia. Benché il corpo d'Israele fu scomunicato per incredulità, la restituzione al patto avverrà attraverso il pentimento e la fede: "E anche essi, se non perseverano nell'incredulità, saranno innestati, perché Dio è potente da innestarli di nuovo. Infatti, se tu sei stato tagliato dall'olivo per natura selvatico e innestato contro natura nell'olivo domestico, quanto più costoro, che sono rami naturali, saranno innestati nel proprio olivo (vv. 23-24). Si noti attentamente che il testo non solo dice che Dio può ristabilire l'Israele "naturale", ma dice che *lo farà*. Questo punto è rinforzato nei versetti seguenti:

> Perché non voglio, fratelli, che ignoriate questo mistero, affinché non siate presuntuosi in voi stessi, che ad Israele è avvenuto un

> indurimento parziale finché sarà entrata la pienezza dei gentili, e così tutto Israele sarà salvato come sta scritto: "Il liberatore verrà da Sion, e rimuoverà l'empietà da Giacobbe. E questo sarà il mio patto con loro quando io avrò tolto via i loro peccati" (vv. 25-27).

Come abbiamo visto sopra, Dio ha indurito il popolo d'Israele nell'incredulità (vv. 7-10). Ma questo indurimento era solo temporaneo, poiché Israele nel suo insieme ritornerà al Signore, come Paolo dichiara altrove:

> Ma le loro menti sono diventate ottuse; infatti, nella lettura dell'antico patto lo stesso velo rimane senza essere rimosso, perché il velo viene annullato in Cristo. Anzi fino ad oggi, quando si legge Mosè un velo rimane sul loro cuore. Ma quando Israele si sarà convertito al Signore, il velo sarà rimosso (2Co. 3: 14-16).

L'indurimento giudiziale e la reiezione d'Israele non durerà per sempre. Un giorno il velo sarà sollevato, e il popolo nel suo insieme sarà ri-convertito alla vera fede. Ma Israele non ritornerà *finché non sarà entrata la pienezza dei gentili* – in altre parole, *finché i gentili nel loro insieme siano stati convertiti a Cristo* (si compari l'uso della parola "pienezza" nei versi 12 e 25). E dunque, dopo la conversione della massa dei gentili, *tutto Israele sarà salvato*, in adempimento delle promesse di Dio al suo antico popolo. Malgrado Israele sia stato infedele, Dio rimane fedele al suo Patto. Israele è oggi un nemico del vangelo, eppure Dio li ama ancora a motivo dei loro padri. I privilegi che ha conferito su di loro non sono stati ritirati per sempre, e a motivo delle sue promesse, la chiamata d'Israele nel patto è alla fine irrevocabile. (vv. 28-29). Paolo ripete la lezione fondamentale: "Come infatti pure voi una volta foste disubbidienti a Dio, ma ora avete ottenuta misericordia per la disubbidienza di costoro, così anche costoro al presente sono stati disubbidienti affinché, per la misericordia a voi fatta, anch'essi ottengano misericordia" (vv. 30-32).

Riassunto

Il nostro studio di Romani 11 è stato necessariamente breve. Chi desideri un esame più approfondito dovrebbe consultare i commentari di Robert Haldane, Mattew Henry [quest'ultimo disponibile anche in Italiano], Charles Hodge e John Murray, come pure l'estesa esegesi nell'importante opera di Iain Murray: *The Puritan Hope*. I seguenti punti, comunque, sono chiaramente emersi dal nostro esame del testo:

1. *L'intero mondo dei Gentili sarà convertito alla fede in Gesù Cristo.* La massa dei gentili entrerà nel patto fino a che la conversione dei

gentili raggiunge il punto della "pienezza" (una parola che significa *completezza* o *totalità, v.25*).

2. *L'Israele genetico sarà convertito alla fede in Gesù Cristo. Mentre* ci saranno sempre alcuni ebrei che diventeranno cristiani, il popolo giudeo nel suo insieme sarà convertito solamente dopo la conversione dei gentili (vv. 11-12, 15, 23-27). Ciò significa che la chiave alla conversione di Israele è il *precedente* compimento del Grande Mandato (Mt. 28. 19-20), la salvezza delle nazioni.
3. *Non ogni individuo gentile o Giudeo sarà convertito*. La conversione sia d'Israele che dei Gentili sarà analoga alla reiezione d'Israele. Malgrado Israele *nel suo insieme* sia stato tagliato fuori dal Patto, alcuni giudei hanno continuato nella vera fede (vv. 1-7). Allo stesso modo, quando i gentili ed Israele sono convertiti *nel loro insieme*, ciò non significa né richiede che in ciascun gruppo fino all'ultimo individuo diventi un cristiano. Ci saranno sempre eccezioni. Ma proprio come la stragrande maggioranza dei Giudei rigettarono Gesù quando venne, così la stragrande maggioranza sia di Giudei che di gentili sarà innestata nel tronco del popolo fedele di Dio
4. *La conversione di Giudei e Gentili entrambi avverrà attraverso il normale mezzo dell'evangelismo in questa era*. Nulla è qui detto di un qualsiasi evento cataclismico – quale la seconda venuta – che risulterà in conversione di massa. La conversione del mondo su larga scala avverrà con la predicazione del vangelo alle nazioni, di fatto, proprio questo passo nega categoricamente qualsiasi altro mezzo di conversione (10:14-17). L'inserimento della seconda venuta in questo passo da parte di alcuni scrittori è completamente speculativa e fuorviante. L'intero contesto richiede che la conversione del mondo avvenga attraverso la normale continuazione di un procedimento già all'opera, come una semplice lettura dei versi 11-32 chiaramente indica. Come disse Charles Spurgeon: "Io da parte mia credo che Re Gesù regnerà, e gli idoli saranno completamente aboliti, ma io mi aspetto che la stessa potenza che ha messo una volta sottosopra il mondo continuerà ancora a farlo. Lo Spirito Santo non permetterà che sul suo santo nome cada l'imputazione che non fu capace di convertire il mondo".
5. *Il motivo per la conversione di Giudei sarà la gelosia*. I giudei vedranno tutte le nazioni dei gentili attorno a loro, godere felicemente le benedizioni del Patto promesse all'antico popolo di Dio, vedranno che la misericordia di Dio è stata estesa a tutto il mondo, e diventeranno gelosi (vv. 11,31, cf. 10:19). Lo ripeto, questo non sarà il risultato di un evento cataclismico (come il Rapimento), poiché è la continuazione di *un procedimento già all'opera ai giorni di Paolo (v.14).* Giudei (come Paolo stesso) si stavano già convertendo per mezzo di questa santa gelosia, e Paolo sperava di recuperarne altri con lo stesso mezzo. Ma egli indica un giorno nel

futuro quando ciò avverrà su larga scala, e i giudei come popolo ritorneranno alla fede.

6. *I giudei convertiti, in ogni epoca, appartengono alla Chiesa di Gesù Cristo; non sono un gruppo distinto*. A rigor di termini non c'è una tal cosa come un "Ebreo cristiano", più di quanto ci siano categorie bibliche separate di "indiani cristiani", "irlandesi cristiani", "cinesi cristiani", o "americani cristiani". Il solo modo che i gentili hanno per essere salvati è di essere innestati nell'unico "olivo", il popolo fedele del patto (vv. 17-22). E il solo modo che un Giudeo ha per essere salvato è di diventare un membro del popolo di Dio (vv. 23-24). *Non c'è differenza.* Col compimento della sua opera Cristo "ha fatto dei due (gruppi) uno" (Ef. 2:14). I credenti giudei e gentili sono stati uniti "in un corpo", la Chiesa (Ef.2:16). C'è una salvezza e una chiesa, nella quale, tutti i credenti, indipendentemente dalla loro eredità genetica, diventano figli di Dio ed eredi delle promesse fatte ad Abrahamo (Ga. 3:26-29). La creazione di una speciale distinzione tra Giudei e Gentili all'interno del corpo di Cristo è in definitiva un negare l'evangelo.
7. *Israele non sarà restaurato come il Regno (Mt. 21. 43, 1Pi. 2:9*). La bibbia promette la restaurazione di Israele come *un popolo,* ma non necessariamente come uno *Stato*; nulla richiede che le due cose vadano assieme. Perfino assumendo, comunque, che ci sia ancora uno Stato d'Israele quando i giudei sono convertiti, Israele sarà semplicemente una nazione cristiana tra molte, senza alcuna posizione speciale. Il popolo dell'Israele genetico sarà parte del pattizio albero della vita, ma non c'è più alcun significato religioso che renda speciale la Palestina. Il mondo intero diventerà il Regno di Dio, con tutte le nazioni alla pari all'interno di quel Regno.

> In quel giorno Israele, il terzo con l'Egitto e con l'Assiria, sarà una benedizione in mezzo alla terra. L'Eterno degli eserciti li benedirà dicendo: "Benedetto sia l'Egitto mio popolo, l'Assiria opera delle mie mani e Israele mia eredità!" (Is. 19:24-25).

8. *La conversione d'Israele risulterà in un era di grandi benedizioni per il mondo intero.* Ci sarà un adempimento delle promesse pattizie ancor più grande, un'abbondanza traboccante di ricchezze spirituali, così grande che, paragonato con la precedente condizione del mondo, sarà come "vita dai morti" (vv. 12, 15). Questo avverrà quando le promesse bibliche delle benedizioni terrene del regno raggiungeranno il compimento più elevato e più completo. Il Santo Monte di Dio avrà incluso il mondo, e "la terra sarà ripiena della conoscenza del Signore come le acque coprono il mare" (Is. 11:9).

Chi, è mai e quanto è grande questo Cristo che col suo nome e la sua presenza ha oscurato e ridotto all'impotenza tutto il ogni luogo, che da solo ha prevalso su tutti e ha riempito tutta la terra del suo insegnamento? Ce lo dicano i Greci, che lo deridono grandemente senza vergognarsene. Se è un uomo, come ha potuto un solo uomo superare la potenza di tutti i loro dèi e dimostrare con la sua potenza che non sono nulla? Se dicono che è un mago, com'è possibile che da un mago sia ridotta all'impotenza tutta la magia, anziché piuttosto essere consolidata? Se avesse vinto alcuni uomini maghi o avesse prevalso su uno solo, giustamente avrebbero potuto pensare che superava l'arte degli altri con un'arte più potente. Ma se la sua croce ha riportato la vittoria su tutta la magia in senso assoluto e anche sul suo nome, dovrebbe essere evidente che non può essere un mago il Salvatore, che anche i demoni invocati dagli altri maghi fuggono come loro signore.

Atanasio *L'Incarnazione del Verbo* [48]

15

IL GIORNO DEL SIGNORE

Uno dei più grandi errori d'interpretazione commesso da studenti della Scrittura è l'assunzione che la bibbia non possa usare la stessa espressione, come "venire", in sensi diversi. Gran parte di questo libro è stato scritto per confutare quell'errore fondamentale. Come abbiamo visto, Dio "venne sulle nubi" in numerose occasioni nella Scrittura, e la terminologia dell'universo che collassa è usata per descrivere alcuni diversi eventi storici. Una volta compreso questo, comunque, sembra che ci si presenti un differente problema: Che ne è della seconda venuta di Cristo? Visto che così tante profezie si sono dimostrate essere riferimenti alla distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C. come possiamo essere certi che qualche profezia si riferisca ad un futuro, letterale, ritorno di Gesù Cristo?

Ci sono diversi modi di affrontare questa questione. Un metodo fruttuoso consiste nell'esaminare una comune espressione biblica per "Giorno del Giudizio": *il Giorno del Signore.* Ora, non fraintendetemi – non sto suggerendo che "il Giorno del Signore" faccia riferimento solamente alla fine del mondo e al Giudizio Finale. Ben lungi da ciò. Nondimeno, una solida

comprensione di questo concetto biblico ci fornirà una chiave interpretativa, un metodo per pervenire ad un'accurata comprensione della seconda venuta basata sulla Scrittura.

Il primo uso biblico del termine *Giorno del Signore* fu del profeta Amos, in un riferimento molto strano. Parlando agli Israeliti ribelli che sarebbero presto stati distrutti dagli Assiri, Amos disse: "Guai a voi che desiderate il giorno del Signore! Che sarà mai per voi il giorno del Signore? Sarà un giorno di tenebre e non di luce" (Am. 5:18). La cosa importante per noi da notare fin dal principio è che *questa espressione non era mai stata usata prima*, quantomeno non nella Scrittura. Eppure sembra essere stata un'idea piuttosto comune, un'idea familiare nell'Israele dell'ottavo secolo a.C. . Amos non mise in questione la sua validità: "Il Giorno del Signore" stava arrivando. Ciò che Amos cercò di correggere fu l'errata *aspettativa* che Israele aveva dell'esito di quel giorno per loro stessi.

Il punto interessante (per cominciare) è questo. Qui troviamo Amos semplicemente adottare un concetto teologico, già compreso, pienamente dischiuso, altamente sviluppato. L'espressione in sé non originò (apparentemente) da rivelazione diretta, tuttavia il profeta la utilizzò senza dubbio come parte del loro vocabolario. Questo indica che il termine deve essere basato su qualche concetto biblico che era talmente ben conosciuto in Israele che l'indiscussa espressione *Giorno del Signore* si presentò spontaneamente a descriverlo. Che spiegazione possiamo darne? La nostra risposta a questa domanda ci porterà ad alcune sorprendenti conclusioni in diverse aree. Inoltre, ci provvederà con dei fermi dati scritturali riguardo la seconda venuta di Cristo - il giorno del Giudizio Finale.

Il Giorno del Giudizio in Eden

Le raffigurazioni bibliche per il Giorno del Signore, il Giorno del Giudizio, cominciano (come dovremmo assumere in via naturale) nella Genesi. Proprio all'inizio del racconto della creazione ci viene detto che Dio creò la luce e la chiamò *giorno (Ge. 1: 2-5)*. Dobbiamo renderci conto di ciò che accadde esattamente in quel momento. Come abbiamo visto nel Capitolo 7, Dio stava aleggiando sulla creazione, ammantato della gloriosa luce della Nube, splendente come la Luce originale (cfr. Gv. 1:4-5). Ciò significa che quando egli *creò* la luce, essa era come un'immagine specchiata, una sorta di "clone" di se stesso. Dall'inizio, perciò, ci viene insegnato di associare *Giorno* e *Luce* con Dio. Quest'associazione basilare viene sviluppata e condotta attraverso il resto della settimana della creazione, quale primo di due concetti che sono importanti per la nostra comprensione dell'idea biblica del Giorno: *Il Giorno è ad immagine di Dio.* La luce del giorno è un memento della fulgente, inaccessibile luce di Dio (1Ti. 6:16). Per questa ragione il sole e lo spuntare del giorno sono usati nella bibbia come simboli

di Dio e della sua venuta (Sl. 84:11; Is. 30:26; 60:1; Ml. 4:2; Lu. 1: 78-79; Ef. 5:14; 2Pi. 1:19; Ap. 1:16).

Il secondo concetto è che il *Giorno è il tempo dell'accertamento giudiziario di Dio sulle sue creature,* il tempo in cui tutte le cose sono da Lui giudicate. Qui Mosè registra sette atti di *visione* (accertamento) e *dichiarazione: "*Dio *vide* che era *buono*" (Ge. 1:4, 10, 12, 18, 21, 25), che culminano con la settima dichiarazione: "E Dio *vide* tutto quello che aveva creato, ed ecco era molto *buono*" (Ge. 1:31). Quest'affermazione conduce direttamente al compendio e conclusione:

> Così furono terminati i cieli e la terra e tutto il loro esercito. Pertanto il settimo giorno, DIO terminò l'opera che aveva fatto, e nel settimo giorno si riposò da tutta l'opera che aveva fatto. E DIO benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso DIO si riposò da tutta l'opera che aveva creato e fatto. Queste sono le origini dei cieli e della terra quando furono creati, nel giorno che l'Eterno DIO fece la terra e i cieli (Ge. 2:1-4).

Il "riposare" di Dio nel settimo giorno è una parte importante del tema del giudizio del Giorno, poiché effettivamente parla del suo sedere sul trono in cielo, dell'osservare e giudicare la sua creazione dal suo seggio nella Nube di Gloria. Infatti, il suo sedere sul trono è spesso chiamato un "riposo" nella Scrittura (1Cr. 28:2; Sl. 132:7-8, 13-14, Is. 11:10; 66:1).

Quindi, quando pensiamo del Giorno, dobbiamo pensare per prima cosa della *luce* di Dio sul mondo, e secondo, dobbiamo pensare del *giudizio di Dio* del mondo. In altre parole, il primo vero e proprio "Giorno del Signore" fu anche il primo vero e proprio *Giorno.* È più facile per noi vedere tutto questo quando leggiamo Genesi 1 alla luce di altri passi delle Scritture, ma dovremmo anche rammentare che era implicito nel testo fin dall'inizio.

C'è un altro passo precoce in Genesi che informa la nostra comprensione del contenuto del "Giorno del Signore". Abbiamo visto in un capitolo precedente che quando Adamo ed Eva peccarono, udirono il caratteristico suono della 'Nube di Gloria' aprirsi rumorosamente un varco nel Giardino come un treno espresso: la *Voce* tuonante del Signore provocata dal battere di ali degli angeli. La traduzione letterale di quel versetto dice:

> Ed essi udirono la voce di Jahweh Dio traversare il giardino *come lo Spirito del Giorno,* e l'uomo e sua moglie si nascosero dalla presenza di Jahweh Dio tra gli alberi del Giardino (Ge. 3:8).

In altre parole, Adamo ed Eva udirono il suono che la Nube fa quando Dio viene come "lo Spirito del Giorno", quando egli viene, come fece nel Principio, come *Giudizio*. Bisogna ammettere che questa prospettiva sul testo esprime condanna per quel vecchio inno pietista-evangelico: "Nel

Giardino”[1] (questo fatto da sé rende quest’interpretazione particolarmente attraente). Dio non faceva passeggiate serali nel giardino, contrariamente alle riflessioni sentimentali di poeti evangelici di terza categoria. Quando il Giudizio venne ad Adamo ed Eva, venne nella forma della “Nube di Gloria” con luce accecante, calore bruciante, e rumore assordante – lo Spirito del Giorno.

Il Giorno del Signore, perciò, è *definito dalle Scritture nei termini della ‘Nube di Gloria’*: “Poiché il giorno è vicino, è vicino il giorno dell'Eterno; sarà un *giorno di nuvole*, il tempo delle nazioni” (Ez. 30:3, cfr. Gl. 2:1-2; So. 1:14-15). Dove si trova la Nuvola, lì c’è il Giorno del Signore, il tempo in cui Dio manifesta il suo Giudizio.

Questo fa si che la nostra comprensione del Giorno del Signore faccia un balzo quantico in avanti. Più che essere meramente un riferimento alla fine del mondo, dovrebbe piuttosto essere compreso negli stessi termini di molti altri concetti nelle Scritture: nei modi: definitivo, progressivo, finale. Il Giorno *definitivo* avvenne nel principio, nel primo giorno (sarebbe più preciso dire che l’intera settimana fu un Giorno definitivo in sette stadi), ma vediamo anche il Giorno rivelato *progressivamente,* nei giudizi storici di Dio. In un senso *finale,* ultimo, ci viene detto che l’ultimo giorno verrà, quando Dio *renderà* il suo giudizio finale su tutte le cose.

Un Giorno di Nubi

Appena vediamo la connessione tra la Nube e il Giorno del Signore – che il Giorno del Signore è la Nube di Gloria che viene in giudizio, e che la Nube è il Giorno del Signore in azione – un gran numero di passi biblici cominciano a trovare la giusta collocazione. Per esempio, gli Israeliti sperimentarono il Giorno del Signore sulle rive del Mar Rosso, quando la Nube discese (Es. 13:21-22) e prese posizione tra loro e gli Egiziani. Per il popolo del patto, la nube fu Luce e salvezza, ma per gli egiziani essa fu tenebre (Es. 14:19-20), e portatrice di completa distruzione (Es. 14: 24-25). La venuta della nuvola fu la venuta del Signore come “lo Spirito del Giorno” in giudizio. E il giudizio, come la Nube, ha due aspetti: vendetta e protezione dei fedeli da un lato, distruzione dei nemici di Dio dall’altro. In giudizio Dio porta sia salvezza che ira, tenebre e luce. Questo è ciò che Amos volle significare quando si rivolse all’apostata popolo pattizio della sua epoca, che si aspettava che la venuta del Giorno del Signore li avrebbe protetti dai loro

---

[1] And He walks with me, and he talks with me
And He tells me I am His own,
And the Joy we share as we tarry there
none other has ever known.
-Charles Miles, "In The Garden"

nemici. Il problema era, come Amos rimarcò, che il *popolo* di Dio era divenuto il nemico di Dio:

> Guai a voi che desiderate il giorno dell'Eterno! Che sarà mai per voi il giorno dell'Eterno? Sarà un giorno di tenebre e non di luce. Sarà come quando uno fugge davanti a un leone e s'imbatte in un orso; o entra in casa, appoggia la mano alla parete e un serpente lo morde. Il giorno dell'Eterno non è forse tenebre e non luce, molto tenebroso e senza alcun splendore? (Am. 5:18-20).

I profeti della bibbia videro il Giorno del Signore avere compimento in tutti i giudizi redentivi di Dio nella storia contro le nazioni disobbedienti: era il divino "giorno della resa dei conti" contro Giuda, quando i malvagi sarebbero stati annichiliti e i giusti salvati e benedetti (Is. 2-5; Gl. 1-3); per Babilonia era il giorno della distruzione, del fuoco e del collasso dell'universo (Is. 13:6-13); era anche il giorno in cui Edom avrebbe subito la vendetta di Dio in un cruento massacro, in fuoco e zolfo, e in desolazione, mentre il popolo di Dio in sicurezza è "raccolto" da Lui (Is. 34); il giorno in cui la grande spada di Dio si sarebbe inebriata del sangue degli egiziani (Gr. 46); di fatto, il Giorno del Signore si avvicina a *tutte* le nazioni (Ob. 15). Quando mettiamo assieme questi passi, assieme a testi come Sofonia 1 e Salmo 18, diventa straordinariamente chiaro che il termine profetico *Giorno del Signore* significa *Giudizio* – un giudizio che esegue sia la distruzione dei malvagi sia la salvezza dei giusti.

Questo è il motivo per cui è anche usato per descrivere il primo avvento del Salvatore. Nella sua ultima rivelazione del Vecchio Testamento, Dio disse: "Ecco, io vi manderò Elia, il profeta, prima che venga il giorno grande e spaventevole dell'Eterno. egli farà ritornare il cuore dei padri ai figli e il cuore dei figli ai padri, affinché non venga a colpire il paese di completo sterminio" (Ml. 4:5-6). Sia l'angelo Gabriele (Lu. 1:17) sia il Signore Gesù (Mt. 11:14) citano questo verso come adempiuto nel ministero di Giovanni Battista. "Nello spirito e potenza di Elia," Giovanni si sarebbe speso in un ministero di restaurazione "*per ricondurre i cuori dei padri verso i figli* e i ribelli alla saggezza dei giusti, per preparare al Signore un popolo ben disposto" (Lu. 1:17). Ma se la gente non si fosse convertita dalla propria apostasia per il tempo del "grande e terribile Giorno del Signore", Dio ammonì che sarebbe "venuto a colpire il paese di maledizione ('a modo d'interdetto' vecchia Diodati)". Questa parola *maledizione* (o *interdetto*) era un termine tecnico usato nelle Scritture per denotare certi oggetti e perfino intere città che erano così abominevoli a Dio che dovevano essere messe "sotto interdetto" cioè essere completamente distrutte dal fuoco proveniente dall'altare di Dio – offerte come un "intero sacrificio fatto mediante il fuoco" (cfr. De. 13:16). Questo è esattamente ciò che avvenne nel primo secolo. "Elia" venne, ma il popolo non si pentì, così, quando arrivò il grande

Giorno del Signore, il paese intero fu posto sotto interdetto, dedicato completamente alla distruzione.

Il Giorno del Signore - Ultimo

Poiché i riferimenti al "Giorno del Signore" non posso essere presi tutti insieme a significare lo stesso evento, i cristiani possono facilmente diventare perplessi. Come possiamo dire *quale* Giorno è inteso in ogni passo particolare delle Scritture? Forse questo rende la nostra interpretazione completamente arbitraria? Assolutamente no. Come con qualsiasi altra cosa nelle Scritture, *il suo preciso significato dipende dal contesto*. Porta sempre con se l'idea generale di Dio che viene in giudizio e salvezza, ma il suo significato in ogni singolo verso si deve discernere esaminando il contesto più ampio.

Così ritorniamo alla domanda con cui abbiamo cominciato questo capitolo: Come possiamo essere certi che *qualsiasi* riferimento al "Giorno del Signore", al "giudizio", o alla "venuta" di Cristo stia parlando della fine del mondo e della seconda venuta di Cristo? Poiché la terminologia dell'universo che collassa è utilizzata per il giudizio del 70 d.C., e a motivo del tremendo significato teologico di quel giudizio, alcuni hanno supposto che *tutti gli eventi escatologici* siano stati adempiuti nella distruzione di Gerusalemme, e che la seconda venuta ebbe luogo *allora*. Secondo questa interpretazione (che potrebbe essere chiamata *post-ognicosismo*), noi stiamo ora vivendo in un era di infinito limbo, con letteralmente nessuna profezia ancora da compiersi. Il mondo semplicemente andrà avanti e avanti, avanti a e avanti, fino a…

È valida una tale interpretazione? Dovremmo notare, almeno di passaggio, che la chiesa attraverso i secoli non ha mai lasciato spazio a questa prospettiva. Tutti i credi hanno dichiarato che la *futura venuta* di Cristo, la resurrezione di tutti gli uomini, e il giudizio universale sono articoli fondamentali della fede cristiana non negoziabili. Le parole di chiusura del Credo *Atanasiano* (uno dei tre credi universali della fede) sottolinea l'importanza di queste verità:

> Egli salì al cielo; si sedette alla destra del Padre, Dio Onnipotente; da lì verrà a giudicare i vivi ed i morti.
> Alla sua venuta tutti gli uomini risorgeranno con i loro corpi e dovranno rendere conto delle loro opere.
> E quelli che avranno operato bene entreranno nella vita eterna, e quelli che avranno operato male nel fuoco eterno.
> Questa è la fede cattolica; per la quale, a meno che un uomo la creda con fedeltà e saldezza, non può essere salvato.

Questo dogma basilare della Chiesa universale poggia solidamente sulle Scritture. Mentre ci sono stati molti "Giorni del Signore" nella storia, la

bibbia ci assicura che c'è un "ultimo giorno" che deve venire, il Giudizio Finale, quando tutti i conti saranno sistemati e sia i giusti che gli ingiusti riceveranno il loro premio eterno. Ogni volta che usò il termine, Gesù collegò inseparabilmente il termine "l'ultimo giorno" con un altro evento:

> Perché io sono disceso dal cielo, non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E' questa la volontà del Padre che mi ha mandato: che io non perda niente di tutto quello che egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.
> Questa infatti è la volontà di colui che mi ha mandato: che chiunque viene alla conoscenza del Figlio e crede in lui, abbia vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Gv. 6:38-40).
>
> Nessuno può venire a me, se il Padre che mi ha mandato non lo attira, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Gv. 6:44).
>
> Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Gv. 6:54).

La resurrezione, perciò, è un evento inestricabilmente legato agli eventi dell'ultimo giorno, il Giorno finale quando il giudizio dello Spirito nella Nube sarà assolutamente comprensivo e completo, quando il verdetto *finale* e ultimo è pronunciato su *tutta* la creazione. Quello è il giorno in cui i morti saranno resuscitati: "quelli che hanno fatto il bene in risurrezione di vita, e quelli che hanno fatto il male in risurrezione di condanna" (Gv. 5:29).

La resurrezione è la chiave interpretativa. Perché Gesù collegò la Resurrezione all'ultimo giorno, noi possiamo usarla come cartina al tornasole nell'esaminare i passi *escatologici*. Mentre il motivo "Giorno del Signore/ universo che collassa" ricorre in tutti i testi biblici sul giudizio, il marchio distintivo dell'ultimo giorno è che i morti saranno resuscitati. La resurrezione di tutti gli uomini è, nella natura del caso, irripetibile. Non è un motivo ricorrente, ma piuttosto una parte dell'evento escatologico finale. Perciò, *dovunque la bibbia menzioni la resurrezione, sta parlando dell'ultimo giorno* – del giudizio finale, del Giorno del Signore — ultimo.

Come un tiranno è stato vinto e incatenato mani e piedi da un re legittimo, tutti i passanti lo canzonano, lo percuotono e lo dileggiano, perché ormai, grazie al re che lo ha vinto, non temono più la sua rabbia e la sua crudeltà; così da quando sulla croce la morte è stata vinta, condannata al disonore e incatenata mani e piedi dal Salvatore, tutti i cristiani, passando sopra di lei la calpestano e rendendo testimonianza a Cristo deridono la morte beffeggiandola e ripetendo quanto è stato scritto in un altro passo contro di lei: "Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o inferno, il tuo pungiglione?"

Atanasio: *L'Incarnazione del Verbo* [27]

16

LA CONSUMAZIONE DEL REGNO

Possiamo ora cominciare a trarre dal nostro studio fin qui alcune conclusioni generali molto significative. Come abbiamo visto nel capitolo precedente, l'ultimo giorno è sinonimo di Giudizio Universale, alla fine del mondo. Inoltre, Gesù dichiarò che quelli che credono in Lui saranno da Lui resuscitati nell'ultimo giorno (Gv. 6:39-40, 44, 54). Ciò significa che il Giorno del Giudizio è anche il Giorno della Resurrezione; entrambi avvengono insieme, alla chiusura della storia.

Possiamo aggiungere a questo ciò che l'Apostolo Paolo ci dice della Resurrezione: essa coinciderà con la Seconda venuta di Cristo e col Rapimento dei credenti ancora in vita (1Te. 4: 6-17). Alcuni hanno cercato di evadere la forza di questo testo suggerendo una serie di Resurrezioni – una al Rapimento ed un'altra alla Seconda venuta (magari qualche anno più tardi), ed almeno un'altra alla consumazione del Regno, alla fine della storia (dove infatti deve essere collocata). Però, questo non risolve il problema in alcun modo. Gesù ha infatti specificamente detto che chiunque *crede in Lui verrà resuscitato "nell'ultimo giorno".* Ciò significa che *tutti* i cristiani saranno resuscitati nell'ultimo giorno. Ancora, 1 Tessalonicesi 4 dice che *tutti i credenti* saranno resuscitati al rapimento. Ovviamente, nei termini di questi testi, ci può essere solo *una* resurrezione dei credenti. E questa resurrezione, che coincide col rapimento, avverrà nell'*ultimo giorno.*

Una Resurrezione

Prima di considerare questi punti più dettagliatamente, abbiamo bisogno di fare chiarezza su una questione che è stata dichiarata, ma in qualche modo con scarsa enfasi, nel capitolo precedente. Uno degli assunti più cruciali è che *c'è una resurrezione, dei giusti e dei malvagi.* A molti, naturalmente, ciò sembrerà ovvio. Ma ha bisogno di essere dichiarato esplicitamente perché in molti circoli c'è molta confusione su questo punto, indotta da insegnanti che non solo affermano resurrezioni multiple, ma che la/le resurrezione/i di credenti e di non credenti avverranno in occasioni completamente differenti! Non c'è fondamento biblico per questa posizione. Le Scritture insegnano chiaramente *una* Resurrezione, nell'ultimo giorno; e la Chiesa cristiana ortodossa, come vediamo riflessa nei suoi credi storici, ha sempre e dovunque *affermato* questa verità. La bibbia dice:

> Molti di coloro che dormono nella polvere della terra si risveglieranno, alcuni per vita eterna, altri per vergogna e infamia eterna (Da. 12:2).
>
> Poiché, come il Padre ha vita in se stesso, così ha dato anche al Figlio di avere vita in se stesso; e gli ha anche dato l'autorità di giudicare, perché è il Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo, perché l'ora viene, in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno, quelli che hanno fatto il bene in risurrezione di vita, e quelli che hanno fatto il male in risurrezione di condanna (Gv. 5:26-29).
>
> Avendo in Dio la speranza, che anch'essi condividono, che vi sarà una risurrezione dei morti, tanto dei giusti che degli ingiusti (At. 24:15).
>
> Poi vidi un gran trono bianco e colui che vi sedeva sopra, dalla cui presenza fuggirono il cielo e la terra, e non fu più trovato posto per loro. E vidi i morti, grandi e piccoli, che stavano ritti davanti a Dio, e i libri furono aperti; e fu aperto un altro libro, che è il libro della vita; e i morti furono giudicati in base alle cose scritte nei libri secondo le loro opere. E il mare restituì i morti che erano in esso, la morte e l'Ades restituirono i morti che erano in loro, ed essi furono giudicati, ciascuno secondo le sue opere. Poi la morte e l'Ades furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la morte seconda. E se qualcuno non fu trovato scritto nel libro della vita, fu gettato nello stagno di fuoco (Ap. 20:11-15).

La bibbia è abbondantemente chiara: la resurrezione di tutti gli uomini, i giusti e gli ingiusti, avverrà nello stesso Giorno, e sarà seguita immediatamente dal Giudizio. Dunque, perché c'è stata così tanta

confusione su questo punto? Parte della risposta è che l'*enfasi* nella Scrittura è sulla resurrezione dei *giusti*, la quale è radicalmente diversa da quella dei malvagi nella sua natura e nel suo risultato. La Resurrezione del popolo del Signore è intimamente connessa col presente dimorare in loro dello Spirito Santo (Ro. 8:11), per questa ragione il fondamento proprio della resurrezione dei giusti, il suo principio essenziale, è di qualità completamente Spirituale. I cristiani saranno resuscitati alla Vita dallo Spirito, mentre i malvagi saranno resuscitati a Morte. In assoluto contrasto con i corpi rivitalizzati dei dannati, i corpi rinnovati dei santi saranno come il corpo glorioso di Cristo (1Co. 15: 42-55; Fl. 3:21). La nostra Resurrezione è il frutto della Resurrezione di Cristo, ed è in realtà un'estensione della sua (1Co. 6: 13-20, 15:20).

Per il cristiano, perciò, la resurrezione è qualcosa da attendere con speranza e con eccitata anticipazione. (2Co. 5:1-10, Fl. 3:10-11). La Scrittura la vede come la finale "redenzione del nostro corpo" (Ro. 8:18-23). Per questa ragione il destino dei giusti è sempre in primo piano quando la bibbia parla della resurrezione. Il problema è che un approccio superficiale alle Scritture ha lasciato alle persone l'impressione che ci siano due Resurrezioni separate, una dei giusti e l'altra dei malvagi. In un senso *qualitativo*, certamente, si può dire che *ci sono* due resurrezioni, ma avvengono nello stesso Giorno!

Il Regno e la Resurrezione

L'insegnamento più dettagliato sulla resurrezione si trova verso la fine della prima lettera di Paolo ai Corinzi. Il cuore di quel capitolo dice:

> Ma ora Cristo è stato risuscitato dai morti, ed è la primizia di coloro che dormono. Infatti, siccome per mezzo di un uomo è venuta la morte, così anche per mezzo di un uomo è venuta la risurrezione dei morti. Perché, come tutti muoiono in Adamo, così tutti saranno vivificati in Cristo. Ma ciascuno nel proprio ordine: Cristo la primizia, poi coloro che sono di Cristo alla sua venuta. Poi verrà la fine, quando rimetterà il regno nelle mani di Dio Padre, dopo aver annientato ogni dominio, ogni potestà e potenza. Bisogna infatti che egli regni, finché non abbia messo tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico che sarà distrutto è la morte (1Co. 15:20-26).

Questo testo ci da una gran quantità di informazioni sulla resurrezione. In primo luogo, siamo assicurati dell'inseparabile connessione tra la resurrezione di Cristo e la nostra. La Resurrezione avviene in *due stadi*: prima è risuscitato Cristo, e poi siamo resuscitati noi – prima la primizia, poi il raccolto. (Si noti bene che non sono menzionati altri stadi).

Secondo, ci viene detto quando avviene la resurrezione: “alla sua venuta”. Poiché sapevamo già che la resurrezione coincide col Giudizio Universale, sappiamo adesso che la seconda venuta di Cristo sarà nell’ultimo giorno, al Giudizio.

Terzo, il testo ci informa pure che questi eventi accadranno alla *“Fine*”. La fine di che cosa? Molto dibattito inutile ha focalizzato su questa frase. Paolo consapevolmente ci dice che la Fine verrà “quando rimetterà il regno nelle mani di Dio Padre, dopo aver annientato *ogni* dominio, *ogni* potestà e potenza”. La Fine qui è semplicemente *la* Fine – la fine del tempo, della storia e del mondo. Questo procede, naturalmente, dal fatto che questo ***è*** l’*ultimo* Giorno; inoltre, questa è la fine della conquista della terra da parte di Cristo, quand’egli avrà stabilito il suo governo totale su tutte le cose, distruggendo tutti i suoi nemici. È la fine del *“Millennio”*, la consumazione del Regno – il preciso momento in cui il libro di Apocalisse, in completa armonia con 1 Corinzi, colloca la Resurrezione e il Giudizio Universale (Ap. 20. 11-15).

Quarto, l’attuale regno di Cristo, che cominciò alla sua resurrezione ed ascensione, continua “finché non abbia messo tutti i suoi nemici sotto i suoi piedi”. Quest’affermazione proviene da Salmo 110: 1, dove Dio il Padre dice al Figlio: “Siedi alla mia destra finché io faccia dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi”. Noi sappiamo che all’ascensione Cristo si *è seduto* alla destra del Padre (Mr. 16:19; Lu. 22:69; At. 7:55-56; Ro. 8:34; Ef. 1:20-22; Cl. 3:1; Eb. 1:3; 8:1; 10:12; 12:2; 1Pi. 3:22). Secondo le Scritture, perciò, Gesù Cristo sta ora regnando dal suo trono celeste, mentre i suoi nemici sono ridotti a sgabello dei suoi piedi. Le implicazioni di questi testi sono ineludibili: Cristo è asceso al trono, e *non ritornerà finché l’ultimo dei suoi nemici non sarà sconfitto*, alla resurrezione dell’ultimo giorno “Bisogna infatti che egli regni finché non abbia messo tutti i nemici sotto i suoi piedi”.

Dobbiamo rammentare che la bibbia parla della salvezza nei termini della struttura — definitiva, progressiva, finale — che abbiamo già notato in capitoli precedenti. *Definitivamente*, tutte le cose sono state poste sotto i piedi di Cristo alla sua ascensione al trono celeste; in principio, egli governa ora il mondo in qualità di Secondo Adamo. *Progressivamente,* è ora ingaggiato nella conquista delle nazioni al vangelo, sta estendendo il suo governo ai più remoti angoli della terra. *Finalmente*, il giorno verrà in cui la conquista effettiva del mondo da parte di Cristo sarà completa, quando tutti i nemici saranno stati aboliti. Questa sarà la Fine, quando nel nome di Gesú si pieghi ogni ginocchio delle creature (o cose) celesti, terrestri e sotterranee, e ogni lingua confessi che Gesú Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre (Fl. 2:10-11).

Quinto, sottolineando il fatto che la Resurrezione avviene alla fine del Millennio, Paolo dice che “L’ultimo nemico che sarà abolito sarà la morte”. L’attuale regno di Cristo vedrà la graduale abolizione di tutti i nemici, la progressiva sconfitta di ogni residuo della ribellione di Adamo, fino a che rimarrà una sola cosa ancora da distruggere: la Morte. In quel momento Cristo ritornerà nella gloria a resuscitare i morti e a trasformare i corpi dei

suoi nella perfezione della completata nuova Creazione. Più avanti, in questo passaggio, Paolo elabora su questo fatto:

> Ecco, io vi dico un mistero: non tutti morremo, ma tutti saremo mutati in un momento, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; la tromba infatti suonerà, i morti risusciteranno incorruttibili e noi saremo mutati, poiché bisogna che questo corruttibile rivesta l'incorruttibilità e questo mortale rivesta l'immortalità. così quando questo corruttibile avrà rivestito l'incorruttibilità e questo mortale avrà rivestito l'immortalità, allora sarà adempiuta la parola che fu scritta: "La morte è stata inghiottita nella vittoria" (1Co. 15:51-54).

Questo ha una corrispondenza nell'altra grande dichiarazione di Paolo sulla Resurrezione:

> Infatti, se crediamo che Gesù è morto ed è risuscitato, crediamo pure che Dio condurrà con lui, per mezzo di Gesù, quelli che si sono addormentati. Ora vi diciamo questo per parola del Signore: noi viventi, che saremo rimasti fino alla venuta del Signore, non precederemo coloro che si sono addormentati perché il Signore stesso con un potente comando, con voce di arcangelo con la tromba di Dio discenderà dal cielo, e quelli che sono morti in Cristo risusciteranno per primi; poi noi viventi, che saremo rimasti saremo rapiti assieme a loro sulle nuvole, per incontrare il Signore nell'aria; così saremo sempre col Signore (1Te. 4. 14-17).

Come le parole di Paolo così chiaramente insegnano, gli eventi dell'ultimo giorno includono la seconda venuta, la Resurrezione, e il "Rapimento" (l'"assunzione" dei santi ancora vivi ad "incontrare nell'aria il Signore"). La bibbia non insegna alcuna separazione tra la Seconda venuta e il Rapimento; sono semplicemente aspetti diversi dell'ultimo giorno. Ed è un dato di fatto che lungo tutta la storia della Chiesa nessuno ha mai udito del (cosiddetto) "Rapimento pre-tribolazione" fino al diciannovesimo secolo; divenne ampiamente diffuso solo qualche decennio fa. Recentemente, quando generazioni più giovani hanno cominciato a riconoscere la mancanza di fondamento scritturale per questa novella prospettiva, ha cominciato a prendere corpo un movimento verso un'escatologia fondata più biblicamente. L'escatologia del dominio, la speranza storica della Chiesa, è nuovamente in fase ascendente. A motivo del rinnovato interesse nello sviluppo di una visione del mondo biblica e nell'applicazione di norme bibliche ad ogni area di vita, l'escatologia del dominio è sempre più dibattuta ed accettata. E, poiché essa è la verità, il suo imporsi come l'escatologia dominante è inevitabile.

Conclusione

La dottrina biblica della seconda venuta è relativamente semplice e diretta. Possiamo riassumere le nostre scoperte dagli ultimi capitoli come segue:

1. Il regno di Gesù Cristo è cominciato alla sua Resurrezione ed Ascensione, come i profeti avevano promesso. Il suo Regno (il Millennio) è ora in vigore e continuerà finch'egli è universalmente riconosciuto quale Signore. Per mezzo del Vangelo, il suo popolo sta estendendo il suo governo sulla faccia di tutta la terra, finché tutte le nazioni sono fatte discepoli e il paradiso giunge al suo più completo compimento terreno.

2. Nell'ultimo giorno, alla fine del mondo, Gesù Cristo ritornerà a resuscitare tutti gli uomini per il Giudizio, sia i giusti che i malvagi. Quei cristiani che sono ancora in vita alla seconda venuta saranno rapiti ad incontrare il Signore e i santi risorti nella Nube-di-Gloria, dove saranno trasformati, pienamente restaurati all'immagine di Dio.

3. La dottrina che il regno di Cristo comincerà solamente dopo la sua seconda venuta è totalmente contraddetta dalle sacre Scritture. La bibbia insegna che la seconda venuta di Cristo, che coinciderà col Rapimento e la Resurrezione, avverrà *alla fine* del Millennio, quando la storia è suggellata nel Giudizio. Fino ad allora, Cristo e il suo popolo stanno avanzando di forza in forza, di vittoria in vittoria. *Noi vinceremo.*

Se il Salvatore compie opere così grandi tra gli uomini, se ogni giorno e in ogni angolo della terra persuade invisibilmente una così grande moltitudine, proveniente dai Greci e dai Barbari, a passare alla fede in lui e a obbedire, tutti, al suo insegnamento, si potrà ancora dubitare che il Salvatore ha operato la resurrezione e che Cristo vive o piuttosto è egli stesso la vita?

Atanasio *L'Incarnazione del Verbo* [30]

17

INTERPRETARE APOCALISSE

Quando cerchiamo di studiare il libro di Apocalisse (Rivelazione), siamo confrontati fin da subito con due problemi. Il primo è di assicurarci che la nostra interpretazione sia corretta – ponendo dei freni alla nostra immaginazione, così da non costringere la santa Parola di Dio dentro ad una forma di nostra invenzione. Dobbiamo permettere al libro di Rivelazione di dire ciò che Dio intese dicesse. Il secondo problema è la questione etica – cosa fare con ciò che si è imparato.

La Regola biblica per l'Interpretazione

Proprio nel primo versetto di Rivelazione, Giovanni ci fornisce un'importante chiave interpretativa: "Rivelazione di Gesù Cristo, che Dio gli diede per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere in breve, e che egli ha fatto *significare* [1], mandandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni" (Ap. 1:1 traduzione letterale). L'uso del termine *significare* ci dice che la profezia non deve essere presa semplicemente come "storia scritta prima che accada". È invece un libro si segni: *rappresentazioni simboliche di eventi futuri.* I simboli non devono essere compresi in modo letterale. Lo

[1] επισυναγωγην dal greco "semaino" dare un segno, significare. Così la versione King James: "The Revelation of Jesus Christ, which God gave unto him, to shew unto his servants things which must shortly come to pass; and he sent and *signified it* by his angel unto his servant John". Anche Young rende "A revelation of Jesus Christ, that God gave to him, to shew to his servants what things it behoveth to come to pass quickly; and he did signify [it]" Young Literal Transl.

possiamo notare dall'uso che Giovanni fa del termine nel suo Vangelo (Gv. 12:33; 18:32; 21:19). In ciascun caso, è usato per dimostrare che Cristo *significava* un evento futuro per mezzo di un'indicazione più o meno simbolica, piuttosto che per mezzo di una descrizione chiara e letterale. E questa è generalmente la forma delle profezie nella Rivelazione. Questo non significa che i simboli non siano intellegibili, l'interpretazione non è discrezionale. Dall'altro lato, non sto dicendo che i simboli siano in qualche tipo di codice, in modo tale che tutto ciò che ci serve è un dizionario o un lessico di simbolismo per "tradurre" i simboli in italiano. La profezia è poesia, non allegoria ingenua o statica. Il solo modo per comprendere il suo simbolismo è di diventare familiari con la bibbia. La regola biblica per l'interpretazione è la bibbia stessa.

Abbiamo già preso nota delle fallacie e delle incoerenze coinvolte nella scuola dell'interpretazione biblica cosiddetta "letteralista". Un altro problema, che è particolarmente grave tra certi teologi "pop", è l'arbitrarietà della loro comprensione dei simboli profetici. Ho udito predicatori parlare delle locuste di Ap. 9:3-11 come indicassero una stupefacente varietà di orrori: bombardieri, missili balistici, elicotteri Cobra, e persino le temutissime api assassine del Sud America. Quali di questi sono rappresentate dalle locuste? Senza una *regola* d'interpretazione, non c'è modo oggettivo di affermarlo – e in questo modo il libro di rivelazione diventa *in pratica* ciò che il suo stesso titolo dice che *non è*: un inintelligibile guazzabuglio di "apocalittici" fuoco e vento che non significano niente.

In realtà, Giovanni ci dice centinaia di volte attraverso il libro di Apocalisse quale sia esattamente la regola d'interpretazione, poiché il libro è decisamente imbottito di citazioni e di allusioni all'Antico Testamento. *Il libro di Rivelazione dipende dal Vecchio Testamento più di qualsiasi altro libro del Nuovo Testamento.* Questo fatto da solo dovrebbe avvertirci che non possiamo cominciare a penetrare il suo significato senza una solida conoscenza dell'intera bibbia – che è il motivo per cui ho scritto Parte Due di questo libro, e la ragione per cui sto battendo ancora sullo stesso tasto. Le prime chiese avevano tale comprensione. Il vangelo era stato predicato prima ai Giudei ed ai proseliti Gentili, spesso chiese erano state formate da adoratori nelle sinagoghe, e fu così anche per le chiese dell'Asia Minore (Atti 2:9; 13:14; 14:1; 16:4; 17: 1-4,10-12, 17; 18:4, 8, 19, 24-28; 19:1-10, 17). Inoltre, è chiaro da Galati 2:9 che il ministero di Giovanni fu in particolare ai Giudei. Perciò, i primi lettori di Apocalisse erano impregnati nel Vecchio Testamento ad un grado in cui la maggior parte di noi oggi non è: il simbolismo di Apocalisse è saturato con allusioni bibliche che erano comunemente comprese nella prima chiesa. Anche in quelle rare congregazioni che non annoveravano *qualche* membro ebreo, le Scritture utilizzate nell'insegnamento e nell'adorazione erano primariamente dal Vecchio Testamento. I primi cristiani possedevano la chiave autoritativa ed infallibile al significato delle profezie di Giovanni. La nostra moderna

incapacità di apprezzare questo fatto cruciale è la causa principale che ci rende incapaci di comprendere ciò che Giovanni stava dicendo.

Per esempio, prendiamo da Apocalisse uno dei simboli più abusati ed applichiamo questo principio. In rivelazione 7, 9, 14 e 22, Giovanni vede il popolo di Dio sigillato sulla fronte col suo nome, e in Rivelazione 13:16 egli vede gli adoratori della Bestia, che sono marchiati sulla loro mano destra e sulla fronte col suo marchio. (En passant, non vi colpisce come strano che tutti siano così eccitati riguardo al "Marchio della Bestia" quando la chiara enfasi in Apocalisse è sul sigillo di Dio sulla fronte dei credenti?). Sono state fatte molte interpretazioni fantasiose riguardo a questi marchi che vanno da tatuaggi a microchip, da carte di credito a numeri di codice fiscale – e il tutto senza la minima considerazione delle chiare allusioni bibliche. Ma cosa avrebbero pensato i primi lettori di questi passi? I simboli li avrebbero immediatamente fatti pensare a diversi riferimenti biblici: il "marchio" del sudore sulla fronte di Adamo, a significare la maledizione di Dio sulla sua disobbedienza (Ge. 3:19); la fronte del Sommo Sacerdote, marcata in lettere d'oro che proclamavano che egli era *SANTO AL SIGNORE* (Es. 28:36); Deuteronomio 6:6-8 ed Ezechiele 9: 4-6, in cui i servi di Dio sono "segnati" sulla mano e sulla fronte con la legge di Dio, e in questo modo ricevono benedizione e protezione nel suo nome. I seguaci della Bestia, dall'altro lato, ricevono il *suo* marchio di proprietà: sottomissione alla legge empia, statalista, anticristiana. Il marchio in Apocalisse non ha da essere inteso letteralmente: è un'allusione ad un simbolo del Vecchio Testamento che parlava della totale obbedienza a Dio da parte dell'uomo, e costituisce un avvertimento che il dio di una società – che sia il vero Dio o lo Stato auto-divinizzato – esige completa obbedienza alla sua signoria.

Questo sarà il principio interpretativo seguito in questo libro. Apocalisse è una *rivelazione*: è stato scritto per essere compreso. Non sarà, però, compreso da amanti del brivido indisciplinati e svogliati di mente, che hanno una fretta tale da non aver il tempo di studiare la bibbia. Molti si affrettano dalla loro prima professione di fede all'ultimo libro della bibbia, per trattarlo come poco più che un libro di allucinazioni, frettolosamente disdegnando un equilibrato tentativo di permettere alla bibbia di interpretare se stessa – e trovando, alla fine, solo un riflesso dei loro pregiudizi. Ma per quelli che danno la loro attenzione alla Parola di Dio come un insieme integrale, il messaggio è chiaro. Benjamin Warfield scrisse: "L'Apocalisse di Giovanni non è necessario che sia altro che facile: tutti i suoi simboli sono o ovvi o naturali, oppure hanno le loro radici piantate nei poeti e nei profeti del Vecchio Testamento, e nel linguaggio figurativo di Gesù e dei suoi apostoli. Nessuno che conosca la sua bibbia deve disperare di poter leggere questo libro con profitto. Soprattutto, chi può comprendere il grande discorso di nostro Signore concernente le ultime cose (Matteo 24) non può mancare di comprendere l'Apocalisse, che è fondata su quel discorso e che a malapena vi aggiunge qualcosa" (Selected Shorter Writings, Presbyterian and Reformed, 1973, vol II, pp. 625s).

Profezia ed Etica

Il libro di Rivelazione è spesso trattato come un esempio degli scritti del genere "apocalittico" che fiorirono tra i Giudei tra il 200 a. C. e il 100 d.C.. Non c'è assolutamente nessun fondamento per quest'opinione, ed è inopportuno che la parola *apocalittica* sia del tutto utilizzata per descrivere questa letteratura. [Gli stessi scrittori di "apocalittica" non hanno mai usato il termine in questo senso; sono piuttosto stati degli studiosi che hanno rubato il termine a Giovanni, il quale chiamò il suo libro: "L'*Apocalisse* (Rivelazione) di Gesù Cristo"]. Ci sono, infatti, molte importanti differenze tra gli scritti "apocalittici" e il libro di Apocalisse.

Gli "scrittori apocalittici" si sono espressi con simboli non spiegati e non inintelligibili e, generalmente, non avevano realmente nessuna intenzione di farsi comprendere. I loro scritti abbondano di pessimismo. Nessun reale progresso è possibile, né ci sarà vittoria alcuna nella storia per Dio e per il suo popolo. Non possiamo nemmeno vedere Dio agire nella storia. Tutto ciò che sappiamo è che il mondo sta diventando sempre peggio. Il meglio che si possa fare è sperare nella Fine – presto. Ma per ora, le forze del male hanno il controllo. (Suona familiare?) Il risultato pratico è che gli apocalittici raramente si interessano del comportamento etico. Essi non furono molto interessati al come vivere nel presente (e realmente assumere il dominio sarebbe impensabile); essi vollero solo speculare riguardo al cataclisma che stava per sopraggiungere.

L'approccio di Giovanni nella Rivelazione è enormemente diverso. I suoi simboli non sono oscure farneticazioni partorite da un'immaginazione febbricitante, sono fermamente radicati nel Vecchio Testamento (e la ragione per la loro apparente oscurità è proprio questo fatto, noi abbiamo problemi a comprenderli solamente perché non conosciamo le nostre Bibbie). In contrapposizione agli apocalittici, che avevano rinunciato alla storia, Giovanni presenta la storia come il palcoscenico della redenzione: Dio salva il suo popolo *nel* loro ambiente, non *fuori* da esso, *e salva l'ambiente*.

Leon Morris, nel suo importante studio dell'Apocalittica (Eerdmans, 1972), descrive il concetto del mondo di Giovanni: "Per lui la storia è la sfera in cui Dio ha effettuato la redenzione. La cosa realmente critica nella storia dell'umanità è già avvenuta, ed è avvenuta qui, su questa terra, nelle faccende degli uomini. L'Agnello, 'poiché è stato ucciso' domina il libro intero. Giovanni vede Cristo come vittorioso e come Colui che ha guadagnato la vittoria attraverso la sua morte, un evento nella storia. Il suo popolo condivide nel suo trionfo, ma essi hanno vinto Satana 'per mezzo del sangue dell'Agnello e per mezzo della loro testimonianza' (Ap. 12:11). Il pessimismo che rimanda l'attività salvifica di Dio fino alla fine è assente. Malgrado Giovanni dipinga il male realisticamente, il suo libro è fondamentalmente ottimista" (p. 79).

Gli apocalisti hanno detto: '*Il mondo sta giungendo alla fine, rinunciate!*' I Profeti biblici hanno detto: '*Il mondo sta giungendo ad un inizio: al lavoro!*'

Così, dunque, il libro di Rivelazione non è un trattato apocalittico, è invece, come Giovanni ci rammenta continuamente, *una* profezia (1:3, 10:11; 22: 7, 10, 18-19), in completo accordo con gli scritti degli altri profeti biblici. E, ancora una volta in netto contrasto con gli apocalittici, se c'era un interesse supremo tra i profeti biblici, questo era il comportamento etico. Nessuno scrittore biblico ha mai rivelato il futuro meramente allo scopo di soddisfare la curiosità: il proposito è sempre stato quello di dirigere il popolo di Dio verso il giusto agire nel presente. La stragrande maggioranza della profezia biblica non ebbe nulla a che vedere col comune malinteso della "profezia" come predizione del futuro. I profeti predissero il futuro per stimolare un vivere santo. *Lo scopo della profezia è etico.*

Il fatto che molti che studiano gli scritti profetici oggi siano più interessati a trovare possibili riferimenti a viaggi spaziali e armi nucleari che a scoprire i comandamenti di Dio per vivere, è un ripugnante tributo alla moderna apostasia. "La testimonianza di *Gesù è* lo spirito della profezia" (Ap. 19:10). Ignorare Gesù in favore di esplosioni atomiche è pervertire le Scritture, è una assurda forzatura della santa Parola di Dio. Dall'inizio alla fine, Giovanni è intensamente interessato al comportamento etico di coloro che leggevano il libro di Rivelazione.

> Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia, e osservano le cose che vi sono scritte (1:3).
>
> Beato chi veglia e custodisce le sue vesti (16: 15).
>
> Beati quelli che mettono in pratica i suoi comandamenti (22:14).

Devo enfatizzare che nel sostenere l'*escatologia* del dominio non sto semplicemente proponendo un programma alternativo di guida per il futuro. L'*escatologia* biblica non è solo una scaletta di avvenimenti speciali. Il significato fondamentale della Speranza è la *Signoria di Gesù Cristo*. L'obbiettivo dell'escatologia è condurre persone ad adorare e servire il loro Creatore. La profezia non è mai meramente un esercizio accademico. Tutti i profeti hanno indicato Cristo, e tutti loro hanno richiesto un responso etico. La Parola di Dio esige la totale trasformazione delle nostre vite, su ciascun punto. Se quello non è l'obbiettivo e il risultato del nostro studio delle Scritture, esso non ci sarà di alcun beneficio.

Quando cessarono il profeta o la visione in Israele, se non ora che è venuto Cristo, il Santo dei santi? Segno e grande prova della venuta del Verbo è che Gerusalemme non esiste più, che non è più sorto un profeta e che non si rivela più loro una visione. Ed è molto giusto che sia così. Infatti, quando venne colui che era stato significato, che bisogno c'era ancora di qualcuno che lo significasse? Essendo ormai presente la verità, che bisogno c'era ancora dell'ombra? Per questo profetarono finché giunse la Giustizia-in-sé, e colui che riscattava i peccati di tutti. Per questo Gerusalemme esisteva così a lungo, affinché lì meditassero in anticipo le figure della verità. Quindi, una volta venuto il Santo dei santi, giustamente fu messo il sigillo alla visione e alla profezia ed è cessato il regno di Gerusalemme. Presso di loro furono unti i re fino al momento in cui fu unto il Santo dei santi. E Mosè profetizza che il regno dei Giudei esisterà fino a lui dicendo: "Lo scettro non sarà rimosso da Giuda, né il bastone del comando di fra i suoi piedi, finché venga Sciloh'; e a lui ubbidiranno i popoli" [Ge. 49:10]. Perciò il Salvatore stesso proclamava: "La legge e i profeti hanno profetizzato fino a Giovanni" [Mt. 11:13]. Dunque, se ora c'è tra i Giudei un re o un profeta o una visione, essi hanno ragione a negare che Cristo è venuto, se invece non c'è più né re né visione, ma è stato messo il sigillo ad ogni profezia e la città e il tempio sono stati distrutti, perché sono così empi e trasgressori da non vedere ciò che è accaduto e negare che Cristo ha fatto tutto questo?

Atanasio: *L'Incarnazione del Verbo* [40]

18

IL TEMPO È VICINO

La questione della datazione del libro di Rivelazione è significativa per la sua corretta interpretazione. Gli studiosi hanno spesso accettato l'affermazione di Ireneo (120-202) che la profezia comparve "verso la fine del regno di Domiziano" (cioè intorno al 96). Ci sono, comunque, parecchi dubbi riguardo a cosa Ireneo volesse significare con questo (potrebbe aver significato che l'Apostolo Giovanni stesso era "stato visto" da altri). Il linguaggio di Ireneo è ambiguo e, a prescindere da ciò che stesse dicendo, potrebbe essere stato in errore. (Ireneo, incidentalmente, è la sola fonte per

questa tarda datazione di Apocalisse; tutte le altre "fonti" si basano su Ireneo). Di sicuro ci sono altri scrittori vicini all'epoca le cui dichiarazioni indicano che Giovanni abbia scritto Apocalisse molto prima, sotto la persecuzione di Nerone. Perciò, il modo di procedere più sicuro per noi è di studiare la stessa Apocalisse per vedere che evidenza *interna* presenti riguardo alla propria data – evidenza che indica che il libro fu scritto in un tempo precedente o attorno al 68 d.C.. Brevemente questa prova è imperniata su due punti: (1) si parla di Gerusalemme come ancora in piedi, e buona parte del libro profetizza la distruzione di Gerusalemme nel 70 D.C.; (2) l'imperatore Nerone è menzionato come ancora in vita – e Nerone morì nel giugno del 68. (Questi punti ed altri saranno dimostrati nei capitoli a seguire).

Comunque, più ancora di questo, abbiamo un insegnamento *a priori* nella Scrittura stessa che *tutta la rivelazione speciale terminò entro il 70 d.C.*. L'angelo Gabriele disse a Daniele che le "settanta settimane" sarebbero terminate con la distruzione di Gerusalemme (Da. 9: 24-27); e che quel periodo sarebbe servito anche a "sigillare visione e profezia" (Da. 9:24). In altre parole la rivelazione speciale si sarebbe arrestata – sarebbe stata sigillata – per il tempo in cui Gerusalemme sarebbe stata distrutta. *Il Canone della sacra Scrittura era interamente completato prima della caduta di Gerusalemme.*

La morte, resurrezione ed ascensione di Cristo segnarono la fine del Vecchio Patto e l'inizio del Nuovo; gli apostoli ricevettero la commissione di enunciare il messaggio di Cristo nella forma del Nuovo Testamento, e quando ebbero finito, Dio mandò gli Edomiti e l'esercito Romano a distruggere completamente gli ultimi simboli del Vecchio Patto rimasti: il Tempio e la Santa Città. Questo fatto da solo è sufficiente a stabilire che la stesura di Apocalisse è avvenuta prima del 70 D.C. Il libro stesso, come vedremo, dà abbondante testimonianza riguardo alla propria data; ma, ancor di più, la natura del Nuovo Testamento quale parola finale di Dio ce lo dice. La morte di Cristo per mano dell'Israele apostata suggellò il loro destino: il Regno sarebbe loro stato tolto (Mt. 21: 33-43). Mentre l'ira si accumulava fino a giungere "al culmine" (1Te. 2:16), Dio trattenne la propria mano dal giudizio finché la scrittura del documento del Nuovo Patto fu completata. Appena ciò fu fatto, egli terminò drammaticamente il regno d'Israele, spazzando via la generazione dei persecutori (Mt. 23:34-36; 24:34; Lu. 11:49-51). La distruzione di Gerusalemme (Ap. 11) fu l'ultimo squillo di tromba, che segnalava che "il mistero di Dio" *era compiuto* (Ap. 10:7). Non ci sarebbe più stata nessuna ulteriore rivelazione speciale una volta che Israele non c'era più. Per tornare sul punto: il libro di Rivelazione di sicuro fu scritto prima del 70 e probabilmente prima del 68 D.C.

Destinatari

Giovanni indirizzò la Rivelazione alle sette chiese importanti dell'Asia Minore, e da queste essa ricevette una larga distribuzione. L'Asia Minore era significativa perché il culto dell'adorazione di Cesare è trattato a lungo in questa profezia, e l'Asia Minore era un importante centro dell'adorazione di Cesare: "Iscrizione dopo iscrizione testimoniano la lealtà di queste città verso l'Impero. Ad Efeso, a Smirne, a Pergamo, e di fatto in tutta la provincia la chiesa dovette confrontarsi con un imperialismo che era popolare e patriottico, e che possedeva il carattere di una religione. Da nessun altra parte il culto di Cesare era più popolare che in Asia" (H.B. Swete: Commentary on Revelation; Kregel, 1977, p. LXXXIX.

Dopo che Giulio Cesare morì (29 a. C.), fu eretto ad Efeso un tempio che lo onorava come divo (dio). I Cesari che lo seguirono non attesero la morte per procurarsi questi onori e, cominciando con Ottaviano, essi affermarono la loro divinità, esponendo i loro titoli divini in templi e su monete, in modo particolare in Asia. Ottaviano cambiò il proprio nome in Augusto, un titolo di suprema maestà, dignità e riverenza. Fu chiamato *il Figlio di Dio*, e in veste di divino-umano mediatore tra il cielo e la terra offriva sacrifici agli dèi. Egli fu proclamato in lungo e in largo il Salvatore del mondo, e le iscrizioni sulle sue monete furono esplicitamente messianiche. Il loro messaggio dichiarava, come ha scritto Ethelbert Stauffer, che "la salvezza non si può trovare in nessun altro che Augusto, e che non c'è altro nome dato agli uomini nel quale possano essere salvati" (Christ and the Caesars; Westminster, 1955, p. 88).

Quest'atteggiamento era comune a tutti i Cesari. Cesare era Dio, Cesare era il Salvatore; Cesare era l'unico Signore. Ed essi reclamarono non solo i titoli ma anche il diritto alla divinità. Tassarono e confiscarono proprietà a volontà, presero mogli dei cittadini (e mariti) per il proprio piacere personale, provocarono carenze di cibo, esercitarono potere di vita e di morte sui loro sottoposti, e generalmente cercarono di regolare ogni aspetto della realtà in tutto l'Impero. La filosofia dei Cesari può essere riassunta in una frase che fu utilizzata sempre più durante il progredire della loro epoca: *Cesare è Signore!*

Questa fu la questione principale tra Roma e i cristiani: Chi è il Signore? Francis Schaeffer ha indicato: "Non dobbiamo dimenticare perché i Cristiani furono uccisi: Non furono uccisi perché adoravano Gesù … a nessuno importava chi adorasse chi, fintanto che l'adoratore non disgregasse l'unità dello stato che aveva il suo centro nella formale adorazione di Cesare. La ragione per cui i cristiani furono uccisi fu che erano ribelli … essi adoravano Gesù come Dio e adoravano il Dio infinito-personale solamente. I Cesari non potevano tollerare quest'adorazione di quell'unico Dio solamente. Fu valutata come tradimento" (How Shall We Then Live?; Revell, 1976, p. 24).

Per Roma, l'obbiettivo di qualsiasi vera moralità e religione era la subordinazione di tutte le cose allo Stato; l'uomo religioso, l'uomo pio, era colui che riconosceva, ad ogni punto nella vita, la centralità di Roma. R. J. Rushdoony osserva che "La cornice per gli atti di devozione religiosi e familiari era Roma stessa, la comunità centrale e più sacra, Roma controllava rigidamente tutti i diritti di corporazioni, assemblee, incontri religiosi, club, e incontri di piazza, e non tollerava alcuna possibile rivalità alla propria centralità … lo Stato solamente poteva organizzare, al cittadino non era permesso, senza cospirare. Su questo fondamento da solo, la Chiesa Cristiana altamente organizzata era un'offesa e un affronto allo stato, considerata un'organizzazione illegale immediatamente sospettata di cospirazione" (*The One and the Many*; Thoburn Press, 1978, p. 92 s.)

La testimonianza degli Apostoli e della chiesa primitiva fu nientemeno che una dichiarazione di guerra contro le pretese della Stato romano. Giovanni affermò che Gesù è *l'unigenito* Figlio di Dio (Gv. 3:16); che egli di fatto è "il vero Dio e la vita eterna" (1Gv. 5: 20-21). L'Apostolo Pietro dichiarò, poco dopo la Pentecoste, che: "La salvezza non si trova in nessun altro, poiché non c'è sotto il cielo, alcun altro nome dato agli uomini per mezzo del quale dobbiamo essere salvati" (Atti 4:12). "Il conflitto tra il Cristianesimo e Roma fu perciò politico dalla prospettiva romana, benché religioso dalla prospettiva cristiana. Ai cristiani non fu mai richiesto di adorare gli dèi pagani di Roma; fu loro semplicemente chiesto di riconoscere il primato religioso dello stato … La questione dunque, fu questa: doveva essere la legge dell'Imperatore, la legge statale, a governare la chiesa e lo stato entrambi, o erano entrambi, stato e chiesa, imperatore e vescovo allo stesso modo, sotto la legge di Dio? Chi rappresentava il vero e ultimo ordine, Dio o Roma, l'eternità o il tempo? La risposta romana fu: Roma e il tempo, e quindi il cristianesimo costituiva una fede sediziosa e una minaccia all'ordine politico" (Rushdoony: The One and the Many, p. 93)

L'accusa presentata dal pubblico ministero in un processo a cristiani del primo secolo fu che: "Essi tutti sfidano i decreti di Cesare dicendo che c'è un altro re, uno chiamato Gesù" (Atti 17:7). Questa fu l'accusa fondamentale contro tutti i cristiani dell'Impero. Il prefetto romano supplicò l'anziano vescovo Policarpo affinché rinunciasse alla sua posizione estrema: "Che male c'è nel dire *Cesare è il Signore*?" Policarpo rifiutò e fu arso al palo. Migliaia patirono il martirio solo su questa questione. Per essi, Gesù non era Dio in qualche senso spirituale irrilevante; egli era il solo Dio, completamente sovrano in ogni area. Nessun aspetto della realtà poteva essere esentato dalle sue richieste. Nulla era neutrale. La chiesa confrontò Roma con l'inflessibile affermazione dell'autorità imperiale di Cristo: Gesù è il solo figlio unigenito di Dio; Gesù è Dio; Gesù è Salvatore; Gesù è Signore. Qui c'erano due Imperi, entrambi stavano cercando di ottenere il dominio assoluto del mondo, ed erano implacabilmente in guerra l'uno contro l'altro.

Era necessario che le chiese dell'Asia lo riconoscessero pienamente, con tutte le sue implicazioni. La fede in Gesù Cristo richiede l'assoluta

sottomissione alla sua signoria, in ogni punto, senza compromessi. Confessare Cristo significò guerra allo statalismo, particolarmente nelle province in cui l'ufficiale adorazione di Cesare era richiesta per la transazione degli affari quotidiani. Mancare di riconoscere le richieste dello Stato avrebbe avuto per risultato la difficoltà economica e la rovina, e spesso l'imprigionamento, la tortura e la morte.

Alcuni cristiani accettarono il compromesso: "Sicuro, Gesù Cristo è Dio. Io lo adoro in chiesa e nelle mie devozioni private. Ma posso lo stesso mantenere il mio lavoro e la mia posizione sindacale, benché mi richiedano di dare tecnicamente omaggio a divinità pagane. È un mero dettaglio: dopo tutto io credo ancora in Gesù *nel mio cuore* …". Ma la Signoria di Cristo è universale, e la bibbia non fa distinzione tra cuore e condotta, Gesù è Signore di tutto. Per riconoscerlo veramente come Signore, dobbiamo servirlo ovunque. Questo è il messaggio principale di Apocalisse, e quel messaggio che i cristiani in Asia avevano disperatamente bisogno di udire. Essi vivevano proprio nel cuore del trono di Satana, la sede del culto dell'Imperatore; Giovanni scrisse per ricordare loro il loro vero Re, rammentare loro della loro posizione con lui come re e sacerdoti, e della necessità di perseverare nei termini della sua Parola sovrana.

Argomento

Lo scopo dell'Apocalisse era di rivelare Cristo come Signore ad una Chiesa sofferente. Poiché erano perseguitati, i primi cristiani potevano essere tentati di temere che il mondo stesse sfuggendo di mano, che Gesù, che aveva reclamato "ogni autorità … in cielo e sulla terra" Mt. 28:18), non fosse realmente per niente in controllo. Gli apostoli avevano spesso messo in guardia contro questo errore antropo-centrico, ricordando alle persone che la sovranità di Dio è sul tutto della storia (incluse le nostre tribolazioni particolari). Questa fu la base per alcuni dei più bei passi di conforto nel Nuovo Testamento (ad es. Ro. 8: 28-39; 2Co. 1: 3-7; 4: 7-15).

L'interesse principale di Giovanni nello scrivere Apocalisse fu proprio questo: rafforzare la comunità cristiana nella fede nella signoria di Gesù Cristo, per renderli consapevoli che le persecuzioni che stavano soffrendo erano integralmente coinvolte nella grande guerra della storia. Il Signore della gloria era asceso al suo trono, e i governanti malvagi resistevano ora la sua autorità perseguitando la sua fratellanza. Il soffrire dei cristiani non era un segno che Gesù aveva abbandonato questo mondo al diavolo; anzi, rivelava che egli era Re. Se la signoria di Cristo fosse stata storicamente insignificante, gli empi non avrebbero avuto ragione alcuna di infastidire i cristiani. Ma invece perseguitavano i seguaci di Gesù dimostrando di riconoscere contro voglia la sua supremazia sul loro governo. L'Apocalisse presenta Gesù seduto su un cavallo bianco come "Re dei re e Signor dei signori" (19:16), che guerreggia contro le nazioni, che giudica e fa guerra con

giustizia. I cristiani perseguitati non erano per nulla dimenticati da Dio; in realtà essi erano sulle prime linee del più grande conflitto della storia, un conflitto in cui Gesù Cristo aveva già vinto la battaglia decisiva. Fin dalla sua resurrezione, tutta la storia è stata un'operazione di "rastrellamento" con la quale le implicazioni della sua opera sono gradualmente implementate in tutto il mondo. Giovanni è realista: la battaglia non sarà facile, né i cristiani emergeranno illesi. Sarà spesso cruenta e molto del sangue sarà il nostro. Ma Gesù è Re, Gesù è il Signore, e (come dice Lutero) "La vittoria in mano Ei tiene". Il Figlio di Dio esce a far guerra, conquistando e per conquistare, finché ha posto tutti i nemici sotto i suoi piedi.

L'argomento della Rivelazione era dunque contemporaneo ad essa, fu scritto cioè a e per i cristiani che stavano vivendo al tempo in cui fu trasmesso la prima volta. Noi erriamo ad interpretarlo futuristicamente, come se il messaggio fosse inteso primariamente per un tempo 2000 anni dopo che Giovanni lo scrisse. (È interessante, ma non sorprende, che quelli che lo interpretano "*futuristicamente*" sembrano sempre focalizzare la *propria* epoca come l'argomento delle profezie. Convinti della propria importanza, sono incapaci di pensare di se stessi come in esistenza in qualsiasi altro periodo che non sia quello dell'apice della storia). Ovviamente, gli eventi che Giovanni predisse erano "nel futuro" per Giovanni e per i suoi lettori, ma accaddero presto dopo essere stati scritti. Interpretare il libro in altro modo è contraddire sia la portata del libro nel suo insieme, sia i passi particolari che indicano il suo argomento. Per noi, la grande maggioranza di Apocalisse (cioè tutto, esclusi alcuni versetti che menzionano la fine del mondo) è *storia*: é *già* avvenuta. Ciò può costituire una reale delusione per coloro i quali attendevano con ansia di sperimentare qualcuna delle scene mozzafiato del libro, così, per costoro ho una piccola parola di conforto: rallegratevi, la api assassine sono in viaggio verso Nord! Inoltre, la Bestia ha un esercito di moderni imitatori, così avrete ancora una possibilità di essere decapitati. Sfortunatamente, quelli che speravano di sfuggire allo spettacolo pirotecnico col rapimento non sono così fortunati. Dovranno solo arrancare fino alla vittoria col resto di noi.

La chiesa primitiva ebbe due grandi nemici: l'Israele apostata e Roma pagana. Molti cristiani morirono per mano loro (di fatto questi due nemici della Chiesa spesso cooperarono l'uno con l'altro nel mandare a morte cristiani, come avevano fatto con la crocifissione del Signore stesso). E il messaggio di Apocalisse fu che questi due persecutori, ispirati da Satana, sarebbero presto stati giudicati e distrutti. Il suo messaggio era contemporaneo, non futurista.

Alcuni si lamenteranno che questa interpretazione rende Apocalisse "irrilevante" per la nostra epoca. Un'idea più pervicace è inimmaginabile. Sono forse i libri di Romani ed Efesini "irrilevanti" semplicemente perché furono scritti a credenti del primo secolo? 1° Corinzi e Galati dovrebbero forse essere accantonati perché trattarono problemi del primo secolo? Non sono *tutte* le Scritture utili per credenti *in* ogni epoca (2Ti. 3:16-17)? In realtà,

è l'ipotesi futurista ad aver reso Apocalisse irrilevante, poiché nell'ipotesi futurista il libro è stato inapplicabile dal tempo in cui fu scritto fino al ventesimo secolo! Solo se vediamo la Rivelazione nei termini della sua rilevanza contemporanea essa può essere tutto fuorché una lettera morta. Fin dal principio, Giovanni dichiarò che il suo libro era inteso per "le sette chiese che sono in Asia" (1:4), e noi dobbiamo assumere che intendesse ciò che ha detto. Egli chiaramente si aspettava che anche i simboli più difficili nella profezia potessero essere compresi dai suoi lettori del primo secolo (13:18). Giovanni non ha implicato neppure una volta che il suo libro fosse stato scritto con in mente il ventesimo secolo, e che i cristiani avrebbero sprecato il proprio tempo nel tentativo di decifrarlo finché non fossero state inventate le stazioni spaziali. La rilevanza primaria del libro di Apocalisse fu per i suoi lettori del primo secolo. Esso possiede ancora rilevanza per noi oggi quando comprendiamo il suo messaggio e ne applichiamo i principi alle nostre vite e alle nostre culture. Gesù Cristo richiede ancora da noi ciò che richiese alla chiesa primitiva: assoluta fedeltà a Lui.

Diversi elementi d'evidenza per la natura contemporanea di Apocalisse possono qui essere indicati. *Primo*, c'è il tono generale del libro che è rivolto ai martiri (vedi ad es. 6:9, 7:14, 12:11). L'argomento è chiaramente la presente situazione delle chiese. Apocalisse fu scritta ad una chiesa sofferente per confortare i credenti durante il loro tempo di prova.

Secondo, Giovanni scrive che il libro concerne "le cose che devono accadere in breve" (1:1) e avverte che "il tempo è vicino" (1:3). Nel caso in cui non ce ne fossimo accorti, lo dice di nuovo, alla fine del libro, che "il Signore Dio dei santi profeti, ha mandato il suo angelo, per mostrare ai suoi servi le cose che devono avvenire tra breve" (22:6). Dato il fatto che una prova importante che uno sia un vero profeta consiste proprio nell'avverarsi delle sue predizioni (De. 18. 21-22), quelli che lessero il libro di Giovanni nel primo secolo avevano ogni ragione di aspettarsi che il suo libro avesse un significato immediato. Le parole *tra breve* e *vicino* semplicemente non possono essere fatte significare nient'altro che ciò che dicono. Se io vi dicessi: "sarò lì *tra breve*" e non mi faccio vedere per 2000 anni non direste che sono leggermente in ritardo? Qualcuno obbietterà a questo sulla base di 2 Pietro 3:8, che "un giorno col Signore è come mille anni, e mille anni come un giorno". Ma il contesto lì è interamente diverso. Pietro ci sta esortando ad avere pazienza per quanto riguarda le promesse di Dio, assicurandoci che la fedeltà di Dio alla sua santa Parola non si logorerà né diminuirà.

Il libro di Apocalisse *non* concerne la seconda venuta. Riguarda la distruzione di Israele e la vittoria di Cristo su Roma. Di fatto, la parola *venire* com'è usata in Apocalisse *non si riferisce mai alla seconda venuta.* Apocalisse profetizza il giudizio di Dio su due degli antichi nemici della Chiesa; e mentre procede a descrivere brevemente certi eventi della fine dei tempi, quella descrizione è meramente un "riepilogo" per dimostrare che i malvagi non prevarranno *mai* contro il Regno di Cristo. Ma l'attenzione principale di Apocalisse è sugli eventi che avrebbero presto avuto luogo.

Terzo, Giovanni identifica certe situazioni come contemporanee: in 13:18, Giovanni chiaramente incoraggia i suoi lettori contemporanei a calcolare il "numero della bestia" e a decifrare il suo significato; in 17:10, *uno* dei sette re *è* correntemente sul trono; e Giovanni ci dice che la grande meretrice "è [tempo presente] la grande città, che regna [tempo presente] sui re della terra" (17:18). Ancora, la Rivelazione fu intesa per essere compresa nei termini del suo significato contemporaneo. Un'interpretazione futurista è completamente opposta al modo in cui Giovanni stesso interpreta la sua propria profezia.

Quarto, *noi* dovremmo notare con cura le parole dell'angelo in 22:10: "Non sigillare le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino". Di nuovo, sicuramente, ci è detto esplicitamente che la profezia è contemporanea nella sua natura; ma c'è di più. La dichiarazione dell'angelo è in contrasto col comando che Daniele ricevette alla fine del suo libro: "tieni nascoste queste parole e *sigilla il libro* fino al tempo della fine" (Da. 12:4). Daniele ricevette specificamente l'ordine di sigillare la sua profezia, perché faceva riferimento alla "fine" nel lontano futuro. Ma a Giovanni viene detto di *non* sigillare la sua profezia, poiché il tempo di cui essa parla è *vicino*!

Così, l'attenzione del libro di Apocalisse è sulla situazione contemporanea a Giovanni ed ai suoi lettori del primo secolo. Fu scritta per mostrare a questi primi cristiani che Gesù è il Signore, "principe dei re della terra" (Ap. 1:5). Dimostra che Gesù è la chiave alla storia del mondo, che nulla può avvenire senza la sua sovrana volontà, che egli sarà glorificato in tutte le cose, e che i suoi nemici leccheranno la polvere. I cristiani di quel tempo erano tentati di compromettere con lo statalismo e con le false religioni dei loro giorni, ed essi avevano bisogno di questo messaggio concernente l'assoluto dominio di Cristo su tutto, in modo che potessero essere rafforzati nel combattimento al quale erano chiamati.

E anche noi abbiamo bisogno di questo messaggio. Anche noi siamo quotidianamente sottoposti alle minacce e alle seduzioni dei nemici di Cristo. Anche a noi viene chiesto, perfino da confratelli cristiani, di compromettere con la moderna Bestia e la moderna meretrice per salvare noi stessi (o i nostri impieghi, o le nostre proprietà o esenzioni tributarie o ricevere il 5‰). Noi pure siamo confrontati con una scelta: arrenderci a Gesù Cristo o arrenderci a Satana. Apocalisse parla potentemente alle questioni che affrontiamo oggi, e il suo messaggio per noi è lo stesso di quello che fu alla prima Chiesa: che non c'è un centimetro quadrato di terreno neutrale tra Cristo e Satana, che nostro Signore richiede la sottomissione universale al suo governo, e che egli ha predestinato il suo popolo alla vittoriosa conquista e al dominio su tutte le cose nel suo Nome. Non ci deve essere compromesso né posto di combattimento arreso nella grande battaglia della storia. Ci è stato comandato di *vincere*.

> Il Signore infatti è venuto in contatto con *tutte* le parti del creato, e le ha liberate e allontanate tutte da ogni inganno. Come dice Paolo: "Avendo spogliato i principati e le potestà ne ha fatto un pubblico spettacolo, trionfando su di loro sulla croce" (Cl. 2:15), cosicché nessuno possa più essere ingannato, ma trovi dappertutto il vero Verbo di Dio.
>
> Atanasio: *L'Incarnazione del Verbo* [45]

19

UN BREVE RIASSUNTO DI APOCALISSE

Il libro di Apocalisse non è impossibile da comprendere, ma è straordinariamente complicato. Il suo esteso utilizzo di linguaggio figurativo veterotestamentario richiederebbe volumi per una piena investigazione. Naturalmente, il mio proposito in questo libro è semplicemente presentare con alcuni lineamenti un'esposizione biblica dell'escatologia del dominio. (Chi aneli ad un trattamento più completo di questi argomenti potrebbe consultare il mio commentario su Apocalisse: *The Days of Vengeance,* quanto altre opere elencate nella Bibliografia).

Nel suo insieme, l'Apocalisse è una profezia della fine del vecchio ordinamento e della fondazione di un nuovo ordinamento. È un messaggio alla Chiesa che le terrificanti convulsioni che stavano attraversando il mondo in ogni sfera, incluso lo "scuotimento di cielo e terra" finale, stavano mettendo fine per sempre al sistema del Vecchio Patto, e annunciavano che il regno di Dio era giunto sulla terra e aveva spezzato la presa di Satana sulle nazioni. Nella distruzione di Gerusalemme, del vecchio regno, e del Tempio, Dio rivelava che essi erano stati meramente l'impalcatura per sua città eterna, la sua nazione santa, e il più glorioso di tutti i templi.

> Guardate di non rifiutare colui che parla, perché se non scamparono quelli che rifiutarono di ascoltare colui che promulgava gli oracoli sulla terra, quanto meno scamperemo noi, se rifiutiamo di ascoltare colui che parla dal cielo, la cui voce scosse allora la terra, ma che ora ha

> fatto questa promessa, dicendo: “Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo”.
> Or questo "ancora una volta" sta ad indicare la rimozione delle cose scosse come di cose che sono fatte, affinché rimangano quelle che non sono scosse.
> Perciò, ricevendo il regno che non può essere scosso, mostriamo gratitudine, mediante la quale serviamo Dio in modo accettevole, con riverenza e timore, perché il nostro Dio è anche un fuoco consumante (Eb. 12:25-29).

La cornice che segue provvede meramente uno schizzo in miniatura del messaggio principale della Rivelazione. Nell’interesse della brevità, il suo carattere letterario formale (per esempio il fatto che è strutturato sia nei termini della settimana della creazione che del calendari delle festività del Vecchio Testamento!) verrà per ora ignorato.

Il Capitolo Uno introduce il contenuto della profezia, assicurando i lettori che i cristiani stanno *ora* regnando, anche nella tribolazione, come re e sacerdoti. Chiude con una visione di Gesù Cristo, facendo uso di alcuni simboli importanti che compaiono più avanti nel libro.

Capitoli Due e Tre contengono messaggi dal Signore alle sette chiese dell’Asia Minore. Le lettere trattano i temi principali della profezia, in particolare i problemi del giudaismo, della statalismo e della persecuzione. Cristo dichiara che la sua Chiesa è il vero Israele, il legittimo erede delle promesse del Patto, e incoraggia il suo popolo a “vincere”, a conquistare e regnare nel suo Nome. Malgrado queste lettere siano generalmente neglette, esse in realtà racchiudono la visione centrale della profezia. In larga misura, le visioni successive sono semplicemente illustrazioni supplementari alle lezioni contenute in questo brano.

Capitoli Quattro e Cinque forniscono la filosofia biblica della storia: tutte le cose sono viste dalla prospettiva del trono di Dio. Cristo è rivelato come il conquistatore, degno di aprire il libro dei giudizi di Dio; la creazione e la storia hanno il loro centro in lui.

Capitoli Sei e Sette mostrano la rottura dei sette sigilli sul rotolo che simboleggiano i giudizi che stanno per piombare sull’Israele apostata. Questi giudizi sono specificamente mostrati essere le risposte divine alle preghiere imprecatorie della Chiesa contro i suoi nemici; le azioni governative e liturgiche della Chiesa sono gli strumenti per il cambiamento della storia del mondo.

Capitoli Otto e Nove estendono questo messaggio dentro all’effettiva apertura del rotolo, rivelando il coordinamento tra le dichiarazioni giudiziali della Chiesa sulla terra e i decreti giudiziali di Dio dal cielo. Gerusalemme è consegnata a Satana e alle sue legioni demoniche che inondano la città per possedere e consumare i suoi empi abitanti, finché la nazione intera è portata alla follia suicida.

Capitoli Dieci e Undici presentano ancora una visione di Cristo, il quale annuncia che la Nuova Creazione e il Nuovo Patto sono diventati un fatto compiuto. La Chiesa, testimone e profeta, apparentemente annichilita dalla persecuzione giudaica, è fatta risorgere, e sono i persecutori ad essere schiacciati. Con la distruzione di Gerusalemme e il rovesciamento dell'impalcatura del Vecchio Patto, il completamento e il riempimento del nuovo e finale Tempio sono rivelati al mondo.

Capitolo Dodici forma un drammatico interludio ritraendo la battaglia basilare della storia nel conflitto cosmico tra Cristo e Satana. Il Figlio di Dio ascende al trono del suo Regno, illeso e vittorioso, e satana quindi si volge a perseguitare la Chiesa. Ancora una volta, questo assicura il popolo di Dio che tutte le loro persecuzioni hanno origine nella guerra totale delle forze del male contro Cristo, il Seme della Donna, che è stato predestinato a schiacciare la testa del Dragone. Con lui, gli appartenenti alla Chiesa saranno più che vincitori.

Capitolo Tredici rivela la guerra a tutta forza che si stava approssimando tra la Chiesa fedele e l'Impero romano pagano (la Bestia). Il popolo di Dio è messo in guardia del fatto che le forze del giudaismo apostata si allineeranno con lo Stato romano, cercando di imporre l'adorazione di Cesare al posto dell'adorazione di Gesù Cristo. Con sicura fede nella signoria di Cristo, la Chiesa deve esercitare tenace pazienza; la rivoluzione è condannata.

Capitoli Quattordici, Quindici e Sedici rivelano l'esercito vittorioso dei redenti che sta in piedi sul Monte Sion e canta un inno di trionfo. Cristo è visto venire sulle Nubi del giudizio sul ribelle Israele, calpestare i grappoli maturi dell'ira. Il Tempio viene aperto, e mentre la Nube-di-Gloria riempie il santuario da esso vengono versati i giudizi divini che portano piaghe egiziane sugli apostati.

Capitoli Diciassette e Diciotto espongono l'essenza del peccato di Gerusalemme che è adulterio spirituale. Ella ha abbandonato il suo legittimo marito e commette fornicazione con i governanti pagani, adora Cesare: "Ebbra del sangue dei santi"; la santa città è divenuta un'altra Babilonia. Dio emette una chiamata finale perché il suo popolo si separi dalla prostituzioni di Gerusalemme, e l'abbandona alle devastanti armate dell'Impero. Alla vista della totale rovina dell'Israele apostata, i santi in cielo e in terra gioiscono.

Capitolo Diciannove inizia con comunione – la gioiosa festa di nozze di Cristo e la sua sposa la Chiesa. La scena quindi cambia per rivelare la venuta del dominio mondiale del vangelo, quando il Re dei re avanza col suo esercito di santi a ingaggiare una santa guerra per la *riconquista* della terra. L'agente della vittoria è la sua *Parola*, che procede dalla sua bocca come una spada.

Capitolo Venti dà una miniatura della storia del nuovo ordine mondiale, dalla prima venuta di Cristo fino alla fine del mondo. Il Signore lega Satana e introna il suo popolo come re e sacerdoti con lui. Il tentativo finale di Satana di rovesciare il Re è schiacciato, e ciò introduce il Giudizio Finale. I giusti e i

malvagi vengono eternamente separati, e il popolo di Dio entra nella sua eredità eterna.

Capitoli Ventuno e Ventidue registrano una visione della Chiesa in tutta la sua gloria, comprensiva sia del suo aspetto terreno che di quello celeste. La Chiesa è rivelata come la Città di Dio, l'inizio della Nuova Creazione, estendere la sua influenza a tutto il mondo, attrarre tutte le nazioni a sé, fino a che la terra intera è un glorioso Tempio. Gli obbiettivi del Paradiso hanno il coronamento nel compimento del mandato del dominio.

Con questa generale panoramica in mente, possiamo adesso procedere ad uno studio più dettagliato del linguaggio figurativo di Apocalisse concentrandoci su quattro dei simboli più drammatici e controversi: la Bestia, la Meretrice, il Millennio, e la Nuova Gerusalemme. Come vedremo, ciascuna di queste figure parlò alla Chiesa del primo secolo di realtà ad essa contemporanee, rassicurando il popolo di Dio sulla signoria universale di Cristo ed incoraggiandoli nella speranza del trionfo del vangelo in tutto il mondo.

Perciò il beato Mosè dell'antichità ordinò la grande festa della Pasqua, e comandò che noi la celebrassimo perché Faraone era stato ucciso, e il popolo era stato liberato dalla schiavitù. Poiché a quei tempi, specialmente quando coloro i quali tiranneggiavano sul popolo erano stati uccisi, avveniva che in Giudea fossero osservate delle festività e delle ricorrenze temporali.

Ora però che il diavolo, quel tiranno contro tutto il mondo, è stato ucciso, noi non ci accostiamo ad una festa temporale, miei cari, ma ad una eterna e celeste. Non con ombre la presentiamo noi, ma veniamo ad essa in verità. Infatti essi essendosi saziati con la carne di un agnello muto, compirono la festa, e avendo unto gli stipiti delle loro porte col sangue, implorarono soccorso contro il distruttore. Ma ora noi, che mangiamo la Parola del Padre, e abbiamo gli stipiti del nostro cuore sigillati col sangue del Nuovo Testamento, riconosciamo la grazia dataci dal Salvatore, il Quale disse: "Ecco, vi ho dato di calpestare serpenti e scorpioni, e su tutta la potenza del nemico" [Lu. 10:19]. Poiché la morte non regna più; ma al posto della morte di qui in poi è vita, poiché nostro Signore ha detto: "Io sono la vita"[Gv. 14:6]; talché ogni cosa è ripiena di gioia e allegrezza; com'è scritto: "Il Signore regna, gioisca la terra" [Sl. 97:1].

Atanasio: *Lettere [iv]*

20

LA BESTIA E IL FALSO PROFETA (Apocalisse 13)

Il libro di Rivelazione è un *documento pattizio.* È una profezia, come le profezie del Vecchio Testamento. Ciò significa che non ha l'obbiettivo di fare "predizioni" di eventi stupefacenti per se. In quanto profezia il suo punto focale è redentivo ed etico. Il suo interesse è nel *Patto*. Non c'è nessuna possibilità che gli autori biblici avrebbero pensato che fosse importante profetizzare di elicotteri Cobra (che saranno resi obsoleti dai "Blue Thunder"), o dai personal computer, o dalla gomma da masticare o dalle navette spaziali. Né sarebbero stati interessati a predire il futuro degli Stati Uniti d'America, dell'Unione Sovietica, o del Gran Ducato di Lussemburgo. Il punto non è che queste cose siano poco importanti (in gradi variabili), o che i cristiani "spirituali" non dovrebbero essere interessati ad ogni area di vita;

dovremmo. Ma il punto è che *la bibbia è la rivelazione di Dio riguardo al suo patto col suo popolo*. Non è stata scritta per soddisfare la nostra curiosità circa il Mercato Comune o il Tasso d'Interesse. *È stata scritta per mostrare ciò che Dio ha fatto per salvare il suo popolo e glorificare se stesso per mezzo loro.*

Perciò, anche quando Dio parla dell'Impero romano nel libro di Apocalisse, il suo scopo non è di fornirci eccitanti spezzoni di notizie su come si viveva a corte di Nerone. Egli parla di Roma solo in relazione al Patto e alla storia della redenzione. L'Impero Romano non è visto nei termini di se stesso, ma solamente nei termini di 1) *la Terra* (Israele), e 2) *la Chiesa.*

La Bestia che Sale dal Mare

L'Impero Romano è simboleggiato in Apocalisse come un famelico, feroce, animale selvatico e sotto la Maledizione. Giovanni dice che la sua sembianza era come un leopardo, un orso e un leone (Ap. 13:2) – gli stessi animali usati per descrivere i primi tre dei quattro grandi imperi mondiali in Daniele 7: 1-6 (Babilonia, Medo-Persia, e Grecia; cfr. la descrizione di Daniele degli stessi imperi sotto un diverso simbolo, in Da. 2:31-45). Il quarto impero, Roma, partecipa nelle stesse malvagie bestiali caratteristiche degli altri imperi, ma è molto peggiore: "ed ecco una quarta bestia spaventevole, terribile e straordinariamente forte; essa aveva grandi denti di ferro; divorava, stritolava e calpestava il resto con i piedi; era diversa da tutte le bestie precedenti e aveva dieci corna." (Da. 7:7). La Bestia di Apocalisse è chiaramente l'Impero romano.

Questa Bestia, comunque, non è solamente un'istituzione, ma è una persona, specificamente, come vedremo, l'imperatore Nerone. Come poteva questo simbolo fare riferimento sia all'Impero sia all'imperatore? Perché, in un senso (specialmente nel modo in cui la bibbia guarda le cose), i *due* potevano essere considerati uno. Roma veniva identificata col suo capo: Nerone era l'incarnazione dell'Impero. In questo modo la bibbia può scorrere avanti e indietro dall'uno all'altro o considerarli entrambi insieme sotto la stessa designazione. Ed entrambi, Nerone e l'Impero erano sprofondati in attività bestiali degradate e degenerate. Nerone, che ammazzò numerosi membri della propria famiglia (inclusa sua moglie incinta che uccise a calci); che era omosessuale, lo stadio finale della degenerazione (Ro. 1:24-32); il cui afrodisiaco favorito consisteva nel guardare persone soffrire le torture più orrende e disgustose, che si vestiva come un'animale predatore per attaccare e violentare prigionieri maschi e femmine, che usò i corpi dei cristiani che bruciavano al palo come originali "candele romane" per illuminare le sue immonde feste in giardino, che lanciò la prima persecuzione imperiale dei cristiani su istigazione dei Giudei per distruggere la Chiesa; *questo* animalesco pervertito era il regnante dell'impero più potente sulla

terra. Ed egli diede l'esempio ai suoi sudditi. Roma era la fogna morale del mondo.

Consideriamo ciò che Apocalisse ci dice di Nerone/Roma, la Bestia. *Primo*, Giovanni vide la Bestia "salire dal mare" (Ap. 13:1). In un senso visivo, drammatico, naturalmente, l'Impero Romano sembrava uscire dal mare, dalla penisola italica circondata da mari. Più di questo, però, c'è il simbolismo biblico del mare. Alla creazione originale, la terra era fluida, senza forma, una inabitabile massa di tenebre che fu "sopraffatta" dalla luce dello Spirito (Ge. 1:2; Gv. 1:5). Ovviamente, non ci fu un reale conflitto tra Dio e la sua creazione; nel principio tutto era "molto buono". Il mare è nel modo più fondamentale un'immagine di vita. Ma dopo la Caduta, la figura delle profondità tumultuose è utilizzata e sviluppata nella Scrittura come un simbolo del mondo nel caos a causa della ribellione di uomini e nazioni contro Dio: "Gli empi sono come il mare agitato, che non può calmarsi e le cui acque vomitano melma e fango" (Is. 57:20; cfr. 17:12). Perciò più avanti verrà detto a Giovanni che: "*le acque* che hai visto sono popoli, moltitudini, nazioni e lingue" (Ap. 17:15). Fuori da questa caotica, ribelle massa di umanità emerse Roma, un intero impero fondato sulle premesse dell'opposizione a Dio.

Secondo, Giovanni vide che la Bestia aveva "dieci corna e sette teste" (Ap. 13:1), ad immagine del Dragone (12:3), il quale dà alla Bestia "la sua potenza, il suo trono e grande autorità" (13:2). Le dieci corna (potenze) della Bestia sono spiegate in Apocalisse 17:12 nei termini dei governatori delle dieci province imperiali, mentre le sette teste sono spiegate nella linea dei *Cesari* (17:9-11). Nerone è una di queste "teste" (torneremo su questo nel prossimo capitolo).

Terzo, "sulle sue teste un nome di bestemmia" (13:1). Come abbiamo già visto, i Cesari erano Dèi. Ciascun imperatore era chiamato Augusto o Sebasto, che significa *Uno da adorare*; presero inoltre il nome di *divo* (dio) e perfino *Deus* e *Theos* (Dio). Molti templi furono loro eretti in tutto l'Impero, in modo particolare, come abbiamo visto, in Asia Minore. I *Cesari* Romani ricevevano onori che appartenevano solo all'unico vero Dio; Nerone obbligò all'obbedienza *assoluta*, e fece perfino costruire una sua immagine alta 40 metri. Per questa ragione Paolo chiamò Cesare "l'uomo del peccato"; egli era, disse Paolo: il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra tutto ciò che è chiamato Dio o oggetto di adorazione, tanto da porsi a sedere nel tempio di Dio come Dio, mettendo in mostra se stesso, e proclamando di essere Dio" (2Te. 2:3-4). Giovanni enfatizza quest'aspetto della Bestia: "E le fu data una bocca che proferiva cose grandi e bestemmie … Essa aperse la sua bocca per bestemmiare contro Dio, per bestemmiare il suo nome, il suo tabernacolo, e quelli che abitano nel cielo" (13: 5-6). I cristiani furono perseguitati precisamente perché rifiutarono di far parte di questo idolatrico culto dell'Imperatore.

Quarto, Giovanni vide "una delle sue teste come ferita a morte; ma la sua piaga mortale fu guarita" (13:3). Qualcuno ha indicato che, dopo che

Nerone fu ucciso, cominciarono a spargersi delle voci che sarebbe resuscitato e che avrebbe ripreso il trono, in qualche modo, essi suppongono che Giovanni stesse riferendosi a quel mito. Questo mi sembra un metodo molto insoddisfacente di trattare la Scrittura. Giovanni menziona la "ferita a morte" della Bestia tre volte in questo passo (cfr. vs. 12, 14), chiaramente questo è molto di più che un simbolo casuale, e dovremmo cercarne una spiegazione biblica.

La Bestia, come abbiamo visto, somiglia al Dragone. Il fatto che riceva una ferita mortale al capo dovrebbe farci pensare alla scena nel Giardino di Eden, quando Dio promise che Cristo sarebbe venuto e avrebbe schiacciato il capo del Dragone (Ge. 3:15). Daniele aveva profetizzato che ai giorni dei regnanti romani, il Regno di Cristo avrebbe schiacciato gli imperi satanici e li avrebbe rimpiazzati, riempiendo la terra. Di conseguenza, la testimonianza apostolica proclamò che il regno di Cristo era venuto, che il diavolo era stato sconfitto, disarmato e legato, e che tutte le nazioni avrebbero cominciato a confluire verso il monte della casa del Signore. Entro la prima generazione, il Vangelo si sparse rapidamente attorno al mondo, a tutte le nazioni; spuntarono chiese dovunque, e membri della stessa casa di Cesare vennero alla fede (Fl. 4:22). Infatti, Tiberio Cesare giunse a richiedere formalmente che il Senato romano riconoscesse ufficialmente la divinità di Cristo. Per un periodo, perciò, sembrò come se stesse avvenendo un golpe. Il cristianesimo era in fase ascendente, e presto avrebbe assunto il controllo. La testa di Satana era stata schiacciata, e con ciò l'Impero Romano era stato ferito a morte con la spada (Ap. 13:14) del vangelo.

Ma poi la situazione fu rovesciata. Benché il vangelo avesse dilagato ovunque, altrettanto avevano fatto eresie ed apostasia; e sotto persecuzione da parte dei Giudei e dello Stato romano, grandi masse di cristiani cominciarono a lasciare la fede. Il Nuovo Testamento da la ben definita impressione che *la maggior parte* delle chiese andarono in pezzi e abbandonarono la fede; sotto la persecuzione di Nerone, sembrò che la chiesa fosse stata interamente obliterata. La Bestia aveva ricevuto la ferita alla testa, la ferita mortale, eppure viveva ancora. La realtà, naturalmente, era che Cristo *aveva* sconfitto il Dragone e la Bestia; ma le implicazioni della sua vittoria dovevano ancora essere sviluppate, i santi dovevano ancora vincere, e prendere possesso (Da. 7:21-22; Ap. 12:11).

Quinto, "E tutta la terra si meravigliò dietro alla bestia, e adorarono il Dragone che aveva dato l'autorità alla bestia e adorarono la Bestia dicendo 'Chi è simile alla bestia e chi può combattere con lei?'" (13:3-4). Giovanni non sta dicendo che il *Mondo* seguiva la Bestia, la parola che usa dovrebbe essere tradotta *Terra*, a significare *Israele*. Lo sappiamo perché il contesto identifica i suoi adoratori come gli abitanti della Terra (Ap. 13:8, 12, 14), un idioma tecnico usato diverse volte in Apocalisse per denotare l'Israele apostata. Nel Vecchio Testamento in greco (la versione usata dalla chiesa primitiva), è una espressione profetica comune per il *ribelle idolatrico Israele sul punto di essere distrutto e scacciato dal Paese* (Gr. 1:14; 10:18; Ez. 7:7,

36:17; Os. 4:1,3; Gl.1:2, 14; 2:1; So. 1:8), basata sul suo utilizzo originale nei libri storici della bibbia per *ribelli, idolatri pagani pronti ad essere distrutti e scacciati dal Paese* (Nu. 32:17; 33:52, 55; Gs. 7:9; 9:24; Gc.1:32; 2Sa.5:6; 1Cr. 11:4; 22:18; Ne. 9:24). Israele era divenuta una nazione di pagani, ed era sul punto di essere distrutta, esiliata e soppiantata da una nuova nazione. È vero, naturalmente, che Nerone era amato in tutto l'Impero come il benevolo provveditore di welfare e di divertimento. Ma è *Israele* in particolare ad essere condannato per l'adorazione dell'Imperatore. Davanti alla scelta tra Cristo e Cesare, avevano proclamato: *Noi non abbiamo altro re che Cesare!* (Gv. 19:15). La loro reazione alla guerra apparentemente vittoriosa di Cesare contro la Chiesa (Ap.11:7) fu meraviglia e adorazione. *Israele si schierò con Cesare e con l'Impero contro Cristo e la Chiesa*. Perciò, in ultima analisi essi stavano adorando il Dragone, e per questa ragione Gesù stesso chiamò le loro assemblee di culto *sinagoghe di Satana* (Ap. 2:9; 3:9).

Sesto, alla Bestia "fu data autorità di operare per quarantadue mesi" (13:5), "di far guerra ai santi e di vincerli" (13:7). Il periodo di quarantadue mesi (tre anni e mezzo – un sette dimezzato) è una figura simbolica in linguaggio profetico, che significa un tempo di tristezza, quando i nemici di Dio sono al potere, o quando il giudizio è largito (figura presa dal periodo di siccità dalla prima apparizione di Elia e la sconfitta di Baal sul Monte Karmel). Il suo utilizzo profetico non è primariamente letterale, benché sia interessante che *la persecuzione di Nerone di fatto durò quarantadue mesi pieni,* dalla metà del Novembre del 64 all'inizio di Giugno del 68.

Settimo, Giovanni fornì ai suoi lettori una precisa identificazione della Bestia: "Qui sta la sapienza. Chi ha intendimento conti il numero della bestia, perché è un numero d'uomo, e il suo numero è seicentosessantasei." (13:18). Ci sono diversi aspetti significativi di questo strano numero; noi ne esamineremo qui solo due.

Il primo punto è che il Vecchio Testamento ci ha già parlato del 666. Si trova nei libri dei Re e delle Cronache, sicuramente alcuni dei libri più negletti della bibbia. È piuttosto interessante, però, che Giovanni prenda molti dei suoi numeri simbolici da questi libri (per esempio confronta 1 Cronache 24: 1-19 con Apocalisse 4:4). Questi scritti storici ci dicono che Salomone (nella bibbia un tipo sia di Cristo che della Bestia) ricevette 666 *talenti d'oro* in un anno, all'apice della sua potenza e gloria (1Re 10:14, 2Cr. 9:13). Quel numero segna sia il culmine del suo regno sia l'inizio della sua caduta, di lì in poi, tutto rotola in basso nell'apostasia. Una per una, Salomone trasgredisce le tre leggi di un pio regnare registrate in Deuteronomio 17: 16-17: contro la moltiplicazione dell'oro (1Re 10:14-25), contro la moltiplicazione dei cavalli (1 Re 10:26-29), e contro la moltiplicazione delle mogli (1Re 11:1-8). Per gli Ebrei, 666 *era un temibile segno d'apostasia, il marchio sia del re che dello Stato nell'immagine del Dragone*.

Il secondo punto da considerare riguardo al numero 666 è questo: sia nel greco che nell'ebraico, ciascuna lettera dell'alfabeto è anche un numero (si veda la tavola dei numeri alla fine del capitolo). In questo modo il

“numero” del nome di qualsiasi persona poteva essere computato semplicemente addizionando il valore numerico delle sue lettere. Chiaramente, Giovanni si aspettava che i lettori a lui *contemporanei* fossero capaci di usare questo metodo per scoprire il nome della bestia – e questo indica una volta di più il *messaggio contemporaneo* di Apocalisse; egli non si aspettava che decifrassero il nome di qualche ufficiale del 21 secolo in qualche governo straniero. Allo stesso tempo, però egli dice loro che non sarà facile quanto possano credere: richiederà qualcuno “che ha intendimento”. Infatti Giovanni non aveva dato un numero che potesse essere elaborato in greco, che è ciò che un ufficiale Romano che scansionasse Apocalisse in cerca di contenuti sovversivi si sarebbe aspettato. L’elemento inatteso nella computazione era che doveva essere elaborata in ebraico, una lingua che almeno alcuni membri della chiesa avrebbero conosciuto. Dopo un po’ i suoi lettori avrebbero indovinato che stava parlando di Nerone, e quelli che conoscevano l’ebraico probabilmente lo avrebbero afferrato all’istante. I valori numerici delle lettere ebraiche in *Nerone Cesare* sono:

נ = 50 ר = 200 ו = 6 נ = 50 ק = 100 ס = 60 ר = 200

quindi

נרון קסר = 666

È significativo che tutti i primi scrittori cristiani, anche quelli che non comprendevano l’ebraico ed erano perciò confusi dal numero 666, collegarono l’Impero romano e specialmente Nerone con la Bestia. Non ci dovrebbe essere alcun ragionevole dubbio a questo riguardo. Giovanni stava scrivendo a cristiani del primo secolo, avvertendoli di ciò che doveva avvenire “in breve”. Essi erano ingaggiati nella battaglia più cruciale della storia contro il Dragone e il malvagio Impero che esso possedeva. Lo scopo di Apocalisse era di confortare la Chiesa con l’assicurazione che Dio era in controllo talché perfino l’impressionante potenza del Dragone e della Bestia non avrebbe resistito davanti agli eserciti di Gesù Cristo. Il numero dell’*Uomo è il sei* (Ge. 1:27, 31), Cristo fu ferito al calcagno nel sesto giorno (venerdì) eppure quello è il giorno in cui schiacciò la testa del Dragone. Al massimo della sua potenza, dice Giovanni, Nerone non è che un *sei*, o una serie di sei, mai un *sette*. I suoi piani per il dominio del mondo non si compiranno mai, e la chiesa vincerà.

La Bestia che Sale dalla Terra

Proprio come la Bestia che sale dal Mare era ad immagine del Dragone, ecco che vediamo un’altra creatura in Rivelazione 13 essere ad immagine della Bestia. Giovanni vide questa “che saliva dalla Terra”,

spuntare da dentro ad Israele stesso. In Apocalisse 19:20 ci viene comunicata l'identità di questa bestia di terra: essa è "il Falso Profeta". Come tale rappresenta ciò che Gesù aveva predetto sarebbe avvenuto negli ultimi giorni di Israele: "Poiché molti verranno nel mio nome dicendo: 'Io sono il Cristo', e ne sedurranno molti … E sorgeranno molti falsi profeti, e ne sedurranno molti" (Mt. 24:5, 11). L'ascesa dei falsi profeti era parallela a quella degli anticristi, ma mentre gli anticristi avevano apostatato dall'interno della Chiesa dentro al giudaismo, i falsi profeti erano capi religiosi Giudei che cercarono di sedurre i cristiani dall'esterno.

È importante ricordare che il giudaismo *non* è la religione del Vecchio Testamento, ma piuttosto un rigetto totale della fede biblica in favore dell'eresia farisaica, talmudica. Come i Mormoni, i Testimoni di Geova, i Moonies e altre sette, esso pretende di essere fondata sulla bibbia, ma la sua effettiva autorità proviene dalla tradizione degli uomini. Gesù è stato estremamente chiaro: il giudaismo nega *Cristo* perché nega *Mosè*. Il cristianesimo ortodosso *solamente* è la vera continuazione e l'adempimento della religione del Vecchio Testamento (vedi Mt. 5:17-20, 15:1-9; Mr. 7:1-13, Lu. 16:29-31; Gv. 5:45-47; 8:42-47).

I falsi profeti giudaici avevano l'apparenza di un agnello (Ap. 13:11), come Gesù aveva avvertito (Mt. 7:15), ma "parlavano come un Dragone" (Ap. 13.11). Come parla un Dragone? Usa un linguaggio ingannevole, subdolo, seducente per attrarre le persone di Dio via dalla fede e dentro una trappola (Ge. 3:1-6, 13; 2Co. 11:3, Ap. 12:9); oltre a ciò è bugiardo, calunniatore e bestemmiatore (Gv. 8:44; Ap. 12:10). Il libro degli Atti registra numerosi esempi di Draconiana falsa testimonianza da parte di Giudei contro i cristiani, un problema enorme per la chiesa primitiva (Atti 6:9-15; 13:10; 14: 2-5; 17:5-8; 18:6, 12-13; 19:9; 21:27-36, 24:1-9; 25:2-3, 7).

I capi Giudei, simbolizzati da questa bestia che sale dalla terra, congiunse le proprie forze con la Bestia di Roma in un tentativo di distruggere la Chiesa (Atti 4:24-28, 12:1-3; 13:8, 14:5; 17: 5-8; 18:12-13; 21: 11; 24:1-9; 25:2-3, 9, 24). Essi guidarono Israele all'adorazione dell'Imperatore (Ap. 13:12), e, al servizio dell'apostasia, il falso profeta fece perfino dei miracoli (Ap. 13: 13-15). Gesù aveva avvertito che "sorgeranno falsi cristi e falsi profeti, e faranno grandi segni e prodigi tanto da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti" (Mt. 24:24). Ancora, gli Atti registrano casi di falsi profeti Giudei che facevano miracoli, incluso il fatto che, come Gesù aveva predetto (Mt. 7: 22-23), alcuni di loro perfino usavano il suo nome nei loro incantesimi (Atti 13: 6-11; 19: 13-16).

I capi Giudei fecero rispettare la sottomissione all'imperatore. Infatti, la loro accusa contro Cristo stesso fu che era un rivale all'onnicomprensiva autorità di Cesare (Gv. 19:12-15). Similmente, organizzarono boicottaggi economici contro coloro i quali rifiutavano di sottomettersi a Cesare come Signore, arrivando fino a metterli a morte (Ap. 13:15-17). Il libro degli Atti è costellato di incidenti di persecuzioni della Chiesa organizzate da Giudei (Atti 4:1-3, 15, 18; 5:17-18, 27-33, 40; 7:51-60; 9:23, 29; 13:45-50; 14:2-5; 17:5-8,

13; 18:17; 20:3; 22:22-23; 23:12, 20-21; 24:27; 26:21; 28:17-29; cfr. 1Te. 2: 14-16).

Il Nuovo Testamento dà abbondante testimonianza di questo fatto. La gerarchia giudaica fu coinvolta in un massiccio, organizzato tentativo di distruggere la Chiesa sia per mezzo dell'inganno che per mezzo della persecuzione. All'inseguimento di questo diabolico obbiettivo, si unirono al governo romano in una cospirazione contro il cristianesimo. Alcuni di essi furono capaci di fare miracoli al servizio di Satana. E questo è esattamente ciò che viene detto della Bestia che sale dalla Terra. Il Falso Profeta di Apocalisse altro non è che la leadership dell'Israele apostata, che aveva rigettato Cristo e adorava la Bestia.

C'è un interessante inversione dell'immagine letteraria nel testo. Il libro di Giobbe ci ha preparati per la profezia di Giovanni, poiché anch'esso ci dice di una Bestia di Terra (Behemoth, Gb. 40:15-24) e una Bestia di Mare (Leviatano, Gb. 41:1-34). Ma la visione di Giovanni sviluppa la descrizione di quei dinosauri, e il loro ordine di apparizione è rovesciato. Per primo vediamo Satana rappresentato dal Dragone, il vero Leviatano (Ap. 12), poi viene la Bestia dal Mare, la quale è ad immagine del Dragone (Ap. 13:1); infine, al seguito e al loro servizio viene la Bestia di Terra ad immagine della Bestia che sale dal Mare. Mostrando in questo modo le Bestie comparire nell'ordine inverso, Giovanni sottolinea il proprio concetto: Israele, che avrebbe dovuto essere per le nazioni del mondo un regno di sacerdoti, ha arreso la propria posizione di priorità al Leviatano. Anziché apporre un timbro di santità su ogni cultura e società, Israele è stato ricreato ad immagine dello Stato pagano, anticristiano. I figli di Abrahamo sono diventati il seme del Dragone (Gv. 8: 37-44).

Durante tre anni di ministero a Efeso, l'apostolo Paolo continuamente soffrì persecuzioni "per le insidie dei Giudei" (Atti 20: 19), nel descrivere il suo conflitto con loro, egli li chiamò "le fiere" (animali feroci, 1Co. 15:32). La Bestia giudaica fu per la Chiesa cristiana primitiva il nemico più ingannevole e pericoloso, e Paolo strenuamente allertò la Chiesa nei confronti di quei seduttori Giudaisti:

> Vi sono infatti, specialmente fra coloro che provengono dalla circoncisione, molti insubordinati, ciarloni e seduttori, ai quali bisogna turare la bocca; questi sovvertono famiglie intere, insegnando cose che non dovrebbero, per amore di disonesto guadagno. Uno di loro, proprio un loro profeta, ha detto: «I Cretesi sono sempre bugiardi, male bestie, ventri pigri». Questa testimonianza è vera, per questo motivo riprendili severamente, affinché siano sani nella fede, senza attenersi a favole giudaiche né a comandamenti di uomini che rifiutano la verità. Certo, tutto è puro per i puri, ma niente è puro per i contaminati e gli increduli; anzi, sia la loro mente che la loro coscienza sono contaminate. Essi fanno professione di conoscere Dio, ma lo rinnegano

con le opere, essendo abominevoli, disubbidienti, e incapaci di ogni opera buona. (Tt. 1:10-16).

Tavola della corrispondenza di numeri e lettere in ebraico e greco

1	א	A
2	ב	B
3	ג	r
4	ד	A
5	ה	E
6	ו	F
7	ז	Z
8	n	H
9	ט	Θ
10	י	I
20	כ	K
30	ל	Λ
40	מ	M
50	נ	N
60	ס	Ξ
70	Y	O
80	פ	Π
90	צ	?
100	ק	P
200	ר	Σ
300	w	T
400	ת	⊥
500	תק	Φ
600		x
700		Ψ
800		Ω

Infatti, se un re ha costruito una casa o una città, e questa viene attaccata dai briganti per la negligenza degli abitanti, il re non l'abbandona affatto, ma la difende come opera sua e la salva non badando alla trascuratezza degli uomini ma al proprio onore. Tanto più il Dio Verbo del Padre perfettamente buono non permise che il genere umano da lui creato precipitasse nella corruzione, ma con l'offerta del suo proprio corpo cancellò la morte che era caduta su di loro, corresse con il suo insegnamento la loro negligenza restaurando con la sua potenza tutta la condizione umana.

Atanasio: *L'Incarnazione del Verbo* [10]

21

LA GRANDE MERETRICE (Apocalisse 17-19)

Il libro di Apocalisse ci confronta con due grandi città, l'una antitetica all'altra: *Babilonia* e la Nuova *Gerusalemme.* Come vedremo più avanti nel capitolo, la Nuova Gerusalemme è Paradiso Completato, la comunità dei santi, la Città di Dio. L'altra città, che è continuamente posta in contrasto con la Nuova Gerusalemme, è la *vecchia* Gerusalemme, che è divenuta infedele a Dio. Se conoscessimo meglio le nostre Bibbie questo ci diventerebbe immediatamente evidente, infatti la maggior parte del linguaggio che descrive "Babilonia" è preso da altre descrizioni bibliche di Gerusalemme. Consideriamo insieme alcune delle informazioni che Giovanni ci fornisce riguardo a questa città malvagia.

Innanzitutto ci viene detto che essa è "la grande meretrice … con cui hanno fornicato i re della terra" (Ap. 17: 1-2). Questa toccante immagine di una città-meretrice che fornica con le nazioni proviene da Isaia 57 e da Ezechiele 16 e 23, dove Gerusalemme è rappresentata come la Sposa di Dio che si è data alla *prostituzione*. La gente di Gerusalemme aveva abbandonato la vera fede e si era rivolta a divinità pagane e a empie nazioni per ricevere aiuto, anziché porre la loro fiducia in Dio affinché fosse il loro protettore e liberatore. Usando un linguaggio talmente esplicito che la maggior parte dei moderni pastori evitano di predicare da questi capitoli, Ezechiele condanna Gerusalemme come una degradata prostituta sfrenata: "hai allargato le tue gambe ad ogni passante, moltiplicando le tue

prostituzioni" (Ez. 16:25). Giovanni vide la prostituta seduta in un deserto, un simbolo che abbiamo già considerato per esteso come una figura della Maledizione; inoltre, la specifica immagine di Gerusalemme come una prostituta in un deserto è utilizzata in Geremia 2-3 e in Osea 2.

La Meretrice nel deserto, dice Giovanni, è *seduta sulla Bestia* (Ap. 17:13), a rappresentare la sua dipendenza dall'Impero romano per la sua esistenza ed il suo potere nazionale; dalla testimonianza del Nuovo Testamento non c'è dubbio che Gerusalemme fosse politicamente e religiosamente "a letto" con l'Impero pagano, in cooperazione con Roma nella crocifissione di Cristo e nella micidiale persecuzione dei cristiani. Sviluppando ulteriormente quest'aspetto del simbolismo, un angelo parla ancora a Giovanni della Bestia: "Le sette teste sono sette monti, sui quali la donna siede, e sono anche sette re, cinque sono caduti, uno è e l'altro non è ancora venuto e, quando verrà, dovrà durare poco." (Ap. 17:9-10). I "sette monti" identificano nuovamente la Bestia con Roma, famosa per i suoi "sette colli"; ma questi corrispondono anche alla linea dei *Cesari. Cinque sono caduti:* i primi cinque Cesari furono Giulio, Augusto, Tiberio, Caligola, Claudio. *Uno è ora:* Nerone, il sesto Cesare era sul trono quando Giovanni stava scrivendo la Rivelazione. *L'altro … deve durare poco:* Galba, il settimo Cesare regnò per sette mesi.

Il nome simbolico dato alla meretrice era *Babilonia la Grande* (Ap. 17:5), una reminiscenza della città del Vecchio Testamento che fu l'epitome della ribellione contro Dio (cfr. Ge. 11:1-9; Gr. 50-51). Questa nuova e più grande Babilonia, la "madre delle meretrici", è "ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù" (Ap. 17:6). Più tardi Giovanni ci dice che "*in essa è stato trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti coloro che sono stati uccisi sulla terra*" (Ap. 18:24). Quest'affermazione ha un suono famigliare, non vi sembra? Proviene da un passo che abbiamo considerato in precedenza diverse volte. La condanna di *Gerusalemme* da parte di Gesù.

> Perciò, ecco io vi mando dei profeti, dei savi e degli scribi; di loro ne ucciderete e crocifiggerete alcuni, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città, affinché ricada su di voi tutto il sangue giusto sparso sulla terra, dal sangue del giusto Abele, fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia che uccideste fra il tempio e l'altare. In verità vi dico che tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati! (Mt. 23:34-37).

Storicamente fu *Gerusalemme* ad essere sempre stata la grande meretrice, cadendo continuamente in apostasia e perseguitando i profeti (At. 7: 51-52); *Gerusalemme* fu il luogo dove i profeti furono uccisi (Lu. 13:33). Noi non potremo afferrare il messaggio di Apocalisse se manchiamo di riconoscere il suo carattere centrale quale *documento pattizio, legale*; come gli scritti di Amos e di altri profeti dell'Antico Testamento, il libro rappresenta

una *causa* pattizia, che accusa Gerusalemme di trasgressioni del patto e ne dichiara la condanna.

Giovanni registra che i "dieci re", i governanti subordinati dell'Impero, si uniscono alla Bestia contro Cristo: "Essi hanno un unico scopo e daranno la loro potenza ed autorità alla bestia. Essi combatteranno contro l'Agnello" – e quale dovrà essere l'esito? - "*E l'Agnello li vincerà*, perché egli è il Signore dei signori e il Re dei re; e coloro che sono con lui sono chiamati, eletti e fedeli" (Ap. 17:13-14). Giovanni assicura la Chiesa che nel loro terribile e terrificante conflitto con l'imponente potenza di Roma imperiale, *la vittoria del cristianesimo è assicurata*.

A questo punto il centro dell'attenzione sembra spostarsi. Proprio mentre la guerra tra Cesare e Cristo si infiamma, dice Giovanni, le persone dell'Impero "odieranno la meretrice e la renderanno *desolata* (cfr. Mt. 24:15) e nuda, e mangeranno le sue carni e la bruceranno col fuoco. Dio infatti ha messo nei loro cuori di eseguire il suo disegno, di avere un unico pensiero e di dare il loro regno alla Bestia, finché siano adempiute le parole di Dio" (Ap. 17:16-17, cfr. 18:6-8). Gerusalemme aveva commesso fornicazione con le nazioni pagane, ma nel 70 d.C. esse si rivoltarono contro di essa e la distrussero. Ancora una volta, quest'immagine è presa dai Profeti dell'Antico Testamento i quali parlarono di Gerusalemme come della Prostituta: essi dissero che, proprio come una figlia del sacerdote che fosse divenuta una prostituta avrebbe dovuto essere "bruciata col fuoco" (Le. 21:9), così Dio avrebbe usato gli ex "amanti" di Gerusalemme, le nazioni pagane, per distruggerla e bruciarla fino al suolo (Gr. 4:11-13, 30-31; Ez. 16: 37-41; 23: 22, 25-30). È degno di nota, comunque, che *la Bestia distrugge Gerusalemme come parte della sua guerra contro Cristo*; gli storici dell'antichità registrano che i motivi dei capi romani nel distruggere il Tempio non era solo per distruggere i Giudei, ma per *obliterare il cristianesimo*. La Bestia pensò che avrebbe potuto uccidere la Meretrice e la Sposa con un sol colpo! Ma quando la polvere si adagiò, l'impalcatura della vecchia, apostata Gerusalemme giaceva in rovine, e la Chiesa fu rivelata come il nuovo e più glorioso tempio, la dimora eterna di Dio.

Giovanni ci dice che la Meretrice "è la grande città che regna sui re della terra" (Ap. 17:18). Questo verso ha sconcertato alcuni interpreti. Benché tutti gli altri segni indichino Gerusalemme come la Meretrice, come si può dire di essa che possegga questo tipo di potere politico mondiale? La risposta è che *Apocalisse non è un libro che tratta di politica, è un libro che tratta del Patto*. Gerusalemme effettivamente regnava sulle nazioni. Essa aveva una priorità pattizia sui regni della terra. Il fatto che Israele fosse un regno di sacerdoti che esercitava questo ministero in favore delle nazioni del mondo è raramente apprezzato a sufficienza (Es. 19:6). Quando Israele era fedele a Dio, offrendo sacrifici per le nazioni, il mondo era in pace, quando Israele trasgrediva il Patto, il mondo era in subbuglio. Le nazioni Gentili lo riconoscevano (1Re 10:24; Ed. 1:4-7, cfr. Ro. 2:17-24). Nondimeno, perversamente, cercavano di sedurre Israele a commettere prostituzione

contro il patto – e quando lo faceva, si rivoltavano contro di essa e la distruggevano. Questo percorso è ripetuto diverse volte fino alla scomunica finale d'Israele nel 70 d.C. quando Gerusalemme fu distrutta come segno da parte di Dio che il Regno era stato trasferito al suo nuovo popolo, la Chiesa (Ap. 11:19; 15:5; 21:3).

Siccome Israele doveva essere distrutta, gli apostoli spesero molto del loro tempo durante gli ultimi giorni ammonendo il popolo di Dio a separarsi da essa e ad allinearsi con la Chiesa (cfr. At. 2:37-40; 3:19, 26; 4:8-12; 5:27-32). Questo è il messaggio di Giovanni in Apocalisse. L'apostasia di Gerusalemme è divenuta talmente grande, egli dice, che la sua condanna è permanente e irrevocabile. Essa è ora *Babilonia*, l'implacabile nemico di Dio. "Ed è diventata una dimora di demoni, un covo di ogni spirito immondo, un covo di ogni uccello immondo e abominevole" (Ap. 18:2). Poiché Israele rigettò Cristo, la nazione intera è diventata posseduta dai demoni, ed è completamente al di la di ogni speranza (cfr. Mt.12:38-45; Ap. 9:1-11). Perciò, il popolo di Dio non deve cercare di riformare Israele ma deve abbandonarla al suo destino. La salvezza è con Cristo e la sua Chiesa, e la distruzione attende quelli che sono allineati con la Prostituta: "Uscite da essa o popolo mio, affinché non abbiate parte ai suoi peccati e non vi venga addosso alcuna delle sue piaghe" (Ap. 18:4, cfr. Eb. 10:19-39; 12: 5-29; 13:10-14).

E così Gerusalemme è distrutta, per non sollevarsi più: "Poi un angelo potente sollevò una grande pietra come una macina e la gettò nel mare (cfr. Lu. 17:2), dicendo: 'Con lo stesso impeto sarà scagliata Babilonia, la grande città, e non sarà più ritrovata'" (Ap. 18:21). Ma "Gerusalemme" è ancora in piedi nel ventunesimo secolo, non è così? Com'è che fu distrutta *per sempre* nel 70 d.C.? Ciò che questo significa è che Israele, in qualità de *il* popolo del patto cesserà di esistere. Gerusalemme – come la grande città, la città santa – "non sarà più ritrovata". Vero, come abbiamo visto da Romani 11, i discendenti di Abrahamo torneranno dentro al Patto di nuovo. Ma essi *non* saranno una distinta, santa nazione di sacerdoti speciali. Si uniranno ai popoli del mondo nella moltitudine salvata, senza distinzioni (Is. 19:19-25; cfr. Ef. 2:11-22). In questo modo Gerusalemme, che abbandonò la religione pattizia e si volse a un culto demonico di magia, stregoneria e culto dello Stato, sarà rovinata per sempre. Ciò che un tempo fu un paradiso non conoscerà mai più le benedizioni del Giardino d'Eden (Ap. 18:22-23).

Il popolo di Dio era stato in preghiera per la distruzione di Gerusalemme (Ap. 6:9-11). Ora che le loro preghiere hanno ottenuto risposta, la grande moltitudine dei redenti erompe in lode antifonale:

> "Alleluia! La salvezza, la gloria, l'onore e la potenza appartengono al Signore nostro Dio, poiché veraci e giusti sono i suoi giudizi. egli ha infatti giudicato la grande meretrice che ha corrotto la terra con la sua fornicazione, e ha vendicato il sangue dei suoi servi

sparso dalla sua mano". E dissero per la seconda volta: "Alleluia! E il suo fumo sale nei secoli dei secoli". (Ap. 19: 1-3, cfr. 18:20).

Contrariamente alle aspettative di Roma, la distruzione di Gerusalemme non fu la fine per la Chiesa. Anzi, fu il pieno stabilimento della Chiesa come Nuovo Tempio, la dichiarazione finale che la Meretrice era stata divorziata e giustiziata, e Dio si è preso una nuova Sposa. *Giudizio e salvezza sono inseparabili*. Il collasso della cultura empia non è la fine del mondo ma la sua ri-creazione, come nel Diluvio e nell'Esodo. Il popolo di Dio è stato salvato dalle prostituzioni del mondo per diventare sua moglie; e il pegno costante di questo fatto è la celebrazione da parte della chiesa della Comunione: il "Banchetto di Nozze dell'Agnello" (Ap. 19: 7-9).

Ma c'è un'altra grande festa registrata qui: il "Gran Convito di Dio", nel quale gli animali saprofagi della terra sono invitati a " mangiare le carni di re, le carni di capitani, le carni di uomini prodi, le carni di cavalli e di cavalieri, le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi" (Ap. 19. 17-18) – di tutti i nemici di Cristo, quelli che rifiutano di sottomettersi al suo governo. Poiché egli esce cavalcando il suo cavallo da guerra, seguito dal suo esercito di santi, a conquistare le nazioni con la Parola di Dio, il vangelo, simbolizzato da una spada che esce dalla sua bocca (Ap. 19: 11-16). Questa non è la seconda venuta, piuttosto, è una simbolica dichiarazione di speranza, l'assicurazione che la Parola di Dio sarà vittoriosa in tutto il mondo in modo che il governo di Cristo sarà stabilito universalmente. Cristo sarà riconosciuto ovunque come Re di tutti i re, Signore su tutti i signori. Fin dall'inizio di Apocalisse, il messaggio di Cristo alla sua Chiesa è stato un comando a vincere, a conquistare (Ap. 2:7, 11, 17, 26-28; 3:5, 12, 21); qui, egli assicura la chiesa sofferente che, malgrado la feroce persecuzione da parte di Israele e di Roma, Cristo e il suo popolo saranno vittoriosi su tutti i nemici. Il destino della Bestia, del falso Profeta, e di tutti quelli che contrastano la signoria di Cristo è morte e distruzione, nel tempo e nell'eternità (Ap. 19: 19-21).

I cristiani del primo secolo, circondati da persecuzioni e apostasia, potrebbero facilmente essere stati tentati di vedere la propria generazione come quella della Fine. La grande testimonianza di Apocalisse fu che queste cose non erano la Fine, ma il Principio. Al loro apice mostruoso, la Bestia e i suoi co-cospiratori stanno meramente compiendo i decreti del Dio sovrano (Ap. 17:17). Egli ha ordinato ogni loro mossa, ed egli ha ordinato la loro distruzione. Le nazioni tumultuano, ma Dio ride: ha già insediato il suo Re sul suo monte santo, e tutte le nazioni saranno da lui governate (Sl. 2). *Ogni autorità in cielo e sulla terra* è stata data a Cristo (Mt. 28:18), come cantò Martin Lutero "La vittoria in mano Ei tiene". Mentre il vangelo progredirà in tutto il mondo esso vincerà, e vincerà, e vincerà finché tutti i regni siano diventati il regno di nostro Signore, e del suo Cristo, ed egli regnerà per sempre in eterno. Noi non dobbiamo concedere al nemico nemmeno un centimetro quadrato in cielo o sulla terra. Cristo ed il suo esercito stanno

avanzando, conquistando e per conquistare, e noi, per mezzo di Lui erediteremo tutte le cose.

> Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco, e colui che lo cavalcava si chiama il Fedele e il Verace; ed egli giudica e guerreggia con giustizia. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco e sul suo capo vi erano molti diademi, e aveva un nome scritto che nessuno conosce se non lui; era vestito di una veste intrisa nel sangue, e il suo nome si chiama: "La Parola di Dio". E gli eserciti che sono nel cielo lo seguivano su cavalli bianchi, vestiti di lino finissimo, bianco e puro. Dalla sua bocca usciva una spada acuta per colpire con essa le nazioni; egli governerà con uno scettro di ferro ed egli stesso pigerà il tino del vino della furente ira di Dio onnipotente. E sulla sua veste e sulla coscia portava scritto un nome: IL RE DEI RE e IL SIGNORE DEI SIGNORI (Ap. 19. 11-16).

Chi è dunque colui che ha fatte questo? Chi è colui che ha unito per la pace coloro che si odiavano gli uni gli altri se non il diletto Figlio del Padre, il comune Salvatore di tutti Gesù Cristo, il quale, per il suo amore sopportò tutto per la nostra salvezza? Infatti da molto tempo era stato profetato che da lui sarebbe stata instaurata la pace, perché la Scrittura dice: "Essi forgeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci, una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione e non insegneranno più la guerra" [Is. 2:4].

Atanasio: *L'Incarnazione del Verbo* [52]

22

IL REGNO DI SACERDOTI (Apocalisse 20)

Ci sono tre principali sistemi interpretativi riguardo al Millennio, i "mille anni" di Rivelazione 20. I *Premillennialisti* dicono che questo passo insegna che Cristo ritornerà e resusciterà i cristiani *prima (pre)* del Millennio, che ha da essere letteralmente 1000 anni, con Cristo che regna a Gerusalemme in qualità di governante politico, terreno, delle nazioni. Gli *Amillennialisti* dicono che non c'è e non ci sarà mai un "millennio" di nessun tipo sulla terra; invece, essi dicono, Rivelazione 20 fa riferimento allo stato dei cristiani che sono morti e che stanno ora "regnando" in cielo. I *Postmillennialisti* dicono che il millennio si riferisce al periodo tra la prima e la seconda venuta di Cristo; il Millennio sta avvenendo *ora*, con i cristiani che regnano come re sulla terra.

Quale di queste tre posizioni è corretta? Come ho cercato di mostrare attraverso tutto questo libro, la risposta non è di poco conto per il nostro atteggiamento pratico e per le nostre azioni nell'operare per il Regno di Dio. Come ho anche cercato di mostrare, la risposta è fornita attraverso tutta la Scrittura. Il Postmillennialismo – l'escatologia del dominio – è il messaggio dell'intera bibbia. È giunto il momento, comunque, di mostrare che è insegnato anche in Apocalisse 20.

La Prima Resurrezione

La chiave per interpretare il capitolo è ciò che Giovanni ci dice riguardo a ciò che chiama la *Prima Resurrezione:*

> Poi vidi dei troni, e a quelli che vi sedettero fu dato la potestà di giudicare, e vidi le anime di coloro che erano stati decapitati per la testimonianza di Gesú e per la parola di Dio, e che non avevano adorato la bestia né la sua immagine e non avevano preso il suo marchio sulla loro fronte e sulla loro mano. Costoro tornarono in vita e regnarono con Cristo per mille anni. Ma il resto dei morti non tornò in vita finché furono compiuti i mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beato e santo è colui che ha parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potestà la seconda morte, ma essi saranno sacerdoti di Dio e di Cristo e regneranno con lui mille anni (Ap. 20. 4-6).

In primo luogo, possiamo sbarazzarci della posizione *Amillennialista* immediatamente, indicando ciò che è ovvio: questa è una resurrezione, un *risorgere di nuovo dai morti*. Morire ed andare in cielo è meraviglioso, ma, malgrado tutti i suoi benefici, non è una resurrezione. Questo passo non può essere una descrizione dello stato dei santi senza corpo in cielo; per di più, l'intero contesto è collocato sulla *terra* (cfr. v. 7-9).

Secondo, comunque, questa non è una resurrezione corporea. Giovanni ci fornisce un indizio che intende significare qualcosa di speciale chiamandola la *prima resurrezione*. Cosa potrebbe significare? Abbiamo visto in un capitolo precedente che c'è solo una resurrezione del corpo, alla fine del mondo. Per trovare la risposta noi andiamo ancora indietro a Genesi, la quale ci dice del*la prima morte*: "E l'Eterno DIO comandò l'uomo dicendo: 'Mangia pure liberamente di ogni albero del giardino; ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare, perché nel giorno che tu ne mangerai, per certo morrai'" (Ge. 2: 16-17). Come sappiamo, Adamo ed Eva effettivamente non morirono fisicamente nel giorno in cui mangiarono il frutto proibito. Ma quello *fu* il giorno della loro *morte spirituale*, della loro alienazione da Dio. Questa morte spirituale fu ereditata dai figli di Adamo ed Eva, cosicché noi *tutti* siamo nati "morti nei falli e nei peccati" (Ef. 2:1). La prima morte è la morte Spirituale. E dunque la prima resurrezione anche è spirituale:

> Ma Dio, che è ricco in misericordia per il suo grande amore con il quale ci ha amati, anche quando eravamo morti nei falli, ci ha vivificati con Cristo (voi siete salvati per grazia), e ci ha risuscitati con lui e con lui ci ha fatti sedere nei luoghi celesti in Cristo Gesú (Ef. 2:4-6; cfr. Cl. 2:11-13, 1Gv. 3:14).

È la resurrezione fisica, del corpo, che avviene nell'ultimo giorno, quando: "vi sarà una resurrezione dei morti, tanto dei giusti che degli ingiusti" (At. 24: 15). Ma Giovanni avrebbe usato il termine resurrezione in

due sensi radicalmente diversi nello stesso passo? Certamente – e con un precedente eccellente, poiché Gesù stesso lo fece, in un altro passo registrato da Giovanni:

> In verità, in verità vi dico: Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha vita eterna, e non viene in giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità vi dico**:** *L'ora viene, anzi è venuta, che i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e coloro che l'avranno udita vivranno. … Non vi meravigliate di questo, perché l'ora viene, in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno,* quelli che hanno fatto il bene in risurrezione di vita, e quelli che hanno fatto il male in risurrezione di condanna. (Gv. 5:24-25, 28-29).

Noi che crediamo in Lui partecipiamo ora nella prima resurrezione, ha detto Gesù, e un giorno tutti gli uomini, i giusti e gli ingiusti, risorgeranno uscendo dalle tombe. La prima resurrezione è Spirituale ed etica, la nostra rigenerazione in Cristo e l'unione etica con Dio, la nostra *ri-creazione* nella sua immagine. Questa interpretazione è confermata dalla descrizione che Apocalisse fa di quelli nella prima resurrezione: *essi sono beati e santi, la seconda morte non ha potere su di essi*, essi sono *sacerdoti* (Giovanni cominciò Rivelazione informandoci che tutti i cristiani sono sacerdoti: Ap. 1:6); ed essi *regnano con Cristo* (la bibbia dice che noi siamo adesso seduti con Cristo, che regniamo nel suo Regno: Ef 1:20-22; 2:6; Cl. 1:13; 1Pi. 2:9). L'errore più grande nel trattare con questo passo è mancare di riconoscere che sta parlando delle presenti realtà della vita cristiana. La bibbia è chiara: siamo stati resuscitati a vita eterna e regniamo con Cristo ora, in quest'epoca. La Prima resurrezione sta avvenendo ora. E questo significa, necessariamente, che *il Millennio altrettanto sta avvenendo ora*.

Satana Incatenato

> Poi vidi un angelo che scendeva dal cielo e che aveva la chiave dell'Abisso e una gran catena in mano. egli prese il dragone, il serpente antico, che è il diavolo e Satana, e lo legò per mille anni, poi lo gettò nell'abisso che chiuse e sigillò sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni finché fossero compiuti i mille anni, dopo i quali dovrà essere sciolto per poco tempo (Ap. 20: 1-3).

L'incatenamento del dragone esprime in linguaggio simbolico, profetico, molto di ciò che abbiamo detto nei capitoli precedenti: Cristo ha sconfitto Satana. *L'angelo (messaggero)* con l'autorità di controllare l'abisso *è* il Figlio di Dio (cfr. Ap. 1:18; 10:1; 18:1), il quale, "è stato manifestato per

quello scopo, per distruggere le opere del diavolo" (1Gv. 3:8). Come abbiamo già notato, nostro Signore cominciò a "legare l'uomo forte" durante il suo ministero terreno (Mt. 12:28-29). Il Nuovo Testamento (cfr. Lu.10:17-20; Gv. 12: 31-32; Ef. 4:8; Cl. 2:15; Eb. 2:14) evidenzia che *Satana fu sconfitto definitivamente nella vita, morte, resurrezione ed ascensione di Gesù Cristo.* Ed egli è vinto quotidianamente nella vita pratica dei cristiani quando lo resistiamo (Gm. 4:7) e proclamiamo la Parola di Dio (Ap. 12:11). Il Regno è venuto!

Dovremmo notare inoltre, il *senso specifico* in cui è detto che Satana è legato: è con riferimento alla *sua abilità di ingannare le nazioni*. Prima della venuta di Cristo, Satana controllava le nazioni. Ma ora, che la buona novella del Regno è stata sparsa in tutto il mondo, la sua stretta mortale è stata frantumata dal vangelo. Il Signore Gesù ha mandato l'apostolo Paolo alle nazioni dei Gentili "Per aprir loro gli occhi e convertirli dalle tenebre alla luce e *dalla potestà di Satana a Dio*, affinché ricevano mediante la fede in me il perdono dei peccati e un'eredità tra i santificati" (At. 26:18). Cristo venne "per reggere le genti" (Ro. 15:12). Che Satana sia stato incatenato non significa che tutta la sua attività sia cessata. Il Nuovo Testamento ci dice specificamente che i demoni sono stati disarmati e legati (Cl. 2:15; 2Pi. 2:4; Gd. 6), ma essi sono ancora attivi. Solo che la loro attività è stata *ristretta*. E, mano a mano che il vangelo progredisce in tutto il mondo, la loro attività diventerà ancor più limitata. *Satana è incapace di prevenire la vittoria del Regno di Cristo.* Noi vinceremo (1Gv. 4:4). "Sappiate dunque che *questa salvezza di Dio è mandata ai gentili, ed essi l'ascolteranno*!(At. 28:28). Satana sarà schiacciato sotto i nostri piedi (Ro. 16:20).

Mille Anni

Come gli altri numeri in Rivelazione, il "1.000" è simbolico, un numero grande, arrotondato. Dove *sette*, nel linguaggio figurativo biblico, connota una pienezza di *qualità*, il numero *dieci* contiene l'idea di pienezza di *quantità*; in altre parole, sta per grande quantità. Mille moltiplica ed intensifica questo concetto (10X10X10), ed è utilizzato nelle Scritture molto similmente al modo in cui noi, con una mentalità molto più abituata all'inflazione, usiamo il termine *milione*: "ti ho detto un milione di volte …!" (forse, i letteralisti non parlano mai in quel modo, ma sono sicuro che il resto di noi lo faccia occasionalmente.) C'è una differenza, però. Quando la bibbia parla di 1.000, in realtà non lo fa col proposito di esagerare, ma semplicemente per esprimere una grande vastità. Così, Dio dichiara di possedere "il bestiame che è in mille monti" (Sl. 50: 10 Diodati). Il monte n.° 1.001 appartiene forse a qualcun altro? Certo che no. Dio possiede *tutto* il bestiame che è in *tutti* i monti. Ma egli dice "mille" per indicare che ci sono molti monti, e molto bestiame. (Per usi simili di 1.000, si veda De. 1:11; 7:9; Sl. 68:17; 84:10; 90:4). Allo stesso modo, particolarmente in congiunzione

con un libro altamente simbolico, dovremmo vedere che i “1.000 anni” di Apocalisse 20 rappresentano un vasto, indefinito periodo di tempo. È già durato quasi 2.000 anni e probabilmente continuerà per molti ancora. “Esattamente quanti anni?” mi ha chiesto qualcuno. “Sarò felice di dirtelo” ho replicato con gioia “non appena tu mi dirai esattamente quanti monti sono quelli di Salmo 50”.

Secondo alcuni, il Regno di Cristo comincerà solo quando egli ritornerà alla seconda venuta; allora, dicono, Gesù Cristo prenderà effettivamente residenza a Gerusalemme, dove ci sarà un tempio restaurato, attivo, con veri sacrifici – a volte sarei curioso di sapere se queste care persone abbiano mai letto il Nuovo Testamento! Nessuna di queste idee è contenuta in questo testo (o in qualche altro se è per questo). Come abbiamo ripetutamente visto, Gesù Cristo sta regnando ora (At. 2:29-36; Ap 1:5), ed *egli rimarrà in cielo fino al Giudizio Finale* (At. 3:21).

I *troni* in Apocalisse 20:4 significano il regno dei santi, i fedeli vincitori che sono vittoriosi sul Dragone e sulla Bestia (Ap. 12:9-11). Il nostro regnare sta avvenendo ora, su questa terra (Mt. 19:28; Lu. 18:28-30; 22. 29-30; Ef. 2:6), e l’estensione del nostro governare coincide col progresso del vangelo. Mano a mano che cresce, altrettanto cresce il dominio dei cristiani. I due vanno assieme, come Gesù ha dichiarato nel Grande Mandato (Mt. 28:18-20): noi dobbiamo insegnare e fare discepoli le nazioni, e a mano a mano che esse sono fatte discepoli, che diventano cioè obbedienti ai comandi della Parola di Dio, i confini del Regno si espanderanno. Infine, attraverso l’evangelizzazione, il regno dei cristiani diventerà così esteso che “la terra sarà ripiena della conoscenza dell’Eterno, come le acque coprono il mare” (Is. 11:9). Abbonderanno benedizioni Edeniche in tutto il mondo a mano a mano che la legge di Dio è obbedita sempre più (Le. 26:3-13; De. 28: 1-14). Che straordinario motivo per evangelizzare tutto il mondo! Infatti, questa visione della conversione mondiale è stata l’ispirazione fondamentale per l’attività missionaria lungo tutta la storia della Chiesa, in modo particolare a partire dalla Riforma Protestante (per una documentazione di questo fatto si veda l’eccellente libro di Jain Murray: “*The Puritan Hope: Revival and Interpretation of Prophecy*).”

La Battaglia Finale

La bibbia non insegna che assolutamente tutti nel mondo saranno convertiti. Il simbolismo della profezia di Ezechiele suggerisce che qualche area del mondo rimarrà non-rinnovata dal Fiume della Vita (Ez. 47:11). E noi sappiamo che il frumento e la zizzania cresceranno insieme entrambi fino alla mietitura alla fine del mondo (Mt. 13: 37-43). A quel punto, quando il potenziale di entrambi i gruppi perviene alla maturazione, quando ciascuna parte diventa pienamente auto-consapevole nella propria determinazione di obbedire o di essere ribelle, ci sarà il conflitto finale. Il dragone sarà rilasciato

per un breve tempo, per ingannare le nazioni ancora una volta, nell'ultimo disperato tentativo di rovesciare il Regno (Ap. 20: 7-8).

Nella sua descrizione di questo evento, Giovanni usa il vivido linguaggio figurato di Ezechiele 38-39, il quale dipinge profeticamente la sconfitta inflitta ai siriani da parte dei Maccabei nel secondo secolo a. C. : le forze empie sono chiamate *Gog e Magog*. Secondo alcuni scrittori popolari, questa espressione è riferita alla Russia, e predice una guerra tra i Sovietici e Israele durante la "Tribolazione". Dei molti problemi con quest'ipotesi, ne menzionerò solo due. Primo, Rivelazione 20 dice che la guerra di "Gog e Magog" avviene alla fine del Millennio; questi scrittori di profezie furtivamente spostano Gog e Magog del tutto all'indietro ad un punto prima che il Millennio ancora cominci! Secondo, l'espressione Gog e Magog non fa, e non ha mai fatto riferimento alla Russia. Quest'idea è stata interamente creata dal nulla, e semplicemente ripetuta talmente tante volte che molti hanno assunto fosse vera.

Per tornare alla realtà: la ribellione finale di Satana si dimostra un disastro. È rovesciato, i suoi seguaci sono divorati da fuoco che cade dal cielo, ed egli è gettato nel Lago di Fuoco per il tormento eterno (Ap. 20: 9-10). A questo punto, alla fine del Millennio, avviene la resurrezione (Ap. 20:5), e tutti gli uomini sono giudicati (Ap. 20. 11-15).

Lo scopo di Apocalisse 20 non è di dare uno schema dettagliato della fine del mondo, perché tale cosa non è nel campo visivo di questo libro. Apocalisse fu scritto per parlare ai cristiani del primo secolo di cose che dovevano avvenire *in breve*, trattando specialmente con il combattimento della Chiesa contro la Bestia, il Falso Profeta e la Meretrice. Tutti questi sono incorsi nel loro tragico destino entro la fine della profezia. Ma, naturalmente, dietro a tutte le malvagie cospirazioni dei nemici della Chiesa si cela la figura del Dragone. Così Giovanni ci da un veloce schizzo del suo destino, dal definitivo trionfo di Cristo su di lui fino all'ultimo giorno, quando il dragone e il suo seme malvagio sono distrutti e il popolo di Dio è pienamente e finalmente vittorioso, quando il Paradiso, nel senso più completo, è restaurato e reso perfetto.

Il Salvatore compie ogni giorno opere così grandi: attira alla pierà, persuade alla virtù, istruisce sull'immortalità, eleva al desiderio delle cose celesti, rivela la conoscenza del Padre, infonde nell'uomo la potenza contro la morte, si rivela a ciascuno e distrugge l'empietà degli idoli; se gli dèi e i demoni adorati dagli infedeli non sono in grado di compiere alcuna di queste opere, ma alla venuta di Cristo divengono come morti riducendosi ad un'apparenza vuota e vana, mentre con il segno della croce cessa ogni magia, ogni incantesimo si riduce a niente, tutti gli idoli rimangono soli e abbandonati, cessa ogni piacere irrazionale ed ognuno leva lo sguardo dalla terra al cielo.

Atanasio: *L'Incarnazione del Verbo* [31]

23

LA NUOVA CREAZIONE (Apocalisse 21-22)

Ebbene, siamo infine giunti ad un posto in Rivelazione dove tutti sono d'accordo, giusto? "I nuovi cieli e la nuova terra" – questo *ha* da essere letterale e riferirsi all'eternità dopo la fine del mondo, giusto? *Sbagliato*. O, per essere assolutamente precisi, dovrei dire; *Sì e no*. La verità è che la bibbia ci dice molto poco del cielo; appena quanto basta, infatti, per permetterci di sapere che stiamo andando lì. Ma l'interesse principale della Scrittura è la vita presente. Sicuramente, le benedizioni dei capitoli finali di Apocalisse fanno effettivamente riferimento al cielo. Non è proprio una questione del tipo "o questo o quello". Ma ciò che è importante è che queste cose sono vere ora. Il cielo è una continuazione e perfezione di ciò che è vero della Chiesa in questa vita. Noi non dobbiamo semplicemente guardare avanti a queste benedizioni in un'eternità a venire, ma dobbiamo goderle e gioire in esse qui ed ora. Giovanni stava parlando alla Chiesa primitiva di realtà presenti, di benedizioni che già esistevano e che sarebbero cresciute mano a mano che il vangelo si espandeva e rinnovava la terra.

"Ecco, Io faccio nuove tutte le cose"

Innanzitutto, Giovanni disse di aver visto "un nuovo cielo e una nuova terra, perché il primo cielo e la prima terra erano passati" (Ap. 21:1). Per

comprendere questa frase, abbiamo bisogno di ricordare una delle lezioni più basilari del tema del paradiso: *la salvezza è una ri-creazione*. Questo è il motivo per cui la Scrittura impiega linguaggio e simbolismo creazionale ogniqualvolta Dio parla di salvare il suo popolo. Il Diluvio, l'Esodo, e il Primo Avvento di Cristo sono tutti descritti come di Dio che crea un nuovo mondo. Così, quando Dio parlò a Isaia, profetizzando le benedizioni terrene del Regno a venire, egli disse:

> Poiché ecco, io creo nuovi cieli e nuova terra,
> e le cose di prima non si ricorderanno più e non verranno più in mente.
> Ma voi gioite ed esultate per sempre in ciò che creo,
> perché, ecco, io creo Gerusalemme per il gaudio
> e il suo popolo per la gioia
> Mi rallegrerò di Gerusalemme e gioirò del mio popolo;
> in essa non si udrà più alcuna voce di pianto né voce di grida,
> Non vi sarà più in essa alcun bimbo che viva solo pochi giorni,
> né vecchio che non compia i suoi giorni,
> poiché il giovane morirà a cento anni
> e il peccatore che non giunge ai cento anni,
> sarà considerato maledetto.
> Costruiranno case e le abiteranno
> pianteranno vigne e ne mangeranno il frutto.
> Non costruiranno più perché un altro vi abiti,
> non pianteranno più perché un altro mangi;
> poiché i giorni del mio popolo saranno come i giorni degli alberi;
> e i miei eletti godranno a lungo dell'opera delle loro mani.
> Non faticheranno invano
> né daranno alla luce figli per una improvvisa distruzione,
> perché saranno la progenie dei benedetti dall'Eterno
> e i loro discendenti con essi.
> E avverrà che prima che mi invochino io risponderò,
> staranno ancora parlando che io li esaudirò.
> Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme,
> il leone mangerà la paglia come il bue
> e il serpente si nutrirà di polvere.
> Non faranno più alcun danno né distruzione su tutto il mio santo monte.
> (Is. 65: 17-25)

Questo passo non può parlare del cielo, o di un tempo dopo la fine del mondo perché in questi "nuovi cieli e nuova terra" c'è ancora la morte (ad un'età molto avanzata: i giorni degli alberi), le persone costruiscono, piantano, lavorano e hanno figli. Potremmo impiegare il resto di questo capitolo ad esaminare le implicazioni di questo passo di Isaia, ma il solo punto che farò è che questo è inequivocabilmente una dichiarazione riguardo a *questa* epoca, *prima* della fine del mondo, e mostra ciò che le

generazioni future possono aspettarsi a mano a mano che il vangelo permea il mondo, restaura la terra al Paradiso, e porta a fruizione gli obbiettivi del Regno. Isaia sta descrivendo le benedizioni di Deuteronomio 28 in ciò che probabilmente è il loro più grande compimento terreno. Così. Quando Giovanni ci dice di aver visto "un nuovo cielo e una nuova terra", dovremmo riconoscere che il significato *primario* di quella frase è simbolico, e ha a che vedere con la benedizione della salvezza.

Giovanni vide poi "la santa città, la nuova Gerusalemme che scendeva dal cielo da presso Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo." (Ap. 21:2). No, non è una stazione spaziale. È qualcosa che *dovrebbe* essere molto più eccitante; è *la Chiesa*. La Sposa non è semplicemente nella Città; la Sposa *è* la Città (cfr. Ap. 21:9-10). Noi siamo nella Nuova Gerusalemme ora. La prova? La bibbia ci dice categoricamente: "Ma voi vi siete accostati al monte Sion e alla città del Dio vivente, che è la Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'assemblea universale e alla chiesa dei primogeniti che sono scritti nei cieli …" (Eb. 12:22-23; cfr. Ga. 4:26; Ap. 3:12). La Nuova Gerusalemme è una realtà *presente*; è descritta scendere dal cielo perché l'origine della Chiesa è celeste. Noi siamo "nati da alto" (Gv. 3:3 s.) e siamo ora cittadini della Città celeste (Ef. 2:19; Fl. 3:20).

Questo concetto è sviluppato nella susseguente dichiarazione di Giovanni: Egli udì una gran voce dal trono, che diceva: "Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini! Ed egli abiterà con loro; ed essi saranno suo popolo e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio" (Ap. 21:3). Come Paolo, anche Giovanni connette questi due concetti: noi siamo cittadini del cielo, e noi siamo la dimora di Dio, il suo Tempio santo (Ef. 2:19-22). Una delle benedizioni edeniche promesse da Dio in Levitico era: "Io stabilirò la mia dimora in mezzo a voi" (Le. 26:11), questa è compiuta nella Chiesa del Nuovo Testamento (2Co. 6:16). La voce che Giovanni udiva continuò:

> E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi, e non ci sarà più la morte né cordoglio né grido né fatica, perché le cose di prima son passate. Allora colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio tutte le cose nuove". Poi mi disse: "Scrivi, perché queste parole sono veraci e fedeli". E mi disse ancora: "E' fatto! Io sono l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine; a chi ha sete io darò in dono della fonte dell'acqua della vita." (Ap. 21: 4-6).

Alla fine, nella sua estensione massima, questo sarà compiuto in cielo. Ma dobbiamo riconoscere che *è già vero*. Dio *ha* asciugato le nostre lacrime. La prova l'abbiamo nell'ovvia differenza tra i funerali cristiani e quelli pagani: noi siamo contristati, ma non come gli altri che non hanno speranza (1Te. 4:13). Dio ha rimosso il dardo della morte (1Co. 15:55-58). E colpisce ancor di più la frase seguente: "Le cose di prima sono passate … ecco, io faccio tutte le cose nuove". Dove lo abbiamo letto in precedenza? Proviene da 2 Corinzi 5:17; "Se dunque uno è in Cristo, egli è *una nuova creatura; le cose*

vecchie sono passate, ecco, tutte le cose sono diventate nuove." È questa una realtà ora? Certamente! La sola differenza reale tra il soggetto di 2 Corinzi 5 e di Apocalisse 21 è che Paolo sta parlando dell'*individuo redento*, mentre Giovanni sta parlando della *comunità redenta*. Ma sia l'individuo che la comunità sono restituiti al Paradiso nella salvezza, e quella restituzione è già cominciata. L'acqua della vita ci nutre generosamente ora, dando vita all'individuo e ri-sgorgando per dare vita al mondo intero (Gv. 4:14; 7:37-39). "Chi vince erediterà tutte le cose," Dio dice, "E io sarò per lui Dio, ed egli sarà per me figlio" (Ap. 21:7). Il figlio di Dio è caratterizzato dalla vittoria contro l'opposizione (1Gv. 5:4). Il linguaggio qui usato "Io sarò il suo Dio" è la basilare promessa pattizia della salvezza. (cfr. Ge. 17:7-8; 2Co. 6: 6-18). Il compimento più alto avverrà in cielo per l'eternità. Ma *definitivamente* e *progressivamente*, è già presente. Noi stiamo vivendo nei nuovi cieli e nella nuova terra, siamo cittadini della Nuova Gerusalemme. Le cose vecchie sono passate, tutte le cose sono diventate nuove.

Città sulla Collina

Giovanni è trasportato nello Spirito "su di un grande ed alto monte" (Ap. 21:10) perché vedesse la bellezza di questo Paradiso completato, che splende con la gloria di Dio. Le dodici porte della Città hanno incise su di esse i nomi delle dodici tribù d'Israele, e sui dodici fondamenti ci sono i nomi dei dodici apostoli (Ap. 21:12-14) Questo simbolismo è forse troppo difficile da comprendere? Esso rappresenta chiaramente il fatto che la Città di Dio contiene la Chiesa intera, l'intero popolo di Dio che comprende i credenti sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, che, come ha scritto Paolo, è edificata sul fondamento degli apostoli e dei profeti (Ef. 2:20).

L'assurdità della cattiva interpretazione *"letteralista"* è pietosamente evidente quando essi tentano di trattare con le misure che Giovanni dà della Città (Ap. 21:15-17). Giovanni dice che la Città è una piramide (o cubo) di 12.000 stadi ogni lato, con un muro alto *144* cubiti. I numeri sono ovviamente simbolici, essendo i multipli di dodici sono un riferimento alla maestà, vastità e perfezione della Chiesa. Ma i *"letteralisti"* si sentono obbligati a tradurre quei numeri in misure moderne, ottenendo un muro lungo 1500 miglia e alto 216 piedi. I chiari simboli di Giovanni sono cancellati, e lo sfortunato lettore della bibbia è lasciato solamente con un guazzabuglio di numeri senza significato. I "letteralisti" si trovano nella ridicola posizione d'aver cancellato i numeri *letterali* della parola di Dio e di averli rimpiazzati con *simboli* senza senso!

Giovanni prosegue a descrivere la Città con termini di gioielleria: ciascuna delle pietre di fondamento è adorna di pietre preziose, ciascuna delle porte è "una singola perla", il muro è fatto di diaspro, e la città e le strade sono "d'oro puro, come di cristallo trasparente" (Ap. 21:18-21). Dal

nostro studio sui minerali collegati col Giardino d'Eden, comprendiamo che questo è ancora una volta linguaggio simbolico che parla della restaurazione e del compimento del Paradiso nella salvezza. Ottocento anni prima, Isaia aveva descritto la salvezza che stava per venire nei termini di una città adorna di gioielli:

> O afflitta, sbattuta dalla tempesta, sconsolata,
> ecco, io incastonerò le tue pietre nell'antimonio
> e ti fonderò sugli zaffiri.
> Farò i tuoi merli di rubini,
> le tue porte di carbonchio
> e tutto il tuo recinto di pietre preziose. (Is. 54. 11-12).

È interessante che la parola tradotta *antimonio* (fair colors nella KJ) è, in ebraico: *ombretto* per gli occhi. Sembra pazzesco, no? I muri sono intesi per protezione, questo muro è meramente decorativo. Chi costruirebbe un muro di *gioielli* usando *cosmetici* come "malta?" Qualcuno favolosamente ricco, e supremamente sicuro contro gli attacchi. Questo, dice Isaia, è il futuro della Chiesa, la Città di Dio. Ella sarà ricca e sicura dai nemici, come anche il resto del passo spiega:

> Tutti i tuoi figli saranno ammaestrati dall'Eterno,
> e grande sarà la pace dei tuoi figli.
> Tu sarai stabilita fermamente nella giustizia;
> sarai lontana dall'oppressione perché non dovrai più temere,
> e dal terrore, perché non si avvicinerà più a te…
> Nessun'arma fabbricata contro di te avrà successo,
> e ogni lingua che si alzerà in giudizio contro di te, la condannerai.
> Questa è l'eredità dei servi dell'Eterno,
> e la loro giustizia viene da me», dice l'Eterno.
> (Is. 54:13-17)

Giovanni vide che in questa nuova Città di Dio non c'è tempio: "Perché il Signore Dio onnipotente e l'Agnello sono il suo tempio. E la città non ha bisogno del sole né della luna, che risplendano in lei, perché la gloria di Dio la illumina e l'Agnello è il suo luminare" (Ap. 21:22-23). Anche questo è basato su Isaia (Is. 60:1-3, 19-20), che enfatizza che la Chiesa è illuminata dalla gloria di Dio, abitata dalla Nuvola, splendente con la Luce originale. Questa è la Città sulla Collina (Mt. 5:14-16), la luce del mondo che risplende davanti agli uomini cosicché glorificheranno Dio il Padre. Attingendo allo stesso passo in Isaia (Is. 60:4-18), Giovanni parla dell'influenza della Città nelle nazioni del mondo:

> E le nazioni di quelli che sono salvati cammineranno alla sua luce, e i re della terra porteranno la loro gloria ed onore in lei. Le sue porte non

saranno mai chiuse durante il giorno, perché lì non vi sarà notte alcuna. In lei si porterà la gloria e l'onore delle nazioni. E nulla d'immondo e nessuno che commetta abominazione o falsità vi entrerà mai, ma soltanto quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello. (Ap. 21: 24-27; cfr. Sl. 22:27; 66:4; 86:9; Is. 27:6; 42:4; 45:22-23; 49:5-13; Ag. 2:7-8).

Questo è scritto è per un tempo in cui le nazioni esisteranno ancora come nazioni; eppure le nazioni sono tutte convertite, confluiscono nella Città a vi portano le loro ricchezze. Mano a mano che la luce del Vangelo risplende sul mondo attraverso la Chiesa, il mondo è convertito, le nazioni sono fatte discepoli, e la ricchezza dei peccatori diventa eredità dei giusti. Questa è una promessa basilare della Scrittura dal principio alla fine. Questa è la forma della storia, la direzione in cui si sta muovendo il mondo. Questo è il nostro futuro, il retaggio di generazioni a venire.

Il Fiume della Vita

Noi guardiamo avanti al ritiro della maledizione in ogni area di vita, sia in questo mondo che nel prossimo, mentre il Vangelo dilaga in tutto il mondo. Abbiamo studiato in uno dei capitoli precedenti come l'immagine del fiume d'Eden sia utilizzata attraverso tutta la Scrittura per indicare la benedizioni del Paradiso che ritornano alla terra per la potenza dello Spirito per mezzo della Chiesa (cfr. Ez. 47:1-12; Za. 14:8). Giovanni appropriatamente chiude il suo quadro della nuova Creazione con quest'immagine, presa dalla visione di Ezechiele riguardo alla Chiesa:

> Poi mi mostrò il fiume puro dell'acqua della vita, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. E in mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trovava l'albero della vita, che fa dodici frutti e che porta il suo frutto ogni mese; e le foglie dell'albero sono per la guarigione delle nazioni. E qui non ci sarà alcuna maledizione; in essa sarà il trono di Dio e dell'Agnello e i suoi servi lo serviranno; essi vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome sulla loro fronte. E qui non ci sarà più notte alcuna e non avranno bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà, ed essi regneranno nei secoli dei secoli (Ap. 22: 1-5).

Il fiume della vita sta scorrendo ora (Gv. 4: 14; 7: 37-39), e continuerà a fluire in un continuo crescere del flusso della benedizione alla terra, guarendo le nazioni, mettendo fine alle trasgressioni della legge e alla guerra per mezzo dell'applicazione della legge biblica (Mi. 4:1-3) Questa visione del glorioso futuro della Chiesa, terreno e celeste, ripara la tela che fu strappata in Genesi. In Apocalisse vediamo l'uomo redento, ricondotto alla Montagna,

sostenuto dal Fiume e dall'Albero della Vita, riguadagnare il suo dominio perduto e regnare come un sacerdote-re sulla terra. Questo è il nostro privilegio e il nostro retaggio ora, definitivamente e progressivamente, in questa epoca, e sarà nostro pienamente nell'era a venire. Il Paradiso è in via di restaurazione.

Quale mero uomo, o mago, o tiranno o re potè impegnarsi in un'impresa così grande e combattere contro tutta l'idolatria, tutto l'esercito dei demoni, tutta la magia e tutta la sapienza dei Greci, che erano tanto potenti ed essendo ancora in pieno vigore spaventano tutti, e opporsi a tutti con una sola mossa, come il nostro Signore, il Verbo di Dio, il quale confutando invisibilmente l'errore di ciascuno, da solo porta via come preda tutti gli uomini a tutti gli avversari, così che quelli che adoravano gli idoli adesso li calpestano, quelli che si erano lasciati incantare dalla magia ne bruciano i libri e i sapienti preferiscono a tutto l'interpretazione dei vangeli? Abbandonano quelli che adoravano prima e, confessando che è Dio, adorano Cristo che prima deridevano perché è stato crocefisso. I loro sedicenti dèi si scacciano con il segno della croce, mentre il Salvatore crocifisso è proclamato Dio e Figlio di Dio su tutta la terra.

Atanasio: *L'Incarnazione del Verbo* [53]

24.

COMPIERE IL GRANDE MANDATO

"Andate dunque, e fate discepoli tutte le nazioni,[1] *battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro di osservare tutte le cose che io vi ho comandato. Or ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dell'età presente."* (Mt. 28: 19-20).

Il Grande mandato alla chiesa non termina semplicemente *testimoniando* alle nazioni. Cristo comanda che facciamo le nazioni *discepoli*, *tutte* le nazioni. Devono essere ammaestrate, rese obbedienti alla fede. Questo significa che ogni aspetto della vita in tutto il mondo deve essere portato sotto la signoria di Gesù Cristo: famiglie, individui, affari, scienza, agricoltura, le arti, legge, educazione, economia, psicologia, filosofia, e ogni altra sfera di attività umana. Niente può esserne lasciato fuori. "Bisogna infatti che egli (Cristo) regni, finché non abbia messo tutti i

1. È interessante osservare la negativa evoluzione delle traduzioni di questo passo. Nella lingua originale è chiaro come siano le nazioni a dover essere ammaestrate. La Riveduta (circa 1960) legge:"Andate dunque e ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli…" Così anche la Diodati, 1995; la Edizioni Paoline del 68 legge: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli…" Quest'ultima versione, coglie più fedelmente il significato originale di quanto non facciano le moderne versioni protestanti, rende chiaro che l'oggetto dell'opera di discepolato non è una persona qui e una là, ma i popoli, le nazioni (n.d.t).

nemici sotto i suoi piedi." (1Co. 15:25). Ci è stata data la responsabilità di convertire il mondo intero.

Nella sua seconda lettera alla chiesa di Corinto, san Paolo tratteggiò *una strategia per il dominio mondiale:*

> Infatti anche se camminiamo nella carne, non guerreggiamo secondo la carne, perché le armi della nostra guerra non sono carnali, ma potenti in Dio a distruggere le fortezze, affinché distruggiamo le argomentazioni ed ogni altezza che si eleva contro la conoscenza di Dio e rendiamo sottomesso ogni pensiero all'ubbidienza di Cristo, e siamo pronti a punire qualsiasi disubbidienza, quando la vostra ubbidienza sarà perfetta (2 Co. 10: 3-6).

Come Paolo osserva, l'esercito di Cristo è invincibile: noi non combattiamo con mera potenza umana, ma con armi che sono "potenti in Dio" (cfr. Ef. 6:10-18), divinamente potenti, più che adeguate a compiere il lavoro. Con queste armi a nostra disposizione, siamo capaci di distruggere ogni cosa che il nemico eleva in opposizione alla signoria di Gesù Cristo: "rendiamo sottomesso ogni pensiero all'obbedienza di Cristo", Cristo deve essere riconosciuto Signore ovunque, in ogni sfera di attività umana. Noi dobbiamo "pensare i pensieri di Dio a imitazione di Dio" in ogni punto, seguendo la sua Parola autoritativa, il libro della legge del Regno. Questo è alla radice di qualsiasi genuino programma di ricostruzione cristiana.

Paolo ci dice che l'obbiettivo del nostro guerreggiare è la vittoria totale, il completo dominio per il Regno di Cristo. Noi non ci accontenteremo di niente di meno che il mondo intero. "Siamo pronti a punire qualsiasi disubbidienza, quando la vostra ubbidienza sarà perfetta," dice Paolo. La traduzione del Moffat la rende in questo modo: *Io sono pronto a giudicare in corte marziale chiunque rimanga insubordinato, quando la vostra ubbidienza è completa*. L'obbiettivo di Paolo è l'universale obbedienza a nostro Signore.

Ma è importante notare l'ordine qui. Paolo non comincia il suo lavoro di ricostruzione fomentando una rivoluzione sociale. Né comincia ricercando un incarico politico. Comincia con la Chiesa, e da questa uscirà fuori per portare il resto del mondo sotto il dominio di Cristo "quando l'obbedienza della Chiesa è completa"; *Il centro della ricostruzione cristiana è la Chiesa.* Il fiume della vita non sgorga da sotto le porte delle Camere dei Deputati e dai Parlamenti. Sgorga dal restaurato Tempio dello Spirito santo, la Chiesa di Gesù Cristo. Il nostro obbiettivo è il dominio del mondo sotto la signoria di Cristo, l''acquisizione del controllo del mondo' se volete, ma la nostra strategia comincia con la riforma e la ricostruzione della Chiesa. Da questo scaturirà la ricostruzione sociale e politica, di fatto un fiorire della civiltà cristiana (Ag. 1:1-15; 2: 6-9, 18-23).

È sempre stato così. Quando Mosè sollecitò faraone per la libertà degli Israeliti, non disse: " Andiamo a cominciare una Repubblica Cristiana." egli disse:

«Così dice l'Eterno, il DIO d'Israele: "Lascia andare il mio popolo, perché *mi* celebri una festa nel deserto"». (Es. 5:1; cfr. 7: 16).

Certamente, Dio stava pianificando la creazione del suo popolo — una nuova nazione. La legge che avrebbe dato avrebbe provveduto il fondamento per un ordinamento sociale e per un sistema giuridico. Per quanto tutto ciò sia importante, tuttavia, ciò che è infinitamente più importante è *Dio*. E ciò che è basilare alla nostra continua relazione con lui e del nostro servirlo è la nostra *adorazione* di Dio. La questione fondamentale tra Egitto ed Israele fu la questione dell'adorazione. Tutto il resto sgorgava da quella.

Liturgia e Storia

Noi conosciamo la storia d'Israele. Dio costrinse Faraone a lasciarli andare ed essi proseguirono ad ereditare la Terra Promessa. Ma l'aspetto veramente cruciale dell'intero evento dell'Esodo, per quel che riguarda l'attività del *popolo*, fu l'*adorazione*. La fede cristiana ortodossa non può essere ridotta a esperienze personali, discussioni accademiche, o attività di edificazione della cultura, per quanto queste cose siano importanti in gradi diversi. L'essenza della religione biblica è l'adorazione di Dio. E per adorazione non intendo solo ascoltare prediche, benché la predicazione sia certamente necessaria ed importante. Intendo *preghiere comunitarie, lode e celebrazione sacramentale organizzate*. Questo significa, inoltre, che la riforma del governo della Chiesa è cruciale al dominio biblico. La vera ricostruzione cristiana della cultura è ben lontana dall'essere semplicemente una questione di far passare una certa legge e di eleggere un certo deputato. Il cristianesimo non è un culto politico. È l'adorazione del Dio Altissimo divinamente ordinata.

Questo è il motivo per cui il libro di Apocalisse comincia con una visione di Cristo e prosegue trattando col governo (gli "angeli" o funzionari) della Chiesa. L'intera profezia, di fatto, è *strutturata come un culto di adorazione nel Giorno del Signore* (Ap. 1:10). Attraverso tutto il libro vediamo ripetersi una forma: primo, gli "angeli" guidano i santi nell'adorazione organizzata; secondo, Dio risponde all'adorazione del suo popolo mandando giudizio a salvezza. Per esempio, Giovanni ci mostra i martiri raccolti sotto l'altare dell'incenso, implorare Dio di fare vendetta dei loro persecutori (Ap. 6:9-11). Subito dopo, un "angelo" innalza formalmente le loro preghiere a Dio, *poi prende carboni accesi dall'altare e li getta sulla terra*: il risultato è devastazione e distruzione su Israele, la Terra prende fuoco, un monte infuocato è gettato nel mare (Ap. 8:1-8). Questa è solo una illustrazione tra molte di una verità centrale diApocalisse: *l'inseparabile connessione tra liturgia e storia*. Il libro di Apocalisse mostra che i giudizi di Dio nella storia

sono risposte dirette all'adorazione ufficiale della Chiesa. Quando la Chiesa, nella sua mansione ufficiale, pronuncia giudizi legittimi, queste dichiarazioni sono onorate dalla Suprema Corte del cielo (Mt. 16:19; Gv. 20:23), e Dio stesso esegue il verdetto della Chiesa.

Gesù, infatti, aveva comandato specificamente al suo popolo di pregare che la Montagna d'Israele fosse gettata nel mare (Mt. 21: 21-22), e questo è esattamente (figurativamente) ciò che avvenne. Questa è oggi una lezione importante per la Chiesa. La nostra risposta principale alla persecuzione e all'oppressione non deve essere politica. Questo sarebbe riporre la nostra fiducia nello Stato. *La risposta primaria della Chiesa alla persecuzione deve essere liturgica*. Noi dobbiamo *pregare* al riguardo della persecuzione personalmente, nelle famiglie, e nell'adorazione organizzata, corporativa della chiesa, i cui ufficiali hanno il potere loro divinamente conferito di portare giudizi. Naturalmente, questo significa che la chiesa deve ritornare alla pratica ortodossa di cantare e pregare i *Salmi imprecatori* contro i nemici di Dio. (I "Salmi imprecatori" sono quei salmi che consistono per la maggiore di *imprecazioni*, o maledizioni contro i malvagi; alcuni di questi sono Salmo 35, 55, 59, 69, 79, 83, 94, 109 e 140). Gli ufficiali della Chiesa devono pronunciare sentenze contro gli oppressori, e i cristiani devono portarle avanti pregando fedelmente che gli oppressori si pentano o siano distrutti.

Per prendere un altro esempio: cosa dovrebbe fare la Chiesa riguardo alla forma moderna di sacrificio umano, quella quotidiana abominazione chiamata aborto? Se la nostra risposta *centrale* è l'azione politica o sociale, noi siamo, in *principio*, atei, stiamo confessando la nostra fede nell'azione umana quale determinatore ultimo della storia. È vero che noi *dovremmo* lavorare per la criminalizzazione dell'aborto: gli assassini dovrebbero ricevere la pena capitale (Es. 21:22-25). Dovremmo anche lavorare per salvare la vita degli innocenti e degli indifesi. Ma la nostra azione *fondamentale* dovrebbe essere *governativa* e *liturgica.* Gli ufficiali della Chiesa dovrebbero pronunciare i giudizi sugli abortisti *chiamando per nome* notori avvocati, giudici, dottori, ed editori pro-abortisti.

Se la Chiesa fedelmente invoca Dio che giudichi gli assassini e i persecutori, cosa *accadrà*? La risposta è data in tutto il libro di Apocalisse: gli angeli di Dio getteranno fuoco sulla terra, e i malvagi saranno consumati. Ma dobbiamo rammentare che *i carboni della vendetta di Dio devono provenire dall'altare*. L'ira infuocata di Dio procede dal suo trono, dove lo incontriamo nell'adorazione pubblica. Un "movimento di resistenza" che non abbia il suo centro nell'adorazione cadrà sotto il giudizio di Dio. In principio, è come l'offerta di "fuoco estraneo" di Nadab e Abihu (Le. 10:1-2).

Della potenza delle preghiere imprecatorie della Chiesa W. S. Plummer ha scritto: "Di trenta imperatori Romani, governatori di province e altri in alte cariche di stato, che si erano distinti per il loro zelo e la loro asprezza nel perseguitare i primi cristiani, uno impazzì velocemente dopo alcune atroci crudeltà, uno fu assassinato dal proprio figlio, uno divenne cieco, a uno

uscirono gli occhi dalle orbite, uno fu annegato, uno fu strangolato, uno morì in miserabile prigionia, uno cadde morto in una maniera che non si può nemmeno raccontare, uno morì di un male così disgustoso che parecchi dei suoi medici furono messi a morte perché non potevano sopportare il puzzo che riempiva la sua stanza, due commisero suicidio, un terzo lo tentò ma dovette richiedere aiuto perché il lavoro venisse terminato, cinque furono assassinati dalla loro gente o dai loro servitori, altri cinque morirono le morti più miserabili e atroci, diversi di loro morirono a causa di sconosciute complicazioni di malattie, e otto furono uccisi in battaglia o dopo essere stati presi prigionieri. Tra questi ci fu anche Giuliano l'Apostata. Si dice che nei giorni della sua prosperità abbia puntato il suo pugnale verso il cielo sfidando il Figlio di Dio, che egli era uso chiamare il Galileo. Ma quando fu ferito in battaglia, vide che per lui tutto era finito, raccolse il proprio sangue raggrumato e lo lanciò in aria, esclamando. 'Hai vinto tu, tu O *Galileo*.'"

Naturalmente, l'adorazione della Chiesa non è primariamente negativa, ma positiva: noi dobbiamo innalzare petizioni per la conversione del mondo. Dobbiamo chiedere a Dio di far si che tutte le nazioni confluiscano nel suo Tempio, pregando che il suo Monte cresca e riempia sempre di più la terra, e che la nostra epoca veda crescenti trionfi per il vangelo in ogni area di vita. Non c'è ragione per non aspettarci la vittoria, se siamo fedeli alla parola di Dio, c'è ogni ragione per assumere che le potenze delle tenebre saranno frantumate dalla nostra avanzata. Le porte dell'inferno devono abbattersi e cadranno davanti all'aggressiva Chiesa militante (Mt. 16:18).

Che si ponga la nostra fiducia in uomini e prìncipi piuttosto che nello Spirito di Dio è il marchio della nostra incredulità. Qual è più potente, la depravazione dell'uomo o la sovranità di Dio? Può Dio convertire il mondo? Sicuro! Ancor più di questo, ha promesso che convertirà il mondo! Egli ci ha detto che: "la terra sarà ripiena della conoscenza dell'Eterno come le acque coprono il mare" (Is. 11:9). Quanto coprono il mare le acque? C'è una qualche parte del mare che non è coperta dall'acqua? Il punto è proprio questo: un giorno, le persone conosceranno il Signore dovunque: Tutte le nazioni lo serviranno.

La salvezza del mondo fu la ragione per cui Gesù venne, come egli stesso disse a Nicodemo:

> Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. Dio infatti non ha mandato il proprio Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma affinché il mondo sia salvato per mezzo di lui (Gv 3:16-17).

Affinché il mondo sia salvato! Qui abbiamo uno dei passi della bibbia più citati, e così spesso ne manchiamo il punto. Gesù Cristo è venuto per salvare il mondo, non semplicemente un peccatore qui, un peccatore là. Egli vuole che ammaestriamo le nazioni, non solo alcuni individui. Il Signore Gesù

non sarà soddisfatto nel successo della sua missione finché la terra intera non canti le sue lodi. Sulla base delle infallibili promesse di Dio, la Chiesa deve pregare e operare per l'espansione del Regno, con l'aspettazione che Dio riempirà la sua Chiesa con "una grande moltitudine, che nessuno può contare, di tutte le nazioni, tribù, popoli e lingue" (Ap. 7:9).

Dobbiamo smettere di comportarci come se fossimo per sempre destinati ad essere una sub-cultura. Noi siamo destinati al dominio, noi dovremmo drizzarci in piedi e cominciare a comportarci di conseguenza. La nostra vita e la nostra adorazione dovrebbero riflettere la nostra aspettazione di dominio e la nostra crescente capacità d'essere responsabili. Non dovremmo considerarci come sentinelle solitarie circondate da un mondo sempre più ostile, questo è fare falsa testimonianza contro Dio. La verità è proprio il contrario. È il diavolo ad essere in fuga, è il paganesimo ad essere destinato all'estinzione. Il cristianesimo è in modo ultimo, la cultura dominante, predestinato ad essere la religione finale e universale. La Chiesa riempirà la terra.

Il grande sant'Agostino lo aveva capito. Riferendosi a quelli che si consideravano l'ultimo rimanente di una Chiesa che pareva avviata all'inevitabile declino, egli rise: "Le nubi rombano con tuoni, che la casa del Signore sarà edificata attraverso tutta la terra, e queste rane siedono lì nel loro stagno e gracchiano: Noi siamo i soli cristiani!"

Noi siamo i formatori della storia del mondo. Dio ci ha ricreati a sua immagine per il dominio del mondo; egli ha riversato su di noi il suo Spirito, con "potenza dall'alto" (Lu. 24:49); egli ci ha affidato il vangelo del Regno. E incaricati di conquistare il mondo. *Se noi gli crediamo e obbediamo, non c'è possibilità di fallire.*

Il Mandato Teocratico

Il nostro obbiettivo è un mondo cristiano, composto di nazioni esplicitamente cristiane. Come potrebbe un cristiano desiderare qualsiasi altra cosa? Nostro Signore Stesso ci ha insegnato a pregare: "Venga il tuo Regno; *Sia fatta la tua volontà in terra come in cielo*" (Mt. 6:10). Noi preghiamo che gli ordini di Dio siano obbediti sulla terra, proprio come sono immediatamente obbediti dagli angeli e dai santi in cielo. La Preghiera del Signore è una preghiera per il dominio mondiale del Regno di Dio, non un governo mondiale centralizzato, ma un mondo di repubbliche teocratiche *decentralizzate*.

Ora, per teocrazia non intendo un governo guidato da sacerdoti e pastori. Questo non è affatto ciò che la parola significa. Una teocrazia è *un governo guidato da Dio*, un governo il cui codice di leggi è solidamente fondato sulle leggi della bibbia. Ai governanti civili è richiesto che siano ministri di Dio, proprio tanto quanto lo sono i pastori (Ro. 13:1-4). Secondo la

santa, infallibile Parola di Dio, le leggi della bibbia sono le leggi migliori (De. 4: 5-8). Esse non possono essere migliorate.

Il fatto è che ogni legge è "religiosa". Ogni legge è basata su qualche criterio ultimo di moralità e di etica. Ogni sistema legislativo è fondato sui valori ultimi di quel sistema, e quel valore ultimo è il dio di quel sistema. La fonte della legge per una società è il dio di quella società. Questo significa che *una teocrazia è inevitabile*. Tutte le società sono teocrazie. La differenza è che una società che non sia esplicitamente cristiana è una teocrazia di un falso dio. Perciò, quando Dio istruì gli Israeliti riguardo al loro entrare nel paese di Canaan, egli li ammonì di non adottare il sistema di leggi dei pagani:

> Parla ai figli d'Israele e di' loro: Io sono l'Eterno, il vostro DIO. Non farete come fanno nel paese d'Egitto dove avete abitato, e non farete come fanno nel paese di Canaan dove io vi conduco; voi non seguirete le loro usanze. Metterete in pratica i miei decreti e osserverete i miei statuti per conformarvi ad essi. Io sono l'Eterno, il vostro DIO (Le.18:2-5).

Quella è l'unica scelta: legge pagana o legge cristiana. Dio proibisce specificamente il "pluralismo." Dio non è minimamente interessato a dividere il dominio del mondo con Satana. Dio vuole che onoriamo Lui individualmente, nelle nostre famiglie, nelle nostre chiese, nelle nostre attività lavorative, nelle nostre ricerche culturali di ogni tipo, e nei nostri statuti e nei nostri giudizi. "La giustizia innalza una nazione, ma il peccato è la vergogna dei popoli" (Pr. 14:34). Secondo gli umanisti le civiltà semplicemente "sorgono" e "cadono" per qualche meccanismo naturale, evolutivo. Ma la bibbia dice che la chiave per la storia delle civiltà è il *giudizio*. Dio valuta i nostri responsi ai suoi comandi, e risponde con maledizione e benedizione. Se una nazione gli obbedisce, egli la benedice e la fa prosperare (De. 28: 1-14); se una nazione gli disobbedisce, egli la maledice e la distrugge (De. 28:15-68). La storia d'Israele continua ad essere un avvertimento a tutte le nazioni: poiché se Dio lo ha fatto a loro, farà sicuramente la stessa cosa al resto di noi (Gr. 25:29).

L'*escatologia* del dominio non è una qualche dottrina confortevole che dice che il mondo sta diventando "sempre meglio" in un senso astratto, automatico. Né è una dottrina di protezione dal giudizio e dalla desolazione nazionale. Al contrario, l'escatologia del dominio è una *garanzia* di giudizio. Insegna che la storia del mondo è giudizio, una serie di giudizi che conducono fino al Giudizio Finale. In ogni istante, Dio osserva il suo mondo, stima e valuta il nostro responso alla sua Parola. Egli scuote le nazioni avanti e indietro nel vaglio della storia, setacciando la pula senza valore e soffiandola via, finché non sia rimasto che il puro frumento. La scelta davanti ad ogni nazione non è il pluralismo. La scelta è obbedienza o distruzione.

Mille Generazioni

Per i satanisti, il tempo è la grande maledizione. Mano a mano che la storia progredisce, le forze del male sentono che *il loro* tempo sta per finire (cfr. Ap. 12:12). Questa è la ragione per cui Satana così spesso opera per mezzo della rivoluzione: egli deve terminare il lavoro *ora*, mentre ne ha l'opportunità. Non può permettersi di attendere, perché il tempo opera contro di lui. È condannato alla sconfitta, e lo sa.

Ma il cristiano non deve aver paura del passare del tempo, perché il tempo è dalla nostra parte. La storia sta operando verso i nostri obbiettivi. Ogni giorno ci porta più vicini alla realizzazione della copertura del mondo intero da parte della conoscenza di Dio. Le nazioni adoreranno e obbediranno l'unico vero Dio, e cesseranno di fare la guerra, la terra sarà cambiata, restaurata alle condizioni edeniche, e le persone saranno benedette con vite lunghe e felici, così lunghe, infatti, che sarà inusuale che qualcuno muoia alla giovane età di 100 anni! (Is. 65:20).

Considerate questa promessa contenuta nella legge: "Riconosci dunque che l'Eterno, il tuo DIO, è DIO, il Dio fedele, che mantiene il suo patto e la sua benignità *fino alla millesima generazione* verso quelli che lo amano e osservano i suoi comandamenti" (De. 7:9). Il Dio dell'Alleanza disse al suo popolo che li avrebbe benedetti fino alla millesima generazione dei loro discendenti. Quella promessa fu fatta (approssimativamente) circa 3400 anni fa. Se calcoliamo la generazione biblica a circa 40 anni, mille generazioni sono *quarantamila anni*. Abbiamo davanti 36600 anni prima che questa promessa sia compiuta!

Qualcuno mi accuserà di esser caduto dentro ad un incoerente "liberalismo" a questo punto, perché prendo *mille* letteralmente in Deuteronomio ma non in Apocalisse. Non è così. Ammetterò che quando Dio usa il termine *mille*, sta parlando di vastità piuttosto che di un numero specifico. Avendo ammesso questo, comunque, guardiamo più da vicino il modo in cui questo termine è utilizzato nel simbolismo. Quando Dio disse che egli possiede il bestiame di mille montagne (Sl. 50:10), egli intende un vasto numero di bestiame su un vasto numero di montagne, ma ci sono più di 1000 *montagne*. La bibbia promette che i redenti di Dio saranno re e sacerdoti per mille anni, intendendo un vasto numero di anni, ma i cristiani sono stati re e sacerdoti per *più* di 1000 anni (fino ad oggi quasi 2000 anni). Il mio punto è questo: il termine mille è spesso usato simbolicamente nelle Scritture per esprimere vastità, ma quella vastità è, in realtà, *molto di più* del mille letterale.

Dio promette che benedirà il suo popolo per mille generazioni. Secondo l'analogia delle Scritture, dunque, questo significa che un calcolo di quarantamila anni è un semplice *minimo*. Questo mondo ha decine di migliaia, forse centinaia di migliaia d'anni di crescente santità davanti a sé, prima della seconda venuta di Cristo.

Non sono interessato a fissare delle date. Non cercherò di calcolare la data della seconda venuta. La bibbia non la rivela, e non sono affari nostri. Ciò che la bibbia invece rivela è la nostra responsabilità di lavorare per il Regno di Dio, il nostro dovere di portare noi stessi, le nostre famiglie, e tutte le nostre sfere di influenza sotto il dominio di Gesù Cristo. “Le cose occulte appartengono all'Eterno, il nostro DIO, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli per sempre, perché mettiamo in pratica tutte le parole di questa legge” (De. 29:29). Dio non ci ha detto quando avverrà la seconda venuta. Ma ci ha detto che c’è un sacco di lavoro che deve essere fatto, ed egli si aspetta che ce ne applichiamo.

Cosa diresti se assumessi un operaio, gli avessi dato istruzioni dettagliate, e tutto quello che fa fosse restare seduto chiedendosi quando suonerà la campanella di fine turno? Lo considereresti un lavoratore fedele? E Dio considera te un lavoratore fedele per il suo Regno? Lo ripeto: lo scopo della profezia è etico. È la rassicurazione di Dio che la storia è sotto il suo controllo, che egli sta lavorando per i suoi propositi eterni in ogni evento, e che il suo piano originale per la sua creazione sarà compiuto. Egli ci ha collocati nella grande guerra per la storia del mondo, con l’assoluta garanzia che vinceremo. Anche se deve fermare per noi l’universo intero (Gs. 10:12-13), il giorno durerà abbastanza per noi per conquistare la vittoria. Il tempo è dalla nostra parte. Il regno è venuto, e il mondo ha cominciato di nuovo.

Ora: al lavoro.

APPENDICE A

L'ESCATOLOGIA DEL DOMINIO: UN SOMMARIO

Per coloro a cui piace avere la loro escatologia confezionata in un bel pacchetto, ho fatto una lista dei 45 argomenti principali di questo libro, nell'ordine generale in cui sono stati presentati (il numero del capitolo è tra parentesi). Il lettore dovrebbe considerare ciascuno di essi alla luce degli argomenti biblici esposti nel testo del libro. Dopo queste "Tesi sulla Speranza" segue una breve sezione che risponde ad alcuni dei malintesi comuni sull'escatologia del dominio.

Tesi sulla Speranza

1. La bibbia ci insegna ad avere speranza, non disperazione; di aspettarci per il vangelo vittoria e dominio, non fuga e sconfitta. (1)
2. La profezia biblica è scritta sia con linguaggio letterale che con linguaggio simbolico. La scelta non è tra "liberalismo" e "simbolismo" ma tra un metodo *biblico* e uno *speculativo* di interpretare la bibbia. (2)
3. La salvezza è *ri-creazione*. Nella redenzione, Gesù Cristo restaura l'uomo ad immagine di Dio. (3)
4. La salvezza e le sue benedizioni sono presentate nella bibbia nelle loro tre modalità: *definiva, progressiva* e *finale*. (3)
5. Noi non siamo salvati fuori dal nostro ambiente; anzi, la salvezza opera per restaurare la terra nella sua interezza. Il Santo Monte di Dio (il Giardino) crescerà fino a riempire il mondo intero. (3-7)
6. Dio benedice l'obbedienza e maledice la disobbedienza; questa procedura diventerà dominante a mano a mano che la storia progredisce. (3-7)
7. Attraverso generazioni di obbedienza, i pii cresceranno in competenza e potere, mentre gli empi s'indeboliranno e diverranno impotenti. (3-7)
8. I malvagi sono "rapiti" per primi (cioè scacciati dalla terra e diseredati), mentre i giusti in modo crescente verranno in possesso di tutte le cose. (6)

9. Gesù Cristo è venuto come Figlio dell'Uomo (il Secondo Adamo), per instaurare il Regno di Dio sulla terra. (8)
10. Le profezie che Cristo avrebbe regnato come Re sono compiute nella sua ascesa al trono e la sua sessione. (8)
11. La profezia di Daniele che vede il Figlio dell'Uomo "venire sulle nubi" fu compiuta con l'ascensione di Cristo. (8)
12. Gesù Cristo ha definitivamente sconfitto e legato Satana e i demoni con la sua espiazione, resurrezione ed ascensione. (8)
13. Il Regno fu stabilito durante la prima venuta di Cristo (incluso il Giudizio del 70 d.C); è ora in progresso e crescerà fino alla fine del mondo. (8-16)
14. L'Israele etnico fu scomunicato per la sua apostasia e non sarà mai più il Regno di Dio. (9,14)
15. Il Regno ora è costituito da tutti quelli (Giudei e Gentili) che sono stati redenti da Gesù Cristo. (9)
16. La Chiesa è ora il Tempio di Dio, avendo in essa preso dimora lo Spirito Santo alla Pentecoste, ed essendo stata pienamente stabilita con la distruzione del tempio nel 70 d.C. (10-13)
17. Il Discorso sul Monte degli Ulivi (Matteo 24, Marco 13 e Luca 21) non concerne la Seconda venuta di Cristo. È una profezia della distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C. (10-11)
18. La Grande Tribolazione è avvenuta durante la Caduta di Israele. Non sarà ripetuta e perciò non è un evento futuro (benché i cristiani in ogni epoca abbiano dovuto sostenere sofferenze per la loro fede). (10-11)
19. La bibbia non profetizza nessun letterale Tempio futuro o un sistema sacrificale da essere istituito a Gerusalemme. Le profezie bibliche riguardo al tempio si riferiscono a Cristo e alla sua Chiesa, definitivamente, progressivamente e finalmente. (10-13)
20. Benché Israele verrà un giorno restaurato alla vera fede, la bibbia non dice di alcun piano futuro per Israele in quanto nazione speciale. (14)
21. Il linguaggio biblico di de-creazione (il "collassare dell'universo") è simbolico del Giudizio di Dio, reminiscente in particolar modo del Diluvio e delle piaghe sull'Egitto nell'Esodo. (15)
22. Anticristo è un termine usato da Giovanni per descrivere la massiccia apostasia della Chiesa Cristiana prima della caduta di Gerusalemme. In generale, qualsiasi insegnante apostata o qualsiasi sistema d'insegnamento che sia tale può essere chiamato "anticristo"; ma la parola non è riferita a qualche "futuro Fuhrer". (12-13)
23. La "Grande Apostasia" è avvenuta nel primo secolo. Noi perciò non abbiamo una garanzia biblica per attenderci l'aumento dell'apostasia col progredire della storia, al suo posto, dovremmo aspettarci la crescita della cristianizzazione del mondo. (12-13)
24. *Gli Ultimi Giorni* è un'espressione biblica per il periodo tra la venuta di Cristo e la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C.: gli "ultimi giorni" di Israele. (13)

25. Prima della Seconda venuta di Cristo, la grande maggioranza dei Giudei e dei gentili sarà convertita alla fede cristiana. (14)
26. Tutti i nemici di Cristo sono gradualmente assoggettati sotto il suo regno dal cielo. egli rimarrà in cielo fino a che tutti i nemici sono stati sconfitti. L'ultimo nemico, la Morte, sarà distrutta quando egli ritorna. (16)
27. Gesù Cristo ritornerà nell'ultimo giorno, quando avranno luogo la resurrezione e il Giudizio Finale. (16)
28. Il Rapimento e la Seconda venuta avverranno insieme. (16)
29. Ci sarà una Resurrezione di tutti gli uomini, i giusti saranno resuscitati a vita eterna, i malvagi saranno resuscitati a dannazione. (16)
30. L'interesse primario della profezia è *l'etica del comportamento*: obbedienza ai comandi di Dio. (17)
31. Il canone delle Scritture fu chiuso nel 70 d.C., quando il Vecchio Patto è scomparso. (18)
32. Il libro di Rivelazione non deve essere interpretato "*futuristicamente*", per i suoi lettori del primo secolo il suo messaggio era *contemporaneo*, e il tempo del suo adempimento era "vicino". (18)
33. La "Bestia" di Rivelazione era un simbolo sia di Nerone in particolare che dell'Impero romano in generale. (20)
34. Il "Falso Profeta" simboleggiava la leadership religiosa giudaica. (20)
35. La "Meretrice" simboleggiava la Gerusalemme apostata, che aveva cessato d'essere la Città di Dio. (21)
36. Il "Millennio" è il Regno di Gesù Cristo, che egli ha stabilito alla sua Prima venuta. (22)
37. La "Prima Resurrezione" è una resurrezione spirituale: la nostra giustificazione e rigenerazione in Cristo. (22)
38. I "mille anni" di Rivelazione 20 è simbolico di un vasto numero d'anni – molto verosimilmente *molte* migliaia. (22, 24)
39. Tutti i cristiani sono sacerdoti in questa epoca; tutti i cristiani sono ora seduti nei luoghi celesti in Cristo. (22)
40. La Nuova Creazione è già cominciata: la bibbia descrive la nostra salvezza in Cristo, sia adesso che nell'eternità, come "nuovi cieli e nuova terra" (23)
41. La "Nuova Gerusalemme", la Città di Dio, è la Chiesa, ora e per sempre. (23)
42. Il centro della ricostruzione cristiana del mondo è la Chiesa. L'essenza della religione biblica, e la scaturigine della cultura cristiana, è l'adorazione di Dio. (24)
43. L'adorazione ed il governo della Chiesa sono ufficialmente riconosciuti nella Corte celeste. Quando la chiesa pronuncia giudizi legittimo, essi sono eseguiti sulla terra, nella storia, per mezzo della provvidenziale amministrazione del mondo da parte di Dio. (24)
44. L'obbiettivo cristiano per il mondo è l'universale sviluppo di repubbliche teocratiche, nelle quali ogni area di vita è redenta e posta sotto la signoria di Gesù Cristo e il governo della legge di Dio. (24)

45. Il criterio cristiano per le etiche in ogni area, per individui, famiglie, affari e governi, è la legge biblica. Il cristiano non può essere soddisfatto col "pluralismo", poiché la sua vocazione è di lavorare per il dominio di Gesù Cristo e del suo regno in tutto il mondo. La prosperità per il mondo proverrà da Gesù Cristo e da Gesù Cristo solamente. (24)

Fraintendimenti della Speranza

La gran parte delle regolari obiezioni alla Speranza sono basate su radicali fraintendimenti della posizione. Il seguente passo dal best seller di Hal Lindsey "Addio Terra Ultimo Pianeta" è tipico delle molte affermazioni disinformate e poco approfondite sul soggetto:

> C'è stato anche un gruppo chiamato dei "postmillennialisti". Essi credevano che i cristiani avrebbero sradicato il male dal mondo, abolito le regole empie, e convertito il mondo attraverso un'evangelizzazione sempre crescente fino a stabilire sulla terra il Regno di Dio mediante i loro sforzi. Poi, dopo 1000 anni di regno sulla terra della chiesa organizzata mediante pace, eguaglianza e giustizia, Cristo ritornerà e sarà la fine del tempo. Queste persone respingevano il senso letterale di molte espressioni della Scrittura e credevano nella naturale bontà dell'uomo. La prima guerra Mondiale ha molto scoraggiato questo gruppo e la seconda Guerra Mondiale ne ha praticamente spazzato via il punto di vista. Nessun studioso che si rispetti guardando le condizioni del mondo e al crescente declino dell'influenza cristiana è un "postmillennialista" (p. 191-92).

Mentre l'affermazione di Lindsey ha quasi tanti errori quante sono le parole, è un rimarchevole, conciso sommario dei numerosi travisamenti che gli *evangelicali* fanno della posizione postmillennialista. Risponderò brevemente agli errori più importanti contenuti in quest'osservazione.

1. ***C'è stato anche un gruppo chiamato dei "postmillennialisti"***.

No, ci siamo ancora. Di fatto i cristiani che si stanno convincendo del fondamento biblico per un escatologia del dominio sono sempre più in aumento. (La ragione per il declino del postmillennialismo nel ventesimo secolo sarà discussa al punto 6, qui sotto). Come ho indicato in diversi punti di questo libro, l'escatologia del dominio è la posizione storica della Chiesa. Questo non equivale a dire che tutti avessero in mente un qualche specifico

calendario di eventi conosciuto come “postmillennialismo”. Infatti, non era considerato un *ismo*, poiché l’aspettazione del dominio di Cristo attraverso il Vangelo era semplicemente la speranza ortodossa, la comune, accettata, attitudine dei cristiani.

Dall’altro lato, c’era un punto di vista che era considerato dalla maggior parte dei cristiani come difforme, che era sempre stato un “ismo”. Fin dai tempi di Cerinto, questo era chiamato *chiliasmo* (che significa *mille-ann-ismo*). È conosciuto oggi come premillennialismo, la dottrina che “l’era del regno” non avrà luogo fino alla seconda venuta di Cristo. Questo modo di vedere fu sempre ai margini del cristianesimo finché fu resuscitato nel diciannovesimo secolo da un numero di sette millennialiste; conquistò infine una larga pubblicità dopo la comparsa della bibbia di Scofield nel 1909. Oggi, comunque, questo antico “ismo” viene abbandonato da molti in favore della posizione maggioritaria della chiesa ortodossa in tutte le età: l’escatologia del dominio.

2. *Essi credevano che i cristiani avrebbero sradicato il male dal mondo… fino a stabilire sulla terra il Regno di Dio mediante i loro sforzi.*

Questa è una delle obiezioni alla Speranza che si odono più comunemente. La prospettiva del dominio è parificata al movimento liberale “Social Gospel” dei primi del 1900. Tale identificazione è completamente assurda, assolutamente priva di qualsiasi fondamento. I capi del movimento del Vangelo sociale erano evoluzionisti umanisti e socialisti, ed erano apertamente ostili al cristianesimo biblico. È vero che essi presero in *prestito* certi termini e concetti dal cristianesimo, ma in modo da pervertirli per il proprio utilizzo. Così parlavano del “Regno di Dio”, ma ciò che intendevano era ben distante dalla fede cristiana. Insegnanti postmillennialisti ortodossi come B.B. Warfield e J. Gresham Machen furono vigorosi oppositori del Vangelo sociale. Il vero postmillennialismo è sempre stato genuinamente evangelico. Esso insegna che il Regno è stato stabilito da Gesù Cristo solamente, e che il Regno è fatto avanzare per mezzo della diffusione del Vangelo e dell’applicazione della bibbia in ogni area di vita.

Comunque c’è un’altra dimensione in questa questione. Poiché noi crediamo che i cristiani vinceranno ogni opposizione e porteranno il vangelo alle estremità della terra, i postmillennialisti sono accusati di avere fede nell’*uomo*. Questa è una radicale distorsione. La verità è che i postmillennialisti credono in Dio, il quale opera nella storia attraverso l’uomo *redento*. Noi crediamo che l’onnipotente Signore del cielo e della terra sta dimorando nella sua Chiesa e non permetterà che siamo sconfitti nella missione che ci ha affidato. Sant’Agostino pregò: “dacci ciò che comandi, e comanda ciò che vuoi”. Questo è lo stesso nostro atteggiamento. Poiché Dio opera nella storia per benedire i pii e maledire gli empi, noi abbiamo fede nell’uomo redento. Noi crediamo che il popolo di Dio vincerà, nel tempo e sulla terra, quanto nell’eternità. In Cristo siamo eredi di tutte le cose.

3. *Poi, dopo 1000 di regno sulla terra della chiesa organizzata …*

Come ho mostrato nei capitoli 22 e 24, noi non crediamo che il Regno durerà solo 1000 anni. Certo, alcuni postmillennialisti hanno creduto che un periodo a venire di pace e benedizione mondiale durerà per un millennio letterale, ma questi sono assolutamente nella minoranza. Di fatto, di una dozzina di eminenti insegnanti postmillennialisti nella storia, riesco a pensare solo a due che hanno sostenuto quell'opinione. La maggioranza hanno insegnato che il "millennio" di Apocalisse 20 è identico col Regno stabilito da Cristo alla sua prima venuta.

Il signor Lindsey procede a dichiarare che noi crediamo che "la chiesa organizzata" regnerà sulla terra. Non so proprio come prendere quest'affermazione. Non ho mai udito o letto qualcuno che la propugnasse. Sembra come se stesse dicendo che noi crediamo che i funzionari della chiesa dovrebbero esercitare poteri di polizia, o dovrebbero assumere il governo civile. Nel caso ci siano dei dubbi su questo conto permettetemi di dichiarare categoricamente che noi non crediamo che la Chiesa *istituzionale* dovrebbe avere poteri sullo Stato. Crediamo, però, che i governanti dovrebbero essere cristiani, e dovrebbero applicare principi biblici di giustizia all'interno delle loro aree di responsabilità. Il punto non è che Chiesa e Stato vengano fusi in un organizzazione; piuttosto, il punto è che Chiesa e Stato sono entrambi sotto Dio e sotto l'autorità assoluta della sua Parola. La chiesa è il ministro di grazia divinamente designato, lo stato è il ministro di giustizia divinamente designato. Entrambi ricevono il loro mandato dalla parola di Dio.

4. *Queste persone respingevano il senso letterale di molte espressioni della Scrittura …*

Ancora una volta è difficile essere certi dell'esatto significato di Lindsey, qui. Se egli vuole dire semplicemente che i postmillennialisti rigettano l'idea che tutte le Scritture siano da interpretarsi "letteralmente", dobbiamo dichiararci colpevoli, ma allora, siamo in buona compagnia. Matteo, Marco, Luca e Giovanni non furono "letteralisti" a giudicare dal modo in cui interpretarono profezia. Essi riconobbero il carattere simbolico di questo passo in Isaia:

La voce di uno che grida nel deserto:
"Preparate la via dell'Eterno,
raddrizzate nel deserto una strada per il nostro DIO.
Ogni valle sia colmata e ogni monte e colle siano abbassati,
i luoghi tortuosi siano raddrizzati
e i luoghi scabrosi appianati
Allora la gloria dell'Eterno sarà rivelata
e ogni carne la vedrà,
perché la bocca dell'Eterno ha parlato" (Isa 40: 3-5).

Un'interpretazione strettamente "letteralista" dovrebbe comprendere questa come una profezia di un massiccio progetto di costruzione stradale in Palestina. Eppure, ciascuno dei quattro vangeli dichiara che le parole di Isaia sono state adempiute dal ministero di predicazione di battesimo di Giovanni (Mt. 3:3; Mr. 1:3; Lu. 3. 4-6; Gv. 1:23). Il fatto è che nella bibbia ci sono sia il linguaggio letterale che quello simbolico, e noi dobbiamo essere giudiziosi ad interpretare le dichiarazioni bibliche nei termini delle linee guida della bibbia stessa.

Naturalmente, Hal Lindsey stesso non è neppure lui un "letteralista". Dove il libro di Rivelazione parla di stelle cadenti, Lindsey riesce a vedere solamente armi termonucleari, dove menziona locuste, egli osserva invece degli elicotteri Cobra (There's a New World Coming ; Eugene, or Harvest House, 1973, pp. 132, 138 s). Qualsiasi altra cosa possa essere detto delle curiose interpretazioni di Lindsey, esse sono tutt'altro che "letterali".

Come ho fatto notare sopra, comunque, l'accusa di Lindsey contro i postmillennialisti genera una certa confusione. Secondo lui: "Queste persone respingevano il senso letterale di molte espressioni della Scrittura". Questo potrebbe essere solamente un linguaggio impreciso, ma implica fortemente che l'escatologia del dominio sia una posizione liberale che *rigetta* le Scritture. In realtà, i postmillennialisti attraverso tutta la storia sono stati strenui difensori dell'ispirazione e dell'assoluta autorità delle Scritture. La maggior parte dei membri della storica Assemblea di Westminster erano solidi postmillennialisti, e proprio nel primo capitolo del loro influente documento del 1646*, La Confessione di fede di Westminster*, dichiararono che tutti i sessantasei libri della bibbia "ci sono dati per ispirazione di Dio, perché siano la regola della fede e della vita…".

> L'autorità delle Sacre Scritture, per la quale devono essere credute e obbedite, non dipende dalla testimonianza di alcun uomo, o chiesa, ma completamente da Dio (che è verità in sé stesso), loro autore, e devono quindi essere ricevute, perché è la Parola di Dio …
>
> La regola infallibile di interpretazione della Scrittura è la Scrittura stessa …
>
> Il giudice supremo mediante il quale ogni disputa religiosa dovrà essere appianata, ogni decreto di concili, opinione di antichi scrittori, dottrine umane, spiriti privati, dovranno essere esaminati, e alle cui sentenze dobbiamo trovare la nostra pace, non potrà essere altro che lo Spirito santo che parla tramite le Scritture.

Probabilmente l'esponente più notevole della Speranza nella parte iniziale del secolo scorso fu il Dr. Benjiamin B. Warfield, i cui scritti hanno influenzato molti verso una comprensione dell'escatologia del dominio. Egli è comunque, forse meglio conosciuto per i suoi scritti collezionati nel volume titolato "L'Ispirazione e l'Autorità della bibbia" (collezione rivista e pubblicata

in Italia col titolo “Rivelazione e Ispirazione” Alfa & Omega, 2001), che è divenuta un classico riconosciuto del sapere conservatore. Gli esempi potrebbero essere moltiplicati, ma forse è sufficiente indicare che i postmillennialisti sono stati tali diretti difensori dell’inerranza biblica che in tempi recenti alcuni oppositori li hanno addirittura accusati di “bibliolatria!”

5. … *e credevano nella naturale bontà dell’uomo.*

Sfortunatamente, quest’accusa non sembra essere semplicemente linguaggio impreciso o equivoco. Lindsey sta accusando senza mezze parole la scuola di pensiero postmillennialista di credere la falsa dottrina della “naturale bontà” dell’uomo. Io risponderei semplicemente: Faccia *un* nome. Non accuserei Lindsey di deliberata menzogna, ma è quantomeno colpevole di essere poco informato e di fare retorica sediziosa senza fondamenti. In ogni caso, il fatto rimane che nessun postmillennialista ha mai insegnato l’eresia che l’uomo sia buono in se stesso. Possiamo confutare questa calunnia con una dichiarazione rappresentativa dal Riformatore Giovanni Calvino:

> L’intelletto dell’uomo è completamente estraneo alla giustizia di Dio, al punto di non poter immaginare, né concepire, né comprendere null’altro che cattiveria, iniquità e corruzione. Similmente il suo cuore è avvelenato dal peccato al punto di non poter produrre che perversità. E se accade che ne esca qualcosa di buona apparenza, tuttavia l’intelletto rimane sempre mascherato dall’ipocrisia e dalla vanità e il cuore dedito ad ogni malvagità. (Istituzioni della Religione Cristiana II, V, 19)

Questo forse è esibire la cosa in qualche modo più vigoroso di quanto perfino il signor Lindsey vorrebbe. Ma la dichiarazione di Calvino di certo non riflette alcuna dottrina della “bontà naturale” dell’uomo. E lo stesso si può dire di tutti gli altri postmillennialisti lungo tutta la storia della Chiesa, poiché l’escatologia della vittoria è semplicemente la Speranza ortodossa del cristianesimo storico.

6. *La prima guerra mondiale ha molto scoraggiato questo gruppo e la seconda guerra mondiale ne ha praticamente spazzato via il punto di vista.*

Proviamo a supporre per un momento, giusto per discutere, che quest’affermazione fosse corretta. La risposta appropriata è: E allora? Questo non prova che la Speranza cristiana non sia vera, ma solo che la gente ha smesso di *credere* che sia vera. L’implicazione dell’affermazione, comunque, è che il fatto di due guerre mondiali costituisce evidenza che la Speranza sta sbagliando, visto che il mondo non sta “migliorando sempre più”. Concederò solo quanto segue: Le due guerre mondiali (e la minaccia di una terza) hanno fatto un considerevole danno alle speranze di quegli

umanisti che credevano nella dottrina eretica dell' "automatico" progresso umano verso la pace e la fratellanza. Spesso erroneamente confusa col postmillennialismo, in realtà non è più vicina all'escatologia del dominio di quanto i sacrifici pagani lo siano alla Cena del Signore. Il cristiano non deve necessariamente scoraggiarsi di fronte alla guerra mondiale o al perdurare della persecuzione. La sua fede è in Dio, non nell'uomo, la sua speranza non è legata al destino di nessuna cultura particolare. Se la sua nazione o la sua civiltà cadono sotto il giusto giudizio di Dio, il fedele cristiano si rende conto che Dio sta eseguendo fedelmente le sue promesse di benedizione e maledizione. La Speranza non dà nessuna garanzia di benedizione al disobbediente. Da garanzia di giudizio in vista della benedizione del mondo.

Ma prendiamo adesso la questione di petto: le due guerre hanno distrutto la Speranza? In realtà, le origini del declino del postmillennialismo cominciarono molto prima della Prima Guerra Mondiale, con l'ascesa del liberalismo teologico (il quale insegnò che non si può far fede sulle predizioni della bibbia) e il "progressivismo" evoluzionista (il quale insegnò che il progresso era "naturale" piuttosto che etico). Reagendo a questi nemici del cristianesimo biblico, molti cristiani evangelici disperarono di vedere la vittoria per il vangelo. Lasciarono la Speranza. Come Pietro, quando stava camminando sul Mar di Galilea, essi guardarono alla "natura" piuttosto che al Signore Gesù Cristo; come gli Israeliti sul confine di Canaan, guardarono ai "giganti nel paese" anziché fidarsi delle infallibili promesse di Dio, e furono riempiti di paura e fuggirono. Hanno cominciato a dare ascolto a falsi profeti di disperazione che insegnavano che la Chiesa è destinata al fallimento, e che è "non spirituale" per i cristiani cercare il dominio sulle civiltà. Hanno dimostrato un importante principio di vita: se credi che perderai, probabilmente perderai. Questo è quanto è avvenuto all'evangelicalismo del ventesimo secolo, ed è arretrato in una ritirata culturale che è durata decenni.

Finalmente, questa situazione ha cominciato a cambiare. Io credo che due questioni principali abbiano fornito l'impulso per la recente risorgenza dell'attivismo cristiano negli Stati Uniti. Per prima ci fu l'infame decisione in favore dell'aborto da parte della Corte Suprema degli Stati Uniti (la famosa *Roe contro Wade*). Questa risvegliò i cristiani. Essi si resero conto che migliaia di bambini venivano legalmente uccisi ogni giorno, e si resero conto di dover agire per fermare le uccisioni. Credo che il 1973 possa ben essere considerato l'anno del giro di boa nella storia Americana, il momento in cui i cristiani americani cominciarono la lunga marcia indietro verso il pentimento nazionale.

La seconda questione fu l'Educazione Cristiana. Sempre più cristiani hanno riconosciuto che la Parola di Dio ci comanda di educare i nostri figli nei termini dei criteri di Dio per ogni area di vita. La Scuola Cristiana e il movimento della Scuola in Casa sono cresciuti tremendamente nell'ultimo decennio e stanno rapidamente crescendo di numero e in influenza. Il malvagio tentativo da parte del Governo Federale di distruggere il

Movimento delle Scuole Cristiane nel 1978 servì solo a unire ancor più cristiani in una maggiore determinazione di allevare i loro figli nella fede a 360 gradi della bibbia. Inoltre, la stessa esistenza delle scuole cristiane ha fatto sì che i cristiani si rendessero conto che la vera Spiritualità non significa fuga dal mondo, ma richiede piuttosto che conquistiamo il mondo nel nome del nostro Signore. I cristiani hanno visto la necessità di sviluppare una coerente "visione del mondo e della vita", una prospettiva distintamente biblica su storia, legge, governo, le arti, le scienze, e ogni altro terreno di pensiero e d'azione.

E Dio sta benedicendo questa obbedienza. I cristiani hanno finalmente cominciato a combattere contro i nemici, e, con loro grande stupore, hanno cominciato a vincere. Hanno visto ancora e ancora, che resistere al diavolo lo metterà in fuga, come Dio ha promesso. Stanno scoprendo il vero vanto di Tertulliano il Padre della Chiesa del terzo secolo, che contro i demoni disse: "da lontano ci oppongono, ma nel corpo a corpo implorano misericordia". Avendo gustato la vittoria, i cristiani pensano molto meno di fuggire col Rapimento e molto di più alle richieste di Dio per questa vita. Stanno persino riflettendo su che tipo di mondo stanno preparando per i loro nipoti, e dell'eredità di santità che lasceranno dietro di sé. Istintivamente, *perché stanno nuovamente agendo in obbedienza ai comandi di Dio*, i cristiani stanno ritornando ad un'escatologia del dominio. Attraverso l'esecuzione della volontà di Dio, stanno giungendo ad una conoscenza della dottrina (cfr. Gv 7:17; 2 Pi. 5:8). Poiché una forte fede biblica è nuovamente in crescita, l'escatologia biblica della Speranza pure sta riguadagnando terreno.

7. *Nessun studioso che si rispetti, guardando alle condizioni del mondo e al crescente declino dell'influenza cristiana è un "postmillennarista".*

Molto tempo fa, un cortigiano deve aver riassicurato un nervoso Faraone con queste parole: "Nessuno studioso che si rispetti che osservi le condizioni del mondo e l'accelerare del declino dell'influenza ebraica concorda con Mosè". Dopo tutto, l'Egitto era la nazione più potente del mondo. Che possibilità avevano degli schiavi ebrei contro quel potente impero? Facciamo altri esempi: come sembravano le "condizioni del mondo" il giorno prima del Diluvio? Com'erano le condizioni del mondo la vigilia del primo natale? Come saranno sembrate *dopo* natale, quando re Erode fece uccidere i bambini di Betlemme? E "l'influenza cristiana" non era in terribile declino il Venerdì Santo?

Hal Lindsey e il suo gruppo di studiosi rispettabili hanno commesso un errore cruciale che mina alla base il loro intero sistema interpretativo. *La loro attenzione è concentrata sulle condizioni del mondo anziché sulle autoritative e immutabili promesse di Dio*. Quest'approccio alla profezia così infestato d'errore è stato giustamente definito "newspaper esegesi" – lo studiare gli eventi presenti piuttosto che la bibbia per formulare degli indizi sul futuro. La

questione non è se le condizioni presenti sembrino favorevoli al trionfo mondiale del Vangelo, la questione è questa solamente: *cosa dice la bibbia?* Come cristiani noi sappiamo che Dio è il Signore della storia. “Ma il nostro Dio è nei cieli, e fa tutto quello che gli piace” (Sl. 115:3); “L’Eterno fa tutto ciò che gli piace, in cielo e in terra” (Sl. 135:6). Se Dio ha detto che il mondo sarà ripieno della sua gloria, avverrà, e non c’è potere in cielo o in terra o sotto la terra che lo possa fermare:

> Perché il suo dominio è un dominio eterno
> e il suo regno dura di generazione in generazione.
> Tutti gli abitanti della terra davanti a lui sono considerati come un nulla
> egli agisce come vuole con l'esercito del cielo e con gli abitanti della terra.
> Nessuno può fermare la sua mano
> o dirgli "Che cosa fai?" (Da. 4:34-35).

Noi non dobbiamo far derivare la nostra teologia dai quotidiani o dai notiziari televisivi. La nostra fede e la speranza devono essere tratte dall’infallibile Parola del Dio sovrano, che porta tutte le cose a compimento secondo la sua inalterabile volontà. E quando andiamo alla parola di Dio, dobbiamo riconoscere che il nostro scopo non è racimolare gustosi bocconi d’informazione riguardo al futuro. Piuttosto, come il grande teologo ed educatore R.J. Rushdoony dice, noi vi andiamo a ricevere i nostri “ordini di marcia”:

> Troppo spesso, il teologo moderno e l’uomo di chiesa vanno alla bibbia in cerca di *acume*, *non* di *ordini*. Sicuramente, si può andare a Calvino, a Lutero, ad Agostino, e ad altri, a studiosi cristiani e non, per acume, per dei dati, e per studi approfonditi, ma quando vado alla bibbia devo andarci per ascoltare gli “ordini di marcia” di Dio per la mia vita. Non posso trattare la bibbia come un manuale di devozione inteso a darmi pace interiore ad un “livello di vita più alto”, è un libro di ordini che può disturbare la mia pace con i suoi ordini, e che mi dice che posso trovare la pace solamente nell’obbedire l’Onnipotente. La bibbia non è un libro che dà delle ispirazioni per la mia edificazione personale, né un libro di pensieri belli e di perspicacia per il mio piacere. È la parola del Dio Sovrano e Onnipotente: io devo ascoltare e obbedire; devo credere ed essere fedele perché Dio lo richiede. Io sono sua proprietà e suo possesso assoluto. Non può esserci niente di meglio di questo. (Law and Society; Vallecito, CA: Ross House, 1982, pp. 691s).

Appendice B

GIUSEPPE FLAVIO SULLA CADUTA DI GERUSALEMME

….di conseguenza mi sembra che le disgrazie di tutti gli uomini dall'inizio del mondo, se paragonate a quelle dei giudei, non sono tanto considerevoli come sono state…

Così scrisse Giuseppe Flavio nella prefazione del suo classico: La guerra giudaica, il suo impressionante resoconto della Grande Tribolazione d'Israele. Ripetutamente, il suo racconto di quegli anni terribili presenta l'analogia con le profezie bibliche della distruzione di Gerusalemme. Il lettore degli estratti che seguono farebbe bene a diventare familiare con coi i testi basilari sul giudizio d'Israele, specialmente Deuteronomio 28, il discorso sul Monte degli Ulivi (Matteo 24, Marco 13, Luca 21) e l'Apocalisse.

Le opere di Giuseppe Flavio sono state tradotte in diverse lingue ed edizioni. Gli estratti che seguono provengono da un PDF disponibile in rete. Ho aggiunto i miei sottotitoli a ciascuna citazione e ho diviso alcuni dei passi più lunghi in paragrafi per una più facile lettura, ma la numerazione di ogni sezione corrisponde all'originale. Ho anche inserito alcune note esplicative. Mentre servono a collegare le citazioni quest'appendice non non vuole essere una narrazione continuativa ma semplicemente una collezione di brani che illustrano un tema importante di questo libro: che la caduta di Gerusalemme nel 70 d.C. fu il compimento della profezia pronunciata da Gesù sul monte degli Ulivi.

Questi estratti iniziano col descrivere un po' del retroterra della rivolta giudaica e termina col suicidio di Masada nel 74 d. C.

Fazioni e falsi profeti

(ii: xiii: 2-6)

2. Della piccola Armenia fece re Aristobulo, figlio di Erode[1], e al regno di Agrippa aggiunse quattro città con i loro distretti: Abila e Giuliade nella Perea, Tarichee e Tiberiade nella Galilea; il resto della Giudea l'affidò a Felice come procuratore. Questi catturò il capobrigante Eleazar, che da vent'anni taglieggiava il paese, insieme con molti della sua banda, e li mandò a Roma; furono poi un'infinità i briganti che lui stesso fece crocifiggere, o i paesani che punì come loro complici.

[1] Erode di Chalcis, nipote di re Erode; l'evento di cui si parla qui avvenne nel 52 d.C.

3. Però, mentre il paese veniva così ripulito, in Gerusalemme nacque una nuova forma di banditismo, quella dei cosiddetti sicari, che commettevano assassini in pieno giorno e nel bel mezzo della città. Era specialmente in occasione delle feste che essi si mescolavano alla folla, nascondendo sotto le vesti dei piccoli pugnali, e con questi colpivano i loro avversari; poi, quando questi cadevano, gli assassini si univano a coloro che esprimevano il loro orrore e lo facevano così bene da essere creduti e perciò non era possibile scoprirli. Il primo ad essere assassinato da loro fu il sommo sacerdote Gionata e, dopo di lui, ogni giorno numerose furono le vittime, ma il terrore era più grande delle uccisioni perché ciascuno, come in guerra, si sentiva ogni momento in pericolo di vita. Si studiavano da lontano le mosse degli avversari e non ci si fidava nemmeno degli amici che si avvicinavano, ma pur fra tanti sospetti e cautele la gente continuava a morire, tanta era la sveltezza degli assassini e la loro abilità nel non farsi scoprire.

4. Oltre a questi, si formò un'altra banda di delinquenti: le loro mani erano meno lorde di sangue ma le loro intenzioni non erano meno empie, sì che il danno da essi inferto al benessere della città non restò inferiore a quello arrecato dai sicari. Individui falsi e bugiardi, fingendo di essere ispirati da Dio e macchinando disordini e rivoluzioni, spingevano il popolo al fanatismo religioso e lo conducevano nel deserto promettendo che ivi Dio avrebbe mostrato loro segni premonitori della liberazione. Contro costoro Felice, considerandoli come istigatori alla ribellione, mandò truppe a cavallo e a piedi e ne fece gran strage.

5. Ma guai ancor maggiori attirò sui giudei il falso profeta egiziano. Arrivò infatti nel paese un ciarlatano che, guadagnatasi la fama di profeta, raccolse una turba di circa trentamila individui che s'erano lasciati abbindolare da lui, li guidò dal deserto al monte detto degli ulivi e di lì si preparava a piombare in forze su Gerusalemme, a battere la guarnigione romana e a farsi signore del popolo con l'aiuto dei suoi seguaci in armi. Felice prevenne il suo attacco affrontandolo con i soldati romani, e tutto il popolo collaborò alla difesa sì che, avvenuto lo scontro, l'egizio riuscì a scampare con alcuni pochi, la maggior parte dei suoi seguaci furono catturati o uccisi mentre tutti gli altri si dispersero rintanandosi ognuno nel suo paese.

6. Ma dopo che anche questi furono domati, si verificò di nuovo un'infiammazione da un'altra parte, come in un corpo malato. Infatti i ciarlatani e i briganti, riunitisi insieme, istigavano molti a ribellarsi e li incitavano alla libertà, minacciando di morte chi si sottometteva al dominio dei romani e promettendo che avrebbero fatto fuori con la violenza chi volontariamente si piegava alla schiavitù. Distribuitisi in squadre per il paese, saccheggiavano le case dei signori, che poi uccidevano, e davano alle fiamme i villaggi, sì che tutta la Giudea fu piena delle loro gesta efferate. La gravità di questa guerra andava crescendo di giorno in giorno.

La tirannia di Gessio Floro [2]

(ii: xiv: 2)

Così era Albino, ma il suo successore, Gessio Floro, lo fece apparire al confronto un fior di galantuomo. Albino le sue ribalderie le aveva commesse per lo più nascostamente e per vie traverse, mentre Gessio si compiaceva di ostentare il suo disprezzo per i diritti della nazione, e come un boia arrivato per giustiziare dei condannati a morte, non si astenne da alcuna forma di ruberia e di vessazione. Nei casi pietosi era di una ferocia inaudita, nelle turpitudini il più sfrontato; nessuno più di lui gettò discredito sulla verità, né escogitò metodi più insidiosi nel commettere delitti. A lui sembrò piccolo guadagno quello che si poteva ricavare da un solo individuo, e perciò si diede a spogliare intere città e a taglieggiare popolazioni intere, e per poco non arrivò a bandire nel paese che tutti potevano fare i briganti purché a lui toccasse una parte del bottino. La sua cupidigia gettò la desolazione nelle città e fece sì che molti, abbandonando le avite dimore, si rifugiassero in paesi stranieri.

Massacro a Gerusalemme

(ii: xiv: 8-9)

8. Floro prese alloggio nella reggia e il giorno dopo, avendo innalzato lì davanti il suo tribunale vi prese posto, mentre affluivano dinanzi a lui i sommi sacerdoti e i notabili e la parte più eletta della cittadinanza. A costoro Floro comandò di consegnargli chi lo aveva ingiuriato, minacciando che si sarebbe vendicato su di loro, se non avessero tradotto dinanzi a lui i colpevoli. Quelli risposero che il popolo era animato da sentimenti pacifici, e chiesero perdono per coloro che gli avevano rivolto espressioni irriguardose. In una folla tanto numerosa non era meraviglia che vi fossero alcuni elementi troppo temerari e irresponsabili per la giovane età, e così sarebbe stato impossibile individuare i colpevoli perché si erano tutti pentiti e, per la paura, negavano di aver commesso i fatti imputati. Perciò, se egli era sollecito della pace della nazione e voleva conservare la città ai romani, conveniva che perdonasse ai pochi colpevoli per il gran numero degli innocenti, e non che facesse soffrire un buon popolo tanto numeroso per colpa di pochi malvagi.

9. A questi discorsi Floro s'infuriò ancora di più e diede ordine ai soldati di saccheggiare la piazza detta superiore e di uccidere chiunque incontrassero. I soldati, essendosi aggiunto alla loro brama di far bottino l'ordine del comandante, non soltanto saccheggiarono il luogo contro cui erano stati mandati, ma facendo irruzione in tutte le case ne massacrarono gli abitanti.

---

[2] Floro fu il procuratore romano della Giudea dal 64 al 66 d.C.

La gente cercava di fuggire attraverso i vicoli, ma chi era preso veniva ucciso, e fu commessa ogni sorta di ruberia; furono presi anche molti dei moderati e condotti dinanzi a Floro, che dopo averli fatti flagellare li mise in croce. Il numero complessivo di coloro che in quel giorno perdettero la vita insieme con le mogli e i figli, poiché nemmeno i bambini vennero risparmiati, fu di tremilaseicento. Il disastro fu aggravato dall'inconsueta ferocia dei romani: Floro infatti ebbe l'ardire di fare ciò che nessuno prima di lui aveva osato, ordinare che venissero fustigate dinanzi al suo tribunale e poi crocifisse persone appartenenti all'ordine equestre, che se anche erano giudei di nascita, per il loro rango sociale erano romani [3].

"E passavano il giorno a scannarsi" [4]

(ii: xviii: 1-5)

1. Nello stesso giorno e alla stessa ora, come per volere divino, i Cesareesi sterminarono i giudei residenti nella loro città: in una sola ora più di diecimila persone vennero trucidate e in tutta Cesarea non rimase un giudeo; infatti quelli che riuscirono a fuggire Floro li fece catturare e gettare in catene negli arsenali. Alla notizia della strage di Cesarea, l'intera nazione s'inferocì, e organizzatisi in bande si diedero a devastare i villaggi dei Siri e le città vicine, Filadelfia, l'Esebonitide, Gerasa, Pella e Scitopoli. Poi piombarono su Gadara, Ippo, la Gaulanitide, mettendole a ferro e fuoco, quindi avanzarono contro Cadasa dei Tiri, Tolemaide, Gaba e Cesarea. Neppure Sebaste e Ascalona resistettero al loro assalto, e dopo averle date alle fiamme distrussero anche Antedone e Gaza. Vennero inoltre devastati molti villaggi nei pressi di queste città, e fu incalcolabile il numero di coloro che furono presi e uccisi.

2. Non fu peraltro minore la strage di giudei fatta dai Siri, i quali trucidarono anch'essi il nucleo giudaico residente nelle loro città, e non solo per odio, come prima, ma per prevenire la loro minaccia. Tutta la Siria divenne teatro di orribili sconvolgimenti; ogni città si divise in due accampamenti, e la salvezza degli uni consisteva nel prevenire gli altri. E passavano il giorno a scannarsi, mentre le notti erano ancora più terribili per l'angoscia; infatti essi, pur calcolando di essersi liberati dei giudei, stavano in sospetto per i filogiudei, ma non avevano il coraggio di eliminare senz'altro anch'essi e li temevano, essendo misti, al pari di quelli che erano senza dubbio giudei. Anche chi era stato sempre considerato fra le persone più miti venne spinto

---

[3] I membri dell' "Ordine Equestre" appartenevano alla nobiltà giudaica ed avevano status romano; questo avvenimento è datato 3 Giugno, 66 d.C.

[4] A causa della tirannia di Floro, i Giudei si rivoltarono contro i Gentili, e i Gentili fecero rappresaglie contro i Giudei; cominciarono così tra di essi una serie di massacri e contromassacri.

a far strage degli avversari dalla cupidigia; infatti si appropriavano a man salva delle sostanze della gente ammazzata, e come da un campo di battaglia si portavano a casa le spoglie degli uccisi, e si copriva di gloria chi aveva fatto più bottino in quanto ne aveva spacciati di più. Si potevano vedere le città piene di cadaveri insepolti, corpi di vecchi e di bambini gettati alla rinfusa, di donne senza nemmeno il più piccolo indumento, e l'intera provincia piena di orrori indescrivibili; tuttavia il terrore per i mali che incombevano superava quello dei misfatti già compiuti.

3. Fino a quel momento i giudei si erano scontrati con gli stranieri, ma quando assaltarono Scitopoli s'imbatterono nell'ostilità dei giudei ivi residenti. Questi si erano infatti schierati con gli Scitopolitani e, posponendo la parentela alla propria sicurezza, scesero in campo contro i connazionali. Ma anche questo eccesso di zelo destò sospetti; infatti gli Scitopolitani ebbero timore che essi di notte s'impadronissero della città e, facendo gran strage di loro, si giustificassero in tal modo con i connazionali per averli traditi. Allora gli Scitopolitani imposero ad essi, se volevano confermare la loro lealtà e comprovare la loro fedeltà verso i non giudei, di trasferirsi insieme con le loro famiglie nel bosco sacro. Quelli eseguirono l'ordine senza sospetto, e per due giorni gli Scitopolitani se ne stettero quieti per alimentare la loro fiducia; ma nella terza notte, approfittando del momento in cui alcuni avevano allentato la guardia e altri stavano dormendo, li sterminarono in massa, che erano più di tredicimila, e saccheggiarono i beni di tutti.

4. Merita di esser ricordato il tragico caso di Simone, figlio di una persona di un certo rango di nome Saul, che eccelleva per la forza e il coraggio di cui si era servito a danno dei connazionali. Ogni giorno andando all'assalto aveva ucciso molti dei giudei che stavano attaccando Scitopoli, e spesso, mettendoli tutti quanti in fuga da solo, aveva deciso le sorti del combattimento. Ma lo colse un giusto castigo per la strage dei connazionali; infatti, quando gli Scitopolitani li circondarono nel bosco sacro e presero a colpirli, egli, sguainata la spada, non si scagliò contro nessuno dei nemici, che erano un'immensa moltitudine, ma uscì invece in questi accenti drammatici: “Ricevo da voi il dovuto castigo per ciò che ho fatto, Scitopolitani, io e quelli che hanno ucciso tanti connazionali per confermarvi la nostra lealtà. Perciò è giusto che moriamo di nostra mano come sacrileghi noi, che ben a ragione abbiamo sperimentato la perfidia dello straniero e abbiamo toccato il culmine dell'empietà verso i consanguinei; infatti noi non siamo degni di cadere per mano dei nemici. Lo stesso atto mi sia insieme di meritato castigo per gli empi misfatti e di lode per il coraggio, affinché nessuno dei nemici abbia a gloriarsi di avermi ucciso e a menar vanto sul mio cadavere”. Ciò detto, gettò sulla famiglia uno sguardo pieno di commiserazione e insieme di furore: aveva moglie, figli e i vecchi genitori. Afferrò prima il padre per i suoi bianchi capelli e lo trafisse con la spada, dopo di lui la madre, che non oppose resistenza, e poi la moglie e i figli: per

poco ognuno di questi non si fece incontro alla spada nel desiderio di prevenire i nemici. Dopo aver ucciso tutta la famiglia, salì ben in vista sul mucchio dei cadaveri e con la destra protesa, sì che tutti potessero scorgerlo, s'immerse tutt'intera la spada nella gola; tale fu la fine di un giovane degno di commiserazione per il vigore del corpo e la fermezza dell'animo, ma a cui toccò il destino di chi si fida degli stranieri.

5. Dopo l'eccidio di Scitopoli, anche nelle altre città si verificarono violenze e uccisioni a danno dei giudei residenti in ciascuna di esse; gli Ascaloniti ne uccisero duemila e cinquecento, quelli di Tolemaide duemila, e non pochi ne gettarono in catene. Anche i Tiri ne uccisero un gran numero e più ancora ne rinchiusero in prigione; così pure quelli di Ippo e di Gadara ammazzarono i più facinorosi e misero in carcere i meno pericolosi, e lo stesso fecero tutte le altre città della Siria a seconda dell'avversione o della paura che provavano per i giudei….

50.000 giudei assassinati ad Alessandria (66 d. C.)

(ii: xviii: 8)

8. Questi, visto che [5] senza una grossa batosta i rivoluzionari non avrebbero smesso, inviò contro di loro le due legioni romane accasermate in città e, insieme, duemila soldati che per combinazione erano allora arrivati dall'Africa per completare la rovina dei giudei; concesse loro non soltanto di uccidere, ma anche di saccheggiare i beni dei giudei e di bruciarne le case. Le truppe mossero all'attacco del quartiere chiamato Delta, dove abitavano i giudei, ed eseguirono gli ordini, ma non senza subire perdite; infatti i giudei essendosi radunati, e collocati in prima fila quelli dei loro che erano meglio armati, resistettero assai a lungo, poi, una volta piegati, subirono un'immensa strage. Ne morirono in tutte le maniere, alcuni catturati in campo aperto, ed altri stipati dentro le case. I romani, dopo aver saccheggiato quanto contenevano, vi appiccarono il fuoco e non ebbero pietà dei bambini, né vergogna per i vecchi, ma uccisero tutti senza distinzione d'età, sì che tutto il quartiere fu inondato di sangue e si ammonticchiarono cinquantamila cadaveri; anche i superstiti sarebbero stati trucidati, se non avessero implorato pietà. Alessandro ne ebbe compassione e comandò ai romani di ritirarsi. Questi, che erano avvezzi all'obbedienza, appena udito il segnale abbandonarono la mischia, ma il popolino di Alessandria, per il grande odio che aveva contro i giudei, non fu facile richiamarlo e a fatica si poté staccarlo dai cadaveri.

[5] Tiberio Alessandro, governatore di Alessandria.

Giovanni di Giscala [6]

(ii: xxi: 1)

1. Mentre Giuseppe così organizzava la difesa in Galilea, gli si levò contro un intrigante di Giscala di nome Giovanni, figlio di Levi, il più farabutto e il più astuto fra tutti quelli famosi per simili pessime qualità. Povero dapprincipio, e per lungo tempo impedito dal mal fare proprio dalla sua povertà, pronto a mentire, abile nel far credere alle sue menzogne, egli considerava l'inganno una virtù e se ne serviva anche contro le persone più care, e mentre fingeva mitezza era prontissimo a uccidere anche solo per la speranza di un guadagno. Sempre bramoso di grandezza, ma capace di realizzare i suoi progetti soltanto con piccoli colpi perché era un bandito solitario, più tardi trovò anche compagnia per il suo vivere criminoso, piccola dapprima, poi sempre più numerosa. Aveva cura di non accogliere nessuno che potesse facilmente esser preso, ma sceglieva gli individui che si distinguevano per prestanza, coraggio ed esperienza di guerre, finché radunò una banda di quattrocento uomini, che per lo più si erano dati alla macchia provenendo dalla regione di Tiro e dai villaggi vicini. Alla loro testa saccheggiò tutta la Galilea e vessò le masse che erano già preoccupate per la guerra imminente.

La Galilea "ripiena di fuoco e sangue" [7]

(iii: iv: 1)

1. … Causò invece un inasprimento della guerra nella regione perché i romani, inferociti per la sua incursione, non cessavano né di notte né di giorno di devastare le loro pianure e di saccheggiare i beni del paese, uccidendo tutti gli uomini validi alle armi e trascinando in schiavitù i più deboli. Tutta la Galilea fu un mare di fuoco e di sangue e subì ogni sorta di sofferenza e di rovina…

---

[6] Giovanni di Giscala era il capo di una potente fazione dgli Zeloti. Glgli Zeloti erano una setta giudaica rivoluzionaria del primo secolo; Giuseppe Flavio usa il temine genericamente senza spiegare le differenze ideologiche tra le varie fazioni rivoluzionarie.

[7] Nella primavera del 67 d.C., dopo che Nerone abbe ricevuto notizia della rivolta giudaica, egli nominò Vespasiano comandante delle forze romane per schiacciare la ribellione. (Vespasiano divenne imperatore romano nel 69 d.C., dopo i disordini che seguirono la morte di Nerone) L'evento qui descritto si riferisce a una ritorsione contro un tentativo da parte di forze giudaiche di catturare ai romani la città di Sepphoris.

La distruzione di Iotapa [8]

(iii: vii: 36)

36. Quel giorno i romani massacrarono tutti coloro che si fecero vedere; nei successivi esplorarono i nascondigli e uccisero chiunque si celava nei sotterranei e nelle caverne senza alcun riguardo all'età, tranne le donne e i bambini. Di prigionieri se ne raccolsero milleduecento; i morti fra quelli dell'attacco finale e quelli degli scontri precedenti assommarono a quarantamila. Vespasiano [9] ordinò che la città fosse distrutta e appiccò il fuoco a tutti i suoi fortini. Così fu presa Iotapata nel tredicesimo anno del regno di Nerone, al novilunio del mese di Panemo. [Tamuz]

Il mare diventa sangue

(iii: ix: 2-4)

2. Intanto i giudei che in occasione dei disordini erano stati esiliati dalle loro città e, insieme, quelli scampati dalle città distrutte, una non piccola moltitudine, si raccolsero e ricostruirono come loro centro Ioppe, che era stata in precedenza devastata da Cestio; poi, trovandosi esclusi dall'entroterra, che era controllato dai nemici, decisero di rivolgersi al mare. Si costruirono un gran numero di vascelli adatti a esercitare la pirateria e si diedero a infestare le rotte lungo la Siria e la Fenicia e verso l'Egitto, rendendo quelle acque impraticabili per chiunque. Vespasiano, quando apprese ciò che avevano organizzato, inviò contro Ioppe fanti e cavalieri, che una notte piombarono nella città trovandola incustodita. I suoi abitanti erano stati informati per tempo dell'attacco e, presi dalla paura, avevano rinunziato a resistere ai romani e si erano rifugiati sulle loro navi, dove pernottarono standosene al largo fuori tiro.

3. Ioppe è per sua natura sprovvista di un porto; infatti si affaccia su un litorale pietroso e tutto diritto salvo che s'incurva leggermente alle due estremità, ove s'innalzano grosse moli dirupate e scogli che si protendono verso il mare: vi si mostrano ancora le tracce delle catene di Andromeda[10] a testimonianza dell'antica storia. Il vento del nord batte direttamente sulla costa e, sollevando enormi ondate che s'infrangono sugli scogli contrapposti, rende l'approdo più pericoloso di una landa inospitale. In questo specchio d'acqua bordeggiavano quelli di Ioppe quando verso l'alba

---

[8] Questa importante roccaforte dei ribelli Giudei fu distrutta dai Romani il 20 Luglio, 67 d.C.

[9] Vedi nota 7.

[10] Secondo la mitologia greca, Andromeda era la figlia di Cefeo, re d'Etiopia. Fu legata ad una roccia perché fosse divorata da un mostro marino ma fu salvata all'ultimo momento dall'eroe Perseo.

furono investiti da un vento furioso, che dai naviganti di quella zona viene chiamato “borea nero”. Alcune navi le distrusse sul posto facendole cozzare l'una contro l'altra, altre le infranse contro gli scogli, e molte gli enormi flutti ne sommersero al largo, dove erano state spinte contro corrente per evitare la costa irta di scogli e i nemici che l'occupavano. Non v'era né luogo dove rifugiarsi né possibilità di salvarsi rimanendo sul posto, perché la violenza del vento li respingeva dal mare e i romani dalla città. Era un susseguirsi di tonfi sinistri per le navi che venivano a collisione fra loro e di cupi fragori quando si sfasciavano. Della moltitudine che s'era imbarcata alcuni perirono travolti dalle onde, molti impigliati fra i rottami; altri, considerando la spada meno orribile del mare, anticiparono la morte col suicidio. Ma il più gran numero di essi, strappati dai flutti, vennero sbattuti sulla scogliera e per larghissimo tratto il mare si arrossò di sangue mentre il litorale si riempiva di cadaveri; infatti i romani aggredivano e massacravano tutti quelli che erano spinti a riva. Il numero dei corpi rigettati dal mare fu di quattromila e duecento. Così i romani presero senza combattere la città e la distrussero.

4. In poco tempo, dunque, Ioppe fu per la seconda volta presa dai romani. Vespasiano, per impedire che i pirati vi si annidassero di nuovo, costruì un accampamento sull'acropoli sistemandovi la cavalleria con pochi fanti, e affidò a questi il compito di restare sul posto a guardia del campo mentre i cavalieri dovevano devastare il territorio circostante e distruggere i villaggi e le cittadine attorno a Ioppe. Secondo gli ordini costoro fecero ogni giorno delle scorrerie mettendo a ferro e fuoco tutto il paese.

“Caduti da ogni parte”

(iii: x: 3)

… Vespasiano aveva anche inviato Antonio Silone con duemila arcieri a occupare le alture sovrastanti la città [11] e battere di là i nemici che si affacciassero dalle mura. Gli arcieri, secondo gli ordini ricevuti, tennero in rispetto costoro impedendo che potessero collaborare alla difesa mentre Tito[12] spronava per primo il suo cavallo contro i nemici: lo seguirono con grida bellicose tutti gli altri dispiegandosi nella pianura lungo tutta la fronte degli avversari sì da apparire anche molto più numerosi. I giudei, sebbene stupiti dal loro impeto e dalla perfezione della - manovra, resistettero per un poco all'attacco, ma poi, colpiti dalle lance e sbaragliati dalla carica dei cavalieri, vennero travolti e calpestati. Dopo che molti erano caduti da ogni parte, gli altri si dispersero cercando ognuno di ripararsi in città quanto più

[11] La città era un’altra base importante dei ribelli: Tarichee (anche chiamata Magdala, città di provenienza di Maria Maddalena).

[12] Tito era il figlio più vecchio di Vespasiano il quale assistette il padre nella guerra giudaica. Più tardi, quando il padre divenne imperatore, Tito assunse la direzione della guerra.

presto poteva. Tito alcuni ne uccise raggiungendoli e colpendoli alle spalle, altri ne abbatté attraversando impetuosamente le loro schiere, altri superandoli in velocità e voltandosi poi a caricarli, molti infine ne sterminò piombando sui gruppi di quanti erano caduti ostacolandosi l'un l'altro. A tutti cercava d'impedire che potessero arrivare alle mura e li rigettava verso la pianura finché quelli, grazie al loro numero preponderante, riuscirono ad aprirsi a forza un passaggio e a rifugiarsi entro la città.

Il Mar di Galilea "pieno di cadaveri" [13]

(iii: x: 9)

9. Quando le zattere furono pronte, Vespasiano vi fece montare il numero di soldati che stimò sufficiente per avere ragione degli uomini che stavano sul lago e le inviò all'attacco. Così incalzati, quelli non potevano né trovare scampo sulla terraferma, che era tutta in mano dei nemici, né affrontare una battaglia navale in condizioni di parità; infatti i loro legni, di piccole dimensioni e adatti alla pirateria, erano troppo deboli per affrontare le zattere, e inoltre i pochi uomini imbarcati su ciascuno di essi avevano paura di accostarsi alle nutrite schiere degli attaccanti romani. Ad ogni modo, girando attorno alle zattere e talora anche facendosi sotto, da lontano colpivano i romani col lancio di pietre, e rasentandoli li assalivano con le armi. Ma in entrambi i casi erano loro ad aver la peggio; infatti con le loro pietre non producevano altro che un continuo crepitio, dato che tiravano su uomini rivestiti di corazze, mentre al tempo stesso diventavano facile bersaglio per i dardi dei romani; quando poi osavano di avvicinarsi, prima ancora di aver potuto causare qualche perdita venivano sopraffatti e colavano a picco insieme con i barconi. Di quelli che cercavano di attraversare il loro schieramento, i romani alcuni li colpirono trafiggendoli coi loro giavellotti, altri con le spade saltando nei barconi, altri accerchiandoli con le zattere e prendendoli in mezzo insieme coi barconi. Quanti tornavano a galla, dopo esser caduti in acqua, o erano trafitti da una freccia o catturati da una zattera, e a chi, preso dalla disperazione, cercava di abbordare le zattere i romani tagliavano la testa o le mani. Se ne fece una gran strage in vari modi e da ogni parte finché furono sbaragliati e i superstiti, circondati i loro barconi, furono sospinti verso terra. Mentre balzavano giù, molti vennero colpiti quando si trovavano ancora nel lago e molti i romani li uccisero assalendoli quando mettevano piede a terra. Si poteva vedere tutto il lago arrossato dal sangue e pieno di cadaveri, perché nessuno scampò. Nei giorni seguenti, la contrada fu in preda a un orribile fetore e offrì uno spettacolo tremendo; infatti sulle rive assieme ai rottami si ammucchiavano

---

[13] Il Mar di Galilea era chiamato anche Lago di Genezaret. Il massacro qui registrato risultò dal dal tentativo dei romani di catturare e distruggere i Giudei che tantavano di fuggire da Tarichee. Questa battaglia ebbe luogo nel tardo Settembre del 67 d.C.

cadaveri rigonfi, e i corpi riarsi dal calore andando in putrefazione appestavano l'aria, sì che la catastrofe non soltanto suscitò lo strazio nei giudei, ma divenne anche insopportabile a chi l'aveva causata. Tale fu l'esito di quella battaglia navale, e computando anche quanti erano caduti precedentemente nella città i morti assommarono a seimila e settecento.

Gli Edomiti rendono desolato il tempio [14]

(iv: v. 1-4)

1. Gli Idumei furono d'accordo e attraversando la città salirono al tempio. Gli Zeloti aspettavano ansiosamente il loro arrivo e, quando essi entrarono nel recinto, si fecero loro incontro baldanzosamente dall'interno del tempio. Unitisi agli Idumei si scagliarono sugli assedianti e ne uccisero alcuni dei più vicini immersi nel sonno; alle gridi di chi si svegliava balzarono tutti in piedi atterriti e, afferrate le armi, s'avanzarono a battaglia. Fino a che credettero che ad assalirli fossero i soli Zeloti, si batterono coraggiosamente confidando di aver la meglio per il loro gran numero, ma quando videro che altri irrompevano dal di fuori capirono che gli Idumei erano penetrati nella città. Allora i più furono presi dallo sconforto e, gettate le armi, scoppiarono in lamenti; soltanto pochi fra i giovani, strettisi insieme, opposero un'animosa resistenza agli Idumei e per parecchio tempo protessero la moltitudine inerte. Questa con le sue grida rivelò ai cittadini la tragica situazione che s'era creata, ma nessuno di quelli ebbe l'ardire di venire al soccorso quando seppero che gli Idumei erano entrati in città, e si limitarono a rispondere con inutili grida e lamenti, mentre si levava un coro di gemiti da tutte le donne in ansia per qualcuno degli uomini di guardia. Dall'altra parte gli Zeloti facevano eco al grido di guerra degli Idumei, e i loro clamori riuniti erano resi ancora più terrificanti dal frastuono della tempesta. Gli Idumei non risparmiarono nessuno, sia perché erano per natura feroci e sanguinari, sia perché, ridotti a mal partito dal temporale, si sfogarono contro chi li aveva tenuti fuori delle mura; trattarono con uguale spietatezza tanto chi li implorava quanto chi opponeva resistenza, e passarono a fil di spada anche molti che si appellavano ai legami di parentela o li supplicavano di aver rispetto per il loro santuario comune [15]. Non v'era alcuna via di scampo né speranza di salvezza, ma risospinti l'uno sull'altro venivano trucidati, e i più, incalzati

---

[14] Durante la guerra civile a Gerusalemme, i ribelli Zeloti si barricarono nel tempio contro i cittadini pro-romani i quali circondarono il tempio con guardie armate. Alcuni Zeloti sfuggirono durante la notte e e raggiunsero il campo degli Edomiti (Idumei) che avevano circondato la città con 20.000 uomini. Raccontando loro (falsamente) che i sacerdoti stavano progettando di arrendere la città ai romani, gli Zeloti persuasero gli Edomiti a liberare i loro camerati dal tempio e poi attaccare il resto della città. Quella notte, prima che gli Edomiti si scatenassero, fu l'ultima opportunità che la gente abbe di fuggire dalla città con sicurezza.

[15] Gli Edomiti erano discendenti di Esaù, il fratello di Giacobbe (Genesi 25:30; 36: 8-43), e pertanto parenti degli Israeliti.

dove non c'era più spazio per indietreggiare mentre i loro carnefici avanzavano, presi dalla disperazione si precipitavano a capo fitto sulla città, affrontando volontariamente una morte a mio parere più dolorosa di quella cui si sottraevano. Il piazzale antistante al tempio fu tutto un lago di sangue, e il giorno spuntò su ottomila e cinquecento cadaveri.

2. Costoro non bastarono però ad appagare il furore degli Idumei, che, rovesciatisi sulla città, depredavano ogni casa e uccidevano chiunque capitava. Ma a sfogarsi sulla gente comune sembrava loro di perdere il tempo, e diedero la caccia ai sommi sacerdoti sguinzagliandosi per la maggior parte contro di loro. In breve li presero e li uccisero; poi, accalcandosi presso i loro cadaveri, beffeggiavano Anano[16] per il suo amor di patria e Gesù[17] per il suo discorso dalle mura. Giunsero a tal punto di empietà, da gettarli via insepolti, mentre i giudei si danno tanta cura di seppellire i morti, che finanche i condannati alla crocifissione vengono deposti e sepolti prima del calar del sole. Non credo di sbagliare dicendo che la morte di Anano segnò l'inizio della distruzione della città, e che le sue mura caddero e lo stato dei giudei andò in rovina a cominciare dal giorno in cui essi videro scannato in mezzo alla città il loro sommo sacerdote e il capo della loro salvezza.

Era stato un uomo venerando sotto ogni rispetto e di assoluta integrità, che pur dall'alto della sua nobiltà, del suo rango e della sua onorifica posizione si era sempre compiaciuto di trattare alla pari anche le persone più umili, un uomo straordinariamente attaccato alla libertà e alla democrazia, che all'interesse privato aveva sempre anteposto il bene comune. Quello di salvare la pace fu il primo dei suoi pensieri, perché sapeva che non sarebbe stato possibile battere i romani, ma, costretto dalla necessità, si preparò anche alla guerra in modo che, se i giudei non fossero riusciti a raggiungere un accordo, potessero almeno scendere in campo in condizioni favorevoli. Insomma, se Anano fosse sopravvissuto, certamente i giudei sarebbero venuti a un'intesa, perché egli era un abile parlatore, capace di convincere il popolo, e già aveva preso il sopravvento sugli avversari; altrimenti, in caso di guerra, avrebbero dato molto filo da torcere ai romani sotto un simile comandante. A lui si affiancava degnamente Gesù, inferiore rispetto ad Anano, ma superiore agli altri. Debbo ritenere che Dio, avendo condannato alla distruzione la città contaminata e volendo purificare col fuoco i luoghi santi, eliminò coloro che vi erano attaccati con tanto amore. E quelli che poco prima, avvolti nei sacri paramenti, avevano presieduto a cerimonie di culto di portata universale ed erano stati oggetto di venerazione da gente venuta nella città da ogni paese, era dato ora di vederli gettati ignudi in pasto ai cani e alle fiere. Su uomini siffatti io credo che la stessa virtù abbia

[16] Anano era il Sommo Sacerdote.

[17] Gesù, figlio di Gamalo, era capo dei sacerdoti, secondo dopo Anano.

lacrimato, lamentando di esser stata così calpestata dalla malvagità: tale fu la fine di Anano e di Gesù.

3. Dopo la loro uccisione gli Zeloti e la massa degli Idumei si avventarono sul popolo facendone macello come di un branco di bestie immonde. La gente comune veniva massacrata sul posto appena era presa, mentre i giovani della nobiltà dopo la cattura li incatenarono e li gettarono in prigione, rinviandone l'uccisione nella speranza che qualcuno passasse dalla loro parte. Ma nessuno si lasciò persuadere, perché tutti preferirono morire anziché schierarsi insieme con quei criminali contro la patria. Terribili furono i supplizi cui vennero sottoposti dopo il rifiuto; furono flagellati e torturati, e solo quando il corpo non era più in grado di resistere ai tormenti, a stento concedevano loro il colpo di grazia. Quelli presi di giorno venivano massacrati di notte, e i loro cadaveri erano trasportati fuori e buttati via per far posto ad altri prigionieri. Tale fu il terrore del popolo, che nessuno osava né lacrimare apertamente un congiunto ucciso né dargli sepoltura, ma piangevano nascostamente dopo essersi rinchiusi in casa, e gemevano badando a non farsi sentire dai nemici, altrimenti chi piangeva avrebbe immediatamente subito la stessa sorte del compianto. Sui cadaveri, durante la notte, raccoglievano e gettavano un pugno di terra, e non mancò qualche coraggioso che osò farlo anche in pieno giorno. Dodicimila furono i giovani della nobiltà che perirono in questo modo.

4. Nauseati ormai dai massacri indiscriminati, quelli organizzarono la farsa di un regolare processo. Si erano prefissi di eliminare uno dei personaggi più in vista, Zaccaria [18] figlio di Baris, contro il quale li avevano inveleniti la sua grande avversione al male e l'amore per la libertà; inoltre era anche ricco, sì che non solo speravano di appropriarsi dei suoi beni, ma anche di liberarsi di un avversario potente e temibile. Pertanto intimarono a settanta dei cittadini più ragguardevoli di radunarsi nel tempio, assegnarono a questi come in una rappresentazione teatrale la funzione di giudici senza alcun effettivo potere, e dinanzi a loro accusarono Zaccaria di voler consegnare la patria ai romani e di aver organizzato il tradimento mettendosi in relazione con Vespasiano. Le accuse non si fondavano né su una prova né su un indizio, ma essi dichiararono di esserne fermamente convinti e pretendevano che ciò bastasse a ritenerle vere. Zaccaria, visto che non gli restava alcuna speranza di salvezza, giacché era stato convocato non in un tribunale ma in una prigione, non si lasciò chiudere la bocca dalla disperazione, ma si levò a sottolineare la balordaggine delle accuse e in breve demolì gli argomenti addotti contro di lui. Poi, ritorcendo il discorso contro gli accusatori, enumerò tutti i loro misfatti e si soffermò a deplorare la catastrofica situazione che n'era derivata. Gli Zeloti andarono sulle furie e a stento si trattennero dallo sguainare le spade perché volevano spingere fin in fondo la celebrazione del processo per gioco e, per di più, mettere alla prova i giudici,

[18] Cfr. Matteo 23:35.

per vedere se avrebbero rispettato la giustizia anche con pericolo della loro vita.I settanta all'unanimità votarono per l'assoluzione dell'imputato, preferendo affrontare la morte insieme con lui anziché accollarsi la responsabilità della sua condanna. Di fronte alla sentenza di assoluzione gli Zeloti scoppiarono in schiamazzi, e mentre tutti inveivano contro i giudici per non aver capito che si era trattato solo di una burla, due dei più facinorosi si avventarono su Zaccaria, lo uccisero in mezzo al tempio e ne schernirono il cadavere dicendo: “Eccoti anche il nostro voto per essere più sicuro di andartene”; poi dall'alto del tempio lo gettarono nel sottostante burrone. I giudici li percossero ignominiosamente col rovescio delle spade scacciandoli dal tempio, e li risparmiarono soltanto perché, ritornandosene alle loro case, facessero sapere a tutti chi erano i padroni.

Come gli Zeloti compirono le profezie [19]

(iv: vi: 3)

3. I generali riconobbero la validità di queste considerazioni di Vespasiano, e in breve l'acutezza del suo disegno strategico fu resa manifesta dal gran numero di disertori che cominciarono ad arrivare ogni giorno eludendo la vigilanza degli Zeloti. E non era facile la fuga, perché tutti i passaggi obbligati erano stati messi sotto controllo e chiunque veniva sorpreso era passato per le armi con l'imputazione di voler raggiungere i romani. Però chi pagava veniva lasciato andare, sicché traditori erano solo quelli che non potevano pagare, con la conseguenza che ad essere uccisi erano solo i poveri mentre i ricchi si compravano il lasciapassare. Lungo tutte le strade si accumulavano grossi mucchi di cadaveri, e molti che si apprestavano a fuggire cambiavano idea preferendo morire entro la città: la speranza di ricevere sepoltura rendeva ai loro occhi meno amara la morte in patria. Gli Zeloti, comunque, arrivarono a tanta ferocia, da non seppellire né gli uccisi in città né quelli uccisi sulle strade, e come se si fossero espressamente impegnati a calpestare le leggi della patria in una con le leggi della natura, e a contaminare la divinità in aggiunta alle offese contro gli uomini, lasciavano che i cadaveri andassero in putrefazione sotto i raggi del sole. Per chiunque seppelliva un parente, come per i disertori, era la pena di morte, e chi si preoccupava di dare sepoltura ad un altro si trovava poco dopo a doverla implorare per sé. In breve, fra tutte quelle miserie nessun nobile sentimento andò così completamente perduto come la pietà. Infatti ciò che avrebbe dovuto ispirare compassione aveva invece l'effetto di eccitare quegli

[19] Rendendosi conto di essere stati gabbati, la maggior parte degli Edomiti lasciò la città. Nel frattempo, i romani continuarono la loro lenta avanzata attraverso la Giudea, contando sulla guerra intestina all’interno di Gerusalemme per indebolire la ribellione. Molti Giudei cercarono di sfuggire all’incombente olocausto; la maggior parte non ebbe successo.

scellerati, che dai vivi passavano a sfogare la loro furia bestiale sui morti, e dai morti sui vivi.

Era tanto il terrore, che chi non aveva ancora avuto a che fare con gli Zeloti invidiava chi già era caduto nelle loro mani, come se si fosse liberato da un incubo, e a quelli che venivano torturati nelle prigioni parevano fortunati, al loro confronto, anche gli uccisi lasciati insepolti. Ogni legge umana fu da loro violata, furono messe in burla le cose divine e derise le predizioni dei profeti come chiacchiere di ciarlatani. E invece in quelle predizioni si toccavano i fondamenti del bene e del male, che gli Zeloti offesero provocando l'avverarsi della profezia contro la patria. Esisteva infatti un antico detto d'ispirazione divina secondo cui, quando la città fosse caduta in preda alla guerra civile e il tempio del Dio profanato per colpa dei cittadini, allora essa sarebbe stata espugnata e il santuario distrutto col fuoco dai nemici. Pur non negando fede a questa profezia, gli Zeloti si fecero strumento del suo avverarsi.

Le "continue stragi" di Simone [20]

(iv: ix: 7-8)

7. Simone, essendo inaspettatamente penetrato nell'Idumea senza colpo ferire, con un attacco di sorpresa s'impadronì per prima della cittadina di Hebron, dove fece molto bottino e asportò grandi quantità di viveri. Come affermano i suoi abitanti, Hebron è più antica non solo delle altre città della regione, ma anche di Menfi d'Egitto; infatti le si attribuiscono duemilatrecento anni. Raccontano, anzi, che ivi abitò Abramo, il progenitore dei giudei, dopo il suo ritorno dalla Mesopotamia, e di lì dicono che i suoi discendenti scesero in Egitto. In questa città si additano ancora le loro tombe, di marmo prezioso e finemente lavorate. A sei stadi dalla città si mostra un immenso terebinto, e dicono che l'albero sia lì sin dal giorno della creazione. Da Hebron Simone prese a fare le sue incursioni in tutta l'Idumea, non soltanto saccheggiando villaggi e città, ma divorando anche la campagna perché i viveri non bastavano a una sì grande moltitudine: oltre gli armati lo seguiva una turba di quarantamila persone. A tali bisogni si aggiungeva la sua ferocia e l'odio per quella popolazione, onde ancor più gravi risultarono i guasti inflitti all'Idumea. Come si può vedere un bosco completamente spogliato dopo che son passate le cavallette, così alle spalle dell'esercito di Simone restava il deserto; qui incendiavano, lì demolivano, e poi distruggevano tutta la vegetazione del paese o calpestandola o tagliandola, e la terra lavorata diventava sotto i loro piedi più dura di quella

[20] Simone era il capo di una potente fazione di ribelli a Gerusalemme in competizione con gli Zeloti capeggiati sa Eleazar, figlio di Gion, e i seguaci Galilei di Giovanni di Giscala.

non lavorata. Insomma, di quello che essi distruggevano non restava nemmeno un segno che fosse mai esistito.

8. Tutto ciò ebbe l'effetto di rinfocolare le apprensioni degli Zeloti; questi non osarono affrontarlo in campo aperto, ma gli tesero degli agguati e catturarono sua moglie e parecchie persone del suo servizio. Poi, tutti trionfanti come se avessero preso Simone in persona, fecero ritorno in città aspettandosi che fra breve quello, deposte le armi, sarebbe venuto a supplicarli di restituirgli la moglie. E invece non da pietà, ma da furore egli fu preso per il rapimento e, avvicinatosi alle mura di Gerusalemme, sembrava una belva ferita che, non potendo sfogarsi sui feritori, si sfogava su chi capitava. Chiunque usciva dalle porte per raccoglier erbe o legna, anche se disarmato o vecchio, egli lo faceva catturare e uccidere fra i tormenti, inferocito al punto che per poco non divorava le carni dei morti. Molti anche ne rimandò indietro con le mani mozzate, col proposito di atterrire i nemici e, insieme, di istigare il popolo contro i colpevoli. Per mezzo di essi mandò a dire che Simone aveva giurato sul Dio cui nulla sfugge che, se non si fossero affrettati a restituirgli la moglie, avrebbe sfondato le mura e inflitto il medesimo castigo a tutti gli abitanti della città, senza nessun riguardo per l'età e senza distinzione fra innocenti e colpevoli. Tali minacce atterrirono non soltanto il popolo, ma anche glgli Zeloti, che gli rimandarono la moglie, ed egli per il momento si acquietò sospendendo per un poco le continue stragi.

"Ma il Dio sconvolse le loro menti ed essi pensarono di ricorrere a un rimedio peggiore del male"

(iv: ix: 10-11)

10. Simone, dopo aver strappato la moglie dalle mani degli Zeloti, si rivolse di nuovo contro ciò che restava dell'Idumea, e assaltando da ogni parte la popolazione costrinse i più a fuggire a Gerusalemme. Egli li inseguì fino alla città e, circondate di nuovo le mura, metteva a morte tutti quelli che uscivano per lavorare in campagna e cadevano nelle sue mani. Così per il popolo Simone era, fuori le mura, un nemico più terribile dei romani, mentre all'interno più feroci degli altri due erano gli Zeloti, fra i quali si distingueva per i disegni delittuosi e per la temerità il gruppo dei Galilei; erano stati infatti costoro a portare al potere Giovanni, ed egli li ricompensava del predominio che gli avevano procurato concedendo a ciascuno di fare ciò che voleva. Con un insaziabile desiderio di preda frugavano le case dei ricchi, uccidevano gli uomini e stupravano le donne come fosse un gioco; poi col bottino lordo di sangue gozzovigliavano e infine, sazi, si abbandonavano senza ritegno all'effeminatezza acconciandosi i capelli, indossando abiti da donna, cospargendosi di profumi e dandosi il bistro agli occhi per farsi più

belli. E le donne non le imitavano soltanto nel modo di agghindarsi, ma anche nelle pratiche amorose, ideando con frenetica dissolutezza infami amplessi, rotolandosi nella città come in un bordello, dopo averla tutta insozzata con le loro nefandezze. Ma se avevano visi di donna, le loro erano mani d'assassini: mentre procedevano con molle andatura all'improvviso si trasformavano in audaci uomini d'arme, ed estraendo le spade da sotto alle vesti dai colori sgargianti trafiggevano chiunque capitava. Chi fuggiva da Giovanni riceveva da Simone un'accoglienza ancora più funesta, e se uno si salvava dal tiranno di dentro periva ad opera di quello di fuori. Per chi voleva passare ai romani ogni via di scampo era sbarrata.

11. Ma tra le forze di Giovanni scoppiò la rivolta, e tutti gli Idumei che ne facevano parte si staccarono e insorsero contro il despota, invidiosi della sua potenza e stanchi della sua crudeltà. Passati all'attacco, uccisero un gran numero di Zeloti e i rimanenti li costrinsero a rifugiarsi nel palazzo reale costruito da Grapte, una parente di Iza, re degli Adiabeni; Ma assieme agli Zeloti vi fecero irruzione anche gli Idumei, che di là li ricacciarono fin nel tempio; poi si diedero al saccheggio dei tesori di Giovanni, che abitava nel palazzo suddetto e vi aveva riposto il frutto della sua prepotenza. Nel frattempo la massa degli Zeloti che era dispersa nella città si raccolse nel tempio unendosi a quelli che erano stati messi in fuga, e Giovanni si preparò a guidarli giù contro il popolo e gli Idumei. Questi ebbero paura non tanto del loro attacco, essendo più forti in combattimento, quanto della loro follia, pensando che quelli di nottetempo potevano fare una sortita dal tempio, ucciderli e dar fuoco alla città. Si radunarono allora a consiglio con i sommi sacerdoti per deliberare come difendersi dal loro assalto. Ma il Dio sconvolse le loro menti ed essi pensarono di ricorrere a un rimedio peggiore del male; infatti per liberarsi di Giovanni decisero di far entrare Simone, cioè di attirarsi un secondo padrone, e per di più sollecitandolo con le preghiere. La decisione venne eseguita e il sommo sacerdote Mattia fu inviato a pregare quel Simone, che tanto avevano temuto, di voler entrare in città. Unirono le loro insistenze anche tutti quelli che erano stati costretti a fuggire da Gerusalemme per gli Zeloti e che desideravano di recuperare case e averi. Simone acconsentì con grande degnazione di far loro da padrone e fece il suo ingresso come per liberare la città dagli Zeloti, acclamato dal popolo quale salvatore e protettore; ma quando fu dentro col suo esercito non pensò che al suo potere, considerando quelli che l'avevano invocato non meno nemici di coloro contro cui era stato invocato.

Laghi di sangue nel tempio

(v: i: 3-5)

3. Simone figlio di Ghiora, che il popolo vinto dalla disperazione aveva scelto come tiranno e fatto entrare nella città sperandone aiuto, e che controllava la città alta e una parte della città bassa, prese ora ad investire con maggior violenza gli uomini di Giovanni, i quali erano contemporaneamente sottoposti agli attacchi dall'alto. Egli li incalzava dal basso, così come alla lor volta gli uomini di Giovanni incalzavano dal basso i nemici sovrastanti. In tal modo Giovanni combatteva su due fronti infliggendo e subendo perdite, e lo svantaggio in cui si trovava rispetto agli uomini di Eleazar per la posizione inferiore era compensato dal vantaggio della posizione dominante rispetto a Simone. Infatti gli attacchi dal basso li respingeva validamente usando solo proiettili lanciati a mano, mentre si serviva delle macchine per controbattere i tiri provenienti dalla parte alta del santuario; disponeva infatti di una gran quantità di mangani, catapulte e baliste, con cui non soltanto colpiva gli avversari, ma uccideva anche molti partecipanti alle cerimonie sacre. Sebbene infatti la loro folle empietà fosse esplosa in tutte le forme, avevano nondimeno concesso di entrare a chi voleva celebrare un sacrificio, pur tenendolo sotto stretta sorveglianza se era un paesano, e sottoponendolo a perquisizione se era un forestiero. Ma costoro, sebbene riuscissero ad entrare facendoli vergognare della loro crudeltà, restavano poi vittime dei combattimenti. Infatti i proiettili scagliati dalle macchine raggiungevano con la loro violenza l'altare e il santuario piombando sui sacerdoti e sui partecipanti, sicché molti che erano venuti dai confini della terra in quel santuario famoso e venerato da tutta l'umanità [21], cadevano esanimi essi stessi dinanzi alle vittime da loro offerte, aspergendo col proprio sangue quell'altare adorato da tutti i greci e i barbari.

Con i cadaveri dei paesani si mescolavano quelli degli stranieri, con i cadaveri dei sacerdoti quelli dei laici, e il sangue di ogni genere di vittime formava un lago nei luoghi santi [22]. Città sventuratissima, quale rovina paragonabile a questa ti causarono i romani, che entrarono per purificare col fuoco le nefandezze del tuo popolo. Tu non eri più né potevi rimanere la sede di Dio, una volta che eri diventata la tomba dei cittadini massacrati, e il tempio era stato trasformato in una fossa comune per le vittime della guerra civile! Eppure, potresti tornare ad avere una sorte migliore se mai riuscissi a placare il Dio che ti ha distrutta! Ma lo storico deve, fra l'altro, raffrenare i propri sentimenti, poiché non è questo il momento di compiangere la patria, ma di esporre i fatti. Narrerò quindi i successivi sviluppi della guerra civile.

---

[21] Come Giuseppe Flavio menziona diverse volte nella sua narrazione, la gente di tutto il mondo conosceva il tempio di Gerusalemme : era "ritenuto sacro da tutta l'umanità".

[22] Cfr. Luca 13:1-9

4. Quelli che stavano portando alla rovina la città si dividevano in tre schiere [23]: gli uomini di Eleazar, che avevano nelle loro mani le sacre primizie depositate nel tempio e che sfogavano il loro furore contro Giovanni, i partigiani di Giovanni, che spogliavano il popolo e lottavano contro Simone, e quest'ultimo, che succhiava anch'egli dalla città i mezzi per la lotta contro gli avversari. Giovanni, quando era attaccato da entrambe le parti, divideva i suoi uomini in due schieramenti opposti, bersagliando dall'alto dei portici gli assalitori che salivano dalla città e controbattendo con le macchine i tiri effettuati dalla parte superiore del tempio; quando poi capitava di non aver pensieri dagli attaccanti dall'alto, che spesso si fermavano per l'ubriachezza e la fatica, allora con più coraggio e con più uomini usciva a scontrarsi con gli uomini di Simone. In qualsiasi punto della città arrivava, appiccava sempre il fuoco ai depositi di grano e di ogni altro genere di provviste; la medesima cosa faceva poi Simone incalzandolo mentre quello si ritirava, e sembrava che volessero fare un favore ai romani distruggendo i viveri che la città aveva messo da parte in vista di un assedio, e recidendo i nervi della propria forza. Tutti i dintorni del tempio andarono distrutti dal fuoco e la città si trasformò in un desolato campo di battaglia per la guerra civile, mentre le fiamme divoravano quasi tutto il grano che, in caso di assedio, poteva bastar loro per non pochi anni. E fu per fame che alla fine essi furono presi, ciò che non sarebbe stato affatto possibile, se non ne avessero gettato da sé le premesse.

5. Mentre la città era sottoposta da ogni parte ai colpi dei suoi carnefici e delle loro marmaglie, il popolo era come un gran corpo che stava in mezzo e ne rimaneva dilaniato. I vecchi e le donne, giunti alla disperazione per le loro sofferenze pregavano perché venissero i romani e aspettavano ansiosamente la guerra esterna per liberarsi dai mali interni. Le persone per bene erano in preda a un grande smarrimento e al terrore, perché non v'era né possibilità di provocare un mutamento della situazione, né speranza di un accordo, o di una fuga per chi volesse; tutti i luoghi erano sottoposti a sorveglianza, e i capibanda - che per il resto erano in contrasto - ammazzavano come nemici comuni chi propugnava la pace con i romani o chi era sospettato di voler disertare, e si trovavano d'accordo soltanto nel far strage di quelli che invece meritavano di vivere. Incessanti erano di giorno e di notte i clamori dei combattenti, ma ancor più raccapriccianti erano i lamenti di quelli che gemevano per lo spavento. Le stragi moltiplicavano i motivi di lutto, il terrore strozzava il loro pianto ed essi, soffocando i loro affanni per la paura, erano tormentati dai gemiti repressi. Non v'era più rispetto per i parenti quand'erano vivi né cura di seppellirli dopo morti, e di entrambe queste cose era causa il fatto che ormai ognuno disperava di salvarsi; in realtà, chi non partecipava alla lotta delle fazioni aveva perduto qualsiasi interesse

[23] Le forze di Eleazar occupavano il santuario. I seguaci di Giovanni controllavano l'area esterna del tempio (mentre cercavano di rovesciare Eleazar) e gli uomini di Simone tenevano in pugno il resto della città mentre combattevano contro Giovanni.

aspettandosi di morire da un momento all'altro. Intanto i rivoluzionari si affrontavano calpestando i cadaveri ammonticchiati, e la frenesia che saliva da tutto quel sangue ai loro piedi li rendeva più bestiali. Escogitando sempre qualche cosa di nuovo per distruggersi vicendevolmente ed attuando ogni piano fino in fondo senza pietà, non tralasciavano alcuna forma di violenza o di efferatezza. …

“ Arriva Il FIGLIO!” [24]

(v: vi: 3)

3. … Tutte le legioni disponevano di magnifici ordigni, ma specialmente la legione decima, che aveva catapulte più potenti e baliste più grosse con le quali non solo respingevano le sortite, ma battevano anche i difensori sulle mura. Scagliavano pietre del peso di un talento [25] e avevano una gittata di due stadi [26] e più; i loro colpi abbattevano non soltanto i primi ad essere raggiunti, ma anche quelli che stavano dietro per largo tratto. I giudei dapprincipio schivarono i proiettili perché erano di pietra bianca, e perciò non soltanto erano preannunciati dal sibilo, ma si scorgevano da lontano per la loro lucentezza. Le loro sentinelle collocate sulle torri, quando l'ordigno veniva scaricato e partiva il proiettile, davano l'allarme gridando nella loro lingua: “Arriva il figlio!” [27]. Subito quelli su cui stava per piombare si sparpagliavano e si gettavano a terra, sì che il proiettile li sorvolava senza causar danni e cadeva alle loro spalle. Allora i romani ricorsero all'espediente di colorare il proiettile di nero, e poiché così non era più tanto facile scorgerlo da lontano, essi piazzarono molti colpi e facevano molte vittime insieme con un sol colpo….

---

[24] A questo punto i romani sotto Tito avevano circondato la città. I Zeloti di Eleazar si erano uniti alle forze di Giovanni sotto il comando di quest’ultimo e c’erano ora due fazioni principali in città. I romani cominciarono ad assaltare la città con le catapulte.

[25] Circa 45 chili.

[26] Circa 350 metri

[27] Dopo aver recensito le varie teorie su questo strano passo, J. Stuart Russell offre la seguente spiegazione: Non poteva che essere ben risaputo ai Giudei che la grande speranza e fede dei Cristiani era la rapida venuta del Figlio. Secondo Hegesippo, fu precisamente intorno a questo periodo che Giacomo, il fratello del Signore, testificò pubblicamente nel tempio che “Il Figlio dell’uomo stava per venire nelle nubi del cielo” e poi suggellò la propria testimonianza col suo sangue. Sembra altamente probabile che i Giudei nella loro disperata blasfemia di sfida, quando vedevano la massa sfrecciare nell’aria, alzassero il ribaldo grido: “Sta arrivando il Figlio!” A scherno della speranza cristiana della Parousia, alla quale potevano tracciare una ridicola somiglianza nella strana apparizione del missile. (J. Stuart Russell, *The Parousia* [Grand Rapids: Baker Book House, 1887, 1983] p. 482. L’affermazione di Hegesippo su Giacomo si trova in *Ante-Nicene Fathers* [Grand Rapids: Eerdmans, ristampa 1970] vol. 8, p. 763.]

Giuseppe Flavio rimprovera i Giudei [28]

(v: ix: 4)

4. Mentre Giuseppe andava rivolgendo queste esortazioni, molti dall'alto del muro lo beffeggiavano, molti imprecavano contro di lui e alcuni cercavano di colpirlo. Quando egli vide che non riusciva a persuaderli coi propri argomenti, passò ad altri ricavati dalla loro storia nazionale gridando: “Poveri disgraziati, dimentichi dei vostri veri alleati, con la forza delle armi vi misurerete con i romani? Quale altro nemico abbiamo sconfitto in questo modo? E invece, quando il Dio nostro creatore non ha aiutato i giudei ad ottener giustizia allorché subivano qualche torto? Non vi volterete a guardare qual è il luogo da cui muovete a battaglia e quale potente alleato avete ampiamente offeso? Non ricorderete le imprese sovrumane dei padri e da quali ardue guerre questo santo luogo ci liberò? In verità io provo orrore a parlare delle opere del Dio ad orecchie indegne; tuttavia voglio che mi ascoltiate, perché sappiate che ora voi combattete non solo contro i romani, ma anche contro il Dio. L'allora re degli egizi Nechao, che si chiamava anche Faraone, arrivò alla testa di un esercito sterminato e rapì la regina Sara, madre della nostra stirpe. Che fece allora suo marito Abramo, il nostro progenitore? Si vendicò egli forse dell'offesa con le armi, pur avendo trecentodiciotto capitani, ciascuno con un grandissimo numero di soldati? Oppure stimò che costoro non erano niente senza l'aiuto di Dio e, protendendo le mani monde da impurità verso il luogo che ora voi avete profanato, si assicurò il sostegno dell'invincibile? Non avvenne allora che, dopo appena una notte, la regina fu rinviata intatta al suo sposo, mentre l'egizio preso da riverente timore per il luogo che voi avete lordato del sangue dei vostri connazionali, e ancora tremante per le visioni avute nella notte, si ritirava in fuga dopo aver lasciato doni di oro e di argento ai pii ebrei?

Debbo parlare della migrazione in Egitto dei nostri padri? Oppressi e assoggettati a re stranieri per quattrocento anni, pur potendo insorgere con le armi in pugno, non si affidarono invece al Dio? E chi non sa che l'Egitto si riempì di ogni specie di bestie, che fu flagellato da ogni sorta di malattie, che la terra divenne sterile, che il Nilo si prosciugò, tutte le dieci piaghe che si susseguirono, che dopo ciò i nostri padri furono rinviati in patria con l'accompagnamento di una scorta senza aver versato sangue e senza pericoli, guidati dal Dio che proteggeva i futuri custodi del suo tempio? E per la nostra santa arca rapita dai Siri non dovettero gemere la Palestina e l'idolo di Dagon, non dovette gemere l'intero popolo dei rapitori che, con le parti ascose del corpo putrefatte donde fuoriuscivano gli intestini insieme col cibo, restituirono l'arca con le stesse mani che l'avevano trafugata, fra suoni

[28] Giuseppe Flavio stava cercando di persuadere i Giudei ad arrendersi ai Romani (o, come minimo, scrisse passi come questo per convincere i Romani della sua lealtà) Questa sezione è importante come riassunto del giudizio storico di Dio contro Israele.

di cembali e di timpani e propiziandosi il luogo santo con ogni sorta di espiazioni? In queste imprese fu Dio il comandante dei nostri padri, che misero da parte le armi e si affidarono nelle sue mani.

Quando il re degli assiri Sennacherib, portandosi dietro tutta l'Asia, si accampò attorno a questa città, fu per mano di uomini che egli cadde? Non erano invece prive di armi e protese nella preghiera le mani, mentre in una sola notte l'angelo di Dio sterminò quell'immenso esercito, e il giorno dopo l'assiro, alzandosi, trovò centottantacinquemila morti, e assieme ai superstiti si diede alla fuga dinanzi agli ebrei che erano inermi e non lo inseguivano? Voi sapete anche la storia della schiavitù in Babilonia, ove il popolo stette in esilio per settant'anni senza sollevare il capo verso la libertà prima che Ciro gliela concedesse in segno di gratitudine al Dio; fu da lui che essi furono rimandati liberi e tornarono a custodire il tempio del loro alleato. In breve, non vi fu impresa in cui i nostri padri trionfarono con le armi, né vi fu impresa in cui, pur disarmati, essi fallirono dopo essersi affidati al Dio; senza muoversi dal loro posto essi vinsero secondo il volere del giudice supremo, mentre quando scesero in campo furono sempre sconfitti.

Così fu quando il re dei babilonesi assediò questa città e il nostro re Sedecia, venuto a battaglia con lui contrariamente ai profetici ammonimenti di Geremia, fu fatto prigioniero e vide la distruzione della città insieme col santuario. Eppure, quanto più moderato fu quel re al confronto dei vostri capi, e il suo popolo rispetto al vostro! Infatti, sebbene Geremia andasse conclamando che essi erano invisi al Dio per le offese arrecategli, e che sarebbero caduti in prigionia se non consegnavano la città, tuttavia né il re né il popolo lo condannarono a morte. Voi invece - e tralascio ciò che succede entro la città perché non sarei capace di dare un quadro preciso dei vostri misfatti - lanciate improperi e proiettili contro di me che vi esorto a salvarvi, infuriandovi a sentir ricordare le vostre colpe e intolleranti di sentir solo parlare di quelle azioni che pur commettete quotidiana- mente. Così fu ancora una volta quando Antioco soprannominato Epifane, che molte offese aveva arrecate al Dio, assediò la città, e i vostri antenati che l'avevano affrontato in battaglia furono sterminati mentre la città veniva saccheggiata dai nemici, e per tre anni e sei mesi [29] il tempio rimase deserto.

C'è bisogno di continuare? Chi spinse i romani contro il nostro paese? Non fu l'empietà degli abitanti? Donde ebbe inizio la nostra soggezione a loro? Non fu dalla contesa scoppiata tra i nostri antenati, quando la follia di Aristobulo e di Ircano e la loro mutua contesa attirò contro la città Pompeo, e il Dio sottomise al dominio dei romani chi non era più degno della libertà? Quelli tuttavia si arresero dopo un assedio di tre mesi, sebbene non si fossero macchiati delle vostre colpe verso il tempio e verso le leggi e

[29] Nota: 42 mesi. Anche il tempo tra la nomina di Vespasiano da parte di Nerone e la distruzione del tempio (30 Agosto 70 d.C.) fu di circa 42 mesi.

disponessero di mezzi assai più larghi per la guerra. Non conosciamo noi la fine di Antigono, il figlio di Aristobulo, sotto il cui regno ancora una volta il Dio punì le colpe del popolo con la presa della città, ed Erode figlio di Antipatro attirò Sosio, e Sosio l'esercito romano, e il popolo per sei mesi fu stretto d'assedio fino a che, pagando il fio delle sue colpe, fu vinto e la città fu saccheggiata dai nemici? Così alla nostra nazione non è mai stato concesso di trarre profitto dalle armi, e alle guerre si accompagna senza fallo la sconfitta. Ciò perché, io credo, gli abitanti del sacro suolo debbono rimettere ogni questione al giudizio di Dio e non preoccuparsi dell'aiuto che possono dare gli uomini quando abbiano propizio il giudice supremo. Ma voi quali azioni benedette dal legislatore avete compiute? Da quali azioni da lui maledette vi siete astenuti? Quanto non siete più empi degli antenati che furono sconfitti in passato? Voi non trascuraste le colpe occulte, intendo dire furti, agguati, adulteri, e inoltre fate a gara nelle rapine e negli assassini, e aprite nuove strade al delitto; il tempio è diventato il ricettacolo di tutti i delinquenti e il luogo santo è profanato da mani di connazionali mentre anche i romani lo rispettarono tenendosene lontani, e trascurando molti dei loro usi in ossequio alla vostra legge [30]. E dopo tutto questo voi vi aspettate il soccorso di chi avete ampiamente offeso? Siete proprio dei supplici a posto con la giustizia, voi, e con mani veramente pure invocate il vostro protettore! Così erano le mani del vostro re quando egli lo supplicò contro l'assiro, e in una sola notte il Dio sterminò quell'immenso esercito! E i romani si comportano come l'assiro, sì che voi possiate sperare di trame uguale vendetta? O non è vero invece che quello, dopo essersi fatta consegnare dal nostro re una grossa somma per non distruggere la città, violò i patti giurati e venne a incendiare il tempio, mentre i romani non chiedono che il consueto tributo, che i nostri padri pagarono ai loro? Dopo averlo riscosso essi né saccheggiano la città, né toccano le cose sacre, ma vi lasciano godere tutto il resto, la libertà per le vostre famiglie, a ognuno il possesso dei suoi beni, e tutelano le leggi sacre.

E' una pazzia aspettarsi che il Dio tratti i giusti come gli ingiusti. Quando è necessario, egli sa colpire rapidamente, come fece con gli assiri, che distrusse la prima notte che s'erano accampati presso la città; sì che se egli avesse giudicato il nostro popolo meritevole della libertà, o i romani meritevoli di castigo, egli si sarebbe subito mosso, come contro gli assiri, sia quando Pompeo s'intromise negli affari della nazione, sia quando Sosio arrivò dopo di lui, sia quando Vespasiano devastava la Galilea e da ultimo ora, quando Tito si stava appressando alla città. Eppure Pompeo Magno e Sosio non solo non ebbero a soffrir niente, ma conquistarono d'assalto la città; Vespasiano dalla guerra contro di noi ha preso l'avvio per diventare imperatore, e per Tito anche le fonti zampillano più abbondanti mentre prima per noi si andavano essiccando; voi sapete infatti che prima del suo arrivo la Siloa e tutte le fonti fuori della città avevano diminuito il loro flusso, sì che

[30] Cfr. Nota 21 sopra.

l'acqua si vendeva ad anfore. Ora invece sono così copiose per i vostri nemici, da bastare non solo ad essi e alle loro bestie, ma anche a irrigare i giardini. Un portento simile si vide prima d'ora alla caduta della città, quando il babilonese sopra ricordato arrivò col suo esercito, la prese e incendiò il tempio, senza che i giudei di allora avessero commesso empietà paragonabili alle vostre; perciò io credo che il Dio abbia abbandonato i luoghi sacri e sia passato dalla parte di quelli che ora voi combattete. Se un galantuomo si allontanerà da una casa poco onorata e proverà fastidio per i suoi abitanti, credete voi che il Dio continui a rimanere fra le brutture che lo circondano, egli che vede tutto ciò che è nascosto e sente tutto ciò che è taciuto? Ma che cosa presso di voi è nascosto o taciuto? Che cosa non è stato reso manifesto anche ai nemici? Infatti voi portate in piazza i vostri misfatti e ogni giorno gareggiate a chi ne farà di peggiori mettendo in bella mostra l'iniquità come si trattasse di virtù.

Tuttavia rimane ancora una via di scampo, se vorrete, e il Dio è ben disposto a riconciliarsi con chi confessa le sue colpe e se ne pente. Oh! uomini dal cuore di ferro, gettate via le armi, abbiate una buona volta rispetto per la patria, voltatevi a contemplare la bellezza di ciò che tradite: che città, che tempio, quali doni di quante nazioni! Su tutto questo qualcuno porterà le fiamme? Qualcuno vorrà che tutto questo cessi di esistere? E che cosa invece più di tutto questo merita di essere preservato, o uomini implacabili e più insensibili delle pietre? E se queste cose voi non le contemplate con occhio amorevole, ognuno si ponga almeno dinanzi la vista dei figli, della moglie, dei genitori, che fra breve saranno vittime della fame o della guerra. Io so di avere esposti a tali pericoli mia madre, mia moglie, una famiglia non ignobile e una casa da gran tempo illustre, e forse vi darò l'impressione che da questo sono suggeriti i miei consigli. Uccideteli, prendete il mio sangue come prezzo della vostra salvezza; anch'io sono pronto a morire se dopo vi deciderete a rinsavire!”

Gli orrori della carestia

(v: x: 3)

3. Miserabile era il pasto e lacrimevole lo spettacolo, perché i più forti facevano i prepotenti e i deboli gemevano. Certo che la fame è la più grande di tutte le sofferenze, e nulla essa distrugge più che il rispetto: ciò che in altre condizioni è oggetto di considerazione viene invece trattato con disprezzo quando c'è fame. Così le mogli strappavano il cibo dalle bocche dei loro mariti, i figli dalle bocche dei padri e, cosa fra tutte più dolorosa, le madri dalle bocche dei loro bambini, e mentre i loro cari si struggevano fra le loro braccia essi non si facevano scrupolo di privarli delle gocce donatrici di vita. Pur cibandosi in questo modo non restavano celati ai banditi, che

dappertutto piombavano anche sui loro miseri bottini. Infatti quando essi vedevano una casa chiusa, capivano che questo era segno che gli abitanti stavano mangiando e immediatamente, sfondata la porta, vi penetravano e strappavano loro i bocconi quasi spremendoli alla gola. Venivano percossi vecchi che si tenevano stretta qualcosa da mangiare e venivano trascinate per i capelli donne che nascondevano ciò che avevano in mano. Non v'era pietà per la canizie o per l'infanzia, ma i bambini venivano sollevati con i bocconi cui restavano appesi e scrollati verso terra. Chi preveniva le loro incursioni e faceva a tempo a inghiottire ciò che essi gli avrebbero strappato, essi lo trattavano con ancor maggior crudeltà come se ne avessero subita un'ingiustizia.

Ed escogitarono terribili forme di supplizio per farsi dire dov'era nascosto il cibo, ad alcuni di quei miseri occludendo con dei ceci il meato delle urine e trapassandone il sedere con aguzzi bastoncini, e c'è da inorridire al solo sentire quali tormenti infliggevano a qualcuno per farsi dire che aveva anche un solo pezzo di pane o dove nascondeva una manciata di farina. E i carnefici non erano affamati, giacché la necessità li avrebbe fatti apparire meno crudeli; essi invece esercitavano solo il loro furore e si preoccupavano di procurarsi i viveri per i giorni futuri. A chi di notte strisciava verso gli avamposti romani per raccogliere cicorie selvatiche ed erbe, essi andavano incontro, e quando quelli credevano di essere sfuggiti ai nemici essi li spogliavano di ciò che portavano, e sebbene quelli più e più volte li supplicassero, invocando anche il tremendo nome di Dio, di lasciar loro almeno una parte di quanto avevano raccolto con sì grave pericolo, non gliene lasciavano nemmeno un poco; e dovevano ringraziare se, dopo essere stati spogliati, non venivano anche uccisi.

La generazione peggiore

(v: xi: 1-2)

1. Mentre progrediva il lavoro ai terrapieni, nonostante i soldati subissero gravi colpi da parte dei difensori del muro, Tito mandò uno squadrone di cavalieri con l'ordine d'intercettare quelli che uscivano dalla città calandosi per i dirupi in cerca di cibo. Fra questi vi erano anche alcuni armati, cui non bastava più il frutto delle loro rapine, ma i più erano poveri popolani, che non si decidevano a disertare per paura dei familiari; infatti né speravano di poterla far franca se avessero cercato di fuggire con mogli e figli, né avevano l'animo di lasciarli in mano ai banditi, che li avrebbero ammazzati in loro vece. La fame li rendeva arditi a sortire, ma se riuscivano a svignarsela finivano con l'essere catturati dai nemici. Al momento della cattura essi di necessità cercavano di difendersi, e dopo essersi battuti sembrava troppo tardi per chiedere pietà. Così venivano flagellati e, dopo aver subito ogni

sorta di supplizi prima di morire, erano crocifissi di fronte alle mura. Tito provava compassione per la loro sorte, poiché ogni giorno erano cinquecento, e talvolta anche di più, quelli che venivano catturati, ma d'altro canto capiva che era un pericolo lasciar liberi i nemici caduti prigionieri, e che sorvegliare tanti prigionieri significava immobilizzare altrettanti custodi; comunque la ragione principale per cui non faceva cessare le crocifissioni era la speranza che a quello spettacolo i giudei si decidessero ad arrendersi, temendo di subire la stessa sorte se non si fossero sottomessi. Spinti dall'odio e dal furore, i soldati si divertivano a crocifiggere i prigionieri in varie posizioni, e tale era il loro numero che mancavano lo spazio per le croci e le croci per le vittime.

2. I ribelli dinanzi a questo tremendo spettacolo non solo non cambiarono i loro propositi, ma ne trassero argomento per convincere in senso contrario il resto del popolo. Infatti, trascinando sulle mura i parenti dei disertori e i cittadini che desideravano trattative di resa, mostravano loro quale fine faceva chi passava dalla parte dei romani affermando che le vittime catturate erano dei supplici, e non dei prigionieri di guerra. Ciò, fino a che non si seppe la verità, tenne a freno molti di quelli che volevano disertare; ma vi fu anche chi senza indugio tentò la fuga, considerando la morte per mano dei nemici come un sollievo al paragone della morte per fame. …

“Gli occhi fissi verso il tempio”

(v: xii: 3-4)

3. Ai giudei insieme con le vie d'uscita dalla città fu preclusa ogni speranza di salvezza, e la fame, fattasi più micidiale, sterminava il popolo a intere casate e famiglie. Le case erano pieni di donne e di bambini consunti, i vicoli di vecchi stecchiti, mentre i ragazzi e i giovani col corpo tumefatto si aggiravano come fantasmi nelle piazze e stramazzavano dovunque il male li finiva. Erano tanto deboli da non aver la forza di seppellire i loro parenti, e chi stava un po' meglio esitava a farlo sia per il gran numero dei cadaveri, sia per l'incertezza della propria sorte; infatti parecchi cadevano morti sopra a quelli che stavano seppellendo, e molti arrivarono alla loro tomba prima di essere raggiunti dal fato di morte.

Fra tanti lutti non si levava un lamento o un gemito: la fame cancellava i sentimenti, e quelli che stentavano a morire guardavano con gli occhi asciutti e le bocche contorte chi li aveva preceduti nell'ultimo riposo. La città era in preda a un profondo silenzio e a una notte piena di morte, ma anche a qualche cosa di peggio, i banditi. Scassinando le case, diventate ora dei sepolcri, essi spogliavano i morti e, strappate le vesti dai corpi, se ne uscivano sghignazzando; provavano la punta delle spade sui cadaveri, e

talvolta trafissero anche dei disgraziati che erano caduti stremati ma non erano ancora morti; non si curavano invece di quelli che li supplicavano di dar loro il colpo di grazia, e li lasciavano morire di fame. Chiunque spirava teneva gli occhi fissi verso il tempio distogliendoli dai banditi che si lasciava dietro di sé. Costoro dapprima disposero che i cadaveri venissero sepolti a spese pubbliche, non sopportandone il fetore; poi, quando quelli diventarono troppo numerosi, li fecero scaraventare dall'alto delle mura nei burroni.

4. Quando nei suoi giri d'ispezione Tito vide i burroni ricolmi di cadaveri, e un denso liquame fluire sotto i corpi putrefatti, ebbe parole di commiserazione, e levando le mani al cielo chiamò Dio a testimone che tutto quello non era opera sua. Tale era la situazione della città. I romani invece, poiché nessuno dei ribelli faceva più sortite, essendo ormai anch'essi in preda allo scoramento e alla fame, avevano il morale altissimo, riforniti abbondantemente di grano e di tutto ciò di cui abbisognavano dalla Siria e dalle province vicine. Molti si appressavano alle mura e, mettendo in mostra una gran quantità di viveri, stimolavano la fame dei nemici con lo spettacolo della loro sazietà. Ma poiché i ribelli non cedevano dinanzi a tante sofferenze, Tito, preso da compassione per quanti restavano del popolo e volendo strappare a quella sorte almeno i superstiti, cominciò di nuovo a innalzare i terrapieni anche se procurarsi il legname era diventato ora più difficoltoso. Tutti gli alberi intorno alla città erano stati abbattuti per i lavori precedenti, e i soldati dovettero trasportare il nuovo materiale da novanta stadi di distanza. Ed essi innalzarono i terrapieni soltanto di fronte all'Antonia…

L'assassinio del Sommo Sacerdote

(v: xiii: 1)

1. Simone non lasciò morire senza supplizi nemmeno Mattia, che aveva consegnato nelle sue mani la città. Costui era figlio di Boeto, discendente di sommi sacerdoti, uno degli uomini più stimati e onorati dal popolo. Quando la città era angariata daglgli Zeloti, cui s'era unito anche Giovanni, egli aveva persuaso il popolo a far entrare in loro aiuto Simone, senza stringere in precedenza alcun accordo con lui e senza sospettare alcun tiro da parte sua. Ma quando Simone mise piede in città e se ne fece padrone, considerò Mattia nemico al pari degli altri, anche se aveva perorato la sua causa, giudicando che lo aveva fatto per stolta ingenuità. Così allora se lo fece trascinare al suo cospetto e con l'accusa di parteggiare per i romani lo condannò a morte, senza permettergli di difendersi, insieme con tre figli, perché il quarto aveva fatto in tempo a rifugiarsi presso Tito. E quando Mattia lo supplicò di ucciderlo prima dei figli, chiedendogli questa grazia in ricompensa di avergli fatto aprire le porte della città, Simone lo fece uccidere

per ultimo. Così egli fu ammazzato sopra ai suoi figli, che già erano stati trucidati sotto i suoi occhi, e dopo essere stato condotto in un luogo dove i romani potevano vederlo; tale fu infatti l'ordine che Simone diede ad Anano figlio di Bagadate, il più spietato dei suoi scherani, aggiungendo ironicamente che così si sarebbe visto se gli avrebbero dato qualche aiuto coloro dalla cui parte voleva passare; e alla fine vietò di dar sepoltura ai cadaveri. Dopo di essi furono passati per le armi un sacerdote di nome Ananias, figlio di Masbalo, che era uno dei personaggi di rilievo, e il segretario del sinedrio Aristeo, nativo di Emmaus, e assieme a loro quindici degli uomini più eminenti del popolo. Misero in prigione il padre di Giuseppe e, per paura di tradimento, ordinarono che nella città nessuno si fermasse a parlare con altri né che si tenessero adunanze; quelli che si riunivano per dar sfogo alle loro pene venivano mandati a morte senza processo.

"Era Dio che aveva condannato tutto il popolo"

(v: xiii: 4-6)

4. Alcuni dei disertori, non sapendo più che fare, si buttavano all'improvviso giù dalle mura, altri facendo finta di andare all'assalto con pietre in mano, cercavano poi scampo presso i romani. Ma li attendeva una sorte ancora più dolorosa di quella riservata a chi restava in città, e trovavano che la sazietà nel campo romano li faceva morire ancor prima della fame di casa loro. Essi infatti arrivavano tutti gonfi per il digiuno come se fossero malati d'idropisia, e rimpinzavano il loro stomaco vuoto sovraccaricandolo al punto da scoppiare, salvo quei pochi che s'accorsero che bisognava frenare l'appetito e seppero dosare il nutrimento per il corpo non più avvezzo al cibo. Ma anche quelli che in tal modo s'erano salvati caddero poi vittime di un'altra sciagura. Un disertore che era stato alloggiato fra i Siri fu scoperto nell'atto di raccogliere monete d'oro fra i suoi escrementi: abbiamo già detto che essi le inghiottivano prima di tentare la fuga, perché i ribelli rovistavano dappertutto e d'altra parte in città v'era tanta abbondanza d'oro, che per dodici dramme attiche si potevano avere monete che prima ne valevano venticinque. Scoperto l'espediente da quel caso isolato, si diffuse negli accampamenti la voce che i disertori erano arrivati pieni d'oro, e allora gli arabi e i siri si diedero a sventrarli per vedere cosa avevano negli intestini. Non credo che sui giudei si abbatté un flagello peggiore di questo; in una sola notte ne furono sventrati circa duemila.

5. Quando fu informato di tale bestiale ferocia, Tito per poco non diede ordine alla cavalleria di circondare i colpevoli e di massacrarli; lo trattenne il gran numero di costoro, visto che la massa dei colpevoli da punire superava più volte quella delle vittime. Ad ogni modo convocò i comandanti dei corpi ausiliari e quelli delle legioni - giacché venivano coinvolti nell'accusa anche

alcuni legionari - e rivolgendosi agli uni e agli altri manifestò il suo sdegno per il fatto che soldati del suo esercito compissero simili azioni spinti da un'incerta speranza di lucro e senza provare il dovuto rispetto per le loro armi che erano fatte di argento e d'oro. Agli arabi e ai siri, poi, espresse la sua collera anzitutto perché in una guerra che non li interessava direttamente avevano dato libero sfogo ai loro sentimenti, e poi perché avevano coinvolto il nome dei romani nella loro ferocia sanguinaria e nell'odio contro i giudei; infatti alcuni dei suoi legionari condividevano ora la loro ignobile reputazione. In conclusione, a costoro minacciò la pena di morte per chiunque fosse stato scoperto a commettere ancora una volta la stessa infamia mentre ai legionari ingiunse di ricercare i sospetti e di portarli al suo cospetto.

Ma la cupidigia, a quel che sembra, non teme alcun castigo; nell'uomo è insito un naturale desiderio di guadagno, e nessuna passione è così pronta ad affrontare qualsiasi rischio come l'avidità. In altre circostanze, certamente, queste brame hanno un limite e sono tenute a freno dalla paura, ma questa volta era Dio che aveva condannato tutto il popolo e indirizzava alla rovina ogni loro via di scampo. Così ciò che Cesare aveva vietato sotto pena di morte si continuò nascostamente a perpetrare a danno dei disertori, e quei barbari, andando incontro ai fuggiaschi prima di tutti gli altri, li trucidavano e, dopo essersi assicurati che nessun romano li vedesse, li sventravano e traevano dalle budella la turpe mercede. Pochi furono quelli in cui si trovò l'oro; i più caddero vittime di una vana speranza. Tale eccidio fece sì che molti disertori cambiassero idea.

6. Giovanni, quando non ci fu più nulla da strappare al popolo, si diede a spogliare il tempio, e fece fondere molti doni votivi e molti oggetti necessari alle cerimonie sacre, coppe, vassoi e tavole, e non rispettò nemmeno i vasi per contenere il vino puro offerti a suo tempo da Augusto e da sua moglie. Gli imperatori romani avevano sempre onorato e adornato il tempio, mentre allora questo giudeo lo spogliava anche dei doni offerti dagli stranieri. Ai suoi uomini diceva che non dovevano farsi scrupolo di usare le cose sacre a sostegno della santa causa, e che chi combatteva per il tempio doveva essere mantenuto dal tempio stesso. Pertanto egli attinse il vino e l'olio santo, che i sacerdoti conservavano nel tempio interno per versarlo sugli olocausti, e lo distribuì alla sua banda, e quelli senza inorridire se ne unsero e ne bevvero. Non posso trattenermi dal dire ciò che l'animo sconvolto mi detta: se i romani avessero tardato a punire i colpevoli, la terra si sarebbe spalancata per inghiottire la città, o questa sarebbe stata spazzata via dal diluvio o sarebbe stata incenerita dai fulmini come la terra di Sodoma; essa infatti aveva allevato una stirpe assai più empia di quelle che subirono tali flagelli, e per la sua follia il popolo intero fu votato allo sterminio.

Gerusalemme diventa un deserto

(vi: i: 1)

1. La drammatica situazione di Gerusalemme peggiorava ogni giorno di più, perché la ferocia dei ribelli s'acuiva fra tanti disastri mentre la fame, dopo aver sterminato il popolo, mieteva le sue vittime anche fra loro. La moltitudine dei cadaveri ammonticchiati per la città non solo offriva uno spettacolo raccapricciante ed emanava un tanfo pestifero, ma ostacolava le sortite dei combattenti, costretti ad avanzare calpestando i caduti come soldati adusi alle grandi stragi dei campi di battaglia. Ed essi li calpestavano senza provarne orrore o pietà, e senza un presentimento di malaugurio per l'offesa arrecata ai morti, ma con le destre imbrattate del sangue dei concittadini uscivano ad affrontare gli stranieri rimproverando al Dio - io credo - la lentezza nel punirli: infatti ciò che li spronava a combattere non era più ormai la speranza di vittoria, ma il non aver speranza di salvezza. Frattanto i romani, pur avendo molto penato nel procurarsi il legname necessario, in ventun giorni avevano costruito i terrapieni dopo aver tagliato tutti gli alberi intorno alla città, come ho detto, entro un raggio di novanta stadi. Così era diventato penoso anche lo spettacolo offerto dalla campagna; infatti quelle contrade, un tempo rese amene da alberi e giardini, erano allora ridotte a una landa deserta e senza verde, e nessuno straniero che avesse visto la Giudea di una volta e gli incantevoli dintorni della città allo spettacolo di quella desolazione avrebbe potuto fare a meno di rattristarsi e di gemere di fronte a un tale cambiamento. La guerra aveva infatti cancellato ogni traccia dell'antico splendore, e chi per caso fosse all'improvviso ritornato in quei luoghi non li avrebbe riconosciuti, ma si sarebbe messo in cerca della città pur trovandosi nei suoi paraggi.

"È certamente il Dio in persona che … vi porta

il fuoco purificatore e distrugge la città"

(vi: ii: 1)

1. Tito ordinò ai suoi soldati di abbattere dalle fondamenta l'Antonia e di spianare una via per farvi salire facilmente tutto l'esercito; quindi affidò un incarico a Giuseppe. Aveva saputo che da quel giorno, era il diciassette di Panemo [Tamuz], il cosiddetto sacrificio perenne in onore del Dio era stato interrotto per mancanza di uomini, e che di ciò il popolo era rimasto profondamente turbato; allora fece ripetere a Giovanni il precedente ammonimento, che se cioè egli era in preda a una criminosa smania di combattere poteva farsi avanti con chi volesse e ingaggiare la lotta senza coinvolgere nella sua rovina la città e il tempio. Perciò la smettesse di

profanare il santuario e di offendere il Dio, anzi avrebbe potuto far celebrare i sacrifici interrotti per mezzo di quei giudei che egli stesso avrebbe designati.

Giuseppe, collocatosi in modo da essere udito non soltanto da Giovanni, ma anche dalla massa, trasmise in ebraico il messaggio di Cesare e concluse con un lungo appello perché volessero risparmiare la patria, disperdere le fiamme che già lambivano il santuario e rendere al Dio i sacrifici espiatori. Le sue parole furono accolte dal popolo con sgomento e silenzio mentre il tiranno, dopo aver scagliato un'infinità d'ingiurie e di maledizioni contro Giuseppe, terminò dicendo che non temeva la conquista della città perché questa apparteneva al Dio. Allora Giuseppe esplose: “Veramente pura hai conservato la città per il Dio, e intatto rimane il tempio, e nessuna offesa hai arrecato a colui che speri di aver alleato, ed egli riceve le consuete offerte! Se a te, maledetto empio, qualcuno togliesse il tuo cibo quotidiano, tu lo giudicheresti un nemico: come puoi illuderti di avere dalla tua parte nella guerra colui che hai privato del culto che durava da sempre? E attribuirai le tue colpe ai romani, che finora si son dati cura delle nostre leggi e cercano di restaurare per il Dio i riti sacrificali interrotti per causa tua? Chi non compiangerebbe amaramente la città per lo strano capovolgimento subito, dato che degli stranieri, e per di più nemici, si preoccupano di mettere riparo alla tua empietà, mentre tu, che sei un giudeo e sei stato educato all'osservanza delle nostre leggi, le offendi assai più gravemente di loro? Eppure, Giovanni, non soltanto è bello pentirsi delle proprie colpe, sia pure all'ultimo momento, ma se tu volessi risparmiare alla patria la rovina avresti un magnifico esempio da seguire, quello di Ieconia re dei giudei. Quando per causa sua l'esercito babilonese gli mosse guerra, egli, prima che la città fosse espugnata, ne venne fuori senza che alcuno lo costringesse e preferì affrontare volontariamente la schiavitù insieme con la sua famiglia piuttosto che consegnare ai nemici questi luoghi santi e vedere la casa del Dio in preda alle fiamme. Per questo tutti i giudei lo esaltano nella loro storia sacra e il ricordo sempre fresco presso i posteri attraverso i secoli lo rende immortale. Un magnifico esempio, Giovanni, anche se per seguirlo dovessi affrontare qualche pericolo; io, comunque, ti assicuro anche il perdono dei romani, e poiché si deve badare chi è a dare un consiglio e da dove viene, ricordati che è un connazionale ad esortarti, che sono un giudeo io che ti do questa assicurazione. Preferirei morire anziché trasformarmi in uno di quegli schiavi abbietti che rinnegano la loro stirpe e si dimenticano della patria. Ma tu di nuovo vai sulle furie e mi gridi le tue ingiurie, che del resto ben mi merito perché con i miei consigli voglio contrastare il destino e mi sforzo di salvare quelli che il Dio ha condannato.

Chi ignora ciò che fu scritto dagli antichi profeti, e l'oracolo che incombe su questa misera città e che sta ormai per avverarsi? Predissero che essa sarebbe stata espugnata quando qualcuno avesse cominciato a far strage dei suoi connazionali. La città e il tempio intero non sono ora ricolmi dei cadaveri delle vostre vittime? E’ il Dio, è certamente il Dio in persona che

insieme coi romani? vi porta il fuoco purificatore e distrugge la città con il suo enorme carico di nefandezze”.

Una madre diventa cannibale [31]

(vi: iii: 3-4)

3. Frattanto nella città la fame mieteva un numero sterminato di vittime e indicibili erano le sofferenze. In ogni casa all'apparire anche di un'ombra di cibo si scatenava la zuffa, e i parenti più intimi venivano alle mani per strapparsi quei miserabili sostentamenti della vita. Nemmeno se uno stava spirando si credeva che non avesse cibo, e i ribelli perquisivano anche i moribondi nel dubbio che qualcuno, per nascondere del cibo, facesse finta di essere agonizzante. Sbadigliando per la fame, essi si aggiravano barcollando come cani rabbiosi e si avventavano contro le porte scuotendole a mo' di ubriachi e irrompendo due o tre volte in un'ora nelle medesime case, tanta era la loro disperazione. La necessità spingeva a mettere sotto i denti qualunque cosa e dava loro il coraggio di raccogliere e mangiare roba che perfino i più immondi fra gli animali irragionevoli avrebbero rifiutato. Alla fine si attaccarono anche alle cinghie e ai calzari e strapparono il cuoio dagli scudi cercando di masticarlo. Alcuni si cibarono anche di ciuffi di vecchio fieno e taluni, raccogliendo erba secca, ne vendettero una manciata per quattro dramme attiche.

Ma a che parlare della mancanza di ritegno della fame nell'appetire qualsiasi cosa inanimata quando sto per raccontare un episodio che non trova riscontro nelle storie né dei greci né dei barbari, orribile a narrarsi e incredibile a udirsi? Per non dare ai posteri l'impressione di aver inventato favole mostruose, avrei volentieri passato l'episodio sotto silenzio se non potessi addurre la testimonianza di un'infinità di miei contemporanei. E poi, dimostrerei scarso amore per la patria se omettessi di raccontare le sofferenze che essa ebbe realmente a patire.

4. Fra gli abitanti della regione al di là del Giordano vi era una donna di nome Maria, figlia di Eleazar, del villaggio di Bethezuba, un nome che significa “casa dell'issopo”, ragguardevole per nascita e ricchezza, che col resto della popolazione si era rifugiata in Gerusalemme rimanendovi assediata. La massima parte delle sostanze che aveva portato seco trasferendosi dalla Perea nella città le erano state depredate dai capi, mentre gli scherani con le loro quotidiane incursioni le avevano sottratto quanto restava dei suoi valori e il poco cibo raggranellato. La donna era in preda a un tremendo furore e con gli insulti e le maledizioni che continuamente scagliava contro i saccheggiatori cercava di aizzarli contro di sé. Nessuno però si decideva ad

[31] Cfr. Deuteronomio 28:53-57; 2 Re 6:26-29; Geremia 19:9; Lamentazioni 4:10; Ezechiele 5:10.

ucciderla, né per odio né per pietà, e lei era stanca di procurare ad altri il cibo che da nessuna parte era ormai possibile trovare mentre la fame le serpeggiava nelle viscere e nelle midolla, e ancor più della fame la consumava il furore.

Allora cedette insieme alla spinta dell'ira e della necessità e si abbandonò ad un atto contro la natura. Afferrò il bambino lattante che aveva seco e gli rivolse queste parole: “Povero figlioletto, a quale sorte dovrei cercare di preservarti in mezzo alla guerra, alla fame, alla rivoluzione? Dai romani non possiamo attenderci che la schiavitù, se pure riusciremo a vivere fino al loro arrivo, ma la fame ci consumerà prima di finire schiavi, mentre infine i ribelli sono un flagello più tremendo degli altri due. E allora, sii tu cibo per me, per i ribelli furia vendicatrice, e per l'umanità la tua storia sia quell'unica che ancora mancava fra le tante sventure dei giudei”. Così disse e, ucciso il figlio, lo mise a cuocere; una metà ne mangiò, mentre l'altra la conservò in un luogo nascosto.

Ben presto arrivarono i banditi e, fiutando quell'odore esecrando, la minacciarono di ucciderla all'istante se non avesse mostrato ciò che aveva preparato. Ella rispose di averne conservata una bella porzione anche per loro e presentò i resti del bambino: un improvviso brivido percorse quegli uomini paralizzandoli, ed essi restarono impietriti a una tal vista. “Questo è il mio bambino” disse la donna “e opera mia è questa. Mangiatene, perché anch'io ne ho mangiato. Non siate né più pavidi di una donna né più compassionevoli di una madre. Ma se provate scrupoli e rifuggite dalla mia vittima sacrificale, allora sarà come se io avessi mangiato per conto vostro e l'avanzo rimanga per me” A tali parole quelli uscirono tutti tremanti - fu l'unica scelleratezza di cui non ebbero il coraggio di macchiarsi, lasciando sia pure a malincuore che la madre si cibasse di un simile cibo - ma istantaneamente la città fu piena della notizia di quella nefandezza e, raffigurandosi la scena raccapricciante, tutti inorridirono come fossero stati loro a compierla. Morsi dalla fame essi non vedevano l'ora di morire, stimando fortunato chi se n'era andato prima di sentire e di vedere simili atrocità.

Il tempio viene bruciato

(vi: iv: 5-7)

5. Tito si ritirava nell'Antonia deciso a scatenare all'alba del giorno dopo un assalto con tutte le forze per investire da ogni parte il tempio. Questo già da parecchio tempo era stato dal Dio condannato alle fiamme, e col volger degli evi ritornò il giorno fatale, il dieci del mese di Loos [Av], quello in cui una

volta esso era già stato, incendiato dal re dei babilonesi [32]. Le fiamme ebbero inizio e furono causate ad opera dei giudei; infatti, ritiratosi Tito, i ribelli dopo un breve riposo si scagliarono di nuovo contro i romani e infuriò uno scontro fra i difensori del santuario e i soldati intenti a spegnere il fuoco nel piazzale interno. Costoro, volti in fuga i giudei, li inseguirono fino al tempio.

E fu allora che un soldato senza aspettare l'ordine e senza provare alcun timore nel compiere un atto così terribile, spinto da una forza sovrannaturale afferrò un tizzone ardente e, fattosi sollevare da un commilitone, lo scagliò dentro attraverso una finestra dorata che dava sulle stanze adiacenti al tempio sul lato settentrionale. Al levarsi delle fiamme i giudei proruppero in un grido terrificante come quel tragico momento e, incuranti della vita e senza risparmio di forze, si precipitarono al soccorso perché stava per andar distrutto quello che fino allora avevano cercato di salvare.

6. Qualcuno corse ad avvisare Tito, che s'era anch'egli ritirato sotto la tenda per concedersi un po' di riposo dopo la battaglia; balzato in piedi, egli corse come si trovava verso il tempio per cercare di domare l'incendio. Lo seguivano tutti i generali e dietro a questi le legioni in preda all'eccitazione, fra grande schiamazzo e confusione, com'era inevitabile nel muoversi disordinato di forze così numerose. Sia con la voce, sia con la mano, Cesare diede ordine ai combattenti di spegnere il fuoco, ma essi né udirono le sue parole, assordati dai clamori più forti, né badarono ai segni della mano, essendo tutti presi alcuni dal combattimento, altri da una smania furiosa. A frenare l'impeto delle legioni non valsero né esortazioni né minacce, ma tutti si lasciavano trasportare dalla furia. Accalcandosi intorno alle entrate, molti si calpestarono fra loro, e molti furono anche quelli che, sospinti verso le rovine ancora calde e fumanti dei portici, subirono la stessa sorte dei vinti. Quando poi furono vicini al tempio fecero mostra di nemmeno udire gli ordini di Cesare, e a quelli che stavano davanti a loro gridavano di scagliarvi dentro il fuoco.

I ribelli ormai non potevano più mettere riparo, e dovunque era strage e fuga. La maggior parte degli uccisi furono popolani deboli e inermi, tutti trucidati sul posto dove venivano presi; intorno all'altare si accumulò un mucchio di cadaveri mentre lungo la scalinata del tempio correva un fiume di sangue e rotolavano i corpi di quelli che venivano massacrati su in alto.

7. Cesare, nell'impossibilità di arginare la furia dei soldati mentre d'altro canto l'incendio si sviluppava inesorabilmente, accompagnato dai suoi generali entrò nel tempio per vedere il luogo sacro e gli oggetti in esso contenuti, che superavano di gran lunga la fama che ne correva fra gli

---

[32] Giuseppe Flavio qui attira l'attenzione al fatto che, sotto la provvidenza di Dio il tempio fu distrutto dai romani il decimo giorno di Av l'identica data in cui il primo tempio fu bruciato dai Babilonesi nel 586 a.C. (Vedi Geremia 52:12-13).

stranieri e non erano inferiori al vanto e alla gloria che se ne facevano i giudei. Poiché le fiamme non erano ancora penetrate da nessuna parte all'interno del tempio, ma stavano devastando solo le stanze adiacenti tutt'intorno, Tito giudicò che l'edificio poteva ancora essere salvato, come in realtà era, e, affrettatosi a uscire, si mise a esortare personalmente i soldati a spegnere l'incendio dando ordine contemporaneamente a Liberale, centurione dei suoi lancieri di guardia, di mettere a posto a colpi di bastone chi non ubbidiva. Ma, nei soldati, sull'ossequio a Cesare e sul timore per le minacce del centurione avevano il sopravvento il furore, l'odio contro i giudei e un incontenibile ardore guerresco.

Inoltre i più erano spinti dalla speranza di far bottino, convinti che dentro fosse un ammasso di tesori, anche perché fuori vedevano tutto incorniciato d'oro. Improvvisamente uno di quelli che erano entrati nel tempio, quando già Cesare era uscito per cercare di fermare i soldati, gettò nell'oscurità un tizzo sopra i cardini della porta; all'improvviso balenò del fuoco all'interno, i duci insieme con Cesare si ritirarono e più nessuno impedì ai soldati che stavano fuori di propagare l'incendio. E così, contro il volere di Cesare [33], il tempio fu distrutto dalle fiamme.

Gerusalemme sotto interdetto [34]

(vi: v: 1-2)

1. Mentre il tempio bruciava, gli assalitoti saccheggiarono qualunque cosa capitava e fecero un'immensa strage di tutti quelli che presero, senza alcun rispetto per l'età né riguardo per l'importanza delle persone: bambini e vecchi, laici e sacerdoti, tutti indistintamente vennero massacrati, e la guerra ghermì e stritolò ogni sorta di persone, sia che chiedessero mercé sia che tentassero di resistere. Il fragore dell'incendio, che si estendeva in lungo e in largo, faceva eco ai lamenti dei caduti; l'altezza del colle e la grandezza dell'edificio in fiamme davano l'impressione che bruciasse l'intera città, e il

---

[33] Secondo questo passo in Giuseppe Flavio, Tito cercò di prevenire che i soldati distruggessero il tempio. È possibile, però, che Giuseppe Flavio stesse cercando di difendere i Romani dall'accusa dei Giudei che fosse stara una faccenda deliberata. L'antico storico cristiano Sulpicio Severo, seguendo Tacito, scrive: "Tito stesso pensava che il tempio in particolare dovesse essere distrutto in modo che la religione dei Giudei e dei Cristiani venisse più radicalmente sovvertita; infatti, queste religioni, benché contrarie l'una all'altra, nondimeno erano procedute dagli stessi autori; che i Cristiani erano spuntati da infra i Giudei, e che se la radice fosse stata estirpata, il germoglio sarebbe presto perito. Così, secondo la volontà divina, essendo infiammata la volontà di tutti, il tempio fu distrutto …. [*The sacred History of Sulpicius Severus, in A Select Library of Nicene and Post-Nicene Fathers of the Christian Church* (Grand Rapids: Eerdmans, 1973, ristampa), Seconda Serie, Vol. 11, p. 111. Cfr. Michael Grant: *The Twelve Caesars* (New York: Charles Scribner's Sons, 1975), pp. 228 s.]

[34] Cfr. Malachia 4:6.

frastuono era tale da non potersi immaginare nulla di più grande e di più terrificante.

Da una parte il grido di guerra delle legioni romane che attaccavano in massa, dall'altro l'urlo dei ribelli presi in mezzo tra ferro e fuoco, mentre i popolani rimasti bloccati lassù in alto, fuggendo sbigottiti incappavano nei nemici e perivano fra alte grida. Ai clamori provenienti dall'alto si mescolavano quelli della massa degli abitanti della città, perché ora, alla vista del tempio in fiamme, molti che per lo sfinimento della fame avevano perduto la forza di parlare ripresero a gemere e a urlare. Facevano eco la Perea e le montagne all'intorno ingrossando i clamori.

Ma più terribile del panico erano le sofferenze; pareva che la collina del tempio ribollisse dalle radici gonfia di fuoco in ogni parte, e che tuttavia il sangue fosse più copioso del fuoco e gli uccisi più numerosi dei loro uccisoti. La terra era tutta ricoperta di cadaveri, e i soldati per inseguire i fuggiaschi dovevano calpestare mucchi di corpi.

La massa dei ribelli riuscì a stento ad aprirsi un varco tra i romani sboccando nel piazzale esterno e di lì nella città, mentre i superstiti del popolo si rifugiarono sul portico esterno. Alcuni sacerdoti dapprincipio si diedero a divellere dalla sommità del tempio gli spiedi con tutti i loro sostegni fatti di piombo e li scagliarono contro i romani; poi, visto che non concludevano niente e che le fiamme stavano per raggiungerli, si ritirarono sul muro, che aveva la larghezza di otto cubiti, e vi rimasero. Due dei più insigni, Meir figlio di Belgas e Giuseppe figlio di Daleo, pur potendo salvarsi passando dalla parte dei romani, oppure continuare a resistere dividendo la sorte degli altri, si gettarono nelle fiamme e finirono bruciati insieme col tempio.

2. I romani, considerando inutile risparmiare gli edifici circostanti ora che il tempio bruciava, appiccarono il fuoco a tutti, e così anche ai resti dei portici e alle porte tranne due, una a oriente e un'altra a mezzogiorno; ma più tardi distrussero anche queste. Incendiarono inoltre le stanze del tesoro, in cui erano riposti un'infinità di denaro, di vesti preziose e altri oggetti di valore: in una parola tutta la ricchezza dei giudei, avendovi i signori trasferito tutto ciò che tenevano nelle loro case.

Arrivarono poi al portico superstite del piazzale esterno, su cui avevano cercato scampo donne e bambini del popolo e una massa confusa di seimila persone. Prima che Cesare prendesse una deliberazione a loro riguardo o desse ordini ai comandanti, i soldati travolti dal furore incendiarono il portico [del tempio], e quelli perirono, alcuni precipitandosi a terra per sfuggire alle fiamme, altri ghermiti dal fuoco: di tanti nemmeno uno si salvò.

A causare la loro morte fu un falso profeta che in quel giorno aveva proclamato agli abitanti della città che il Dio comandava loro di salire al tempio per ricevere i segni della salvezza. E in verità allora, istigati dai capi

ribelli, si aggiravano tra il popolo numerosi profeti che andavano predicando di aspettare l'aiuto del Dio, e ciò per distogliere la gente dalla diserzione e per far coraggio a chi non aveva nulla da temere da loro e sfuggiva al loro controllo. Nella disgrazia l'uomo è pronto a credere, e quando l'ingannatore fa intravedere la fine dei mali incombenti, allora il misero s'abbandona tutto alla speranza.

Carri sulle nuvole

(vi: v: 3)

3. Così il Popolo fu allora abbindolato da ciarlatani e da falsi profeti, senza più badare né prestar fede ai segni manifesti che preannunziavano l'imminente rovina. Quasi fossero stati frastornati dal tuono e accecati negli occhi e nella mente, non compresero gli ammonimenti del Dio, come quando sulla città apparvero un astro a forma di spada e una cometa che durò un anno, o come quando, prima che scoppiassero la ribellione e la guerra, essendosi il popolo radunato per la festa degli Azzimi nell'ottavo giorno del mese di Xanthico [Nisan], all'ora nona della notte l'altare e il tempio furono circonfusi da un tale splendore, che sembrava di essere in pieno giorno, e il fenomeno durò per mezz'ora: agli inesperti sembrò di buon augurio, ma dai sacri scribi fu subito interpretato in conformità di ciò che accadde dopo. Durante la stessa festa, una vacca che un tale menava al sacrificio partorì un agnello in mezzo al sacro recinto.

Inoltre, la porta orientale del tempio, quella che era di bronzo e assai massiccia, sì che la sera a fatica venti uomini riuscivano a chiuderla, e veniva sprangata con sbarre legate in ferro e aveva dei paletti che si conficcavano assai profondamente nella soglia costituita da un blocco tutto d'un pezzo, all'ora sesta della notte fu vista aprirsi da sola. Le guardie del santuario corsero a informare il comandante, che salì al tempio e a stento riuscì a farla richiudere. Ancora una volta questo parve agli ignari un sicurissimo segno di buon augurio, come se il Dio avesse spalancato a loro la porta delle sue grazie; ma gli intenditori compresero che la sicurezza del santuario era finita di per sé e che l'aprirsi della porta rappresentava un dono per i nemici, e pertanto interpretarono in cuor loro il prodigio come preannunzio di rovina.

Non molti giorni dopo la festa, il ventuno del mese di Artemisio [Iyar], apparve una visione miracolosa cui si stenterebbe a prestar fede; e in realtà, io credo che ciò che sto per raccontare potrebbe apparire una favola, se non avesse da una parte il sostegno dei testimoni oculari, dall'altra la conferma delle sventure che seguirono. Prima che il sole tramontasse, si videro in cielo su tutta la regione carri da guerra e schiere di armati che sbucavano dalle nuvole e circondavano le città. Inoltre, alla festa che si chiama la Pentecoste,

i sacerdoti che erano entrati di notte nel tempio interno per celebrarvi i soliti riti riferirono di aver prima sentito una scossa e un colpo, e poi un insieme di voci che dicevano: “Da questo luogo noi ce ne andiamo” [35].

Ma ancora più tremendo fu quest'altro prodigio. Quattro anni prima che scoppiasse la guerra, quando la città era al culmine della pace e della prosperità, un tale Gesù figlio di Anania, un rozzo contadino, si recò alla festa in cui è uso che tutti costruiscano tabernacoli per il Dio e all'improvviso cominciò a gridare nel tempio: “Una voce da oriente, una voce da occidente, una voce dai quattro venti, una voce contro Gerusalemme e il tempio, una voce contro sposi e spose, una voce contro il popolo intero”. Giorno e notte si aggirava per tutti i vicoli gridando queste parole.

E alla fine alcuni dei capi della cittadinanza, tediati di quel malaugurio, lo fecero prendere e gli inflissero molte battiture. Ma quello, senza né aprir bocca in sua difesa né muovere una specifica accusa contro chi lo aveva flagellato, continuò a ripetere il suo ritornello. Allora i capi, ritenendo - com'era in realtà - che quell'uomo agisse per effetto di una forza sovrumana, lo trascinarono dinanzi al governatore romano. Quivi, sebbene fosse flagellato fino a mettere allo scoperto le ossa, non ebbe un'implorazione né un gemito, ma dando alla sua voce il tono più lugubre che poteva, a ogni battitura rispondeva: “Guai, guai a Gerusalemme!”. Quando Albino, che era il governatore, gli fece domandare chi fosse, donde provenisse e perché lanciasse quella lamentazione, egli non rispose, ma continuò a compiangere il destino della città finché Albino sentenziò che si trattava di pazzia e lo lasciò andare.

Fino allo scoppio della guerra egli non si avvicinò ad alcun cittadino né fu visto parlare con alcuno, ma ogni giorno, come uno che si esercitasse a pregare, ripeteva il suo lugubre ritornello: “Guai, guai a Gerusalemme!”. Né imprecava contro quelli che, un giorno l'uno un giorno l'altro, lo percuotevano, né benediceva chi gli dava qualcosa da mangiare; l'unica risposta per tutti era quel grido di malaugurio, che egli lanciava soprattutto nelle feste.

Per sette anni e cinque mesi lo andò ripetendo senza che la sua voce si affievolisse e senza provar stanchezza, e smise solo all'inizio dell'assedio, quando ormai vedeva avverarsi il suo triste presagio. Infatti un giorno che andava in giro sulle mura gridando a piena gola: “Ancora una volta, povera la città, e povero il popolo, e povero il tempio!”, come alla fine aggiunse: “E

---

[35] Questa avvenimento è riportato anche dallo storico Romano Tacito: “Nel cielo apparve una visione di eserciti in conflitto, di armature scintillanti. Un improvviso lampo di fulmine dalle nubi illuminò il tempio. Le porte del sacro tempio si spalancarono improvvisamente, fu udita una voce sovrumana dichiarare che gli dèi lo stavano abbandonando e nello stesso istante giunse il tumulto impetuoso della loro dipartita. (Tacito: *The Histories*, tradotto da Kenneth Wellesley [New York: Penguin Books, 1964, 1975], p. 279.

poveretto anche me!”, una pietra scagliata da un lanciamissili lo colpì uccidendolo all'istante, ed egli spirò ripetendo ancora quelle parole.

L’incendio di Gerusalemme

(vi: vi: 3)

3…. Tito … Diede quindi licenza ai soldati di incendiare e mettere a sacco la città, ed essi per quel giorno non si mossero, ma il giorno dopo appiccarono il fuoco agli archivi, all'Acra, alla sala del Consiglio e al quartiere detto Ofel; il fuoco si estese fino alla reggia di Elena, che sorgeva nel mezzo dell'Acra, e le fiamme divamparono nelle strade e nelle case ricolme dei cadaveri delle vittime della fame.

Nascosti nelle grotte e tra le rocce [36]

(vi: vii: 1-3)

1. I ribelli assaltarono il palazzo reale, dove molti per la sua solidità avevano depositato i loro beni, ne respinsero i romani e, dopo aver sterminato tutti i cittadini che vi si erano raccolti in numero di circa ottomila e quattrocento, s'impadronirono delle cose di valore. Catturarono anche due romani, un cavaliere e un fante; il fante lo ammazzarono immediatamente e lo trascinarono in giro per la città, quasi a vendicarsi su quell'unico cadavere di tutti i romani, mentre il cavaliere, che aveva detto di poter dar loro un buon suggerimento per salvarsi, venne condotto dinanzi a Simone. Qui però egli non seppe che dire e allora venne consegnato a un tale Ardalas, uno dei comandanti, per essere messo a morte. Costui, legategli le mani dietro la schiena e bendatigli gli occhi, lo spinse in vista dei romani per decapitarlo, ma l'altro, mentre il giudeo sguainava la spada, con uno scatto rapidissimo raggiunse i romani. Tito non ebbe l'animo di mettere a morte uno che era sfuggito dalle mani dei nemici, ma, giudicandolo indegno di essere un soldato romano perché s'era fatto prendere vivo, gli tolse le armi e lo espulse dalla legione, un'umiliazione peggiore della morte.

2. Il giorno dopo i romani, respinti i banditi dalla città bassa, incendiarono ogni cosa fino alla Siloa ed ebbero la soddisfazione di vedere la città in fiamme mentre andarono deluse le speranze di far bottino, perché i ribelli avevano depredato ogni cosa prima di ritirarsi nella città alta. Costoro non provavano alcun rimorso per le loro malefatte, anzi ne andavano fieri come di belle imprese; così, quando videro la città in fiamme, con lieto volto

[36] Cfr. Isaia 2:10-12; Osea 10:8; Luca 23:28-30; Apocalisse 6:15-17.

dichiararono di esser contenti di aspettare la fine perché, sterminato il popolo, bruciato il tempio e incendiata la città, non lasciavano niente ai nemici.

Neppure in quei momenti supremi Giuseppe tralasciò di supplicarli perché risparmiassero quanto rimaneva della città, ma per quanto imprecasse contro le loro crudeltà ed empietà, per quanto si sforzasse di dar salutari consigli, non ne ricavò altro che scherni. Poiché non accettavano di arrendersi a causa del giuramento fatto e non erano più in grado di misurarsi con i romani, essendo come racchiusi in una prigione mentre le loro mani fremevano per l'abitudine di uccidere, essi si sparpagliarono alla periferia della città e si posero in agguato tra le rovine aspettando quelli che volevano disertare. Ne presero molti e, dopo averli tutti ammazzati, perché per la debolezza non avevano nemmeno la forza di fuggire, ne gettarono i cadaveri ai cani.

Ma ogni genere di morte sembrava più sopportabile della fame, sì che la gente, pur sapendo che presso i romani non avrebbe più trovato pietà, da una parte cercava di raggiungerli, dall'altra era contenta di cadere nelle mani dei ribelli, che non perdonavano. Nella città non si trovava un posto libero, ma c'erano morti dappertutto, vittime della fame o dei ribelli.

3. Per i capi e le loro bande l'ultima speranza era rappresentata dalle gallerie sotterranee; rifugiatisi là dentro pensavano di non essere ricercati, e quando poi, completata l'espugnazione della città, i romani se ne sarebbero andati, essi contavano di venir fuori e di svignarsela. Ma questo non era che un sogno, perché erano destinati a non sfuggire né al Dio né ai romani. Per il momento, ad ogni modo, facendo affidamento sui sotterranei, essi appiccarono più incendi dei romani, e la gente che dalle case in fiamme usciva a cercar rifugio in quelle gallerie essi l'uccidevano senza pietà e la spogliavano, e se addosso a qualcuno trovavano un po' di cibo glielo strappavano e lo divoravano tutto insozzato di sangue.Ormai si contendevano con le armi in pugno il frutto delle rapine, e io credo che, se avesse tardato la presa della città, essi sarebbero giunti a tal punto di ferocia da cibarsi anche dei cadaveri.

Un eccesso di schiavi giudei [37]

(vi: viii: 2)

2. … Queste tuttavia non riuscivano a impedire le diserzioni, e sebbene molti venissero uccisi erano assai più numerosi quelli che riuscivano a fuggire. I romani, accoglievano tutti, sia perché Tito nella sua mitezza aveva lasciato

[37] Cfr. Deuteronomio 28:68.

cadere le precedenti disposizioni, sia perché i soldati li risparmiavano stanchi di uccidere e spinti dalla speranza di guadagno; infatti, escludendo soltanto i cittadini, essi vendettero schiavi tutti quanti gli altri assieme alle mogli e ai figli, ma a un prezzo bassissimo per l'abbondanza della merce e la penuria dei compratori. …

"La potenza di Dio contro gli empi"

(vi: viii: 4-5)

4. … Quando nelle mura fu aperta una breccia e alcune torri rovinarono sotto i colpi degli arieti, i difensori presero rapidamente la fuga e anche i capi ribelli si spaventarono in maniera esagerata; infatti, ancor prima che i nemici superassero le difese, essi se ne stavano sbigottiti e in forse se fuggire o no, e si potevano vedere individui un tempo boriosi e fieri delle loro empietà caduti ora in preda alla paura e tutti tremanti, con un capovolgimento che faceva compassione anche se si trattava di farabutti di quella risma.

A un certo punto essi si prepararono a correre verso la linea di circonvallazione con l'intenzione di travolgere le sentinelle e di aprirsi un varco verso l'esterno, ma non riuscirono più a trovare i fedeli d'un tempo, fuggiti ciascuno dove la necessità l'aveva spinto; nello stesso tempo arrivarono di corsa alcuni a riferire che l'intero muro occidentale era stato abbattutolo, altri con la notizia che i romani erano penetrati all'interno e si avvicinavano in cerca di loro, e allorché qualcuno, con la vista annebbiata dalla paura, gridò che dalle torri si vedevano i nemici, quelli si gettarono faccia a terra lamentando la loro follia e, come se fossero stati loro recisi i nervi, non riuscivano a prendere la fuga. Qui si potrebbero scorgere la potenza del Dio contro gli empi e la fortuna dei romani; infatti, i capi ribelli si privarono da sé stessi della loro sicurezza e di propria volontà scesero da quelle torri in cui non sarebbero stati mai presi con la forza, ma soltanto con la fame.

D'altra parte i romani, che avevano tanto penato attorno alle mura più deboli, occuparono per favore della fortuna quelle che mai avrebbero espugnato con le loro macchine; infatti le tre torri, di cui abbiamo parlato prima, erano tali da resistere a ogni ordigno.

5. Ritiratisi da esse, o piuttosto scacciatine dal Dio, lì per lì i ribelli si rifugiarono nel burrone sottostante alla Siloa, ma poi, riavutisi un po' dallo spavento, si scagliarono contro il vicino settore della linea di circonvallazione. Il loro impeto non fu però all'altezza della bisogna, poiché le loro forze erano prostrate dalla paura e dalla demoralizzazione; ed essi, respinti dalle sentinelle, si dispersero rifugiandosi nei sotterranei. I romani, impadronitisi delle mura, piantarono i loro vessilli sulle torri e con applausi e

grida di giubilo inneggiarono alla vittoria. La conclusione della guerra l'avevano trovata assai più facile dell'inizio; quasi non credevano di aver superato l'ultimo muro senza subir perdite e rimasero veramente interdetti al vedere che dall'altra parte non c'era un nemico. Riversatisi nelle strade con le spade in pugno, massacrarono in massa quelli che presero e, se qualcuno cercava scampo chiudendosi nelle case, vi appiccavano il fuoco con tutte le persone che c'erano dentro. In molte di esse, penetrati per saccheggiare, trovavano intere famiglie morte e le stanze ricolme dei cadaveri delle vittime della fame, e allora, inorriditi a tale spettacolo, se ne uscivano a mani vuote. Però, mentre sentivano pietà per quelli che avevano fatto una così brutta morte, non provavano gli stessi sentimenti verso i sopravvissuti, ma facendo strage di chiunque capitava nelle loro mani ostruivano con i cadaveri le strade e inondavano di sangue l'intera città, tanto che parecchi incendi ne furono estinti.

La carneficina ebbe termine verso sera, ma nella notte il fuoco prese vigore e l'ottavo giorno del mese di Gorpieo [Elul] spuntò su Gerusalemme avvolta nelle fiamme, una città che durante l'assedio aveva patito tanti mali che, se avesse goduto altrettanti beni dal momento della sua fondazione, sarebbe stata giudicata senz'altro degna d'invidia; una città che non meritava simili sofferenze se non per aver dato vita a una generazione come quella che ne causò la rovina.

L'ultimo "sacrificio" pasquale [38]

(vi: ix: 3-4)

3. Il numero complessivo dei prigionieri catturati nel corso dell'intera guerra fu di novantasettemila, quelli dei morti dal principio alla fine dell'assedio fu di un milione e centomila. La maggior parte di costoro furono giudei, ma non di Gerusalemme; erano infatti convenuti da ogni parte del paese per la festa degli Azzimi, quando improvvisamente scoppiò la guerra in cui si trovarono invescati, e il superaffollamento causò dapprima l'insorgere fra loro di una pestilenza e poi l'ancor più travolgente flagello della fame.

Che la città potesse contenere un sì gran numero di persone risulta dai computi effettuati sotto Cestio, il quale, volendo dimostrare l'importanza della città a Nerone, che non teneva in nessun conto i giudei, chiese ai sacerdoti di trovare un sistema per calcolare la popolazione. Ed essi,

[38] Su questo punto Wishton commenta: "Ciò che è principalmente rilevante qui è questo: che nessuna nazione straniera venne mai in questo modo a distruggere i Giudei in alcuna delle loro solenni festività, dai tempi di Mosè fino a quel momento, ma venne ora per la loro apostasia da Dio e dall'obbedienza a Lui". Dio aveva promesso protezione durante le festività (Esodo 34:23-24). Il fatto che Dio non abbia più osservato questa promessa è un'altra indicazione che Israele era stato scomunicato dal Patto.

sopravvenuta la festa che si chiama Pasqua, nella quale si offrono sacrifici dall'ora nona fino all'undicesima, e attorno a ogni sacrificio si raccoglie un gruppo di confratelli in numero non inferiore a dieci - perché non è lecito sedere da solo alla mensa rituale - e sovente essi raggiungono la ventina, contarono duecentocinquantacinquemila seicento sacrifici. Se consideriamo dieci commensali per ogni sacrificio arriviamo a un totale di due milioni settecentomila persone, che dovevano essere tutte in stato di purità rituale; era infatti vietato di partecipare a tali sacrifici sia ai lebbrosi, sia ai gonorroici, sia alle donne in periodo mestruale, sia a chi fosse altrimenti contaminato, e così pure agli stranieri che assistevano al rito,

4. dei quali arriva da fuori una gran moltitudine. In quel tempo, dunque, l'intera nazione era stata come chiusa in prigione dal destino, e la guerra ghermì la città rigurgitante di abitanti. Fu così che il numero delle vittime risultò superiore a quello di qualsiasi sterminio compiuto da mano umana o divina; inoltre i romani, dopo aver ucciso o catturati tutti quelli in cui s'erano imbattuti nella città, si misero a dar la caccia a quelli che s'erano nascosti nelle gallerie sotterranee praticando delle aperture nel suolo e uccidendo quanti ne trovavano, e anche laggiù furono scoperti più di duemila morti, dei quali alcuni si erano suicidati, altri s'erano tolti vicendevolmente la vita, ma i più erano finiti per la fame.

Chi si calava giù era investito da un orribile lezzo di cadavere, e molti si affrettavano a risalire mentre altri, spinti dalla cupidigia, s'inoltravano calpestando i corpi ammonticchiati; in realtà non furono pochi gli oggetti di valore scoperti in quelle gallerie e il guadagno giustificava ogni mezzo. Vennero tirati su anche numerosi prigionieri dei capi ribelli, che nemmeno ridotti agli estremi avevano deposto la loro ferocia. A tutti e due il Dio inflisse il giusto castigo;

Giovanni, distrutto dalla fame nei sotterranei insieme con i fratelli, supplicò i romani di concedergli la grazia che tante volte aveva sprezzantemente rifiutata, mentre Simone si arrese dopo una lunga lotta contro il bisogno, come vedremo in seguito. Questi fu riservato all'esecuzione capitale in occasione del trionfo, mentre Giovanni fu condannato al carcere a vita. I romani, infine, incendiarono le estreme propaggini della città e spianarono le mura.

La festa di compleanno di Cesare

(vii: iii: 1)

1. Durante il soggiorno in tale città, egli festeggiò splendidamente il compleanno di suo fratello [Domiziano], dando anche corso in suo onore a gran parte della punizione dei giudei. Infatti furono più di duemila e

cinquecento quelli che caddero nei combattimenti contro le fiere o duellando gli uni contro gli altri o perirono tra le fiamme. Ma ai romani, che li sterminavano in mille maniere, tutto ciò sembrava una punizione troppo lieve. Cesare si trasferì poi a Berito, che è una città della Fenicia colonia dei romani, e vi si trattenne più a lungo celebrando con maggiore sontuosità il compleanno del padre sia per la magnificenza degli spettacoli, sia per le altre forme di liberalità escogitate. La gran massa dei prigionieri trovò la stessa morte che ho detto prima.

Suicidio a Masada [39]

(vii: ix: 1)

1. Eleazar avrebbe voluto proseguire con le sue parole d'incitamento, ma tutti lo interruppero impazienti di metterle in atto sotto la spinta d'un'ansia incontenibile; come invasati, se ne partirono cercando l'uno di precedere l'altro e reputando che si dava prova di coraggio e di saggezza a non farsi vedere tra gli ultimi: tanta era la smania che li aveva presi di uccidere le mogli, i figli e sé stessi.

Né, come ci si sarebbe potuto attendere, si affievolì il loro ardore nel passare all'azione, ma conservarono saldo il proponimento maturato ascoltando quelle parole e, sebbene tutti serbassero vivi i loro affetti domestici, aveva in loro il sopravvento la ragione, da cui sentivano di essere stati guidati a decidere per il meglio dei loro cari. Così, mentre carezzavano e stringevano al petto le mogli e sollevavano tra le braccia i figli baciandoli tra le lacrime per l'ultima volta, al tempo stesso, come servendosi di mani altrui, mandarono a effetto il loro disegno, consolandosi di doverli uccidere al pensiero dei tormenti che quelli avrebbero sofferto se fossero caduti in mano dei nemici. Alla fine nessuno di loro non si rivelò all'altezza di un'impresa così coraggiosa, ma tutti uccisero l'uno sull'altro i loro cari: vittime di un miserando destino, cui trucidare di propria mano la moglie e i figli apparve il minore dei mali!

Poi, non riuscendo più a sopportare lo strazio per ciò che avevano fatto, e pensando di recar offesa a quei morti se ancora per poco fossero sopravvissuti, fecero in tutta fretta un sol mucchio dei loro averi e vi appiccarono il fuoco; quindi, estratti a sorte dieci fra loro col compito di uccidere tutti gli altri, si distesero ciascuno accanto ai corpi della moglie e

---

[39] L'ultima roccaforte degli Zeloti era in cima alla solitaria rupe di arenaria di Masada, che si erge di 500 metri sopra la riva occidentale del Mar Morto. Guidati da Eleazar figlio di Jairo (non l'Eleazar che guidava gli Zeloti a Gerusalemme), gli Zeloti di Masada riuscirono a tenere lontani i Romani per quattro anni successivamente alla caduta di Gerusalemme. Quando Eleazar vide, comunque, che i Romani sarebbero presto riusciti a prendere la sua fortezza, spinse i suoi seguaci a commettere suicidio di massa piuttosto che sottoporsi al disonore della cattura da parte dei Romani. Assicurò loro che vita eterna e gloria sarebbero state la loro ricompensa. La tragedia avvenne il 15 di Nisan, del 74 d.C. — il giorno di Pasqua.

dei figli e, abbracciandoli, porsero senza esitare la gola agli incaricati di quel triste ufficio. Costoro, dopo che li ebbero uccisi tutti senza deflettere dalla consegna, stabilirono di ricorrere al sorteggio anche fra loro: chi veniva designato doveva uccidere gli altri nove e per ultimo sé stesso; tanta era presso tutti la scambievole fiducia che fra loro non vi sarebbe stata alcuna differenza nel dare e nel ricevere la morte. Alla fine i nove porsero la gola al compagno che, rimasto unico superstite, diede prima uno sguardo tutt'intorno a quella distesa di corpi, per vedere se fra tanta strage fosse ancora rimasto qualcuno bisognoso della sua mano; poi, quando fu certo che tutti erano morti, appiccò un grande incendio alla reggia e, raccogliendo le forze che gli restavano, si conficcò la spada nel corpo fino all'elsa stramazzando accanto ai suoi familiari. Essi erano morti credendo di non lasciare ai romani nemmeno uno di loro vivo;

invece una donna anziana e una seconda, che era parente di Eleazar e superava la maggior parte delle altre donne per senno ed educazione, si salvarono assieme a cinque bambini nascondendosi nei cunicoli sotterranei che trasportavano l'acqua potabile mentre gli altri erano tutti intenti a consumare la strage: novecentosessanta furono le vittime, comprendendo nel numero anche le donne e i bambini, Libro VII:401 e la data dell'eccidio fu il quindici del mese di Xanthico [Nisan].